

BENI COMUNI E CULTURA

Analisi sulla città di
Genova e riflessioni su
un'esperienza di
amministrazione
condivisa

Tesi di ricerca



**POLITECNICO
DI TORINO**

Collegio di
Pianificazione e
Progettazione

Corso di Laurea in

Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale

Tesi di Laurea Magistrale

Beni comuni e cultura: analisi sulla città di Genova e riflessioni su
un'esperienza di amministrazione condivisa

Relatrice:

Prof. Silvia Crivello

Correlatrice:

Prof. Daniela Ciaffi

Candidata:

Alice Dal Piai

Anno Accademico

2019/2020

“Bene comune” vuol dire coltivare una visione lungimirante,
vuol dire investire sul futuro, vuol dire preoccuparsi della comunità
dei cittadini, vuol dire anteporre l’interesse a lungo termine di tutti
all’immediato profitto dei pochi, vuol dire prestare
prioritaria attenzione ai giovani, alla loro formazione e alle loro necessità.

Vuol dire anteporre l’eredità che dobbiamo consegnare
alle generazioni future all’istinto primordiale di divorare tutto e subito.

Salvatore Settis

INDICE

Abstract.....	7
CAPITOLO UNO	
Il contesto urbano come incubatore di cultura.....	9
1.1 Il significato del termine cultura.....	9
1.2 Industrie culturali e creative: quando l'economia si lega alla cultura.....	10
1.3 La creatività nel contesto urbano.....	11
1.4 Politiche culturali urbane.....	13
1.5 Marketing territoriale e grandi eventi.....	15
1.6 La cultura come bene comune.....	17
CAPITOLO DUE	
Le diverse accezioni della democrazia connessa ai beni comuni.....	22
2.1 Democrazia rappresentativa.....	23
2.2 Democrazia deliberativa.....	27
2.3 Partecipazione civica e democrazia partecipativa.....	30
2.4 Democrazia contributiva.....	35
CAPITOLO TRE	
Evoluzione delle teorie e dei punti di vista sui beni comuni: dal contesto internazionale a quello italiano.....	38
3.1 Teorie nel contesto internazionale.....	38
3.1.1 The "Tragedy of commons" di Hardin.....	38
3.1.2 La "commedia dei beni comuni" di Rose.....	43
3.1.3 La terza via di Ostrom.....	44
3.2 Varie definizioni di bene comune e posizioni a livello nazionale.....	49
3.2.1 Diversi approcci alla tematica del bene comune: giuridico, economico, urbano e sociologico.....	50
3.2.2 L'approccio giuridico-istituzionale: le posizioni di Mattei e Arena.....	56
3.3 Teoria dell'amministrazione condivisa dei beni comuni.....	61

3.3.1 Cittadinanza attiva.....	65
3.3.2 Regolamenti comunali per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani e patti di collaborazione.....	66
 CAPITOLO QUATTRO	
La città di Genova e l'esperienza dell'amministrazione condivisa dei beni comuni.....	72
4.1 Introduzione alla città di Genova.....	72
4.2 Storia e trasformazioni urbane.....	74
4.2.1 La stagione dei grandi eventi.....	78
4.3 L'esperienza del dibattito pubblico della "Gronda di Genova".....	82
4.4 Il Regolamento collaborazione cittadini gestione beni comuni urbani e i patti di collaborazione di Genova.....	85
4.4.1 I dati del Rapporto Labsus 2019.....	88
 CAPITOLO CINQUE	
Analisi del quartiere Sampierdarena e il caso del centro civico Buranello...	92
5.1 Il Municipio II e il quartiere Sampierdarena.....	92
5.1.1 Storia del quartiere.....	93
5.1.2 Aspetti demografici.....	97
5.1.3 Servizi	105
5.1.4 Sistema infrastrutturale.....	108
5.1.5 Elementi di rilevanza storico-architettonica: il sistema delle ville nobiliari e "la Lanterna"	110
5.2 I principali programmi complessi a Sampierdarena: il P.R.U. di Fiumara e il P.O.R.....	115
5.3 Trasformazioni in atto nel quartiere: interventi di riqualificazione finanziati dal "Bando periferie" 2016.....	120
5.3.1 Ex Magazzini del sale.....	121
5.3.2 Intervento di diradamento.....	123
5.3.3 Teatro Modena.....	124

5.3.4 Interventi sul Centro Civico Buranello e sulle arcate ferroviarie di Via Buranello.....	125
5.3.5 Mercato di piazza Tre Ponti.....	131
5.3.6 Ex mercato ovo-avicolo del Campasso.....	133
 CAPITOLO SEI	
I risultati delle analisi qualitative svolte sul patto di collaborazione del centro civico Buranello.....	135
6.1 Il patto di collaborazione del centro civico Buranello.....	135
6.2 Le interviste e il focus group.....	137
6.2.1 I risultati delle interviste.....	140
6.2.2 I risultati del focus group.....	149
 Conclusioni.....	158
 Bibliografia.....	162
Sitografia.....	173
 ALLEGATI	
A- Interviste.....	178
B- Interviste.....	212

Abstract

This thesis is divided into two parts: the first one focuses on the main issues that will guide the discussion, while the second one, focuses on the case study refers to the city of Genoa. In the course of the discussion three reasoning are intertwined: it starts from the treatment of concept of culture that rapresents the engine of urban development. Then it moves to the treatment of democracy, seeking to investigate the different meanings which democracy can assume. Other topic that is dealed is the importance of commons, analysed on the basis of the various definitions they assume in different contexts and in reference to different international and national theories; among these, in the Italian context there is "shared administration of the commons". These three main topics are reunited in the second part of the thesis. As anticipated, analyses focus on the city of Genoa, selected as a case study because it is the city that has stipulated the largest number of "Collaboration Agreements" in the first half of the reference year (2019). Therefore, the city is introduced describing its urban transformations that have changed space and urban fabric. Next, for the purpose of analysis, it has identified one "Collaboration Agreement" in the neighborhood of Sampierdarena, area not far from the city center which is characterized by urban decay. This area has recently redevelop in a perspective of a wider urban regeneration intervention. The agreement, entered at the civic centre "Buranello" in Sampiedarena (recently reveloped thanks to "Bando Periferie 2016" fund), becomes the object of analysis because it represents a significant case not only for the neighborhood but for the whole city. It represents a virtuous example due to high participation of citizens in the activities of the centre; in this regard qualitative surveys have been carried out to investigate the views of citizens, associations and Public Administration. During the thesis period, an unexpected event occurred: Covid-19 pandemic. This event has changed the way that people relate to one another. Research has tried to understand how the agreement is managed by the associations after medical emergency and how is it possible to rethink the physical space of the centre, as emerged from focus group with qualified stakeholders. Finally, following the various investigations conducted, the main topics of the firts part of the work re-emerged.

CAPITOLO 1

Il contesto urbano
come incubatore di
cultura

CAPITOLO UNO

Il contesto urbano come incubatore di cultura

1.1 Il significato del termine cultura

L'etimologia del termine cultura¹ deriva dal latino *colere* che significa coltivare il terreno e successivamente è stato connesso alla coltivazione dello spirito e al processo di formazione dell'individuo che i latini definivano *humanitas*. Molti sono i significati che il termine ha assunto nel corso del tempo. Nel mondo classico la cultura consiste nella *paideia*, termine che fa esplicito riferimento all'apprendimento delle belle arti; questa definizione si riconfermerà anche nel Medioevo. Nel XVII secolo il concetto amplia il suo significato inglobando anche il "patrimonio universale di conoscenze e di valori raggiunti dall'uomo che, in quanto deposito della memoria collettiva, rappresenta una fonte costante di arricchimento dell'esperienza" (Crespi, 2003) e subito dopo, nel periodo illuminista, si assiste ad una forte crescita culturale scientifica fondata sull'utilizzo della ragione e sull'analisi delle esperienze concrete. Attorno all'Ottocento, l'antropologia culturale classica intende il termine cultura come generalmente connesso a tutto ciò che i soggetti imparano e sperimentano in quanto membri di una società² e come eredità sociale. Con il passare del tempo ci si discosta da questo significato più di tipo etnografico per giungere invece ad una visione sommaria; non si considera più la cultura come un qualcosa legato ai singoli soggetti ma al contrario è un concetto riferito all'intera società. Il sociologo Talcott Parsons nel 1950 ha definito la cultura come un sistema di simboli e relativi significati, basato sull'ordine: ogni simbolo acquista un particolare significato in relazione alla sua posizione, nel sistema, rispetto agli altri simboli (Porrello, 2006). Successivamente, verso la fine degli anni Novanta, Hannerz sostiene che "non bisogna sottostimare né la quantità né l'importanza della cultura condivisa che è presente anche in società complesse e non si può nemmeno dare per scontata una completa condivisione delle strutture di significato poiché gli individui sono accomunati solo in parte dalle stesse esperienze" (Parolari, 2016). Mi piace ricordare una frase molto celebre sempre

¹ Il breve excursus proposto sull'evoluzione del termine cultura nel tempo è ripreso da Crespi Isabella (2015), *Cultura/e nella società multiculturale: riflessioni sociologiche*, eum edizioni università di Macerata, pag. 16-21

² Il riferimento è alla figura di Tylor Edward Burnett che introduce una prima definizione antropologica di cultura all'interno del suo libro *Primitive Culture*, Cambridge University Press

di quel periodo; quella del filosofo tedesco Hans Georg Gadamer che durante un'intervista nel 1999 disse: "La cultura è l'unico bene dell'umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande" proprio per intendere l'importanza del ruolo della condivisione nel significato del termine. Ancora, oggi molto spesso tendiamo ad associare la cultura di una persona al luogo di provenienza della stessa o alle sue abitudini, quasi come se ci fossero delle caratteristiche sempre valide; infatti intendere le culture come "identità ben definite è un'attività molto praticata, ad esempio negli slogan dicerti politici, ma si basa su un concetto di identità arcaico³". In tempi recenti, grazie al crescente sviluppo dei mass media e di una sempre crescente facilità nella divulgazione delle informazioni, viene meno la consueta distinzione tra cultura "alta" che comprende l'arte, la musica e la scrittura e la cultura "popolare" o "bassa" afferente ai ceti sociali più bassi. Complessivamente, la cultura è un concetto dinamico, complesso e relativo e viene percepita come il modo in cui ogni società crea dei significati attorno alle cose. In questo senso è bene intenderla non come oggetto ma come processo (Crivello, 2012). Oggi la cultura è sempre più legata a varie tematiche tra cui ad esempio l'arte, l'economia e la politica. Essa è inoltre correlata allo sviluppo delle città ed è considerata un elemento che ne favorisce la crescita e porta ad un miglioramento dello stile di vita dei soggetti che vivono in contesto urbano, come si vedrà in seguito.

1.2 Industrie culturali e creative: quando l'economia si lega alla cultura

In campo economico, fino agli anni Settanta, l'idea dominante era quella di incrementare il profitto senza considerare gli aspetti sociali legati all'alienazione generata nei lavoratori. Successivamente e in maniera progressiva, si assiste ad una svolta socioculturale che porta verso l'interesse agli aspetti culturali da parte della sfera economica, soprattutto nel mondo occidentale. Si comprende che l'accumulazione di beni materiali è limitata e quindi si sposta l'attenzione anche sulle forme di consumo immateriali; per questo ci si è interessati al campo della cultura. In quest'ottica, il contesto

³ Curci Stefano, Risignificare la cultura, disponibile su: www.academia.edu/

urbano diventa la sede preferita non soltanto delle grandi società e multinazionali ma anche dei centri di produzione di consumo culturale e di idee che circolano a livello globale e che influenzano la vita delle persone, sempre più frenetica e legata alla moda (Crivello, 2012). Specialmente in tempi recenti, si assiste ad una forte crescita delle attività legate agli ambiti dell'arte della cultura che vogliono tentare di migliorare la qualità della vita dei soggetti. Nell'era della sempre crescente globalizzazione, due concetti diventano sempre più popolari, quelli di *industria culturale* e *industria creativa*. Il primo termine viene introdotto da Max Horkheimer e Theodor Adorno ed è riferito alle dinamiche che collegano la cultura di massa all'avvento dei mass media. Dapprima, il termine industria culturale ha assunto una connotazione critica, ma attualmente viene utilizzato nel linguaggio comune per indicare la stretta sovrapposizione tra il mondo dell'industria e quello della cultura. La produzione di prodotti artistici e culturali è, infatti, a tutti gli effetti un'attività economica dal momento che si basa sull'acquisire input produttivi, materiali e immateriali, e di organizzare il lavoro per ottenere nuovi output da immettere sul mercato (Crivello e Salone, 2013). Attualmente, manca una definizione univoca di tale concetto che si basa sullo scambio di informazioni tra individui e si riferisce "a quel sistema di attori, imprese, soggetti e istituzioni che concorrono nella creazione di beni e servizi contenenti un'elevata quantità di cultura" tra cui ad esempio il cinema e la moda (Crivello, 2012). L'altro concetto è riferibile sempre agli stessi settori ma, più specificatamente, ad attività produttive, incentrate sulla produzione di nuove forme, contenuti culturali e simboli, come ad esempio il settore informatico.

1.3 La creatività nel contesto urbano

Ad oggi, è noto come le idee creative si formino principalmente partendo dall'esperienza urbana e derivino dall'interazione tra i vari soggetti. In generale, il concetto di creatività è riferito "al processo che determina qualcosa di nuovo, sia esso un prodotto, un'opera d'arte, un'idea, una moda o una nuova tecnologia" (Crivello, 2012). Complessivamente, questo processo creativo viene condizionato dall'atmosfera culturale nella quale si sviluppa ed è questa la chiave per la produzione di creatività. Infatti, più l'ambiente culturale è libero,

interdisciplinare e stimolante, maggiore è la produzione di creatività e di talenti⁴. Nell'ultimo ventennio del Novecento si sono sviluppati fortemente gli ambiti della creatività e della conoscenza che sono diventati fondanti per l'economia delle società contemporanee occidentali (Anzoise e Sedini, 2011). Il modello di città creativa viene introdotto da Bianchini e Landry ed è basato sull'idea che la cultura, insieme alla creatività, renda possibile innescare processi di rigenerazione basati sull'originalità e sulla flessibilità (Saborio, 2015). Nei primi anni Duemila, il punto di vista del sociologo americano Florida è basato sul concetto che la crescita economica delle città sia connessa alla capacità di attrarre i membri della "classe creativa", fondamentale per lo sviluppo delle società contemporanee e del territorio. Questa classe è formata da lavoratori, studenti e da tutti quei soggetti che operano nei settori della conoscenza e tende progressivamente a prendere il posto del terziario, sia per numero di addetti che per ruolo economico (Pedroni e Volonté 2007). L'ipotesi che sta alla base del lavoro del sociologo riguarda il fatto che attualmente le società sono entrate all'interno di una nuova fase evolutiva: la new economy incentrata sulla creatività umana e, grazie alla presenza di tutti i soggetti sopracitati, le città possono diventare sedi di benessere e vigore economico e sociale (Ciaffi *et al*, 2020). Tre sono i fattori (3T) che secondo Florida sottendono alla crescita della città richiamando i soggetti creativi: la tecnologia, che permette una continua crescita e favorisce la circolazione delle innovazioni; il talento che comprende la classe creativa come definita precedentemente e la tolleranza necessaria per avere un'apertura mentale verso l'innovazione e la diversità. Complessivamente, è possibile affermare che questi fattori portano a definire una città creativa, dove si trovano una serie di arredi urbani tra cui, ad esempio, caffè, ristoranti e gallerie d'arte; tutto ciò affonda le radici nel modello di città globale proposto da Saskia Sassen (Saborio, 2015). Questo modello è legato all'idea di città che detengono risorse per gestire mercati a livello globale e dal punto di vista politico competono per la gestione dello spazio urbano. Più recentemente, partendo dai ragionamenti di Florida, emerge come la creatività nel mondo attuale stia diventando un grande fattore di sviluppo economico e di produzione di nuove economie

⁴ Santagata Walter, Libro Bianco sulla Creatività, Commissione sulla Creatività e Produzione di Cultura in Italia (D.M. 30 Novembre 2007) disponibile su: www.beniculturali.it

urbane (Carta, 2007). Una città creativa è quindi in grado di ottenere una sempre crescente qualità ed innovazione dal momento che ospita al suo interno soggetti, che con le loro competenze e manodopera, contribuiscono all'accrescimento della qualità urbana. E' necessario ricordare comunque che nelle città non tutti i soggetti possono essere creativi, seppur essi rappresentino una buona parte della popolazione e non si può concentrare l'attenzione solo su di loro perché questo atteggiamento potrebbe provocare tensioni e ingiustizie. Inoltre, il pensiero di Florida non vuole affermarsi come un insieme di regole definite da seguire per promuovere lo sviluppo economico locale attraverso la cultura, ma vuole indagare piuttosto le relazioni che intercorrono tra la cultura e lo sviluppo economico. Il sociologo non ha dimostrato scientificamente che la cultura sia sempre un fattore di successo per lo sviluppo economico delle città, ma anzi può spesso portare a disuguaglianze e criticità all'interno della società; ad esempio, rendendo le città sempre più attrattive e aperte alla diversità, gli artisti stranieri prendono spesso il posto di quelli locali che vengono messi da parte (Comunian e Schiavon, 2013). A partire dal 2004 si è creata "La Rete delle Città Creative dell'Unesco" per promuovere la cooperazione tra città che vogliono puntare su creatività e industria culturale per svilupparsi e collaborare attivamente a livello internazionale. Tutte le città creative sono legate a veri ambiti di interesse culturale (tra cui musica, cinema, artigianato) e sono impegnate nello sviluppo e nello scambio di buone pratiche innovative per rafforzare la partecipazione alla vita culturale e per integrare la cultura nelle politiche di sviluppo urbano sostenibile⁵.

1.4 Politiche culturali urbane

Per politica urbana si intende "quell'insieme eterogeneo di iniziative riguardanti i problemi caratteristici delle città o le azioni tese a massimizzare i vantaggi legati alla vita e alle attività che prendono forma in città" (Crivello, 2012).

Nell'ultimo decennio del Novecento in molte città europee ci si interessa sempre di più alle tematiche culturali; si assiste ad un vero e proprio cambiamento di atteggiamento politico nei confronti dell'arte e della cultura.

⁵ Fonte: <http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/191>

Quest'ultima, che contribuisce a strutturare in maniera innovativa le città, diventa una tematica chiave ai fini del perseguimento dello sviluppo urbano attuato dalle amministrazioni e grazie ai finanziamenti europei e alle agende politiche nazionali (Benegiamo *et al*, 2016). Il sociologo Bianchini ha individuato tre fasi nello sviluppo delle politiche culturali urbane: la prima fase si sviluppa tra gli anni Cinquanta e Sessanta e il fulcro di interesse è principalmente un tipo di cultura elitaria; successivamente, tra gli anni Settanta e Ottanta, a seguito della decentralizzazione dei poteri, viene messa in crisi la storica distinzione tra cultura alta e bassa e le politiche culturali diventano uno strumento importante per poter rendere la cultura disponibile a tutta la popolazione; la terza fase nota come età del city marketing, sviluppatasi da metà anni Ottanta, prevede invece un cambiamento verso obiettivi di sviluppo economico e rigenerazione delle città, con il conseguente allargamento del concetto di cultura che ricomprende anche tradizioni, costumi e valori (Sassatelli, 2005). Negli anni Novanta le politiche culturali si sono incentrate prevalentemente sugli interventi di rigenerazione urbana e sul rafforzamento del rapporto tra cultura e sviluppo urbano; molte sono le città connotate da un passato industriale che sono diventate mete turistiche e questa tendenza si è mantenuta nel corso del tempo (Nuvolati e Piselli, 2009). Certamente è necessario sottolineare il fatto che le politiche attuate nei contesti urbani producono effetti che interessano non soltanto aspetti fisici ma provocano mutamenti anche nel modo di vivere delle persone. Come sosteneva Lefebvre anche gli abitanti della città devono dire la propria circa le modifiche e le trasformazioni dello spazio in cui vivono; lo spazio è inteso come l'ambiente sociale ed economico in cui prendono forma tutte le relazioni umane e sociali degli abitanti (Crivello, 2012). A partire da questo ragionamento, in tempi recenti si è affermato il concetto di "cultural planning", che consiste in un'applicazione ampia del concetto di cultura ai fini di perseguire politiche pubbliche che puntino sullo sviluppo locale. Questo tipo di approccio permette di affrontare temi legati alla politica culturale urbana e, in particolare, collega il dibattito sul futuro della città come entità fisica ed economica al dibattito sul futuro della cittadinanza e della democrazia locale⁶; a tal fine, è necessario il

⁶ Lavanga Mariangela, Tesi di Dottorato Città e cultura. politiche per uno sviluppo urbano sostenibile basato sulla cultura, tutor Ricciardi Carlo A., Trimarchi Michele, IULM - libera università di lingue e comunicazione Milano

coinvolgimento dei vari attori per rendere tali dibattiti maggiormente inclusivi e sfruttare nel miglior modo possibile le risorse (sociali e spaziali ad esempio) presenti nei vari contesti. Il cultural planning è quindi un processo partecipato non imposto dalle istituzioni pubbliche, ma che si basa su obiettivi condivisi; inoltre, a differenza delle politiche culturali tradizionali, esso si basa su un concetto più ampio di cultura (Turrini Alex, 2009).

1.5 Marketing territoriale e grandi eventi

Il termine marketing, ripreso dall'ambito del mercato e dello scambio di beni e servizi, è connotato da vari elementi fondamentali tra cui "la natura processuale e strategica, l'eterogeneità dei prodotti e lo scambio che essi subiscono in itinere" (Bassetti, 1994). Non esiste un'unica definizione di marketing territoriale, anche se è noto come esso si sia sviluppato in contesto americano attorno agli anni Settanta; tra le tante, una possibile definizione è: "un insieme di azioni collettive poste in atto per attrarre in una specifica area o territorio nuove attività economiche e produttive, favorire lo sviluppo delle imprese locali e promuovere un'immagine positiva" (Kotler *et al*, 1993). Questo concetto è legato alla costruzione di strategie volte alla promozione di attività presenti in un determinato contesto per tentare di renderlo maggiormente attrattivo dal punto di vista economico. Complessivamente, nel periodo post-bellico e in contesto europeo, il marketing territoriale prende piede attorno agli anni Ottanta, incentivato anche dallo sviluppo dei mass media. Sono svariati i motivi che hanno portato all'affermazione dell'utilizzo del marketing territoriale ma in contesto italiano sicuramente i fattori che hanno contribuito sono la globalizzazione e il differente significato che si attribuisce al territorio che deve diventare sempre più attrattivo. Certamente il marketing territoriale, che affonda le proprie radici nel settore turistico con la promozione di determinate aree, si colloca in un processo di governance più ampio che punta sulla gestione strategica di un'area. Inoltre, è una modalità che permette il confronto tra vari attori per prendere decisioni legate al territorio e raggiungere diversi obiettivi strategici (Bonetti *et al*, 2009). Le politiche di sviluppo locale hanno assunto un'importanza sempre crescente e in quest'ottica si può pensare, ad esempio, all'organizzazione di eventi che sono in grado di attrarre

turisti, diffondere e migliorare l'immagine di un determinata zona⁷. Infatti, in linea con l'idea di incentivare lo sviluppo urbano, non bisogna considerare solo i settori industriali o legati ai servizi, ma è necessaria una politica urbana basata anche sui temi della cultura e dell'arte; organizzando grandi eventi (come ad esempio le Esposizioni universali) è possibile richiamare un sempre crescente numero di visitatori (Crivello e Salone 2013) e incrementare così l'attrattività della città che diventa sempre più competitiva nel confronto con gli altri contesti urbani, sia a livello nazionale che internazionale. Tali eventi, sono importanti per ottenere investimenti, potenziare i servizi, rinnovare gli spazi ed incrementare l'importanza della città dal punto di vista turistico. Non sempre è necessaria in contesto urbano la preesistente dotazione di patrimonio storico-architettonico per poter diventare sede di un evento culturale; ad esempio per la candidatura di una città al titolo di "Città europea della cultura" è fondamentale la capacità di iniziativa che essa introduce per sfruttare l'occasione di sviluppo urbano (Ciaffi *et al*, 2020).

A tal proposito, più avanti nel testo si riporta un esempio italiano, quello di Genova, che grazie alla stagione dei grandi eventi, iniziata a fine anni Novanta ha attuato processi di trasformazione di parti della città, in particolare nella parte del centro storico e nella zona del waterfront; tutto ciò ha permesso alla città di svincolarsi dall'idea di città industriale e di ottenere benefici.

A partire dagli anni Settanta, il ricorso a tali manifestazioni è stato utilizzato per fronteggiare periodi critici delle città derivanti dai processi di deindustrializzazione, mentre successivamente, esse hanno rappresentato occasioni di sviluppo socioeconomico e di promozione territoriale; spesso nelle città vengono realizzati grandi edifici o opere architettoniche simboliche per cercare di connotare e rendere riconoscibile a livello globale la città che ospita un evento (Basso, 2017). A tal proposito si fa un brevissimo cenno al tema degli spazi iconici, realizzati a partire da trasformazioni e cambiamenti culturali. Questi ultimi talvolta producono una modificazione dello spazio fisico che concerne con la creazione di simboli piuttosto che con la funzionalità dello spazio pubblico (Crivello e Salone, 2013).

⁷Di Luca Anna Maria, L'organizzazione di eventi culturali e la comunicazione nello spettacolo dal vivo, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Osservatorio dello spettacolo 2007

Quando si parla di spazi iconici, si richiama ad un concetto connotato da due aspetti: viene richiamata l'idea della fama e degli aspetti legati all'estetica. È la combinazione di questi due fattori a rendere iconico uno spazio oppure un'architettura⁸. Questo accade perché spesso emerge un tentativo delle città di affermarsi a livello globale anche se un rischio che si corre è quello di avere città progettate da architetti di fama mondiali ma uniformate tra loro. Infatti, quella della creazione di spazi iconici diventa una strategia globale, espressione di una cultura e un'ideologia legata al consumismo (Crivello e Salone, 2013). In molti casi, il rilancio di una città può partire proprio dalla realizzazione di particolari edifici e costruzioni che simboleggiano il potere di una ristretta élite urbana e le aspirazioni di globalizzazione; infatti quella degli spazi iconici diventa un'espressione di cultura e un'ideologia di imprenditorialità (Crivello, 2012). Il rischio in cui si incorre è quello di investire grandi capitali per modificare lo spazio pubblico ma concentrando fortemente l'attenzione sulle forme e sull'aspetto esterno piuttosto che su ciò che gli edifici contengono al loro interno o circa la loro funzione (Albano *et al*, 2020).

1.6 La cultura come bene comune

Il sociologo Everardo Minardi definisce la cultura come "un bene comune o un sistema di beni comuni ordinato in senso logico e storico [...] un insieme di risorse e di conoscenze derivanti dalla memoria storia, dalla ricerca e dalle pratiche sociali [...] che producono valore in quanto sono riconosciute, usate e sviluppate dalla comunità" (Minardi, 2014). L'idea di cultura intesa come bene comune è recente ed è sicuramente correlata all'idea di partecipazione, che permette di creare e rafforzare i rapporti tra le persone al fine di raggiungere la coesione sociale. Il coinvolgimento della comunità è un punto fondamentale nel concetto di una cultura comune, condivisa; infatti gli aspetti culturali permettono ai soggetti di raggiungere benessere e di guidarli nella loro crescita personale e rappresentano un'occasione di scambio e confronto tra loro⁹.

L'idea di cultura connessa al bene comune emerge nell'articolo 9 della Costituzione che sancisce lo sviluppo della cultura. Quest'ultima viene intesa

⁸ Gherardi Laura (traduzione dal lavoro di Leslie Sklair) Architettura iconica e globalizzazione capitalista disponibile su: www.milomb.camcom.it

⁹ Rielaborazione da www.invaltrompia.it

come un ecosistema che coinvolge le principali dimensioni della vita sociale: la salute, il lavoro, il riposo e lo svago, l'innovazione, la sostenibilità ambientale, la coesione sociale, la qualità della vita (Flick, 2015). È necessario quindi uno sviluppo che sia fondato sulla cultura e che ad essa sia connesso nei diversi settori.

"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica
Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione."

Articolo 9, Principi fondamentali, Costituzione della Repubblica Italiana, 1948

A tal proposito, Salvatore Settis, archeologo e storico dell'arte da sempre impegnato per la tutela dei beni comuni, rimarca l'importanza e il ruolo della cultura nella Costituzione e per l'Italia. Nelle sue parole si trova la spiegazione del perché la cultura venga intesa come bene comune: "[...] Secondo il nostro ordinamento, i valori della cultura non sono un tema "di nicchia", ma appartengono a una sapiente architettura di diritti che si lega strettamente agli orizzonti fondamentali della democrazia [...] Se concepiamo la cultura come il cuore e il lievito dei diritti costituzionali della persona e insieme il legante della comunità, capiremo che essa è funzionale alla libertà, alla democrazia, all'eguaglianza, alla dignità della persona¹⁰". È bene quindi fare un cenno al concetto di patrimonio culturale che fonde insieme cultura e bene comune e viene definito nella Dichiarazione I degli atti della Commissione Franceschini del 1967 come "[...] ogni altro bene che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà¹¹". Ripensare al Patrimonio come bene comune significa ripensare la cultura come strumento di coesione sociale, come patrimonio collettivo (aria, acqua, paesaggio) che rientra cioè tra i diritti fondamentali di tutti, e dovrebbe risultare accessibile a tutte le generazioni in modo univoco e immodificabile (Carrà, 2016).

Riprendendo invece la tematica della cultura legata all'economia, è proprio l'economista Walter Santagata ad introdurre il concetto di *cultural commons*

¹⁰ Tratto da: Settis e il "Diritto alla Cultura" negato. Le parole di Settis sono tratte dal discorso tenuto nel 2018 in occasione delle celebrazioni per il ventennale della istituzione della Scuola Superiore di Catania disponibile su: www.zammumultimedia.it

¹¹ Atti della Commissione Franceschini: www.icar.beniculturali.it

definiti come quelle risorse culturali condivise espresse da una comunità in uno specifico territorio o ambito virtuale. Tale definizione deriva dal rapporto tra le componenti materiali e immateriali del Patrimonio Culturale e del ruolo crescente delle comunità in un determinato contesto reale o virtuale¹². È fondamentale il legame tra vari fattori che si intrecciano tra loro: la cultura, lo spazio e l'insieme delle relazioni sociali che intercorrono tra i soggetti. I cultural commons vengono definiti proprio partendo dall'unione dei suddetti fattori che permette di comprendere le differenti forme di espressione culturale prodotte da varie comunità (Bertacchini *et al*, 2012). Intendendo quindi il patrimonio come bene comune sono necessari nuovi modelli e nuove politiche per la sua gestione e conservazione; serve un modello di governance dove tutti gli attori, dalle istituzioni alla comunità, operino congiuntamente al fine di tutelare e gestire i cultural commons (Carrà, 2016). Esistono in contesto internazionale e nazionale diverse esperienze legate al ruolo della cultura come bene comune; tra le altre, un'esperienza certamente significativa è quella del teatro Valle di Roma che nel 2011, a seguito della chiusura, è stato occupato da cittadini ed artisti per protestare contro i tagli alla cultura e per riappropriarsi di uno spazio collettivo sottratto alla città. Ugo Mattei sostiene che: *"Ci sono oggi esperienze che fanno ben sperare, come il Teatro Valle occupato o i molti episodi di insorgenza culturale che [...] rivendicano nuovi campi di un comune culturale"*¹³. Ed è proprio nello Statuto della Fondazione Teatro Valle Bene Comune che si trovano moltissimi richiami al ruolo comune della cultura; infatti proprio tra le finalità della Fondazione c'è la volontà di manifestare il riconoscimento della cultura come bene comune e di rimarcare il fatto che la cultura rappresenti un bisogno e un diritto fondamentale di ogni persona, e come tale deve far parte di un ampio progetto che coinvolga i lavoratori della cultura e i cittadini per riconoscere il loro ruolo nella società. È proprio nelle relazioni sociali che si manifesta l'agire condiviso legato al bene comune¹⁴. È molto significativo il ruolo della cultura soprattutto all'interno delle relazioni sociali; infatti, intesa come bene comune, "la cultura opera come fattore di

¹² Conferenza Internazionale Patrimonio culturale come bene comune, Verso una governance partecipativa del patrimonio culturale nel terzo millennio, Venaria Reale, Torino, 23 – 24 Settembre 2014, disponibile su: www.beniculturali.it

¹³ Policante Amedeo, La cultura come bene comune. Intervista a Ugo Mattei, disponibile su: www.sherwood.it

¹⁴ Rielaborazione tratta dallo Statuto della Fondazione Teatro Valle Bene Comune disponibile sul sito www.teatrovalleoccupato.it/

integrazione facilitando le interazioni tra soggetti che la condividono e, come filtro, selezionando nell'insieme delle interazioni possibili quelle che si distinguono per essere insieme più frequenti e significative" (Somaini, 2015).



Immagine 1, Occupazione del Teatro Valle, www.culturalfoundation.eu

CAPITOLO 2

Le diverse accezioni
della democrazia
connessa ai beni
comuni

CAPITOLO DUE

I diversi significati della democrazia

La democrazia, nata antecedentemente al periodo delle polis greche del VI secolo, è definita come una forma di governo in cui la sovranità appartiene al popolo, che la esercita direttamente o mediante rappresentanti liberamente eletti¹⁵. Il significato etimologico del termine richiama l'inscindibilità della relazione fra il popolo e l'attribuzione ad esso della titolarità del potere politico, la sovranità, che trae dal popolo e nel popolo la propria fonte di legittimazione¹⁶. Per introdurre al tema della democrazia può essere utile fare un esempio: di fronte ad uno spazio pubblico in stato di degrado l'amministrazione pubblica locale potrebbe dar vita ad un progetto in cui sono coinvolti i cittadini (democrazia partecipativa), ovvero avviando un processo di confronto per arrivare a un progetto condiviso anche dagli abitanti per decidere riguardo il futuro del luogo (democrazia deliberativa). Frequentemente l'iniziativa è presa da gruppi di cittadini che si occupano direttamente della cura dello spazio pubblico e che collaborano insieme all'amministrazione pubblica locale per affinare la qualità del bene comune (democrazia contributiva)¹⁷. Al fine di comprendere al meglio il tema oggetto di questa prima parte della ricerca e le diverse interpretazioni che ne seguiranno, risulta interessante mettere a fuoco alcune delle definizioni di democrazia. Si riporta di seguito l'articolo 1 della Costituzione della Repubblica Italiana secondo cui:

"L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione."

Articolo 1, Principi fondamentali, Costituzione della Repubblica Italiana, 1948

L'articolo, contenuto tra i principi fondamentali della Costituzione, intende mettere in evidenza i due pilastri sui quali la Repubblica si costruisce: il principio democratico e il principio lavorista. Col referendum istituzionale del 1946 i cittadini italiani scelsero la forma di governo repubblicana, cancellando la precedente forma monarchica: la Costituzione recepisce, dunque, l'esito di

¹⁵ Definizione di democrazia di Garzanti Linguistica www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=democrazia

¹⁶ Definizione tratta da Giambattista Coltraro, Gli istituti di democrazia diretta: Referendum, Iniziativa Legislativa Popolare, diritto di Petizione, FUCI Commissione Nazionale di Studio, 2013 tratto da: www.academia.edu

¹⁷ Fonte: www.labsus.org/2017/06/democrazia-beni-comuni-in-francia-come-in-italia-limportante-e-contribuire

quel voto referendario e qualifica la Repubblica come "democratica", nonché "fondata sul lavoro". [...] Il secondo comma dell'articolo chiarisce in che senso la Repubblica è "democratica", cioè basata sul consenso popolare: essa è democratica in senso integrale poiché il popolo è titolare esclusivo della "sovranità" ed esercitando il suo potere in uno Stato di diritto, è soggetto al rispetto della legalità costituzionale¹⁸. Norberto Bobbio, noto politologo e giurista italiano, rilascia una definizione procedurale di democrazia, intendendola cioè come un metodo utile per prendere decisioni collettive. Egli sostiene che all'interno del gruppo democratico debbano sempre essere vigenti due regole: tutti partecipano alla decisione (direttamente o indirettamente) ed è necessaria la presenza di una maggioranza¹⁹. Egli intende per regime democratico "primariamente un insieme di regole di procedure per la formazione delle decisioni collettive, in cui è prevista e facilitata la partecipazione più ampia possibile degli interessati" (Bobbio N., 1984). Di seguito si ripercorre un ragionamento sui differenti tipi di democrazia che ritroveremo nel proseguo del lavoro.

2.1 Democrazia rappresentativa

La democrazia rappresentativa è la forma di governo che prevede l'elezione di rappresentanti che detengono il potere legislativo da parte di un popolo. Questa tipologia di democrazia "è quella in cui una parte dei cittadini, scelta dall'altra parte, fa le leggi e le fa applicare. È una democrazia nel senso che i rappresentanti sono scelti, senza condizione di nascita, da tutti i cittadini, senza distinzione di nascita; ma si tratta di una democrazia rappresentativa, non più di una democrazia pura, perché non è più il governo della totalità dei cittadini, ma solo di una parte dei cittadini" (Rosanvallon, 2005). Tale forma si contrappone alla democrazia diretta in quanto fondata sulla rappresentanza "politica" in cui c'è una distinzione tra chi governa e chi è governato perché si pensa che il popolo (che è il rappresentato) sia inabile nel curare i propri interessi e che pertanto necessiti di un rappresentante, capace di discutere riguardo alcune questioni. Questo tipo di democrazia è infatti mediato da

¹⁸ Fonte: www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti_articoli/articoli.htm

¹⁹ Tratto dall'intervista a Norberto Bobbio disponibile su: www.youtube.com/watch?v=dk8_z2ijJ90 intervista a Bobbio

rappresentanti che sono autorizzati con le elezioni a farsi portavoce degli interessi popolari e devono poter favorire l'aggregazione delle preferenze dei cittadini. La democrazia rappresentativa è una forma di governo in cui sono i cittadini maggiorenni e con diritto di voto ad eleggere i propri rappresentanti al Parlamento e ai Consigli degli enti territoriali²⁰ ed è quindi l'elettore a delegare con il suffragio la propria volontà politica a colui che lo rappresenta spostando il potere nei rappresentanti che raffigurano il popolo. Diversi sono i fattori che contribuiscono a definire l'affluenza al voto: essa aumenta se vengono ridistribuite risorse pubbliche e decresce in periodi critici; cresce in seguito a periodi in cui la libertà è stata limitata; è costante in contesti in cui la tradizione democratica è matura; l'affluenza è maggiore negli stati in cui le condizioni economiche e sociali sono migliori (Ciaffi *et al*/2020).

Due importanti teorici legati al tema della rappresentatività sono Hobbes e Locke. Thomas Hobbes parla dello "stato di natura" intendendolo come una guerra di tutti contro tutti per sopravvivere ovvero lo definisce come "*bellum omnium contra omnes*"²¹; secondo il filosofo, infatti, gli uomini sono egoisti e cercano di proteggere la propria vita dall'assalto degli altri uomini. Per salvaguardare ogni vita umana, è quindi necessario arrivare ad un accordo irreversibile che possa stabilire un ordine attraverso la subordinazione dei diritti personali al potere del sovrano che è illimitato perché detiene un potere assoluto. Proprio quest'ultimo rende lo Stato simile ad un Leviatano, mostro marino con le sembianze di un serpente tortuoso che diviene simbolo del potere assoluto e autoritario dello Stato²². Questi concetti non sono strettamente legati al tema della democrazia rappresentativa, che verrà sviluppata successivamente rispetto alle idee hobbesiane, ma si riprende l'idea che il sovrano rappresenti il popolo, ma esiste una differenza che si basa sulla differente modalità con cui ottiene il consenso: mentre i democratici sposano l'idea del suffragio libero ed universale, Hobbes ritiene che esso si fondi su un patto iniquo, ponendo di fatto il sovrano al di sopra dei cittadini²³. John Locke si discosta dall'idea hobbesiana che esista un'uguaglianza originaria degli

²⁰Rielaborazione tratta da: www.simonescuola.it/areadocenti/s611/17-Perc.%204-Lez.%201.pdf

²¹Fonte: www.diocesi.torino.it/socialeelavoro/wp-content/uploads/sites/8/2017/04/LA-CASA-DEMOCRATICA.pdf

²²Fonte: www.treccani.it/vocabolario/leviatano/

²³Fonte: www.diocesi.torino.it/socialeelavoro/wp-content/uploads/sites/8/2017/04/LA-CASA-DEMOCRATICA.pdf

uomini perché limita il diritto naturale di qualcuno con quello degli altri²⁴. Con Locke si segna il passaggio dallo stato di natura allo Stato civile che si fa garante dell'equilibrio della società e garantisce i diritti naturali dell'uomo: diritto alla vita, diritto alla salute, diritto alla libertà, diritto alla proprietà²⁵; secondo il filosofo è il governo ad occuparsi di proteggere i diritti degli individui e per questo si può anche considerare come anticipatore del Welfare State. Nell'idea di Locke lo Stato deve tutelare la proprietà e sono direttamente gli uomini ad affidare il potere nelle mani dell'autorità. A differenza di Hobbes che quindi fonda il patto sulla base dell'istinto di autoconservazione dell'uomo, Locke lo fonda invece sulla creazione e sulla conservazione della proprietà. Quindi per entrambe le figure sopra descritte, il è comunque il popolo a delegare la propria sovranità ai governanti con la differenza che nel pensiero di Hobbes tale delega è totale. Essa non conduce alla democrazia ma porta invece all'idea di potere assoluto nelle mani del Leviatano. Per Locke la delega è subordinata alla condizione secondo cui il popolo accetta di rinunciare alla sua sovranità solo in cambio di garanzie concernenti i diritti fondamentali e le libertà individuali²⁶. Questo tipo di democrazia costituisce attualmente il regime politico maggiormente diffuso nei Paesi occidentali; anche in Italia infatti vige un sistema di democrazia rappresentativa in cui il popolo esercita il potere sovrano tramite l'elezione del Parlamento Nazionale. Pure dominando un carattere rappresentativo, nel sistema italiano sono però presenti di alcuni istituti di democrazia diretta che vengono introdotti dalla Costituzione. Esiste una doppia origine del concetto di rappresentanza: si può parlare di rappresentanza come un istituto di diritto privato in cui la logica si basa sul fatto che il "rappresentato" va dal "rappresentante" e stipula con lui un contratto; qui il rappresentante ha un mandato vincolato perché se fa qualcosa di diverso dal mandato gli effetti ricadono su di lui. Il mandato è vincolante perché un terzo fa qualcosa al posto mio. Il rappresentato può essere una singola persona fisica o un insieme di persone. Spesso la democrazia rappresentativa non ha escluso la democrazia diretta ma anzi i due concetti hanno assunto lo stesso significato; questo accade specialmente nell'ambito di

²⁴Fonte: www.storiologia.it/sociologia/hobbes.htm

²⁵Fonte: www.diocesi.torino.it/socialeelavoro/wp-content/uploads/sites/8/2017/04/LA-CASA-DEMOCRATICA.pdf

²⁶Fonte: www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=48804

democrazie rappresentative in cui i partiti politici giocano un ruolo decisivo, tanto da determinare in maniera esclusiva la composizione delle assemblee elettive, si è sostenuto che il naturale distacco tra rappresentante e rappresentato verrebbe meno²⁷. L'esercizio di questo tipo di democrazia è mediato da rappresentanti eletti per favorire l'aggregazione delle preferenze dei cittadini. Nonostante l'enfasi sia posta in particolar modo sui meccanismi elettorali, la democrazia non funziona solo nel momento elettorale. È infatti noto come la democrazia rappresentativa presenti degli elementi di crisi legati al fatto che le società contemporanee divengono più complesse e che vi sia conseguentemente una moltiplicazione di punti di vista e di culture. Vi sono anche criticità nel rapporto tra governanti e governati, in particolare la debolezza della politica nell'affrontare grandi temi tra cui quello della globalizzazione, le questioni legate all'immigrazione e quelle di tipo economico e di conseguenza sociale, tema sempre più attuale. Tutto questo ha tra le conseguenze una crescita dell'astensionismo e l'emergere di movimenti politici populistici²⁸. Spesso si tende a pensare che democrazia e rappresentanza siano in un certo senso sinonimi; nell'accezione moderna con il termine rappresentanza politica si intende che qualcuno fa vivere in un determinato ambito qualcosa non esiste realmente. Manca il rapporto tra rappresentato e rappresentante, dove quest'ultimo è in una situazione di potere autonomo rispetto al primo²⁹. La democrazia rappresentativa, caratterizzata dal libero mandato, si separa da quella diretta che si basa invece su quello vincolato o imperativo³⁰. Il principio del libero mandato, risalente al periodo antecedente alla Rivoluzione Francese e noto anche come divieto di mandato imperativo, che fa sì che l'eletto riceva un mandato generale dai suoi elettori, in virtù del quale non ha alcun impegno giuridicamente vincolante nei loro confronti; questi non gli possono impartire istruzioni né lo possono revocare, possono solo non rieleggerlo al termine del mandato (sempre che si ricandidi)³¹. Bobbio

²⁷ Questo pensiero sostenuto da C. Schmitt in Dottrina della Costituzione è ripreso dalla Tesi di Dottorato "La partecipazione popolare nell'esperienza dei referendum comunali" di Francesco Conte, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2015, pag.13 disponibile su: www.amsdottorato.unibo.it/7018/1/conte_francesco_tesi_.pdf

²⁸ Rielaborazione tratta da Paola Bilancia, Crisi nella democrazia rappresentativa e aperture a nuove istanze di partecipazione democratica, pag.9, disponibile su: www.giappichelli.it/media/catalog/product/excerpt/9788892118065.pdf

²⁹ Fonte: www.it.wikiversity.org/wiki/La_Rappresentanza_Politica_e_i_Partiti_Politici

³⁰ Tratto da Antonio Senta, Università di Trieste, Democrazia diretta e democrazia rappresentativa. Il dibattito nella Francia Rivoluzionaria (1789-1795) in Scienza & politica per una storia delle dottrine, disponibile su: <https://scienzaepolitica.unibo.it/article/view/7105/6863>

³¹ Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Mandato_imperativo

definisce il mandato libero come quello in cui "il rappresentante, una volta eletto, recide il rapporto di mandato, nel senso tecnico della parola, con l'elettore e deve occuparsi degli affari generali del paese, onde consegue che non può essere revocato per non avere eseguito le "istruzioni" di coloro che lo hanno eletto" (Bobbio N.,1988). Il mandato vincolato o imperativo, sviluppatosi nel periodo invece successivo alla Rivoluzione Francese, rappresenta il principio secondo il quale spetta al popolo l'ultima parola riguardo ad una legge e quindi su tale principio si basa la sovranità popolare. Attualmente la democrazia rappresentativa sta attraversando un momento di crisi e pertanto esistono altre soluzioni possibili che ritroviamo nella democrazia deliberativa e in quella partecipativa che verranno in seguito trattate.

2.2 Democrazia deliberativa

La democrazia deliberativa è una teoria alternativa o complementare alla democrazia rappresentativa ed è il frutto complesso e multifocale di un dibattito che si è sviluppato a partire dai primissimi anni '80 e che rappresenta ad oggi una delle più importanti riflessioni sulla democrazia contemporanea (Saward, 2000). Il focus di questa tipologia di democrazia è il confronto tra i soggetti coinvolti, che argomentano le proprie posizioni evidenziando i vantaggi e criticità così da giungere ad una conclusione basata sul principio del "miglior argomento". Il tipo di democrazia qui in esame, richiede la presenza di cittadini radicati in reticoli associativi, capaci di costruire capacità democratiche fra i loro aderenti (Offe, 1997) e occorre sottolineare il fatto che le pratiche deliberative si originano non sotto la spinta delle istituzioni ma partire dalla società. I cittadini comunicano tra loro ma anche con la sfera politica attraverso il dibattito che si svolge in arene deliberative. Inoltre, la democrazia deliberativa "pone al centro la discussione pubblica dei problemi, finalizzandola all'espressione non di un voto, ma della formazione - e magari anche del cambiamento - di un'opinione" (Ciaffi *et al*, 2020). Per comprendere meglio il significato di questo tipo di democrazia è utile rifarsi al verbo inglese *to deliberate* che indica "il processo attraverso il quale si esamina una proposta, una questione, un progetto e se ne ponderano con attenzione i vantaggi e gli svantaggi prima di prendere una decisione e dopo avere

esaminato gli argomenti favorevoli e contrari” che ha un significato diverso rispetto all’italiano dato che viene meno l’attenzione al processo ma ci si riferisce alla decisione. Di seguito si riportano le caratteristiche dei processi deliberativi: la deliberazione produce decisioni migliori in quanto permette di ridefinire i problemi e di inventare soluzioni e mediazioni nuove; rafforza la legittimità della decisione perché i partecipanti si rendono conto di aver contribuito al risultato finale; promuove lo sviluppo di virtù civiche, ovvero incrementa nei cittadini qualità come la capacità di ascolto, confronto, la pazienza e basa i loro rapporti sulla fiducia reciproca (Benedikter, 2008).

Per questo tipo di democrazia l’autore di riferimento in Italia è Luigi Bobbio, politologo e studioso dei vari meccanismi per guidare le controversie relative alle decisioni pubbliche. La democrazia deliberativa è, quindi, una forma di democrazia partecipativa, ma i suoi contorni sono più circoscritti e più definiti³²; entrambe sono legate dall’importanza di ampliare il confronto sulle scelte pubbliche a tutti coloro che sono interessati dalle conseguenze delle decisioni stesse. Le due forme di democrazia sono simili ma non identiche: può esistere deliberazione con scarso reale allargamento e partecipazione con scarsa deliberazione. Tuttavia, se si considera la variante radicale³³ della democrazia deliberativa, questa può convergere con la democrazia partecipativa. Bobbio dice che nel caso della democrazia deliberativa, le istituzioni rinunciano (parzialmente e temporaneamente) a sciogliere il nodo secondo le procedure canoniche della democrazia rappresentativa e scelgono di svolgere un altro ruolo: quello di promotori di un confronto e di garanti della sua correttezza” (Bobbio L.,2005). L’idea fondativa della democrazia deliberativa è quella che per arrivare a prendere una decisione pubblica sia necessario discutere con tutte le persone che partecipano al dibattito in cui ognuno esprime il proprio punto di vista. L’inclusione è una caratteristica fondamentale per favorire uno sviluppo cognitivo ed è quindi importante aprire un dibattito che permetta di elaborare decisioni condivise.³⁴ Luigi Bobbio sostiene che sono due le condizioni imposte dalla politica alla base di un

³² Fonte: www.benecomune.net/rivista/rubriche/parole/democrazia-deliberativa/

³³ È possibile identificare due differenti interpretazioni relative la democrazia deliberativa: una “classica” ed una “radicale”. Per le prime, il consenso si può ottenere esclusivamente attraverso lo scambio di argomentazioni razionali; mentre nel secondo caso, gli attori sono caratterizzati da diversità; possono concorrere alla deliberazione anche forme di comunicazioni emotive o artistiche.

³⁴ Fonte: www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=VIII12013&id=12

processo deliberativo: "la prima è che vi prendano parte, su un piano di parità, tutti coloro che sono coinvolti dalle conseguenze della decisione. La seconda è che l'interazione tra i partecipanti si basi sul confronto di argomenti imparziali" (Bobbio L., 2005). Inoltre, la rivoluzione deliberativa riprende l'idea che in una democrazia le scelte pubbliche debbano derivare dal coinvolgimento di tutti i soggetti attraverso la discussione. Riprendendo il pensiero di Luigi Bobbio, le esperienze di democrazia deliberativa si basano su due pilastri: "da un lato l'uso del confronto argomentato, dall'altro l'inclusione di tutti gli interessi e i punti di vista che sono toccati dall'oggetto della discussione. La democrazia deliberativa è, quindi, una forma di democrazia partecipativa, ma i suoi contorni sono più circoscritti e più definiti [...] pretende che tra i diversi punti di vista si instauri un confronto dialogico" (Bobbio L., 2007). Il confronto tra soggetti è qualcosa che permette di "prendere le distanze dalla democrazia maggioritaria o aggregativa, ossia dall'idea che le decisioni possano essere prese applicando semplicemente la conta dei voti".³⁵ Le decisioni vengono infatti prese solo quando tutti coloro che prendono parte agli incontri e ai dibattiti si accordano per trovare una soluzione il più possibile condivisa, anche se non è sempre facile mettere insieme i punti di vista di tutti. Bobbio definisce le scelte pubbliche come risultato della "deliberation", ovvero di una riflessione che può emergere solo attraverso l'inclusione di tutti i soggetti che vi partecipano. Inoltre, secondo l'autore, l'accento sull'inclusione di tutti i soggetti interessati permette di allontanarsi dalla democrazia rappresentativa perché in una democrazia le decisioni non possono essere prese dai rappresentanti nelle istituzioni elettive, ma devono scaturire da una valutazione generale che unisca tutte le posizioni, comprese le minoranze (Benedikter, 2008). Sono molti i modelli partecipativi che prendono spunto da questa tipologia regolativa; esistono infatti forme di partecipazione nelle quali riscontriamo una più o meno ampia dimensione deliberativa. Vengono comprese nel paradigma della democrazia deliberativa tutte le esperienze e le pratiche che si realizzano nell'ambito dei processi decisionali e che evidenziano una preponderanza della discussione pubblica e del confronto paritario di argomenti fra i partecipanti, in un contesto organizzato da norme precise. L'unico obiettivo è quello di

³⁵ Fonte: www.ciaomondoyeswecan.myblog.it/2011/03/25/luigi-bobbio-prove-di-democrazia-deliberativa

raggiungere una decisione che sia quella maggiormente condivisa. Elemento cardine della teoria deliberativa è quindi il confronto dialogico basato su argomentazioni razionali tra i partecipanti, che devono essere posti sempre su un piano paritario. La teoria deliberativa, in sintesi, prescrive in maniera puntuale la modalità attraverso la quale pervenire alla decisione: l'argomentazione basata sul bene comune, al fine di raggiungere un accordo condiviso, della cui bontà tutti siano persuasi³⁶.

2.3 Partecipazione civica e democrazia partecipativa

Partecipare significa innanzitutto "essere parte" di un gruppo o un'organizzazione e "prendere parte" ad un processo o un'attività. La prima è una condizione necessaria affinché si possa esercitare la seconda (Cotta, 1979). Nel dizionario di sociologia (Gallino, 1978) alla partecipazione vengono assegnati due significati differenti ma correlati: in primo luogo significa intervenire nei o sui centri di governo di una collettività (ad esempio gruppi o associazioni a cui si prende parte); in questo senso il prendere parte alle decisioni da parte di una comunità definisce una possibilità per decidere in maniera condivisa con altri membri gli obiettivi principali della vita collettiva e la gestione delle risorse. In questo caso la partecipazione è definita "forte" e rappresenta uno dei tratti connotativi delle forme di governo democratiche dove la comunità partecipa alle decisioni per progetti, piani e programmi. L'altro significato è "debole" e intende il prendere parte in modo stabile alle attività di gruppi o associazioni. Dal momento che le forme tradizionali di partecipazione politica versano in uno stato di crisi, i cittadini attivi si riuniscono in comunità territoriali per sperimentare forme di partecipazione certamente incentrate sulla dimensione locale. I cittadini possono riunirsi in aggregazioni stabili o temporanee e ci sono vari fattori che spingono le persone a questa scelta e ad attivarsi, tra cui certamente la volontà di raggiungere un obiettivo condiviso rafforzando caratteristiche personali. Altro caso è quello in cui i cittadini sono coinvolti in diverse modalità (consultazione, negoziazione per la pianificazione partecipata) nelle sfere politiche pubbliche su questioni piani di

³⁶ Rielaborazione tratta da XXIV Convegno Sisp Venezia, Università IUAV, 16-18 settembre 2010 - *Democrazia partecipativa e democrazia deliberativa: alcune riflessioni sul modello di Fung e Wright* a cura di Lucia Mazzuca disponibile su <https://www.sisp.it/files/papers/2010/lucia-mazzuca-572.pdf>

interesse locale (Mannarini, 2004). Esistono inoltre due forme di partecipazione che hanno una diversa potenza ma che in entrambi i casi permettono ai soggetti di avere un peso nei processi decisionali: se le amministrazioni interrogando i cittadini, danno loro informazioni e definiscono insieme a loro i problemi da affrontare, si parla di partecipazione top-down; mentre nei processi top-down sono i cittadini che, attraverso forme di associazione interrogano il territorio, fanno pressione sull'amministrazione e perseguono attivamente obiettivi comuni sfruttando risorse appartenenti alla comunità stessa (Coppo e Tortone 2011). Si fa un breve cenno alla definizione di comunità che può essere intesa come l'appartenere ad una comunità dove i soggetti sono legati tra loro da aspetti che li accomunano. Il tratto distintivo della comunità è certamente la comprensione che rappresenta un modo di sentire comune che tiene uniti i membri di un tutto; al contrario la società risulta essere basata sulla concorrenza. I due concetti di partecipazione e comunità sono quindi correlati in quanto la dimensione della prima allarga il senso della relazione all'intera comunità poiché "conduce gli individui alla discussione, al dialogo come strumento per costruire mondo possibili e condivisi" (Amerio, 2000). Il concetto di "partecipazione civica" intende invece una possibile interazione tra istituzioni e collettività (stakeholders) che comporta la possibilità per i cittadini, in forma singola o associata, di contribuire al processo decisionale e all'attività programmatica della pubblica amministrazione secondo vari livelli di intensità e con ruoli diversi³⁷. Questa tipologia di partecipazione è legata al concetto di democrazia deliberativa perché in questo caso le istituzioni non calano dall'alto le decisioni che ricadono sui cittadini ma questi ultimi prendono parte attivamente a dibattiti e riunioni in modo da ottenere scelte che siano il più condivise possibili. Attualmente, questa modalità è utilizzata in maniera crescente nell'ambito della pubblica amministrazione e si tenta di farla diventare un meccanismo ricorrente perché certamente iniziare dalle questioni sorte a livello locale nella progettazione è un ottimo punto di partenza. È a partire dagli anni Novanta che, grazie alle politiche europee di rigenerazione urbana che hanno portato al rinnovamento

³⁷ La descrizione del significato di "partecipazione civica" è ripreso da: Manconi Laura, Porcaro Paolo (ottobre 2015) Formez PA, Dipartimento della Funzione Pubblica, Cosa è la partecipazione civica, disponibile al sito www.egov.formez.it/sites/all/files/partecipazione_-_cosa_e_la_partecipazione_civica.pdf

di aree degradate, è stata rilanciata la cultura partecipativa nelle trasformazioni urbane e territoriali (Ciaffi *et al*, 2020). Partecipazione civica significa creare strumenti volti alla responsabilizzazione amministrativa dei cittadini attraverso regole e processi trasparenti. La dimensione regolamentare è preliminare e necessaria a qualunque forma di partecipazione che, altrimenti, smette di essere processo democratico per diventare un processo top-down. Esistono esperienze virtuose di partecipazione civica nelle amministrazioni locali italiane che dimostrano che i cittadini che si interessano e contribuiscono con le loro risorse nel lavoro dell'amministrazione pubblica non rappresentano un impedimento ma aiuto per ottenere soluzioni il più condivise possibili³⁸. La partecipazione civica è legata all'associazionismo in quanto le due parti condividono un simile comportamento degli attori. Alla base di ogni associazione ci sono tre fondamentali motivazioni: quelle identitarie, la motivazione altruistica e il rapporto costi-benefici personale. Quest'ultimo non è definibile a priori e dipende da ciò che spinge le persone ad agire; un esempio utile per spiegare questo concetto è quello di persone che contribuiscono a riverniciare il muro di cinta di una scuola per togliere i graffiti e che lo fanno perché questo può costituire un fattore di soddisfazione personale dato che i soggetti si sentono gratificati nel contribuire al bene collettivo (Marchetti e Millefiorini, 2017). La motivazione altruistica precedentemente citata è interna all'associazionismo e fortemente legata al fenomeno del volontariato che ha come obiettivo quello di migliorare il bene pubblico. È la figura di Sherry Arnstein a proporre in un articolo del 1969 un modello a scala, noto come "scala di Arnstein", ancora utilizzato attualmente, che classifica differenti livelli di coinvolgimento di cittadini e utenti nei processi decisionali portati avanti dall'amministrazione pubblica e dalla politica; si va dalla non partecipazione fino al potere ai cittadini. L'autrice sostiene che "la partecipazione del cittadino sia una condizione categorica per il potere del cittadino" (Arnstein Sherry R., 1969).

La scala è una rappresentazione delle interazioni sociali che intercorrono tra comunità e amministrazioni nei processi partecipativi del territorio e via via che si sale sulla scala aumenta il potere dei cittadini. Arnstein individua otto livelli

³⁸Fonte: www.agendadigitale.eu/cittadinanza-digitale/i-patti-di-collaborazione-e-di-partecipazione-civica-il-caso-milano

raggruppati in tre categorie ascendenti. Al punto più basso (per la descrizione della scala il riferimento è Paparella, 2018) troviamo la non partecipazione che comprende manipolazione e attività di trattamento terapeutico. La prima prevede che ai cittadini vengano somministrate notizie parziali per ottenere consenso come ad esempio i consigli di quartiere; la seconda si basa invece sulle situazioni di criticità e svantaggio sociale. Nella parte centrale della scala ci sono livelli di partecipazione simbolica, formale (comunque minima): informazione che permette di rendere i cittadini consapevoli dei propri diritti, la consultazione che consiste nel coinvolgere le persone per comprendere meglio questioni locali e la mitigazione che inizia a far emergere l'effettiva partecipazione popolare. Ai vertici della scala è rappresentato l'effettivo potere dei cittadini attraverso l'associazione, i poteri di rappresentanza e il controllo da parte dei cittadini. In questo caso quindi si parte da una negoziazione tra vari attori in gioco fino ad arrivare alle scelte autonome prese direttamente dai cittadini. L'autrice ritiene che quando si parla di partecipazione è necessario che la comunità non venga manipolata diventando subordinata dal potere delle pubbliche amministrazioni pubbliche, ma deve essere una parte attiva nelle decisioni e di apportare il proprio contributo per modificare il territorio (Garau, 2013).

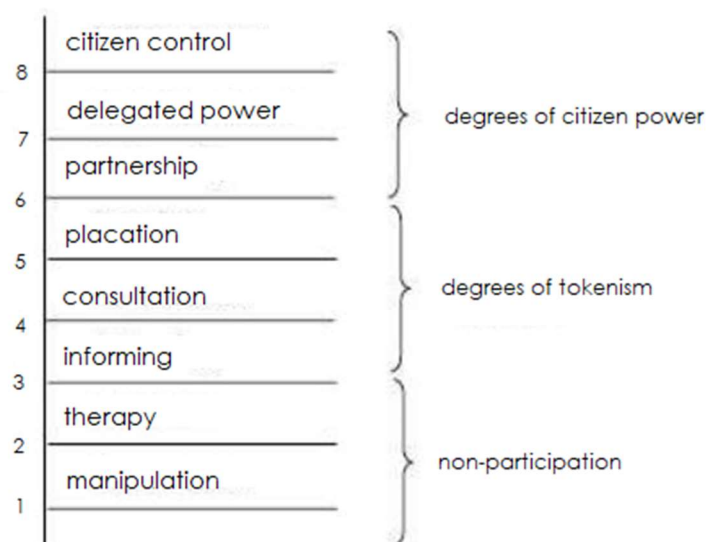


Immagine 2- Scala di Arnstein (Arnstein, 1969)

Con il termine democrazia partecipativa si intende un processo incentrato sul coinvolgimento diretto delle persone per giungere a decisioni che le riguardano; tale processo cerca di riunire decisori, organizzazioni della società

civile e cittadini per discutere su temi di forte rilevanza pubblica e costruire decisioni maggiormente condivise permettendo così ad un numero sempre maggiore di soggetti l'opportunità di prendere parte alle decisioni³⁹. La dimensione deliberativa è una forma di democrazia partecipativa che presenta contorni più ridotti; in alcune forme di partecipazione si riscontra anche una dimensione deliberativa ma questo non ha come conseguenza il fatto che ogni forma deliberativa sia partecipativa e viceversa⁴⁰. L'origine di questo modello si può ricercare nelle esperienze dei movimenti emancipatori sperimentati negli Stati Uniti tra il 1950 e il 1960 circa e che è tornata in auge successivamente attraverso i movimenti dal basso dei no-global nel 2000. È proprio in questo contesto che si introduce il concetto di "participatory democracy" che esaltava le possibili virtù di una cittadinanza attiva che doveva e poteva essere educata e alimentata da forme dirette di empowerment, dall'esercizio di una diretta responsabilità di autonomia, autogoverno e autodeterminazione⁴¹. Il termine empowerment, che deriva dal verbo *to empower*, che significa "accrescere", è legato all'idea di aprire sé stessi e gli altri a nuove possibilità senza impedire agli altri di fare qualcosa che desiderano realizzare ed è stato utilizzato in maniera crescente in varie discipline e quindi si riferisce al fatto che gli individui si rendono conto di aver a disposizione delle risorse utili ad incrementare le loro possibilità e il loro potenziale. Secondo Zimmermann, l'empowerment "rappresenta un costrutto a livello organizzativo quando ci si occupa di mobilitazione di risorse e un costrutto a livello di comunità quando si affrontano le strutture sociopolitiche ed il cambiamento sociale" (Zimmerman, 2000). Alla base di tale concetto troviamo tre fattori: il controllo che si riferisce al fatto di influenzare le decisioni, la consapevolezza critica di capire come operano e strutture di potere, e la partecipazione che prevede che le persone agiscano attivamente per raggiungere i risultati auspicati. La partecipazione è un modello complementare della rappresentanza basato su istituti partecipativi fondato sul coinvolgimento dei privati che si inseriscono nei processi decisionali che portano all'approvazione di leggi, piani e politiche pubbliche. Questa forma democratica non ambisce a sostituire la democrazia rappresentativa ma

³⁹ Fonte: www.marraiafura.com/democrazia-partecipativa-progettazione-partecipata/

⁴⁰ Fonte: www.journals.openedition.org/qds/369#tocto1n1

⁴¹ Ibidem

semmai a migliorarla e a integrarla. Grazie alla democrazia partecipativa è possibile prendere decisioni migliori attraverso il coinvolgimento delle persone; infatti tra gli elementi caratterizzanti la democrazia partecipativa troviamo certamente l'uso del confronto argomentato tra soggetti e l'inclusione intesa come possibilità data a tutti i destinatari potenziali di una certa decisione di essere inclusi nella decisione stessa in condizione di parità⁴². Esistono differenze tra la democrazia partecipativa e deliberativa; innanzitutto entrambe si collocano nello stesso campo teorico e si occupano del medesimo problema di come aprire i processi decisionali pubblici, ai più diversi livelli di governo, a tutti coloro che sono interessati. Certamente il modello di democrazia deliberativa è di tipo astratto mentre quello della democrazia partecipativa è più concreto⁴³.

2.4 Democrazia contributiva

“Democrazia è una parola mimetica e promiscua. [...] In qualunque definizione di democrazia appropriata al concetto, tuttavia, ai cittadini è comunque attribuita una funzione attiva nelle decisioni che li riguardano. In tutte le altre forme di governo si è attivati; in democrazia ci si deve poter attivare” (Zagrebelsky, 2010). Come sostiene Zagrebelsky, la democrazia è strettamente legata all'azione dei cittadini; essi si attivano in modo da rendere il protagonismo civico un punto chiave nell'amministrazione condivisa dei beni comuni e da “contribuire” con la propria azione al miglioramento degli spazi in cui si vive e del territorio in generale.

Il tema dei beni comuni, che prevede infatti un nuovo rapporto tra amministrazione e individuo, rappresenta uno dei laboratori privilegiati per esercitare la democrazia locale; è grazie ai cittadini che si prendono cura dei beni comuni che si può esercitare la democrazia contributiva definita come la democrazia dove si è liberi di attivarsi per funzioni di interesse generale. Essa prevede che i cittadini siano coinvolti anche nella realizzazione di iniziative, progetti e programmi orientati ai beni comuni. Talvolta le persone non si attivano soltanto perché interessate al processo partecipativo in sé, ma per

⁴² Fonte: www.fondazionebassetti.org/it/pellegrini/2009/06/esercizi_di_democrazia_parteci.html

⁴³ Bifulco Raffaele, *Democrazia deliberativa e democrazia partecipativa*, Relazione al Convegno “La democrazia partecipativa in Italia e in Europa: esperienze e prospettive”, Firenze, 2-3 aprile 2009, ASTRID, www.astrid-online.it/

contribuire a migliorare la qualità della propria vita e quella degli altri. Chi si attiva per la cura dei beni comuni deve poter esercitare il diritto di contribuire⁴⁴, ovvero poter prendere parte ad attività e proporre azioni nel nome dell'interesse generale. È sempre in aumento la diffidenza nei confronti delle istituzioni ed è quindi necessario sperimentare un nuovo modo di collaborare per fare cose insieme in modo condiviso⁴⁵. È così che nasce la "democrazia contributiva", che affonda le proprie radici sul concetto di partecipazione e consiste nell'ampliare il principio democratico oltre i limiti dell'istituzione rappresentativa; tali limiti derivano dal fatto che la società diventa sempre più fluida, gli individui sono sempre più mobili e il principio rappresentativo risulta essere più debole, soprattutto è meno forte la base antropologica sulla quale si fonda. A causa della globalizzazione i poteri rappresentativi sono attenuati e si concentrano perlopiù al di fuori della sfera politica. La democrazia contributiva consiste quindi nel considerare ogni cittadino non come un utente o un beneficiario, ma come un attore che agisce attivamente e prende l'iniziativa e che, come tale, possa proporre delle soluzioni qualora si presentasse un problema⁴⁶; tutto questo modifica il modo in cui si fa democrazia. La democrazia contributiva si basa sull'azione condivisa tra i diversi attori, sia pubblici che privati in spazi destinati al coinvolgimento e al dialogo e propone di approfondire la riflessione sui collegamenti da costruire tra le autorità pubbliche e tutte le parti interessate nella democrazia⁴⁷.

⁴⁴ Fonte: www.labsus.org/wp-content/uploads/2019/03/Voci-in-comune.pdf

⁴⁵ Démocratie contributive: bâtir une démocratie du "faire ensemble", Admical, Le Mécénat disponible su www.admical.org

⁴⁶ Rielaborazione tratta dall'articolo di Yannick Blanc, "Pour une radicalisation démocratique", Tribune Fonda N°232 - Démocratie contributive: une renaissance citoyenne - Décembre 2016 disponible su: www.fonda.asso.fr/tribunes/democratie-contributive-une-renaissance-citoyenne

⁴⁷ Rielaborazione tratta dall'articolo di La Fonda e Grégoire Barbot "Démocratie contributive, de quoi parle-t-on?", Tribune Fonda N°232 - Démocratie contributive: une renaissance citoyenne - Décembre 2016 disponible su: www.fonda.asso.fr/ressources/democratie-contributive-de-quoi-parle-t-on

CAPITOLO 3

Evoluzione delle
teorie e dei punti di
vista sui beni comuni:
dal contesto
internazionale a quello
italiano

CAPITOLO TRE

Evoluzione delle teorie e dei punti di vista sui beni comuni: dal contesto internazionale a quello italiano

In questo capitolo si farà riferimento a diverse teorie relative ai beni comuni nel panorama internazionale partendo da due note figure: quella di Hardin che teorizza una vera e propria "tragedia dei beni" comuni basata sull'idea che ogni soggetto vuole massimizzare i propri vantaggi a discapito degli altri portando così ad una tendenza all'eccessivo sfruttamento che porta all'esaurimento delle risorse naturali; l'altra figura è quella di Ostrom, premio Nobel per l'Economia nel 2009, che parla dell'esistenza di una "terza via" oltre a quella del pubblico e privato che stabilisce un autogoverno dei beni comuni. Questa idea dell'autrice nasce certamente dall'insoddisfazione circa i modelli di gestione di risorse naturali e si basa sull'analisi empirica di casi concreti per lo studio di casi di auto-organizzazione. Tra questi due casi emblematici nel panorama dei beni comuni, si inserisce anche la figura di Carole Rose che muove dall'idea negativa della "tragedia" dei beni comuni intendendoli invece come portatori di valori per la collettività: essi sono in grado infatti di far sviluppare la produzione e lo scambio di beni, di incentivare il commercio e quindi di incrementare il benessere delle persone; questo ne determina una visione di tipo positivo. Successivamente, dopo aver analizzato il concetto di bene comune e come esso viene inteso nelle diverse discipline, si passerà al contesto italiano dove una teoria importante è quella dell'amministrazione condivisa dei beni comuni elaborata da Arena, che rappresenta un modo innovativo per la gestione di tali beni basato su un rapporto di collaborazione tra l'amministrazione pubblica e una comunità di cittadini, associati e non, che lavorano insieme per cercare di trovare soluzioni condivise ai problemi di interesse generale e che è stato sperimentato per la prima volta nel contesto bolognese.

3.1 Teorie nel contesto internazionale

3.1.1 The "Tragedy of commons" di Hardin

In passato, già Aristotele sosteneva che "ciò che è comune alla massima quantità di individui riceve la minima cura. Ognuno pensa principalmente a sé

stesso e quasi per nulla all'interesse comune" (Aristotele, *Politica*, Libro II). Tale idea sarà ripresa in seguito anche da David Hume che descrive la figura del "free rider" ovvero una persona che per ottenere vantaggi personali non si cura degli esiti negativi che produce nei confronti degli altri soggetti. A lungo andare questo tipo di atteggiamenti da parte dei soggetti porta alla devastazione dei beni comuni. A questi ultimi non è possibile legare il principio sostenuto da Adam Smith secondo cui, per effetto della mano invisibile del mercato, gli interessi personali dei singoli conducono sempre all'interesse collettivo e ad un ordine che si genera automaticamente se assecondato da leggi appropriate (Nespor, 2013). Nel 1968 Garrett Hardin, ecologo americano, ispirandosi al saggio di Lloyd sopra citato, pubblica sulla rivista *Science* l'articolo "The Tragedy of the Commons" (Hardin, 1968) che tratta le dinamiche di crescita della popolazione umana. Il tema principale del lavoro dell'ecologo è "il rapporto tra crescita (illimitata) della popolazione mondiale ed esaurimento delle risorse (limitate) del pianeta" (Settis, 2012); egli parla infatti di una vera e propria tragedia in quanto, non potendo contare sulla buona volontà dei singoli, il comportamento "razionale" individuale porta alla massimizzazione dei risultati per i soggetti. L'autore sostiene infatti che la decadenza dell'umanità derivi dalla piena libertà che hanno gli esseri umani nel riprodursi. Secondo questa impostazione, se un bene non appartiene a nessuno ma è liberamente accessibile, vi è una tendenza a sovra sfruttarlo⁴⁸. Ancora, chi si appropria del bene comune gode per intero del beneficio, mentre sostiene solo una piccola parte del costo che verrà socializzato.⁴⁹ L'autore parte dalla descrizione delle enclosures inglesi (recinzione dei terreni demaniali per favorire i proprietari terrieri borghesi) che garantivano un controllo ottimale, mentre le aree di libero accesso destinate a pascolo rappresentavano la rovina del territorio, a causa dello sovrafruttamento individuale. Gli utenti non sono interessati alla conservazione del bene comune se questo si traduce in un vantaggio per gli altri utenti. Questo accade perché le persone tendono al raggiungimento di benefici personali prima di tutto⁵⁰. Si verificano così delle esternalità negative: ogni attore infatti, ricava dei vantaggi utilizzando il

⁴⁸Fonte: www.lavoce.info/archives/25938/elinor-ostrom-e-la-rivincita-delle-proprietà-comuni/

⁴⁹Fonte: www.linkiesta.it/it/article/2012/02/11/ostrom-ne-pubblico-ne-privato-ma-bene-comune/7592/

⁵⁰Fonte: www.federalismi.it

pascolo collettivo ma deve però sostenere dei costi, seppur suddivisi tra tutti gli allevatori, derivanti da tale operazione.

Analizzando l'articolo di Hardin, esso si apre con il riferimento a Wiesner e York, che trattano la tematica della corsa agli armamenti legata alla crescente potenza militare e alla conseguente decrescita della sicurezza nazionale, evidenziando così che tale questione non ha soluzione tecnica e occorre discostarsi dall'ambito della ricerca scientifica. Come questo caso specifico, esiste in realtà un'intera classe di problemi che non hanno una soluzione tecnica dove sono compresi quelli legati alla popolazione. La popolazione cresce in maniera esponenziale e la quota dei beni a disposizione pro-capite diminuisce e per questo sarà necessario in un futuro prossimo cercare soluzioni a problemi pratici. L'obiettivo di Bentham è ricercare "the greatest good for the greatest number" (Hardin, 1968) ma questo per Hardin non può essere realizzato per due motivi: uno matematico, perché non è possibile massimizzare per due variabili contemporaneamente e l'altro legato a questioni biologiche, perché per vivere un organismo ha bisogno di energia per mantenersi, lavorare e svolgere tutte le attività quotidiane. L'autore si chiede quale sia il "massimo bene" per le persone? Ogni persona darebbe una risposta differente e quindi è impossibile definirlo. Ma questo non vale nella realtà perché basta avere un criterio di giudizio, che in natura è dato dalla sopravvivenza, basata sulla selezione naturale, e serve una teoria di ponderazione. Ad oggi, nessuna popolazione nel mondo ha un tasso di crescita pari a zero e in particolare le popolazioni più povere presentano il tasso di crescita più alto, significa che non hanno ancora raggiunto il loro livello ottimale. Nell'articolo si fa un riferimento a Adam Smith e alla "mano invisibile", concetto Settecentesco legato al fatto che tende a perseguire uno stato di equilibrio del mercato; qui l'idea di fondo è che ogni persona sia in grado di soddisfare i propri bisogni personali attraverso lo scambio di beni e servizi con le altre persone. A determinare il prezzo di equilibrio degli scambi sono gli stessi comportamenti tenuti dalle due parti in gioco nel corso della trattativa e non dalle autorità. Nella teoria di Adam Smith il prezzo viene determinato dal mercato tramite una sorta di "mano invisibile", spinta dall'intento di ogni

individuo a massimizzare il proprio interesse in modo egoistico⁵¹ Questa teoria di Adam Smith viene però confutata dalle idee di William Forster Lloyd che, nel 1833 nell'opuscolo "Two Lectures on the Checks to Population" (Lloyd, 1832), tratta il tema del sovrasfruttamento dei terreni da pascolo comuni. In particolare, i pastori li usano in modo smisurato per avere pecore migliori che daranno vita ad un numero maggiore di figli. Ma se ogni pastore facesse questo ragionamento, il numero di pecore aumenterebbe con terribili conseguenze per i terreni e di conseguenza per tutta la comunità⁵². Se immaginiamo un pascolo aperto a tutti, ogni pastore proverà a tenere più animali possibili sul terreno comune. Questo può funzionare se, a causa di svariati motivi (guerra e bracconaggio ad esempio) mantengono il numero di animali e uomini al di sotto della capacità di carico del terreno. Quando l'obiettivo della stabilità diventa reale, a questo punto scaturisce la tragedia perché ogni pastore cerca di massimizzare il suo guadagno e ciò comporta due aspetti: al pastore andranno i guadagni proveniente dall'aggiunta di animali (aspetto positivo) ma al contempo lui dovrà condividere le esternalità provenienti dall'aggiunta con tutti gli altri pastori (aspetto negativo). Ogni pastore cerca di ottenere vantaggi illimitati in un mondo che però è limitato. La rovina è la destinazione verso cui vanno tutti gli uomini se ognuno insegue l'interesse personale: "Freedom in a commons brings ruin to all" (Hardin, 1968). La quantità di beni che ogni essere umano ha a disposizione per soddisfare le proprie esigenze è quindi inversamente proporzionale all'aumento della popolazione. In seguito, Hardin tratta il tema dell'inquinamento connesso al modo in cui le persone smaltiscono i rifiuti che deve essere controllato. L'autore sostiene che la tragedia dei beni comuni può essere evitata grazie alla proprietà privata, o a qualcosa di formalmente simile. Ma l'aria e le acque intorno a noi non possono essere facilmente recintate, ed è per questo che la tragedia dei beni comuni trattati come un pozzo nero in cui gettare quel che si vuole deve essere prevenuta con mezzi differenti, tramite leggi coercitive o espedienti fiscali che rendano più economico per il potenziale inquinatore trattare i propri rifiuti inquinanti piuttosto che scaricarli nell'ambiente senza trattamento⁵³.

⁵¹ Fonte: www.okpedia.it/mano_invisibile

⁵² Fonte: www.farfallenellatesta.it/blog/tragedie-complesse-902

⁵³Hardin Garret, Traduzione dall'originale inglese di Lorenzo Coccoli, disponibile su: www.archiviomarini.sp.unipi.it/511/1/hardin.pdf

Ancora, Hardin dice: "Questa è la tragedia. Ciascun uomo è intrappolato in un sistema che lo costringe ad accrescere la sua mandria senza limiti, in un mondo che è soggetto a limiti. La rovina è la destinazione verso cui tutti gli uomini corrono, ciascuno perseguendo il proprio interesse in una società che crede nella libertà delle risorse comuni (Hardin,1968). Sono due le possibili soluzioni prospettate da Hardin per una gestione ottimale del pascolo: o interviene lo Stato o si privatizza⁵⁴; anche se talvolta questa duplice soluzione può risultare in alcuni casi impercorribile⁵⁵ perché se è facile immaginare la suddivisione di un pascolo in frazioni differenti, non si può dire lo stesso per altre tipologie di beni come ad esempio il clima o le risorse naturali. Alcune critiche sono state mosse a questo concetto perché la privatizzazione non sempre viene considerata una soluzione corretta in quanto basata "sulla perfetta riducibilità del diritto di proprietà su un bene al diritto di alienare tale bene (ossia il diritto di vendere il bene stesso). Senza il diritto di alienazione, il diritto di proprietà sarebbe del tutto vuoto e conseguentemente non ci sarebbe nessuno spazio per l'autogestione del bene comune da parte di tutti, poiché non vi sarebbe la necessaria relazione di sovranità degli agenti sul bene che permette loro di gestirlo" (Ottone e Sacconi, 2015). Le persone che utilizzano i beni comuni si dividono tra utilità collettiva e interesse individuale ed è lo Stato che aiuta trovare una soluzione a tale antinomia; infatti, il controllo statale è importante per poter tutelare la sopravvivenza delle risorse, mentre la privatizzazione è utile per curarle al meglio. È facile imporre per legge un divieto (anche se non lo è necessariamente farlo rispettare); ma come possiamo imporre per legge la moderazione? L'esperienza mostra che questo obiettivo può essere raggiunto più agevolmente attraverso la mediazione del diritto amministrativo⁵⁶. L'analisi di Hardin simboleggia il fallimento del mercato, dove l'impossibilità di escludere qualcuno dall'utilizzo del pascolo produce un'esternalità negativa, per la quale nessuno ha interesse ad assumersi il costo. La soluzione a tale situazione si raggiunge se l'individuo rinuncia a massimizzare il suo vantaggio individuale (Corucci, 2013).

⁵⁴ Fonte: www.greencrossitalia.org/green-economy/297-il-nobel-delleconomia-ai-beni-comuni

⁵⁵ A tal proposito si cita la teoria di Heller secondo la quale la privatizzazione può portare alla cosiddetta "Tragedia degli anticommons" sviluppata nel 1998. Se tutti hanno diritto di impedire ad altri di sfruttare un bene, questo non viene utilizzato pienamente e quindi limitandone l'utilizzo si arriva ad un blocco in cui "nessuno ha l'effettivo privilegio di utilizzo" (Heller, 1997).

⁵⁶ Fonte: www.archiviomarini.sp.unipi.it/511/1/hardin.pdf

Degli studi più recenti hanno ripreso la teoria di Hardin definendo il dilemma del prigioniero: esiste cioè una strategia razionale per l'individuo, ma che poi si rivela non essere ottima né collettivamente né individualmente.⁵⁷ In particolare tale teoria rafforza le premesse di razionalità individuale dei comportamenti non cooperativi: di fronte alla scelta di tradire o cooperare, in assenza di comunicazione, il prigioniero razionale non può che tradire, mentre collettivamente sarebbe meglio cooperare⁵⁸.

3.1.2 La "commedia dei beni comuni" di Rose

Altra teoria nel panorama dei beni comuni è quella della "Commedia dei beni comuni" elaborata dalla giurista americana Carol Rose nel 1986 che ha dimostrato come il libero accesso a determinati beni non solo non ne comporta il depauperamento o la distruzione, ma produce benefici economici e sociali per l'intera collettività interessata (Rose, 1986). Rose sostiene che i beni comuni siano in grado di generare valore per l'intera collettività: essi sviluppano commercio, scambio di beni, produzione e risultano, in definitiva, in grado di accrescere il benessere complessivo. Ad esempio, il commercio rappresenta un caso positivo di utilizzo delle strade che apporta esternalità positive e surplus sociale. Ma lo stesso ragionamento può essere fatto per quelle definite come "nontraditional infrastructure." che includono "environmental resources" ovvero le risorse ambientali come ad esempio gli ecosistemi; "information resources" come idee astratte e sistemi operativi; e "internet resources", reti internet e protocolli di computer interconnessi che consentono l'interconnessione, interoperabilità e trasferimento dei dati. Queste risorse generano anche significative esternalità positive che si diventano guadagni⁵⁹. Il lavoro di Rose è rivolto alle categorie di beni che sono accessibili a tutti come, ad esempio, quelli legati al commercio, le scuole, le strutture ospedaliere, le biblioteche oppure le infrastrutture. Queste ultime, che ricomprendono tratti stradali e autostradali pubblici o affidati in concessione a soggetti privati, sono fruibili da parte di tutti i soggetti della società e per ogni

⁵⁷Fonte: www.edc-online.org/it/header-pubblicazioni/archivio-documenti/luigino-bruni/saggi/1309-sophia-2011-2-bruni-limite-beni-comuni/file.html

⁵⁸ Fonte: www.greencrossitalia.org/green-economy/297-il-nobel-delleconomia-ai-beni-comuni

⁵⁹ Frischmann Brett M. An economic theory of infrastructure and sustainable infrastructure commons, disponibile su: www.traficantes.net/sites/default/files/frischmann_2003_economictheoryinfrastructure.pdf

individuo producono vantaggi. Infatti, secondo Rose, i beni comuni hanno la capacità di accrescere il benessere complessivo⁶⁰ perché solo quando un bene viene utilizzato da un grande numero di persone riesce a garantire la produzione di benefici per la collettività; pertanto, è possibile quindi intendere il pensiero della giurista Rose come opposto rispetto alla posizione elaborata da Hardin precedentemente. Gli studi di Rose e di coloro che hanno proseguito la sua strada, analizzando le infrastrutture pubbliche hanno fatto emergere un duplice aspetto che Hardin non ha preso in considerazione: l'uso individuale non sempre danneggia o riduce le potenzialità delle risorse che il bene offre e, in generale, l'accessibilità di un bene dipende da molti fattori (Nespor, 2013). Dal pensiero di Rose è possibile intendere che quella dei commons non ha necessariamente un esito negativo ma si intravede una visione ottimista in quanto essi possono accrescere la ricchezza delle persone e anche perché permettono loro di svilupparsi all'interno della società, infatti, l'uso comune porta al raggiungimento di esternalità positive. La comunità di soggetti persegue dei vantaggi sia dal punto di vista sociale ed economico maggiori rispetto ai costi sostenuti dalle singole persone (Rose, 1994).

3.1.3 La terza via di Ostrom

Posizione differente che confuta la teoria di Hardin, è quella dell'economista Elinor Ostrom, studiosa statunitense e vincitrice del premio Nobel per l'economia per i suoi studi concernenti la governance economica, che teorizza l'esistenza di una "terza via" sostenibile basata sulla cooperazione e associazione dei vari utenti, che possa superare la contrapposizione pubblico-privato e bloccare la distruzione delle risorse collettive. La politologa critica le teorie economiche della scienza politica classica per studiare la questione dei beni comuni, utilizzando un approccio empirico che le permette di analizzare diversi casi studio dimostrando come le singole comunità di utilizzatori, trovandosi in una condizione di prossimità al bene, siano in grado di elaborare in maniera endogena norme e istituzioni più "anatomiche" alle caratteristiche dei beni, e dunque, più adatte a gestirli e utilizzarli secondo i criteri della

⁶⁰ Fonte: www.metoioo.io/e/i-beni-comuni

preservazione, condivisione ed ecosostenibilità⁶¹. Elinor Ostrom muove delle critiche al lavoro svolto in precedenza da Hardin: prima su tutto, l'idea che i beni comuni naturali (i commons) non rappresentano spazi e risorse in regime di libero accesso, ma sono risorse ben definite e auto-gestite da un gruppo limitato di persone, sulla base di precise regole o istituzioni derivanti dal diritto; in ogni cultura esistono regole condivise, che hanno permesso alle comunità locali di gestire autonomamente sistemi di risorse ambientali in modo efficiente e sostenibile per periodi molto lunghi. Inoltre, il modello del free ride che denuncia il fatto che gli individui in un gruppo sono dominati dall'egoismo e non riescono ad assumere comportamenti razionali che portino benefici al gruppo e quindi sono coloro che sfruttando gratuitamente e passivamente gli sforzi collettivi degli altri. Tale modello viene quindi criticato in quanto, secondo Ostrom, non è necessariamente vero per tutti ma potrebbe esserlo solo per alcuni⁶². Dai suoi studi emerge l'idea che non è possibile individuare dei modelli validi in modo universale da seguire in ogni situazione ma al contrario in ogni singola comunità si utilizzano modelli differenti e perfettamente adattabili ai vari contesti. L'autrice si convince sempre più che "la conoscenza maturi attraverso il continuo alternarsi tra osservazione empirica e seri tentativi di formulazione teorica⁶³", metodo controcorrente che permette di capire che non necessariamente la gestione dei beni comuni sia destinata alla "tragedia" che risulta infatti evitabile qualora gli utenti del bene in grado di confrontarsi per poter risolvere i problemi in maniera condivisa in modo tale che lo sfruttamento del bene comune venga controllato⁶⁴. Quando i beni comuni vengono gestiti dalle relative comunità, tale tipo di gestione è più sostenibile e maggiormente idonea rispetto a quella pubblica o privata. Ugo Mattei, sostiene che "pensare i beni comuni significa innanzitutto utilizzare una chiave autenticamente globale che pone al centro il problema dell'accesso e dell'uguaglianza reale delle possibilità su questo pianeta" (Mattei, 2011). Nel 2009 Ostrom riceve il premio Nobel per i suoi studi ed è da questo momento in poi che il tema dei beni comuni acquista un peso sempre maggiore in contesto internazionale,

⁶¹ Fonte: www.sisp.it/files/papers/2014/francesca-belotti-1850.pdf

⁶² Rielaborazione tratta dal lavoro di Ricoveri Giovanna, Relazione al seminario promosso dalla Associazione nazionale fra le Banche Popolari e il Centro Federico Caffè, Roma 12 giugno 2013, *Elinor Ostrom e i beni comuni, Originalità di una studiosa dei beni comuni*, pag. 2

⁶³ Fonte: Ingene, Pioniere Elinor Ostrom, prima Nobel per l'Economia <https://www.ingenere.it/en/node/5535>

⁶⁴ Fonte: www.federalismi.it

collocandosi al centro del neoistituzionalismo (Mattei, 2011). Ostrom introduce infatti, una nuova gestione dei beni comuni (cosiddetti commons, ovvero risorse materiali o immateriali condivise che tendono a essere non esclusive e non rivali e sono fruite tendenzialmente da comunità più o meno ampie⁶⁵) che avviene dal basso attraverso l'azione collettiva, sostenendo che la questione dei commons, sia stata troppo pessimista in merito alla capacità della collettività di auto-organizzarsi e poco attenta alla rispondenza tra teoria e verifica empirica.⁶⁶ Essa ha dimostrato inoltre, che le comunità, intese come l'insieme degli appropriatori e degli utilizzatori delle risorse collettive sono in grado 'in certe condizioni' di gestire essi stessi le risorse naturali in modo soddisfacente per sé stessi e duraturo nel lungo periodo per le risorse.⁶⁷ La politologa critica il modello precedente dell'homo oeconomicus, ingordo e bramoso di ottenere la massimizzazione dei benefici sfruttando le risorse per lui disponibili, che è applicato alla questione dei beni comuni. Essa enfatizza piuttosto l'importanza della comunità, della democrazia partecipativa, della società civile organizzata, delle regole condivise e rispettate in quanto percepite come giuste e non per un calcolo di convenienza. Infatti, dall'approccio dell'economista emerge chiaramente la considerazione dei beni e delle loro relazioni con i gruppi sociali che sono coinvolti nella loro produzione o manutenzione. I beni comuni rappresentano sistemi di regole per la gestione delle azioni collettive. Ciò che è quindi aperto alla condivisione non è solo una risorsa, ma un particolare accordo sociale che di permette la conservazione della risorsa stessa attraverso la consapevolezza delle interazioni sociali⁶⁸. Per la gestione delle risorse che hanno a disposizione gli individui sono necessarie alcune condizioni secondo Ostrom: creare una forte identità di gruppo e una chiara identificazione del bene comune che viene condiviso, definire la proporzionalità tra costi e benefici, fare scelte collettive, eseguire il monitoraggio e l'applicazione graduale delle sanzioni, introdurre meccanismi semplici per la risoluzione dei conflitti, garantire il riconoscimento del diritto ad

⁶⁵ Fonte: www.temi.repubblica.it/micromega-online/beni-comuni-e-diritti-di-proprietà-per-una-critica-della-concezione-giuridica/

⁶⁶ Governare i beni comuni. la via di Elinor Ostrom a cura di Federica Fotino disponibile su www.prodocs.org/wp-content/uploads/2016/12/1.8-governare-i-beni-comuni_ostrom.pdf

⁶⁷Fonte: www.ecologiapolitica.org/wordpress/wp-content/uploads/2013/07/Approfondimenti.-Elinor-Ostrom-e-i-beni-comuni.pdf

⁶⁸ Hervé Le Crosnier, Elinor Ostrom ou la réinvention des biens communs, in *Le Monde diplomatique* 15 juin 2012 in www.blog.mondediplo.net/2012-06-15-Elinor-Ostrom-ou-la-reinvention-des-biens-communs

auto-organizzarsi da parte delle autorità esterne (Ostrom, 1990). Nell'opera *Governare i beni collettivi* il tema centrale riguarda il modo in cui un gruppo di soggetti che si trovano in una situazione di interdipendenza possono auto-organizzarsi e autogovernarsi per ottenere vantaggi collettivi permanenti, pur essendo tentati di sfruttare le risorse gratuitamente, di evadere contributi o agire in modo opportunistico (Ostrom, 2006). In quest'opera si definisce il concetto di "local empowerment" che intende come alcune comunità siano in grado di gestire i beni comuni attraverso l'auto-organizzazione cercando di limitare o evitare comportamenti di comodo. L'autrice analizza nel testo alcuni casi empirici relativi alla gestione di tipo auto-organizzata dove la popolazione locale sfrutta le risorse collettive e tenta di risolvere due questioni: la legittimazione nei confronti delle istituzioni e il controllo reciproco. Tra gli esempi riportati, che rappresentano modelli duraturi, troviamo il villaggio di Torbel in Svizzera, i villaggi di Hirano, Nagaike e Yamanoka in Giappone oppure il caso delle comunità di irrigazione nelle Filippine. Un esempio virtuoso è certamente quello della zona di pesca di Alanya in Turchia, dove le attività incontrollate avevano reso il mare sterile accrescendo costi di produzione e tensione sociale. Ogni singolo pescatore voleva accrescere il proprio beneficio ma per evitare che le risorse venissero meno, essi si sono organizzati per organizzare dei "turni" di pesca, sistema che si rivelò virtuoso. In questo, come negli altri esempi, il controllo non deriva spesso da agenti esterni ma sono gli interessati ad aver avuto una considerevole autonomia per costruire le istituzioni (Ostrom, 2006). Nel caso specifico del villaggio di Torbel, esso rappresenta un'alternativa empirica che è riuscita con successo ad applicare un sistema di proprietà comune per l'appropriazione dei beni collettivi.

È Robert McC. Netting a descrivere un sistema di appropriazione che ha origine nel Medioevo, come testimoniato da documenti del 1224 contenenti informazioni sulle "regole adottate dagli abitanti del villaggio per regolamentare i cinque tipi di proprietà comune: i pascoli alpini, le foreste, le terre non coltivate, i sistemi di irrigazione e i sentieri e le strade che collegano i terreni privati e le proprietà comuni" (Ostrom, 2006). Circa duecento anni dopo gli abitanti di Törbel si uniscono in un'associazione per ottimizzare le regole di sfruttamento della montagna. In un documento del 1507 si

definiscono i confini delle terre in comune e si vieta il pascolo di un maggior numero di mucche rispetto a quelle che si potevano alimentare durante l'inverno sui terreni del pascolo estivo. Un funzionario locale controlla il rispetto delle regole e sanziona chi non le rispetta. Tutti i residenti votano le leggi del villaggio e conferiscono all'associazione della montagna il potere di gestione della montagna stessa (Ostrom, 2006). Il caso di Törbel è utile per capire l'auto-regolamentazione della gestione delle risorse collettive tramite la creazione di nuove istituzioni⁶⁹. Alla luce delle analisi derivanti dai vari casi studio, Ostrom definisce un elenco di principi progettuali che caratterizzano le istituzioni responsabili delle risorse collettive. Successivamente si riportano degli esempi di casi di insuccesso e fragilità istituzionali tra cui quello dei pescatori dello Sri Lanka in cui a seguito dell'introduzione di un sistema di rotazione per l'accesso ad una zona di pesca, non si riesce ad evitare la fruizione delle risorse da parte di nuovi appropriatori. Quello che manca in questo caso è la collaborazione tra gli attori nella gestione dell'utilizzo dell'acqua. I risultati migliori si ottengono quando le motivazioni degli attori in gioco derivano dal basso e non vengono imposte.

Ostrom distingue le common pool resources dai free goods (res nullius). Con l'espressione common pool resource (CPR) si intende un di bene costituito da un sistema di risorse naturali o di origine umana (come ad esempio un sistema di irrigazione oppure una zona di pesca), le cui dimensioni o caratteristiche rendono costoso, ma non impossibile, escludere potenziali beneficiari dall'ottenere benefici dal suo utilizzo (Benevento *et al*, 2016). "Common-pool resources are systems that generate finite quantities of resource units so that one person's use subtracts from the quantity of resource units available to others" (Ostrom *et al*, 1994). Alcune di queste risorse sono tanto grandi da permettere lo sfruttamento contemporaneo a più persone di una particolare risorsa. L'utilizzo contemporaneo da parte di più soggetti può comportare però la presenza di esternalità negative. In conclusione, il lavoro svolto da Ostrom è quello di dimostrare come la tragedia delle risorse non dipende dall'assetto comunitario della proprietà ma dal fallimento istituzionale che si poteva avere

⁶⁹ La descrizione del caso di Törbel è ripresa dal lavoro di Calogero Dario Bufalino Maranella, 2016, Elinor Ostrom: un'alternativa reale per la gestione delle risorse collettive. Inoltre, il riferimento è anche alla figura di Robert McC. Netting che scrive alcuni articoli successivamente confluiti nel libro *Balancing on an Alp*.

nel regolare l'accesso alle risorse e nell'incentivare la propensione all'uso del comune; esiste quindi una terza via tra Stato e mercato (Benevento *et al*, 2016).

3.2 Varie definizioni di bene comune

Ad oggi, manca una definizione assoluta del concetto di bene comune nonostante la sua grande trattazione all'interno del dibattito attuale; la cosa certa è che per comprenderlo al meglio occorre utilizzare un metodo che unisca varie discipline, così da poter mettere insieme le componenti eterogenee che ne caratterizzano la realtà. All'interno della categoria dei beni comuni ritroviamo "tutti quei beni e risorse che ogni individuo condivide e sfrutta insieme ad altri esseri umani, dal cui godimento nessuno può essere escluso" (Carestiato, 2008) e che sono quindi capaci di soddisfare i bisogni delle persone e "comuni" anche per il fine che perseguono perché appunto non è possibile escludere dei soggetti e questo secondo me porta alla creazione o al rafforzamento di legami tra i vari soggetti. Tutto questo, soprattutto in tempi di crisi economica, li pone in controtendenza rispetto all'assoggettamento dei beni pubblici alle logiche del mercato, attraverso forme di privatizzazione o di gestione privata⁷⁰. "I beni comuni, si possono inoltre identificare come oggetti sia materiali sia immateriali, come ad esempio la qualità dell'ambiente, le risorse naturali, la vivibilità urbana, la fiducia negli scambi sociali, un saper fare diffuso, la professionalità, il linguaggio, le virtù, i sistemi di regole, il senso del limite; ma anche la salute, la cultura, la legalità, il capitale sociale" (Moro, 2005, p.42). Spesso, il rischio in cui si incorre è quello di fare un uso egoistico e individuale di beni che appartengono invece alla collettività. A tal proposito si rimanda al concetto di amministrazione condivisa in cui l'amministrazione può favorire l'impegno civico dei cittadini che si attivano in nome della sussidiarietà orizzontale, riconoscendo l'autonoma iniziativa per attività di interesse generale. I beni comuni sono tali per cui "il loro arricchimento arricchisce tutti, così come il loro impoverimento equivale ad un impoverimento di tutta la società" (Arena, 2006). Stefano Zamagni parla dell'esistenza di diverse categorie di beni: i beni privati che sono escludibili e rivali nel consumo

⁷⁰Fonte: www.labsus.org/2017/08/beni-comuni-e-comunita-verso-la-definizione-del-modello/

(per esempio un oggetto personale), i beni pubblici che sono non escludibili e non rivali (ad esempio una strada pubblica che è utilizzata in maniera individuale) e infine i beni comuni che sono di tutti e per essere fruiti postulano una convergenza di fruizione materiale o spirituale (ad esempio l'aria o l'acqua). Nei paragrafi seguenti si analizzeranno le differenti prospettive in cui si declina il concetto di bene comune.

3.2.1 Diversi approcci alla tematica del bene comune: giuridico, economico, urbano e sociologico

Dal punto di vista giuridico, una definizione di "beni comuni" viene introdotta a seguito del lavoro svolto dalla Commissione Rodotà, nominata con decreto del Ministro della Giustizia il 14 giugno del 2007. La Commissione, guidata dal giurista Stefano Rodotà, ha presentato un disegno di legge delega per modificare e riformare la disciplina dei beni pubblici all'interno del terzo libro del Codice civile italiano che dal 1942 fino a quel momento non era ancora stata modificata. Si capisce immediatamente che l'essenza dei beni comuni non può essere colta dal paradigma della proprietà pubblica (demanio) né da quello della proprietà privata (dominio), caratterizzanti il nostro diritto dei beni, poiché entrambi questi poli sono incardinati sull'esclusione (Mattei, 2011). È stata introdotta una nuova categoria in aggiunta a quella dei beni pubblici e privati, quella dei beni comuni, noti anche come "commons". Con il termine "commons" si definisce, sin dall'epoca feudale, la proprietà collettiva e indivisa di porzioni di terreno lasciate alla popolazione residente in un dato territorio per il proprio sostentamento. Tali proprietà nel tempo si sono trasformate in fenomeni di organizzazione sociale di lunga durata e ampio respiro fino a comprendere progressivamente nella loro nozione tutte le risorse naturali appartenenti a determinate comunità.⁷¹ Uno dei presupposti che sottendono al lavoro dalla Commissione è dato dall'importanza delle risorse naturali tra cui aria, acqua, territorio, alberi, ghiacciai che giorno dopo giorno scarseggiano e versano in una situazione critica; bisogna cercare di tutelare queste categorie inserendole all'interno del sistema legislativo. I commons "appartengono a

⁷¹ Fonte: www.jus.unitn.it/download/usi_civici/newsletter/20100203_143804_RISTUCCIA.pdf

tutti e a nessuno, nel senso che tutti devono poter accedere ad essi e nessuno può vantare pretese esclusive. [...] Indisponibili per il mercato, i beni comuni si presentano così come strumento essenziale perché i diritti di cittadinanza, quelli che appartengono a tutti in quanto persone, possano essere effettivamente esercitati” (Rodotà,2012). I commons vengono intesi quindi come quei beni (tra cui ad esempio l’acqua, l’aria, le bellezze naturali) le cui utilità sono funzionali all’esercizio di diritti fondamentali della persona e devono essere accessibili a tutti e gestiti governati considerando gli interessi delle generazioni future. Tali beni sono definiti comuni per le utilità che generano, a prescindere dal fatto che siano di proprietà privata o pubblica⁷².

Un aspetto importante attorno al quale ruota il concetto dei beni comuni è legato alla loro gestione; infatti vengono definiti come “beni a titolarità diffusa” che appartengono a tutti e a nessuno, nel senso che tutti devono poter accedere ad essi però nessuno può vantare pretese esclusive (Rodotà,2012) e sono “cose che esprimono utilità funzionali all’esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona”; inoltre, i beni comuni devono essere tutelati e salvaguardati dall’ordinamento giuridico anche a beneficio delle generazioni future⁷³. Non è importante definire l’appartenenza di tale tipologia di beni perché possono essere sia privati che pubblici ma devono essere necessariamente destinati all’utilizzo da parte della collettività. I beni comuni vengono definiti dalla Commissione come “beni a consumo non rivale, ma esauribile, come i fiumi, i laghi, l’aria, i lidi, i parchi naturali, le foreste, i beni ambientali, la fauna selvatica, i beni culturali, etc. (compresi i diritti di immagine sui medesimi beni), i quali, a prescindere dalla loro appartenenza pubblica o privata, esprimono utilità funzionali all’esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo delle persone e dei quali, perciò, la legge deve garantire in ogni caso la fruizione collettiva, diretta e da parte di tutti, anche in favore delle generazioni future”.⁷⁴

Nel 2011 il termine bene comune inizia ad essere utilizzato negli ambienti del diritto e questo è un fattore molto importante; infatti, i beni comuni sono stati argomento di discussioni pubbliche in relazione al referendum sull’acqua dove

⁷² Fonte: articolo Ugo Mattei e la sua causa per l’acqua pubblica, intervista al presidente dell’Abc disponibile su www.fanpage.it

⁷³ Fonte: Legislatura 16ª - Disegno di legge N. 2031 disponibile su: <http://www.senato.it/>

⁷⁴ Fonte: www.labsus.org/2009/04/i-beni-comuni-e-la-commissione-rodota/

gli italiani hanno votato con un 95% di sì, contro tutte le previsioni, esprimendo la volontà di riportare l'acqua tra i beni comuni per contrastare i tentativi di privatizzazione di tale bene. Si tratta di un risultato costruito dal basso, attraverso una partecipazione di massa che ha reso possibile in Italia la gestione pubblica e partecipativa del servizio idrico e, eliminando la possibilità di trarre profitto dall'acqua, estromettere di fatto i privati dalla sua gestione⁷⁵. Analizzando un approccio differente, dal punto di vista economico, i beni comuni non sono privati e nemmeno pubblici; i beni privati sono quelli caratterizzati dall'escludibilità e dalla rivalità nel consumo. Solo le persone che pagano possono utilizzare il bene ed è infatti possibile escludere coloro che non pagano dall'utilizzo del bene stesso.

Per bene pubblico intendiamo invece quelli indispensabili per la società che non possono essere forniti dal libero mercato perché caratterizzati da costi elevati o da uno scarso potenziale economico. Il bene comune, che rientra tra i diritti fondamentali di tutti, si discosta dal bene pubblico in quanto quest'ultimo risulta essere subordinato agli orientamenti economici e sociali del governo in carica e in alcuni casi viene modificato nei vincoli e nelle funzioni⁷⁶. Mattei sostiene che "i beni comuni valgono per il loro valore d'uso e non per quello di scambio. Il bene comune non è a consumo rivale; al contrario, presenta una struttura di consumo relazionale che ne accresce il valore attraverso un uso qualitativamente responsabile e pertanto ecologico" (Mattei, 2011).

L'economista Samuelson⁷⁷ introduce nel 1950 due caratteristiche dei beni pubblici cosiddetti puri:

- non rivale: bene che può essere utilizzato da più soggetti
- non escludibile: non è possibile escludere i soggetti dall'utilizzo del bene

I beni pubblici misti sono quelli che condividono solo parzialmente le caratteristiche dei beni pubblici puri e sono: i beni di club, utilizzabili da più soggetti contemporaneamente ma previo pagamento (ad esempio l'utilizzo di una piscina privata o una tariffa autostradale) e i commons in cui il consumo

⁷⁵ Fonte: www.acquabenecomune.org/chi-siamo/storia

⁷⁶ Percorsi di lettura, Suggestioni tra parole e immagini, il bene comune, Provincia Autonoma di Bolzano, pag. 7, disponibile su www.provincia.bz.it/cultura/download/Definitivo.pdf

⁷⁷ P.A. Samuelson, The pure Theory of Public Expenditure, in "The Review of Economics and statistics", vol.36, n.4 1954

del bene da parte di un individuo preclude il consumo del medesimo bene da parte di altri, ma è impossibile evitare che chi lo desidera possa consumarlo come ad esempio le risorse marine.

Beni comuni e beni pubblici sono accomunati dal fatto che nessun soggetto può essere escluso dall'uso di un bene ma si differenziano per il fatto che il bene comune diminuisce la possibilità di consumo da parte di altri soggetti mentre l'utilizzo di un bene pubblico non incide sull'ammontare e sulla disponibilità dello stesso bene a favore di un altro utilizzatore.⁷⁸

I beni comuni possono essere suddivisi in: beni di carattere naturale, che come l'ecosistema, il clima, sono in grado di rigenerarsi in condizioni di equilibrio che l'uomo ha modificato con i propri comportamenti e beni comuni di carattere socioculturale quali le reti sociali e la conoscenza intesa come un patrimonio collettivo soggetto a fenomeni di depauperamento e di esclusione (Pellecchia, 2013). Introducendo all'approccio urbano, considerare lo spazio urbano come bene comune, richiama l'idea della collettività che fruisce degli spazi presenti all'interno di una città e ne determina le condizioni. Dal momento che "il comune non è solo un oggetto ma è anche una categoria [...] autenticamente relazionale fatta di rapporti tra individui, comunità, contesti e ambiente" (Mattei, 2011), si intuisce che la comunità e i cittadini possano svolgere un ruolo importante nell'utilizzo, nella cura e nel potenziamento dello spazio inteso come bene comune. La città si può intendere nella sua interezza come bene comune, anche se questa sua essenza si concretizza particolarmente in alcuni spazi urbani (Belingardi, 2012); con l'espressione "beni comuni urbani" si intendono gli spazi comuni, sia pubblici che privati, e i servizi urbani funzionali al benessere della comunità locale e alla qualità della vita urbana. La "città come bene comune" (Belingardi, 2012) è una città che si fa carico delle esigenze e dei bisogni di tutti i cittadini, soprattutto dei più deboli e che si pone come obiettivo quello di offrire a tutti l'accessibilità a luoghi di lavoro, servizi collettivi e alla casa. Altro punto fondamentale è che le scelte che vengono fatte da chi governa le città devono essere il più condivise possibili cercando di coinvolgere i cittadini nei dibattiti e nelle riunioni. Questo aspetti richiamano le logiche che sottendono alla stipula dei patti di collaborazione, che verranno

⁷⁸ Da Beni pubblici, beni comuni e proprietà collettiva a cura di Nadia Carestato disponibile su <https://www.slideshare.net/decrescitafvg/beni-pubblici-beni-comuni-e-propriet-collettiva-nadia-carestato>

approfonditi successivamente e che spesso sono legati ad interventi di manutenzione ordinaria del verde e alla riqualificazione di spazi comuni. Questi documenti, che vengono firmati tra cittadini operanti in nome del bene comune e l'amministrazione pubblica, sono direttamente connessi all'idea di "città bene comune" qui sopra descritta. L'obiettivo a cui punta singolo patto ha certamente una valenza locale circoscritta, ma deve essere necessariamente correlato ad una logica più ampia che possa contribuire non solo ad un miglioramento limitato all'interno di una singola zona o un quartiere ma anche a livello urbano. E dunque non c'è nulla di più comune dello spazio nel quale l'andamento delle nostre vite viene definito (Hardt e Negri, 2009).

Ancora, i beni comuni urbani comprendono anche spazi e servizi urbani definiti "beni comuni locali" che comprendono sia gli spazi e i servizi pubblici che sono gestiti dall'amministrazione pubblica ma anche privati. La natura "comune" dei beni comuni urbani, prendiamo ad esempio una piazza o un parco, si basa sull'identità, sulla cultura e le tradizioni di un territorio e per il loro essere connesse alla vita sociale delle comunità che abitano in un dato luogo. Questi beni permettono un accesso e una fruizione da parte di tutti ed è importante coinvolgere nel loro mantenimento la comunità e chiunque abbia a cuore la loro sopravvivenza (Arena e Iaione, 2012). al punto di vista sociologico l'oggetto su cui porre l'attenzione non è il "bene" in sé inteso come bene materiale o come servizio ma ci si concentra sui beni comuni, legati ai cambiamenti sociali, che in tempi recenti hanno accompagnato la vita e le azioni degli attori sociali sempre più interessati a portare avanti una dimensione comune. Ci sono due elementi che hanno portato in maniera sempre crescente all'affermazione del concetto di bene comune: da una parte il tema ambientale che tocca questioni che hanno conseguenze che ricadono su tutta la società come ad esempio l'inquinamento atmosferico connesso alla problematica del cambiamento climatico. Altro fattore è dato dalla crisi economica globale partita nel 2008 che mette in crisi anche il rapporto pubblico-privato e porta ad un vuoto cognitivo. Proprio a partire da questo si sviluppano posizioni che sempre più si avvicinano al concetto di condivisione e bene comune (rielaborazione da Ruzzeddu, 2013). Proprio per questo negli ultimi anni si sono sviluppate pratiche sociali, modelli economici, istituzioni e

regole basate in maniera crescente sulla condivisione di responsabilità pubbliche e risorse materiali e immateriali, che hanno portato a quella che viene chiamata "società della condivisione"⁷⁹.

I beni comuni sono intesi come un fattore che riesce a tenere insieme varie dimensioni sociali; essi sono messi in condivisione perché forniscono le loro migliori qualità quando vengono gestiti e trattati come beni "in comune", a tutti accessibili almeno in via di principio. Inoltre, il fatto di poterli utilizzare in maniera congiunta con altre persone ne garantisce una riproduzione allargata nel tempo (Donolo, 2010). In generale, i *commons* prima di essere risorse rappresentano un sistema di relazioni di condivisione e cooperazione tra le persone su cui si basa la loro convivenza; essi sono "comuni" perché creano legami di solidarietà e presuppongono una responsabilità collettiva delle comunità di riferimento.

Per concludere, Salvatore Settis sostiene che il frequente ricorso al termine bene comune sia giustificato da una duplice motivazione: essi intendono una verità elementare, nella quale tutti possano riconoscersi e poi la confusione concettuale tra "bene comune" e "beni comuni". I beni comuni sono utili per conseguire il bene comune come valore. Al singolare è un principio immateriale che appartiene all'universo dei valori e include diritti fondamentali tra cui salute, lavoro, istruzione e uguaglianza; questi sono valore che rappresentano "il fondamento della democrazia, della libertà e dell'uguaglianza ed essere cittadini, vuol dire essere consapevoli dei legami di solidarietà sociale che sono il cuore e il lievito della nostra Costituzione" (Settis, 2010). Al plurale i beni comuni sono cose tangibili delle quali la generalità dei cittadini può rivendicare la proprietà o l'uso. Per Settis è l'interesse generale che porta l'attenzione alla conservazione delle risorse attuali per il futuro, questione imprescindibile legata al bene comune; alcuni però separano l'idea di futuro dal concetto di bene comune che è invece legato agli interessi del presente. Il richiamo che viene fatto è quello alla "pursuit of happiness", contenuta anche nella dichiarazione americana di indipendenza del 1776, che richiama Locke ed è legato al perseguimento della felicità, che può essere individuale o collettiva, e che lo Stato deve impegnarsi a garantire ai cittadini (Settis, 2012).

⁷⁹ Fonte: <https://www.labsus.org/2015/11/i-beni-comuni-nella-societa-della-condivisione/>

3.2.2 Approccio giuridico-istituzionale: le posizioni di Mattei e Arena

Relativamente a questo approccio vengono descritte due differenti prospettive. La figura di Ugo Mattei afferisce al mondo del diritto privato e dalla ricostruzione storico-giuridica che egli propone all'interno del suo *Manifesto*, i beni comuni sin dal Medioevo non hanno mai rappresentato una opportunità di libero accesso alle risorse, ma sono sempre stati riconosciuti come aree extra-territoriali del diritto (Ciaffi, 2015). Secondo l'autore è necessario "creare la consapevolezza pubblica della drammatica necessità di ricostruire le nostre istituzioni in modo coerente con la necessità di conservare e promuovere i beni comuni, mostrando innanzitutto la profonda rivoluzione culturale che ciò richiede" (Mattei, 2011).

Ugo Mattei intende i beni comuni come "una tipologia di diritti fondamentali di ultima generazione", che hanno urgente bisogno di un'elaborazione teorica che li riconosca come "un genere di beni dotato di autonomia giuridica e strutturale nettamente alternativa rispetto tanto alla proprietà privata quanto a quella pubblica". Sono ricomprese all'interno della categoria dei beni comuni tutte le cose che ci appartengono come l'aria, l'acqua, i beni culturali che sono gestiti dallo Stato e da chi governa ma questi beni devono essere difesi attraverso dei principi comuni e Mattei si batte da anni per produrre un testo di legge. A tal proposito, egli è vicepresidente della Commissione Rodotà, che lavora con l'obiettivo di limitare il fenomeno delle privatizzazioni presente in Italia dagli anni Novanta e che via via si è sempre più affermato, e per questo motivo le sue idee hanno influenzato il lavoro della stessa nell'elaborazione di una legge delega per modificare il Codice civile relativamente al tema dei beni pubblici. Un esempio proposto da Mattei è quello di un quadro di Picasso che viene acquistato da un soggetto e che ha un valore inestimabile. Una persona in punto di morte non può far bruciare l'opera insieme a sé stessa, anche se tale opera formalmente gli appartiene. Questo non è possibile perché il valore che ha il quadro è intergenerazionale e pertanto non può essere oggetto di proprietà privata idiosincrat⁸⁰. Uno dei testi più emblematici di Mattei, di cui verranno riproposte alcune idee nelle pagine seguenti, è il Manifesto in cui egli

⁸⁰ Fonte: articolo Ugo Mattei e la sua causa per l'acqua pubblica, intervista al presidente dell'Abc disponibile su www.fanpage.it

scrive "i beni comuni non sono un insieme di oggetti definiti che si possono studiare in laboratorio e guardare dall'esterno secondo la logica cartesiana e l'osservazione empirica. Essi rivendicano invece un sapere che associa, connette, e scopre nessi fra l'insieme degli esseri viventi e le condizioni fisiche, chimiche e culturali del vivere comune" (Mattei, 2011). Alla base si trova anche l'idea di partecipazione e di connessione tra le persone e che svolgono delle attività, mosse da sentimenti e motivazioni, proprio come avviene ad esempio all'interno delle associazioni. Secondo l'autore, privatizzare un servizio, vuol dire espropriare ogni cittadino di una quota parte del bene comune espropriato; è quindi imprudente lasciare al governo la possibilità di vendere i beni comuni perché una volta distrutti questi ultimi non esistono più. Mattei utilizza l'esempio di un maggiordomo che deve poter disporre dei beni del padrone per servirlo bene, ma deve essere amministratore fiduciario e certo non proprietario, libero di abusarne alienandoli e privatizzandoli indiscriminatamente (Mattei, 2011). I beni comuni, che non sono nemici della proprietà individuale degli eccessi legati al suo accumulo, sono tutte le cose che la comunità riconosce tali da soddisfare un bisogno reale, fondamentale, al di fuori dello scambio di mercato (Mattei, 2011). Il bene comune risulta essere utile se viene sfruttato da parte di una comunità che ha possibilità di accedervi. Mattei parte dall'analisi dei primi studi accademici sul tema dei beni comuni e fa riferimento Ostrom che critica l'idea dell'homo oeconomicus definito da Hardin, il quale consuma le risorse più velocemente possibile e in modo egoistico. In seguito, fa riferimento a diverse lotte che si sono svolte per il controllo dei beni comuni tra cui quella in Chiapas, prima lotta politica per i beni comuni nel 1994 che è stata in grado di produrre un interesse a livello globale e, in particolare, basata sulla terra intesa come bene comune che è stata difesa dal governo da parte delle popolazioni autoctone. Altro caso al quale Mattei fa riferimento è quello della guerra dell'acqua a Cochabamba nel 2000 dove partono una serie di scioperi da parte dei cittadini che tentano di opporsi con forza al processo guidato dalla multinazionale Betchel per privatizzare l'acqua. A partire da questi episodi, Mattei sostiene l'esistenza nella modernità di un "nuovo Medioevo" in cui gli scontri sopra citati possono essere inseriti. Questa idea si nasce dal fatto che i beni comuni nell'ordine giuridico

medievale rappresentavano non solo un'importantissima base di sostentamento dei ceti contadini e artigiani ma anche un sistema politico partecipato e legittimo di autogoverno delle popolazioni autoctone⁸¹ che erano certamente caratterizzate da rapporti comunitari in cui i soggetti condividevano comportamenti di reciprocità nei confronti della comunità ed erano basati sulla coesione sociale. Quest'ultima veniva esercitata a livello locale quindi in un contesto territoriale limitato che rappresentava l'insieme dei beni comuni (fiumi, alberi, boschi). Attualmente una situazione di questo tipo è presente solo in piccole realtà a scala di villaggio dove la dimensione relazionale dell'"essere" insieme era largamente dominante rispetto a quella materiale dell'"avere" e la produzione di beni privati era limitata sul piano tecnologico (Mattei, 2011). Questa distinzione tra essere e avere perde di significato nel momento in cui ci si addentra nell'ambito del comune e con la modernità che porta progressivamente alla sostituzione del paradigma dell'avere a quello dell'essere. Se i beni comuni vengono circoscritti, gli elementi qualitativi si trasformano in quantitativi e si passa da una comunità basata sull'essere insieme all'idea di avere individualistico, idea alla base del sistema capitalistico dove un singolo può accumulare tutte le ricchezze. Relativamente a questo concetto nel Manifesto l'autore richiama due episodi chiave che stanno alla base della nascita del capitalismo: quello delle enclosures inglesi e quello della conquista del nuovo mondo. Rispettivamente il primo caso si sviluppa in Inghilterra a partire dal XV secolo dando vita ad un modello centralizzato di controllo statale che può rappresentare un primo caso di mercificazione e privatizzazione di terre un tempo comuni; con la *Charter of the forest* del 1217 viene garantita soggettività politica al popolo e ad esso si garantisce l'accesso ai comuni. In origine i modelli proprietari erano tre: sovrano, signori e il popolo (definito come commoners perché deteneva solo i beni comuni). Dopo la stagione delle enclosures si arriva ad avere due modelli proprietari: Stato sovrano e proprietà privata, dove il primo rappresenta il pubblico mentre la seconda, è fondativa del mercato. Proprietà privata e sovranità sono figlie di una logica economica che esclude il comune a favore dell'individuo e uniscono le loro forze per cercare di emarginare il

⁸¹ Fava Federica, Ugo Mattei, Beni Comuni Un manifesto disponibile su: www.vg-hortus.it

comune. Il capitalismo ha utilizzato sul piano giuridico sempre la stessa struttura ovvero quella della proprietà privata fondata sull'esclusione e sulla concentrazione del potere, comune tanto alla struttura della proprietà, quanto a quella della statualità [...] Stato e proprietà privata sono nemici sia dell'autentica libertà di essere quanto dei beni comuni (Mattei, 2014). Il fenomeno delle recinzioni inglesi causò conseguenze importanti ai danni dei contadini costretti ad abbandonare i campi e a dedicarsi alla vita operaia oppure diventavano mendicanti; altro aspetto importante è certamente legato al fatto che il lavoro operaio era opposto a quello del mondo contadino in quanto meccanico, massacrante e standardizzato con scarse opportunità per creare legami interpersonali. Attualmente la nostra esistenza si basa fortemente sulle logiche consumistiche e spesso non ricicliamo alcuni oggetti e acquistiamo sempre nuovi prodotti non pensando al fatto che i nostri acquisti possono avere delle ricadute sull'ambiente e sullo sfruttamento delle risorse; in molte parti del mondo lo sfruttamento dei territori ha impatti ambientali devastanti come nel caso delle terre rare in Cina ad esempio. Quando parliamo di beni comuni, che non sono solo oggetti ma comprendono anche le persone, e vogliamo metterli al centro della scena, Mattei sostiene che mettiamo in crisi il modello capitalistico sul quale le società attuali si fondano e inoltre questo significa che un altro mondo è possibile (Mattei, 2011) ed è un modo per cercare di limitare i danni che vengono quotidianamente inflitti al pianeta. Le persone dovrebbero modificare il loro punto di vista, le loro idee e le loro motivazioni allontanandosi dalle logiche consumistiche del mercato che sono fortemente incentrate sul marketing, per scongiurare la tragedia del comune che è in atto a livello globale. I discorsi sui beni comuni non sono astratti e teorici ma sono legati al presente ed al fatto che a causa dei comportamenti delle popolazioni, il mondo, primo vero bene comune, si è trasformato e ad oggi versa in una situazione critica. Tutti gli elementi naturali del pianeta sono sofferenti a causa della scarsa sostenibilità dei comportamenti umani. Dal punto di vista ecologico, un tema importante è quello dell'acqua bene comune, tema fondamentale del referendum italiano del 12 e 13 giugno 2011 dove Mattei è stato co-redattore dei quesiti referendari. Secondo l'autore, lo sfruttamento attuale della risorsa è troppo forte e si incorrono seri rischi per il

pianeta che potrebbe rimanere privo di acqua. In conclusione, l'autore ribadisce il fatto che il modello dominante attuale è incentrato sullo sviluppo continuo. Il modello che bisognerebbe riproporre è quello caratterizzato dall'esperienza medievale basata sulla coesione sociale e che poneva al centro la cooperazione; l'abbandono di questo modello ha portato a quello attuale basato sul capitalismo. Infatti, in Occidente e a livello politico, prevale l'idea della presenza dell'ingordo *homo oecomenicus*. I beni comuni detengono un'autonomia giuridica indipendente che si discosta dalle due polarità del pubblico e privato. La critica mossa a questo paradigma che è definito bipolare è un tema al quale si lega anche la figura del docente ordinario di diritto amministrativo Arena Gregorio che avvia il tema dell'amministrazione condivisa basato sulla collaborazione tra la sfera pubblica e i cittadini che si attivano per la cura e la valorizzazione dei beni comuni generando fattori positivi per la collettività; in questo senso, beni comuni possono essere ad esempio piazze o piccoli spazi verdi fondamentali per gli abitanti di un quartiere. Agendo in questo modo i cittadini applicano il principio di sussidiarietà sancito dall'articolo 118 ultimo comma della Costituzione assumendosi autonomamente responsabilità nella gestione di beni senza sostituirsi però alla figura dei funzionari pubblici. Secondo Arena non esiste una definizione univoca di bene comune; certamente questa tipologia di beni comprende elementi indispensabili per la vita, come l'aria e l'acqua ad esempio, ma anche concetti come la legalità o la cultura. All'interno del nostro ordinamento sono ricompresi sia beni pubblici che privati. Entrambi possono essere considerati "beni comuni": quando consideriamo i beni pubblici, come ad esempio una scuola o una piazza, essi diventano comuni quando una comunità di abitanti se ne prende cura e questo permette di creare coesione sociale e rafforzare i legami di comunità. Per i beni privati invece è possibile stringere patti di collaborazione; consideriamo ad esempio una villa privata dove però il parco annesso viene aperto al pubblico e diventa così bene comune⁸². Un bene continua ad essere pubblico o privato ma, finché la comunità se ne sente responsabile e lo cura nell'interesse generale, quello è anche un bene comune. Infatti, con l'espressione "beni comuni" si fa riferimento a tutti quei beni

⁸² Rielaborazione tratta dall'intervista a Gregorio Arena disponibile su: [youtube.com/watch?v=O4SKr34HJN8](https://www.youtube.com/watch?v=O4SKr34HJN8)

materiali (tra cui ad esempio immobili di proprietà pubblica o privata, piazze, giardini e scuole) che se curati nell'interesse generale migliorano la qualità della vita di tutti i membri di una comunità. Per spiegare questo concetto Arena propone l'esempio di un edificio scolastico abbandonato di proprietà comunale. Un gruppo di abitanti in forma libera e associata/organizzata propone al Comune un programma di valorizzazione della scuola abbandonata o di una parte di essa in stato di degrado proponendo attività a beneficio dell'intera comunità che possono essere svolte nelle parti di edificio che sono state riqualificate. Grazie al lavoro dei cittadini quel bene pubblico un tempo abbandonato e in stato di degrado diventa un bene comune, di cui la comunità si assume la responsabilità⁸³. Non ci si attiva per sopperire all'inefficienza dell'amministrazione pubblica ma perché i singoli soggetti decidono consapevolmente di agire e di prendersi cura di scuole, piazze, strade e spiagge. Tutto ciò è visto come forma di partecipazione alla vita pubblica e di democrazia. L'essere "comune" di un bene non dipende da una scelta del legislatore ma si basa sulla scelta di una comunità, che individua un bene di proprietà pubblica o privata e, con il consenso del proprietario, se ne prende cura con la stessa attenzione con cui i membri di quella comunità normalmente si prendono cura dei propri beni. Il vero valore aggiunto quindi, non è tanto la manutenzione del bene in sé, ma il fatto che le persone ricostruiscano i legami di comunità, coesione sociale e senso di appartenenza. Spesso le attività di gestione e cura dei beni comuni vengono svolte da cittadini volontari "liquidi" che conoscono bene il territorio ma che mancano di competenze più strutturate. Questi cittadini possono essere aiutati dalle associazioni. Un'analisi dettagliata sul lavoro di Arena e della sua teoria dell'amministrazione condivisa dei beni comuni viene trattata nel paragrafo seguente.

3.3 Teoria dell'amministrazione condivisa dei beni comuni

È Gregorio Arena, docente di diritto amministrativo presso l'università di Trento, che si chiede come sia possibile amministrare i beni in maniera condivisa, ad introdurre il tema dell'amministrazione condivisa dei beni comuni, apparsa inizialmente nel 1997 come un'utopia. Negli anni Novanta, in

⁸³ I beni comuni, nota allegata al Bando per progetti emblematici provinciali 2018 (a cura del Prof. Gregorio Arena – Presidente LABSUS) – fondazione Cariplo

particolare con la Legge 241/1990 (ampiamente modificata e integrata dalla Legge 15/2005⁸⁴), è cambiato il rapporto tra Pubblica Amministrazione e cittadini, noto come "paradigma bipolare"⁸⁵. Tale espressione fa riferimento all'esistenza di due fazioni: chi governa e chi è governato; entrambe le parti possono collaborare tra loro e le amministrazioni detengono il "monopolio" del perseguimento dell'interesse pubblico mentre gli amministratori risultano essere meri destinatari dell'intervento pubblico⁸⁶. Sarà successivamente l'introduzione del principio di sussidiarietà a mettere in crisi tale modello.

Grazie all'introduzione della suddetta legge invece, i cittadini non sono più intesi come soggetti passivi, ai quali è destinato l'intervento pubblico ma, per contro, prendono parte attivamente al processo di decisione avviando un "procedimento e diventano così "co-amministratori", contribuendo con le proprie osservazioni, memorie, documentazione etc. alla formazione della volontà dell'amministrazione" (Arena, 2006). Inoltre, altro fondamentale apporto che emerge grazie alle nuove leggi negli anni Novanta, riguarda il rapporto tra amministrazione, cittadini e politica perché mentre "nel caso del modello tradizionale, politica e amministrazione si presentano rispetto ai cittadini come un unico blocco da essi separato e distinto quanto ad interessi perseguiti; nel caso dell'amministrazione condivisa, invece, politica, amministrazione e cittadini convergono nel perseguimento dell'interesse generale" (Arena, 2006). Ciò che cambia è il rapporto tra le suddette componenti in quanto si passa da un rapporto di tipo verticale, in cui le risorse vengono calate dall'alto, ad uno orizzontale in cui l'atteggiamento che prevale tra sfera pubblica e privata è quello collaborativo e di condivisione delle risorse rispettivamente in possesso. È infatti solo attraverso la collaborazione che si possono risolvere in maniera efficace le questioni che emergono nella società,

⁸⁴ La legge 11/2/2005 n. 15, tratta il rafforzamento degli istituti di partecipazione e trasparenza all'azione amministrativa e innova profondamente la legge generale sul procedimento amministrativo (n. 241/1990) dettando una disciplina più organica e completa in materia di accesso ai documenti, disciplinato dal capo V agli artt. 22 e seg. Si parla di diritto di accesso, inteso come il diritto degli interessati di prendere visione e di estrarre copia dei documenti amministrativi. distinto dal c.d. accesso partecipativo disciplinato dal precedente art. 10 della legge 241/90. *da* <https://www.altalex.com/documents/news/2014/07/30/il-diritto-di-accesso-dopo-la-legge-15-2005>

⁸⁵ Tale espressione, ripresa più recentemente da Sabino Cassese, è stata introdotta dal giurista Santi Romano che intende "I soggetti nel campo del Diritto amministrativo possono essere di diverse specie ... Ma la distinzione che ci sembra fondamentale e a cui quindi occorre subordinare le altre, è quella tra soggetti attivi e soggetti passivi della potestà amministrativa. Bisogna, così, contrapporre, da un lato i soggetti che amministrano e che, nel loro insieme, costituiscono ... la pubblica amministrazione, e, dall'altro, gli amministratori". *Da S. Romano, Corso di diritto amministrativo, Padova, 1930, 83, cit. in S. Cassese, L'arena pubblica. Nuovi paradigmi per lo Stato, in Riv.trim.dir.pubb., 2001, 602.*

⁸⁶ Fonte: www.data.unibg.it/dati/corsi/25063/27792_Arena_sussidiariet%C3%A0_orizzontale_2003.pdf

che non possono più essere risolte unicamente dalla Pubblica Amministrazione. In questo ragionamento non bisogna mai dimenticare che l'amministrazione condivisa è un modello che si accosta a quello tradizionale e non lo sostituisce in quanto è necessaria la sua presenza per l'esercizio dei pubblici poteri (ad esempio rilasciare un'autorizzazione). Nel nuovo modello di amministrazione condivisa l'interesse generale⁸⁷, non può essere perseguito solo grazie all'attività svolta dal pubblico ma, al contrario, è un interesse al quale aspirano anche i privati; ciò che cambia è la convinzione che il perseguimento dell'interesse generale sia solamente perseguibile dall'amministrazione.

Questo modello si attua attraverso due modalità differenti in quanto o l'amministrazione stessa decide di porre fine al consolidato paradigma bipolare chiedendo supporto ai cittadini, attraverso l'utilizzo della comunicazione oppure diversamente sono gli stessi cittadini a proporre soluzioni e ad investire proprie risorse, mossi dall'interesse generale, per dare soluzioni ai problemi della società.

Nel 2001 si assiste ad un cambiamento importante con la legge di revisione costituzionale (Titolo V), approvata con la legge costituzionale n.3/2001; è stato infatti introdotto il principio di sussidiarietà orizzontale e questo ha rappresentato un momento di svolta nell'ambito del diritto costituzionale ed amministrativo. Questo tipo di sussidiarietà regola rapporti tra soggetti pubblici e privati

"Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà"

Articolo 118 (ultimo comma), Parte Seconda, Titolo V, Costituzione della Repubblica Italiana, 2001

Qui non si intende che il pubblico debba fare un passo indietro per lasciare spazio all'intervento dei cittadini, ma significa che le due fazioni sono tenute a

⁸⁷ La Costituzione Repubblicana Italiana del 1948 utilizza il termine "interesse generale", in tre occasioni: all'art. 42 dove si legge che "La proprietà privata può essere, nei casi previsti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale". All'art. 43 che si riferisce a servizi pubblici essenziali a carattere di preminente interesse generale. Infine, nel nuovo art. 118 (sostituito dall'art. 4 l. cost. 18 ottobre 2001, n. 3) si è di recente precisato che "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". L'espressione "interesse generale" è definibile come l'interesse assunto a pubblico o a collettivo corrispondente al superiore interesse di tutti, perché riconducibile ai diritti fondamentali della persona, di cui ogni consociato è portatore. Da www.amministrazioneincammino.luiss.it/app/uploads/2018/02/Passalacqua.pdf

collaborare. Esiste anche una sussidiarietà in cui le funzioni amministrative devono essere attribuite agli enti più prossimi ai cittadini; in questo caso è definita "verticale" perché l'attribuzione delle funzioni al livello istituzionale più vicino ai cittadini deve essere compatibile con le capacità operative del livello stesso.⁸⁸ In questo caso si assiste ad un decentramento a livello politico e amministrativo e si postula che il potere proceda dal basso verso l'alto, perché proprio in basso trova il suo titolo originario.

"Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza."

Articolo 118 (primo comma), Parte Seconda, Titolo V, Costituzione della Repubblica Italiana, 2001

Per amministrazione condivisa dei beni comuni si intende quindi un'amministrazione che derivi dall'introduzione del principio di sussidiarietà orizzontale, che ponga quindi sullo stesso piano le amministrazioni e i cittadini. Questi ultimi, agendo nell'interesse generale, vogliono prendersi cura dei beni comuni e pertanto vengono visti come aiutanti e collaboratori dalle autorità. Amministrare insieme con i cittadini significa mettere in condivisione le risorse ma anche obblighi e responsabilità.

Il principio di sussidiarietà, descritto come un grande ombrello sulla base del quale diverse esperienze d'avanguardia trovano legittimità (Ciaffi, 2016) trae la sua origine etimologica dal termine *subsidium*, che come sostiene Hoffner è un concetto legato al lessico militare e indica le truppe di riserva incaricate di soccorrere le coorti impegnate sul fronte di guerra; tale concetto richiama l'idea del sostegno che le società maggiori danno a quelle minori e che, implica, a sua volta, il concetto di solidarietà⁸⁹. Dunque, si ritengono attività di interesse generale tutte le prestazioni di beni e di servizi che sono mosse da uno spirito

⁸⁸Fonte: www.appuntididiritto.blogspot.com/2009/01/principi-di-sussidiarieta-verticale-e.html

⁸⁹ Carlo Deodato, La sussidiarietà come criterio di organizzazione di una società libera e orientata al bene comune, Articolo pubblicato sul n.90/2016 della rivista "L'Arco di Giano" disponibile su: www.fondazione degaspero.org/2017/04/10/la-sussidiarieta-come-criterio-di-organizzazione-di-una-societa-libera-e-orientata-al-bene-comune/

solidale del soggetto erogatore, e che sono capaci di rispondere a bisogni socialmente o anche economicamente rilevanti, individualmente non soddisfabili⁹⁰. Esso non è utile solo per regolare i rapporti tra i privati e l'Amministrazione Pubblica ma soprattutto consente ai cittadini di attivarsi e di svolgere compiti rivolti alla conservazione del bene comune.

3.3.1 Cittadinanza attiva

Quando si parla di cittadinanza si fa riferimento ad un legame particolare tra Stato e persona. La cittadinanza dal punto di vista del diritto è la condizione di una persona fisica nei confronti della quale sono riconosciuti diritti civili e politici da parte dello Stato al quale appartiene⁹¹. Demaine sostiene che "la cittadinanza è uno status conferito a tutti coloro che sono membri a pieno titolo di una comunità. Tutti coloro che possiedono lo status sono uguali con riferimento ai diritti e ai doveri dei quali è dotato lo status [...] La cittadinanza esige un criterio diretto di appartenenza ad una comunità basato sulla lealtà a una civiltà che sia un possesso comune. È una lealtà di uomini liberi dotati di diritti e protetti da una legge comune. La sua crescita è stimolata dalla lotta per ottenere questi diritti e dal loro conseguente godimento" (Demaine ed Entwistle, 1996). Si definisce cittadinanza attiva l'insieme di soggetti, cittadini singoli che si attivano per la cura e la rigenerazione dei beni comuni. Questo concetto è strettamente connesso con il termine comunità che richiama tutte le relazioni sociali che l'individuo stringe con gli altri soggetti⁹². I cittadini attivi sono persone che assumono nei confronti della collettività doveri ulteriori rispetto a quelli che comporta normalmente lo status di cittadino; essi cercano di dare risposte non solo ai propri problemi ma anche a quelli che riguardano tutti gli altri (Arena, 2006). Se l'Amministrazione Pubblica riesce a sfruttare in modo adeguato le potenzialità dei singoli può utilizzare una minore quantità di risorse pubbliche. Non occorrono delle conoscenze specifiche in una determinata materia per attivarsi relativamente ad una certa situazione perché

⁹⁰ Tratto dall'articolo di Daniele Donati, La sussidiarietà orizzontale da principio a modello: dinamiche, limiti e ruolo della concorrenza

⁹¹ Definizione tratta da: <https://www.cittadinanza.biz/cittadinanza-significato/>

⁹² Fonte: <https://issuu.com/lume2/docs/fanzineweb>

è possibile invece unire le conoscenze specifiche di una persona con quelle di altre persone in modo da utilizzarle in maniera condivisa.

I cittadini che, applicando il principio di sussidiarietà, si prendono cura dei beni comuni non lo fanno soltanto per rimediare alle inefficienze delle pubbliche amministrazioni o alla carenza di risorse pubbliche. Affinché sia conseguito il bene comune non basta che lo Stato, sulla base del principio di sussidiarietà, favorisca la libera iniziativa dei privati verso attività di interesse generale ma è necessario che la società civile (che comprende famiglie e associazioni) intuisca la presenza di una corresponsabilità nel perseguimento del bene comune e possa utilizzare gli strumenti in suo possesso per cooperare in maniera attiva con lo Stato⁹³. In realtà i cittadini attivi, che sono ormai decine di migliaia in tutto il Paese, sono persone responsabili e solidali per le quali prendersi cura dei beni di tutti è un'espressione orgogliosa di cittadinanza e di esercizio della propria sovranità in forme nuove" (Bombardelli, 2016). Essi possono attivarsi e prendersi cura dei beni comuni sulla base del principio di sussidiarietà e cercano di proporre interventi e iniziative non solo per soddisfare esigenze private ma agendo in maniera autonoma in nome dell'interesse generale. I cittadini attivi non sono a servizio del governo, cioè in una posizione subordinata in un rapporto gerarchico, ma sono a servizio della comunità ovvero fanno uso delle loro capacità e dei loro sforzi per essere utili alla collettività⁹⁴. Per concludere, Arena definisce una società in cui si trovano i cittadini attivi come "una società dove tutti [...] vivono meglio, ma è anche una società complessivamente più competitiva, in quanto la cittadinanza attiva è un fattore potente di innovazione e di miglioramento dell'intero sistema sotto tutti i punti di vista" (Arena, 2006).

3.3.2 I Regolamenti comunali per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani e i patti di collaborazione

Alla luce di quanto detto fino ad ora è chiaro che per attuare in termini concreti la sussidiarietà occorrono degli strumenti adeguati, perché in questi anni si è

⁹³ Fonte: Deodato Carlo, La sussidiarietà come criterio di organizzazione di una società libera e orientata al bene comune , Articolo pubblicato sul n.90/2016 della rivista "L'Arco di Giano" disponibile su: <http://www.fondazionedegaspero.org/2017/04/10/la-sussidiarieta-come-criterio-di-organizzazione-di-una-societa-libera-e-orientata-al-bene-comune/>

⁹⁴ Rielaborazione personale tratta da Arena Gregorio (2006), Cittadini attivi, Editori Laterza, Bari

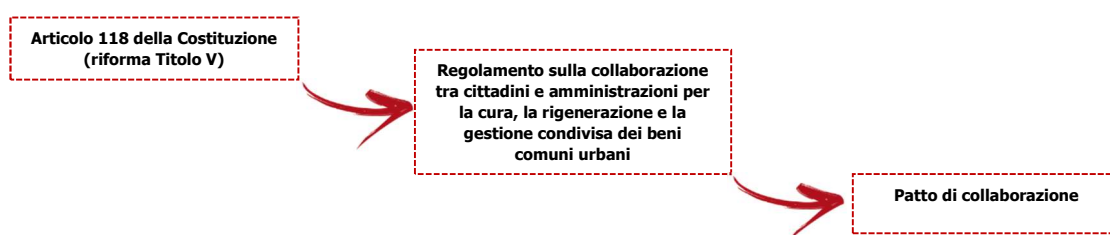
visto che non è sufficiente dire che ciò che fanno i cittadini attivi è conforme alla Costituzione se poi l'ordinamento valuta negativamente le loro azioni, arrivando addirittura a sanzionarle. E dunque ecco l'esigenza di uno strumento normativo agile, semplice, facilmente modificabile e adattabile alla variegata realtà dei nostri enti locali, come può essere appunto un regolamento comunale (Bombardelli, 2016).

I regolamenti sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e rigenerazione dei beni comuni urbani sono atti normativi che disciplinano le forme di collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione finalizzate alla cura, alla rigenerazione e alla gestione condivisa dei beni comuni, che si concretizzano attraverso la stipula dei patti di collaborazione. Il regolamento rappresenta uno strumento giuridico innovativo sia per contenuti, ma anche con riferimento ad aspetti di natura più propriamente giuridica perché favorisce forme di democrazia partecipativa e attua i principi di autonomia regolamentare e, soprattutto, sussidiarietà orizzontale, direttamente rinvenibili nella Costituzione (art.117 e art.118)⁹⁵. Nel 2005 nasce il laboratorio per la sussidiarietà Labsus che rappresenta un'associazione culturale di volontari e che ha inventato e promuove un Regolamento per amministrare in modo condiviso i beni comuni urbani e territoriali; l'obiettivo che si pone tale strumento è quello di rafforzare il rapporto cittadini e amministrazione andando a prendersi cura dei beni comuni e di diffondere un nuovo modello societario basato sul principio di sussidiarietà orizzontale. Nel 2018 viene elaborato un nuovo prototipo di Regolamento sui beni comuni, che viene utilizzato dalle Amministrazioni delle varie località come base per l'elaborazione dei Regolamenti. Tale documento è suddiviso in sette capi, partendo dalla definizione di alcuni termini chiave, dando disposizioni generali e definendo azioni, elencando le forme di sostegno e le responsabilità. Nel Regolamento, che rappresenta una novità a livello amministrativo, i poteri pubblici devono sostenere i cittadini che vogliono prendersi cura dei beni comuni. I cittadini non si sostituiscono allo Stato perché l'amministrazione deve fare il proprio dovere; essi infatti non possono in alcun modo supplire alle inefficienze dell'amministrazione perché sono semplicemente persone che hanno voglia di

⁹⁵ Tratto da Voci in comune, Labsus, pag. 60 disponibile su: www.labsus.org/wp-content/uploads/2019/03/Voci-in-comune.pdf

prendersi cura dei beni. Le persone utilizzano energie che di solito si utilizzano per lo svolgimento di attività personali andando a creare dei legami all'interno della società. Con l'introduzione del Regolamento, cittadini e amministrazioni lavorano alla pari per curare i beni comuni. Labsus ha elaborato con il comune di Bologna un Regolamento comunale "tipo" adottato da 211 città italiane che permette a cittadini e amministrazioni di prendersi cura dei beni comuni.

Il Regolamento, che richiede una procedura di approvazione semplice e veloce, permette ai cittadini e alle organizzazioni di presentare delle proposte di intervento per la cura degli spazi pubblici e questi si possono realizzare attraverso l'impegno dei cittadini proponenti e il Comune, che garantisce il proprio sostegno e favorisce iniziative di gruppi attivi di cittadini come ad esempio le associazioni. Questo regolamento trova attuazione in patti di collaborazione di durata annuale, che alla scadenza del loro periodo di validità, possono essere modificati o rinnovati. Questi strumenti rappresentano l'ultimo step per giungere alla cura concreta dei beni comuni, che si articola in tre passaggi strettamente connessi tra loro:



Se non ci fosse il Regolamento, il principio di sussidiarietà rimarrebbe inapplicato; tale documento è potuto nascere in quanto legittimato dalla Costituzione e senza i patti il Regolamento sarebbe inefficace, mentre i patti di collaborazione senza il Regolamento sono carenti di una struttura fatta di principi e regole che li protegge e che li rende realmente efficaci⁹⁶.

Grazie alla stipula dei patti, l'Amministrazione condivisa si basa su due aspetti culturali: la velocizzazione delle pratiche burocratiche che permette conseguentemente di velocizzare la messa in atto dei progetti e la sempre maggiore collaborazione tra gli attori⁹⁷. I patti rappresentano, dal punto di

⁹⁶ Rielaborazione tratta dalla Tesi di Laurea Magistrale di Caterini Angela, I patti di collaborazione come strumenti per nuovi processi di sviluppo locale, UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA DIPARTIMENTO DI CULTURE DEL PROGETTO disponibile su Labsus www.labsus.org/2019/07/patti-di-collaborazione-come-incubatori-di-sviluppo-locale/

⁹⁷ Fonte: <https://secondowelfare.it/governi-locali/enti-locali/patti-di-collaborazione-tra-cittadini-e-amministrazioni-nelle-citta-del-regolamento.html>

vista giuridico, degli atti di natura non autoritativa e non sono atti unilaterali prodotti solo dall'amministrazione e si discostano da bandi e strumenti per comunicare informazioni. Essi rappresentano degli accordi stipulati dal terzo settore, dai singoli cittadini attivi con la parte tecnica dell'amministrazione, e non con quella politica, superando così l'etichetta partitica di alcuni progetti che poi terminano con il chiudersi del ciclo politico che li ha sostenuti; essi inoltre sono sempre aperti a nuovi contraenti e possono essere rinnovati e ampliati in un'ottica inclusiva (Ciaffi *et al*, 2020).

Pur essendo i patti di collaborazione sostanzialmente degli accordi, in realtà se ne differenziano perché l'accordo nella norma viene scelto dall'amministrazione alla fine del procedimento: invece di emanare, come fa quasi sempre, un atto amministrativo unilaterale, decide di stipulare un accordo in alternativa⁹⁸.

I patti non si sostituiscono alle istituzioni ma agiscono per realizzare un esempio compiuto di democrazia e rappresentano strumenti flessibili e temporanei che fanno da cornice legale per pratiche sociali informali e permettono ai cittadini di occuparsi di spazi dismessi, oppure di recuperare beni culturali abbandonati, organizzare eventi⁹⁹. Essi rappresentano infatti il punto di incontro tra le idee dei cittadini e quelle dell'amministrazione pubblica, si basano sul dialogo e il confronto tra le due parti per poter arrivare ad un obiettivo comune che porti a miglioramenti e a vantaggi per quartieri e intere parti di città. I vantaggi e le ricchezze che i patti apportano variano da caso a caso (sia in vista del fine che si vuole perseguire, sia in base alle peculiarità dei gruppi di cittadini o associazioni che si attivano) ma l'aspetto fondamentale è che ci sia la volontà da entrambe le parti di voler impegnarsi in nome del bene comune; da questo dipende la possibilità di realizzare azioni volte alla cura e alla valorizzazione di piazze, giardini, luoghi in stato di abbandono.

I patti inoltre possono nascere da due tipologie di spinte: una top-down (dall'alto verso il basso) ovvero su invito da parte dell'amministrazione e una bottom-up (dal basso verso l'alto) su proposta e iniziativa dei cittadini per prevedere attività volte. Nel primo caso, l'amministrazione chiede ai cittadini di affrontare insieme un problema di interesse generale a cui, da sola, non riesce a trovare alcuna soluzione (un esempio può essere l'avviamento della

⁹⁸ Fonte: Rapporto Labsus 2016

⁹⁹ Tratto da: <https://www.youtube.com/watch?v=Qn5oIHGJDss>

raccolta differenziata). Nel secondo caso, invece, sono i cittadini a proporsi come alleati, o meglio, co-amministratori, per perseguire insieme quegli stessi interessi di cui prima, stabilendo, in virtù del principio di sussidiarietà orizzontale, rapporti con l'amministrazione fondati sulla collaborazione e l'integrazione¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Fonte: <http://www.farecomunita.org/percorsi/amministrazionecondivisa-sfida-necessita/>

CAPITOLO 4

La città di Genova e
l'esperienza
dell'amministrazione
condivisa dei beni
comuni

CAPITOLO QUATTRO

Genova e l'esperienza dell'amministrazione condivisa dei beni comuni

A partire da questo capitolo si apre la trattazione della città selezionata come caso studio. Partendo dalla descrizione del contesto genovese si passa alla trattazione delle varie trasformazioni urbane che hanno interessato la città e l'hanno modificata nel corso del tempo; si descrivono i vari piani urbanistici che si sono susseguiti, il piano strategico del 2002 e la stagione dei programmi complessi con l'assessore Gabrielli. Successivamente si entra nel dettaglio della descrizione dei grandi eventi che la città ha ospitato a cavallo tra gli anni Novanta e Duemila e delle trasformazioni urbanistiche che essi hanno generato, non rispettando così l'effettivo ordine cronologico dei fatti ma garantendo continuità al discorso. Prima di introdurre al tema dell'amministrazione condivisa dei beni comuni nel contesto genovese, si cita un importante esempio di democrazia deliberativa, un primo caso di "debat public" in Italia basato sul modello francese: il caso della Gronda di Genova. Come emerge dall'analisi dei dati raccolti all'interno del Rapporto Labsus 2019, Genova è la città che nel primo semestre del suddetto anno ha stipulato il maggior numero di patti di collaborazione, dimostrando come l'ente genovese sia favorevole alla stipula di patti; da qui nasce l'interesse verso la città selezionata come caso studio per il lavoro di tesi.

4.1 Introduzione alla città di Genova

Genova, importante città portuale della Liguria, è localizzata sull'omonimo golfo e si estende per 33 km di costa dal quartiere occidentale di Voltri a quello orientale di Nervi; attualmente essa occupa un'area di 24.000 ettari derivante dall'aggregazione dei comuni avvenuta nel 1926 che hanno portato, come verrà spiegato successivamente, alla formazione della "Grande Genova" (Gazzola, 2010). "Genova è certamente una città policentrica, ma solo perché la sua formazione è dovuta storicamente, a una serie di annessioni di comuni autonomi preesistenti, ciascuno con un'individualità ben distinta e, nella maggior parte dei casi, conservata fino a oggi nelle memorie collettive, nelle rappresentazioni mentali e nelle espressioni quotidiane dei cittadini" (Gazzola, 2003). Così viene descritta la città dalla sociologa Antida Gazzola che vede la

“policentricità” di Genova basata sulla storia piuttosto che sulla sua conformazione fisica. A tal proposito è bene dire che la città è caratterizzata da una particolare morfologia, strettamente legata alla presenza del mare come emerge sin dall’epoca romana. La città infatti è da sempre legata alla presenza del porto (noto anche con il termine di origine araba Mandraccio), situato in posizione strategica importante per il commercio con il Mediterraneo. L’attività del porto è costante fino al 1500 ma in seguito alla scoperta dell’America il traffico si sposta verso l’Atlantico e solo negli ultimi decenni i traffici portuali si sono spostati sempre di più verso la zona del ponente cittadino e la vecchia area è rimasta di fatto inutilizzata fino al 1992 in occasione dell’Expo, anno in cui partono interventi di ristrutturazione che lo rimetteranno in connessione con la restante parte della città in occasione dei grandi eventi che verranno descritti in seguito¹⁰¹. Nel secondo dopoguerra la città è caratterizzata da una forte industrializzazione che genera una conseguente crescita demografica, ma la situazione subisce un’inversione di tendenza nei decenni successivi fino agli anni Duemila. Sebbene la grande industria abbia perso molto nel periodo a cavallo tra i due secoli, a seguito della stagione dei grandi eventi negli anni Novanta (che verranno trattati successivamente), si inizia a sviluppare il settore turistico¹⁰² che insieme allo sviluppo del settore terziario contribuirà a guidare la città nel nuovo secolo. Inoltre, a Genova, come in altre grandi città italiane, a partire dagli anni Novanta sono in atto processi di gentrificazione, in particolare nella zona orientale del Centro storico. Tale processo si caratterizza per il fatto che le zone, un tempo occupate dai ceti più bassi della società, diventino le mete preferite dai ceti medio-elevati ed emergenti e le cause di questo fenomeno sono svariate. Questo è dovuto al fatto che alcuni pionieri intellettuali hanno iniziato a spostarsi nel centro storico, superando gli stereotipi che lo intendono come luogo degradato ed insicuro. Questa parte della città presenta caratteristiche positive; tra le altre, i valori architettonici di pregio e una buona accessibilità (Gastaldi, 2003). Ci sono vantaggi economici e temporali (ad esempio lo spostamento a piedi per raggiungere il luogo di lavoro) e questo

¹⁰¹ Rielaborazione tratta da: <http://www.portoantico.it/>

¹⁰² Ugolini Gian Marco, Genova punta sul city tourism con la trasformazione urbana e la rifunzionalizzazione del waterfront disponibile su www.researchgate.net

processo ha portato nel corso del tempo ad una riqualificazione e al miglioramento di quelle aree maggiormente connotate dal degrado.

Attualmente, il rischio che la città corre, come molte altre grandi città italiane, è quello di trasformare questa tendenza, che nel tempo ha conseguito esiti positivi ai fini del miglioramento dello spazio urbano, in un qualcosa di negativo data la progressiva "turistificazione" con conseguente incremento degli effetti deleteri derivanti dal turismo di massa tra cui, ad esempio, l'aumento dei prezzi e del costo della vita, l'incremento dei rifiuti, la massificata occupazione delle strade¹⁰³.

4.2 Storia e trasformazioni urbane

Sin dai tempi dei romani si comprende come la città sia strettamente connessa alla presenza del porto, che ha rappresentato nel corso della storia un'importante risorsa. Nel periodo medievale la città si è affermata come potenza mercantile con l'età dei comuni e successivamente dal XIV secolo, durante il periodo dei Dogi, la zona portuale inizia a consolidarsi attraverso lo scambio di merci e inizia a delinearsi il tessuto edilizio che cresce al di fuori delle mura data la crescita della popolazione. Genova è una città di mercanti, banchieri e di nobili famiglie che hanno realizzato imponenti palazzi nel XVI secolo tra cui anche i famosi palazzi dei Rolli, nel centro storico di Genova che sono stati riconosciuti nel 2006 patrimonio dell'UNESCO. Nel Seicento non vengono realizzati molti interventi a livello urbanistico nella città che viene colpita da una forte ondata di peste¹⁰⁴.

Nell'Ottocento la città viene annessa al Regno di Sardegna e si assiste ad un ulteriore incremento della popolazione specialmente nella zona ovest nel quartiere San Teodoro e, verso est, a San Vincenzo: la città cresce fuori dalle mura e si aprono collegamenti verso monte. Nel 1861 si arriva all'unità d'Italia e in questo momento oltre al centro della città si riconoscono quattro aree suburbane (Ponente, Levante, Polcevera e Bisagno). Verso fine secolo iniziano a emergere i primi stabilimenti industriali con conseguente crescita delle residenze per gli operai¹⁰⁵ e la città di Genova resterà fortemente caratterizzata

¹⁰³ Fonte: <https://www.dinamopress.it/news/le-citta-fronte-alla-turistificazione-lincontro-della-rete-set-italia/>

¹⁰⁴ Rielaborazione tratta dal sito <http://www.visitgenoa.it/storia-di-genova>

¹⁰⁵ Gazzola Antida (2003), *La città policentrica. Il caso di Genova* in Detragiache Angelo (a cura di) *Dalla città diffusa alla città diramata*, collana di sociologia urbana e rurale, Franco Angeli, Milano

dal suo passato industriale. L'espansione della città continua e nel 1926 (R.D.L. 14 gennaio 1926, n. 74), in pieno periodo fascista, nasce la "Grande Genova" derivata dall'annessione dei diciannove comuni della cintura alla città. Nel dopoguerra sono ingenti i danni inflitti alla città a seguito dei bombardamenti soprattutto nella zona portuale e si cerca di intervenire a livello urbanistico per limitare i danni come dimostra ad esempio l'introduzione del Piano Particolareggiato di Piccapietra, che prevede la demolizione del vecchio quartiere e porta alla realizzazione dell'attuale centro direzionale¹⁰⁶. Il primo piano regolatore della città risale al 1959 e nasce per la gestione dell'espansione edilizia, dal momento che in quel periodo che si registra una forte ondata migratoria dal sud Italia dovuta allo sviluppo del settore economico; questa tendenza è in continuo aumento fino al 1970. Il risultato è la realizzazione di quartieri densi con scarsità di servizi. Nel 1975 con l'adozione del "Piano dei servizi", finalizzato a salvaguardare le aree ancora disponibili nel centro della città, si apre una nuova fase dell'urbanistica genovese legata alla gestione delle trasformazioni urbane¹⁰⁷.

Genova rappresenta il caso emblematico di una città passata da essere industriale a post-industriale apportando conseguenze anche sulla riduzione del numero di popolazione. Negli anni Sessanta si depotenzia l'utilizzo commerciale del porto antico per renderlo un'area urbana a tutti gli effetti¹⁰⁸ e si assiste al declino delle produzioni.

Attorno al 1960 il sociologo Luciano Cavalli definisce Genova una città divisa in cui la classe operaia e gli immigrati risiedono nella zona ovest, le classi più alte occupano il centro storico e la zona della collina mentre la classe degli artigiani e degli impiegati si colloca prevalentemente nell'area di Bisagno. La città risulta quindi divisa non soltanto dal punto di vista della distribuzione geografica ma anche dal punto di vista culturale e politica¹⁰⁹. Questa descrizione è tendenzialmente ancora attuale e ciò è dovuto al processo storico di formazione urbana e deriva dalle scelte urbanistiche che sono state fatte nel

¹⁰⁶ Fonte: <http://www.guidadigenova.it/storia-genova/fascismo-guerra-anni-60-70/>

¹⁰⁷ Giontoni Bruno (2020) Le trasformazioni di Genova, Piani e interventi urbanistici dagli anni Settanta ad oggi, Erga edizioni, Genova

¹⁰⁸ La descrizione che segue relativa alla ricerca di una nuova vocazione per la città è tratta e rielaborata dall'articolo di Gastaldi Francesco, Genova: verso un'idea di città turistica, in Urbanistica informazioni n. 204, 2005, pagg. 15-17 disponibile sul sito www.academia.edu/

¹⁰⁹ Gazzola Antida (2010) Immagini di Genova in Laboratorio Genova (a cura di) Ricci Mosè e Sabini Maurizio, Alinea editrice, Firenze

corso del tempo, come ad esempio il fatto di aver collocato di aver concentrato le industrie pesanti nella zona di Sampierdarena.

Alcuni tentativi di revisione del P.R.G. vigente vengono avanzati già a inizio anni Settanta, quando nasce l'idea di trovare una nuova vocazione per la città; nel 1976 viene prodotta la "Variante Integrale" al piano, adottata nello stesso anno, e il nuovo piano viene approvato nel 1980; questo piano assegna al ruolo dell'industria un peso sempre decrescente e l'immagine che restituisce Genova è quella di una città portuale e industriale in declino sia dal punto di vista economico sia demografico e con un assetto territoriale confusionario¹¹⁰ per il quale si prevedono interventi di riqualificazione e inserimento di servizi. Con la variante al P.R.G. del 1987 gli spazi degli antichi moli vengono destinati a uso turistico.

Attorno al 1980 la città vive un forte periodo di declino industriale che causa anche una diminuzione degli occupati e la dismissione dei siti, concentrati perlopiù nella zona di ponente, e negli anni Novanta si svilupperanno nuovi progetti di rigenerazione specialmente nell'area centrale e per il waterfront, cercando di far guadagnare alla città una nuova vocazione; quella turistica (Gabrielli, 2010).

Questo porta all'adozione del nuovo Piano Regolatore Generale della città di Genova (variante al PRG degli anni Ottanta) nel luglio 1997 da parte della giunta Sansa che si concentra sul contenimento dell'espansione, sul riassetto ambientale, e sulla trasformazione delle aree industriali dismesse, che possono diventare elementi positivi in grado di innescare processi di rigenerazione urbana. Questo segna un cambiamento rispetto al piano precedente ancora incentrato sulla vocazione produttiva della città (Alcozer, 2005).

Nel 2000 viene approvata la nuova legge urbanistica regionale che istituisce il PUC (Piano Urbanistico Comunale) che viene approvato dalla giunta Pericu e di conseguenza si adegua il PRG ai contenuti di questo nuovo piano. Viene elaborato anche il Piano Regolatore Portuale adottato dall'autorità portuale nel 1999 e approvato nel 2000, sulla base della L.84/94 "Riordino della legislazione in materia portuale". La concomitanza tra elaborazione del PUC e del PRP ha permesso di sperimentare una connessione tra la pianificazione urbanistica e

¹¹⁰ Fonte: <http://www.comune.genova.it/content/prg-1980>

quella portuale (Mastropietro, 2007); questa caratteristica non era presente nel Piano Regolatore Portuale del 1964 che risultava essere slegato dalla città e si concentrava sulle opere marittime. Nello stesso periodo viene elaborato anche il piano della città che verrà approfondito in seguito insieme al periodo dei grandi eventi.

Una volta chiuso definitivamente il periodo di grandi espansioni edilizie e di operazioni immobiliari inizia una fase di interesse alle tematiche ambientali e al recupero e valorizzazione della città esistente, in particolare del Centro Storico, grazie ai grandi eventi che si sono svolti nella città; in questo periodo infatti diversi segnali, tra cui la decrescita demografica e il basso tasso di natalità, hanno portato la città esistente ad essere sufficiente in termini di abitazioni e all'assegnazione di differenti funzioni allo spazio urbano (Giontoni, 2020).

Nel 2004, anno in cui Genova è capitale europea della cultura, Renzo Piano presenta l'Affresco, una visione di insieme che ripensa la città con uno sguardo sul lungo periodo e in chiave di sviluppo economico. Tale progetto, che non ha trovato attuazione a causa degli elevati costi, prevedeva la realizzazione di un aeroporto su un'isola galleggiante connessa alla città, la trasformazione del porto di Sampierdarena (Giontoni, 2020). Nel 2007 viene eletto come sindaco Marta Vincenzi e insieme alla nuova giunta che avvia gli studi per la revisione del P.U.C. vigente. Il nuovo PUC viene consegnato nel dicembre 2010, adottato nel dicembre 2011 e approvato dalla giunta Doria il 3 dicembre 2015. Esso non rappresenta una rilettura critica di ciò che era stato previsto con la precedente attuazione ma si decide di coinvolgere Renzo Piano con l'“Urban Lab” e il suo approccio nella costruzione di uno strumento urbanistico finalizzato ad ottenere trasformazioni urbane sostenibili, un ridisegno delle infrastrutture e la riqualificazione degli spazi pubblici (Rielaborazione da Giontoni, 2020).

Nello stesso periodo viene prodotto un altro strumento: il Piano della Città, elaborato a partire dal 1998 e presentato nel 2002, con valore strategico ma non giuridico che punta molto sul ruolo delle infrastrutture e sulla riqualificazione della città, ipotizzando assi strategici per la crescita e la ricerca di una nuova identità della città con uno sguardo al futuro. Tale piano rappresenta l'esito di un percorso in cui sono stati svolti workshop e audizioni

pubbliche e ingloba il Piano Operativo del Centro Storico presentato nel 2001 in consiglio comunale e che contiene i principali programmi volti al recupero del centro storico e i principali interventi previsti (Gabrielli, 2010).

Grazie al lavoro svolto dall'amministrazione pubblica, e grazie al contributo dei privati, Genova ha beneficiato di vari finanziamenti derivanti dai programmi complessi, che hanno permesso una concreta trasformazione di parti della città, necessaria ai fini di un suo rilancio e miglioramento della qualità della vita. Bruno Gabrielli è un architetto che ricopre il ruolo di assessore all'urbanistica e al centro storico del Comune di Genova nel 1997 e dal 2002 al 2007 si occupa di "Qualità Urbana e Politiche Culturali" e tra le politiche portate avanti da durante il suo mandato si citano quelle più significative che hanno interessato perlopiù la zona centrale: il Piano Urbanistico Comunale del 2000, il Piano della Città del 2001 e il Piano Operativo per il Centro storico elaborato nello stesso anno; i Programmi complessi di trasformazione urbana e programma europeo Urban II e i grandi eventi del G8 e della candidatura della città come capitale europea della cultura, rispettivamente negli anni 2001 e 2004. Inoltre, egli ha promosso la candidatura UNESCO di una parte del centro storico nel 2006 (Gastaldi, 2018).

4.2.1 I grandi eventi degli anni Novanta e Duemila

Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, a Genova si sono susseguiti eventi importanti che hanno portato a grandi trasformazioni volte alla rigenerazione di parti della città. Come noto, quando si parla di rigenerazione urbana non si intende far riferimento soltanto ad interventi che riguardano una ristrutturazione o riqualificazione fisica degli spazi, ma si intende un processo più ampio che coinvolga anche i sistemi sociali, economici, culturali al fine di migliorare la qualità della vita ed abbassare il livello di degrado urbano. A tal proposito, Gastaldi afferma che "il valore dei grandi eventi non si limita alle manifestazioni in quanto tali, ma deriva dalla loro caratteristica di costituire un volano in grado di attivare processi stabili di sviluppo, trasformazione e rigenerazione urbana [...] Inoltre, si tratta di occasioni straordinarie per (ri)definire l'immagine e promuovere potenzialità e nuovi processi di sviluppo locale" (Gastaldi, 2012). È molto importante che gli

eventi non rappresentino solamente una valorizzazione temporanea nella storia di una città, ma occorre avere una visione lungimirante per cercare di sfruttare le manifestazioni al fine di ottenere una trasformazione permanente e migliorativa degli spazi urbani e delle condizioni di vita di chi usufruisce di tali spazi. Infatti, analizzare il nesso che intercorre tra grandi eventi e trasformazioni territoriali è importante per scoprire gli aspetti salienti ed interrogarsi sul modo in cui le città colgono queste opportunità per rinnovare non soltanto sé stesse ma anche la propria immagine (Guarrasi, 2002). Gli eventi hanno innescato un meccanismo capace di sfruttare le risorse economiche e il capitale sociale che ha portato alla riqualificazione di parti della città (specialmente la zona del centro storico e del waterfront del porto) e al delinearsi di un'immagine rinnovata della stessa. Dopo aver ospitato i Campionati mondiali di calcio nel 1990 (vengono realizzati molti interventi per l'occasione, tra cui la riprogettazione dello stadio affidata a Gregotti e la costruzione di un tratto della linea metropolitana), la città è stata sede di tre grandi eventi significativi che hanno contribuito alla trasformazione della città attraverso l'utilizzo di investimenti pubblici e privati:

- L'Esposizione Internazionale Specializzata "Colombo '92" con il tema "Cristoforo Colombo la nave e il mare" organizzata dal Governo e dal comune di Genova per celebrare il cinquecentenario della scoperta dell'America (Mastropietro, 2007). In generale, l'intento derivante dall'evento è quello di dare una nuova vocazione alla città, da sempre connessa al suo passato industriale; questa opportunità viene percepita dagli abitanti del quartiere come positiva e capace di riqualificare la città anche ai fini di accrescerne l'attrattività turistica (Giontoni, 2020). Per l'occasione vengono realizzati diversi interventi nella zona del porto antico e Renzo Piano realizza anche il Grande Bigo, con l'ascensore panoramico ispirato nelle forme alle gru antiche usate per lo scarico delle merci. Dal 1992 la città ha quindi intrapreso un processo di riappropriazione delle aree portuali in dismissione; il libero accesso dei cittadini genovesi e dei turisti ha portato all'eliminazione del regime autonomo dei moli e delle banchine e abbattimento di elementi e

manufatti tipici delle attività portuali (Gastaldi,2009). Sempre nello stesso anno viene inaugurato l'acquario di Genova, motore principale della ridefinizione del waterfront dal punto di vista turistico-ricreativo.



Immagine 3 - Foto dall'alto della zona del porto antico di Genova,
www.img2.tgcom24.mediaset.it

- il G8 (riunione politica che aduna le nazioni maggiormente industrializzate) tenutosi nel 2001. Questo ha "offerto spunti di riflessione di notevole interesse circa le filosofie e le metodologie organizzative e gestionali di intervento dell'ente pubblico nei processi di riqualificazione e miglioramento della qualità urbana per ridefinire l'identità della città" (Gastaldi, 2009). Tra gli interventi maggiormente significativi a livello di trasformazione urbanistica si inseriscono la pedonalizzazione di parti centrali della città e interventi di manutenzione. Si realizzano inoltre la passeggiata panoramica che collega la zona del porto di Genova fino alla Lanterna, antico faro della città, e la Biosfera, nota anche come Bolla di Renzo Piano, realizzata in vetro e acciaio e divenuta un simbolo nella zona del porto Antico. L'eredità lasciata dall'evento del G8 non è soltanto fisica, con la ristrutturazione di parti del tessuto urbano, tra cui anche il rinnovamento del sistema dei musei in vista dell'evento relativo alla cultura, ma la città è stata al centro dell'attenzione del mondo dei media e di quello politico.



Immagine 4 – Biosfera, nota anche come "Bolla", di Renzo Piano,
<https://cdn.archilovers.com/>

- l'evento "Capitale Europea della cultura" del 2004 permette alla città di sperimentare un'occasione importante in quanto la cultura ha rappresentato una guida per le trasformazioni urbanistiche e al contempo ha incentivato lo sviluppo economico unitamente al turismo. I finanziamenti giunti alla città hanno permesso di intervenire su immobili di rilevanza storico-artistica e più in generale sul miglioramento dell'ambiente urbano, ma anche di organizzare eventi culturali che hanno richiamato attenzione ed interesse da tutto il mondo. Tutto questo ha contribuito a raggiungere l'obiettivo di valorizzare le risorse culturali e di promuovere il patrimonio già esistente, attraverso l'organizzazione di eventi di rilievo culturale e l'incremento di questo tipo di turismo (De Ciutiis et al, 2006). Sulla scia dei processi innescati a partire dagli eventi dell'Expo '92 e del G8, la città è colpita da quello che Gazzola definisce un effetto *beautification* ovvero un effetto estetico ed estetizzante degli interventi urbani che punta ad accrescere il turismo e giocare molto sull'immagine della città (Gazzola, 2003) e continua il processo di valorizzazione della città, specialmente del centro storico. La città, che nel 2004 si è presentata migliorata in seguito agli eventi precedenti, ha proposto interventi di valorizzazione delle strutture di interesse storico- culturale della città tra cui ad esempio ville e musei. Attualmente la città si candida per essere rieletta nuovamente "Capitale europea della cultura" nel 2021.

- Altro evento importante dal punto di vista culturale che merita di essere citato si è svolto nel 2006. In quest'anno infatti il sistema delle "strade nuove" (via Garibaldi, via Cairoli e via Balbi) insieme a 42 su 114 palazzi dei Rolli, palazzi risalenti al XVI secolo localizzati nel centro storico della città, vengono inseriti nella W.H.L. dall'UNESCO. In realtà il processo di riqualificazione dei palazzi e tutta una serie di interventi su di essi erano già stati attuati grazie ai finanziamenti ottenuti al fine del potenziamento del sistema culturale in vista del 2004.

È possibile affermare complessivamente che i grandi eventi hanno portato ad un miglioramento dell'immagine urbana e ad un incremento dei flussi turistici. Basti pensare che nel primo periodo del 2004 Genova ha incrementato gli arrivi del 17,6%, e si è registrato un incremento del 9,4% dei ricavi dovuti agli eventi organizzati (Adamo e Ferrari, 2004).

4.3 L'esperienza del dibattito pubblico della "Gronda di Genova"

Si inserisce qui la parte relativa alla "Gronda di Genova", non tanto per trattare la parte più pratica legata allo sviluppo del progetto ma perché quello della Gronda rappresenta il primo caso in Italia di dibattito pubblico "alla francese" (sulla scia del convegno tenutosi a Genova nel 2005, intitolato "Débat public e legge obiettivo: due esperienze a confronto") riguardo alla progettazione di una nuova infrastruttura che si svolge preventivamente all'inizio dei lavori. Il dibattito, che si è tenuto a Genova tra il 6 febbraio e il 30 aprile 2009, ha coinvolto differenti stakeholders che si sono confrontati riguardo la proposta di realizzare un nuovo tratto autostradale di circa 20 km tra Voltri e Genova Ovest, noto come Gronda di Ponente. Rapidamente si ripercorrono le principali tappe del progetto che parte su iniziativa del Comune di Genova e di Autostrade per l'Italia. Luigi Bobbio viene eletto come presidente della Commissione che ha organizzato e gestito il dibattito al quale hanno preso parte anche associazioni e cittadini. Il suddetto progetto, definito nel corso degli anni Ottanta, successivamente abbandonato a causa dell'opposizione degli abitanti e poi nuovamente ripreso, consisteva nel raddoppio verso monte dell'esistente A10 e nella costruzione di un nuovo ponte sulla Val Polcevera, denominato la

“Gronda di Ponente” creando un’alternativa al ponte Morandi¹¹¹. Successivamente, nel 2007, sarà il Sindaco Marta Vicenzi a riprendere il discorso e a concordare con Autostrade per l’Italia un tracciato che potesse attraversare un’area meno urbanizzata verso monte. La Regione Liguria boccia l’idea e successivamente, Autostrade per l’Italia formula un’ulteriore alternativa prevedendo il passaggio dell’autostrada a metà valle¹¹². Si propongono alla fine del 2008 cinque diverse alternative di tracciato per l’attraversamento della Val Polcevera¹¹³:

- due alternative “basse” che prevedevano l’abbattimento e la ricostruzione del ponte Morandi (Alternative n.4 e 5)
- un’alternativa “intermedia” proposta da Autostrade (Alternativa n. 3)
- due alternative “alte” suggerite del Comune (Alternative n. 1 e 2)

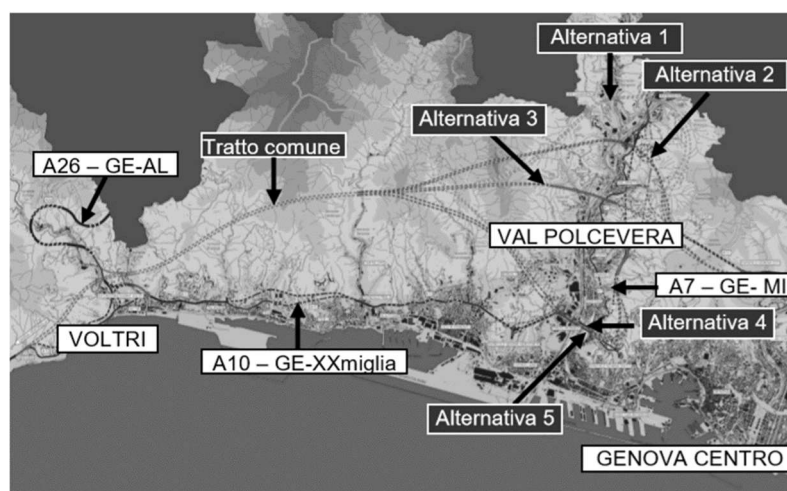


Immagine 5 - Alternative di tracciato proposte durante il dibattito pubblico, www.ces.uc.pt/eventos

Alcuni cittadini propongono un sesto tracciato, una soluzione notevolmente diversa da quella originaria che alla fine viene accettata da ASPI - Autostrade per l’Italia (il tracciato viene complessivamente ridisegnato, in particolare nella

¹¹¹ Il ponte Morandi, chiamato così in onore dell’ingegnere Riccardo Morandi, noto anche come viadotto Polcevera, era un ponte autostradale che scavalcava il torrente Polcevera e i quartieri di Sampierdarena e Cornigliano, nella città di Genova e costituiva il tratto finale dell’autostrada italiana A10. È stato chiuso al traffico il 14 agosto 2018, a seguito del tragico crollo parziale della struttura, che ha provocato 43 morti e 566 sfollati (https://it.wikipedia.org/wiki/Viadotto_Polcevera). Da quel momento, grazie all’accelerazione della burocrazia, alla collaborazione e al lavoro del cantiere basato sul progetto per la ricostruzione di Renzo Piano, si è arrivati alla posa dell’ultima campata del nuovo viadotto nell’aprile del 2020 dopo circa un anno e mezzo di lavoro.

¹¹² I passaggi relativi alla storia della Gronda di Genova sono ripresi dall’articolo “Il dibattito pubblico sulle grandi opere Il caso dell’autostrada di Genova”, Luigi Bobbio disponibile su: https://www.ces.uc.pt/eventos/pdfs/Bobbio_Dibattito_pubblico_Genova_Ripp_2010.pdf

¹¹³ La Valpolcevera è una delle principali vallate del genovesato: prende il nome dal torrente Polcevera, uno dei due bacini fluviali che delimitano a ponente e a levante il nucleo storico della città di Genova e sfociano nel mar Ligure (l’altro è il Bisagno, che attraversa l’omonima valle). Fonte: it.wikipedia.org/wiki/Val_Polcevera

parte Est di attraversamento del torrente Polcevera) (Bobbio L., 2010). Al termine del mandato del sindaco Vincenzi, la decisione di autostrade fu infatti quella di procedere con il raddoppio dell'autostrada A10 nel tratto di attraversamento del territorio genovese, con un'autostrada a due corsie per senso di marcia a monte dell'autostrada esistente, e con il potenziamento delle interconnessioni con il sistema in esercizio (Giontoni, 2020). A Genova il dibattito viene interamente gestito da una Commissione, creata con il compito di occuparsi della fase istruttoria preliminare e di diffondere le informazioni alla cittadinanza, tra cui ritroviamo come anticipato Luigi Bobbio ed altri esponenti provenienti da varie università italiane. La commissione esamina il documento proposto da Autostrade dal quale emergono alcune criticità e da qui nasce il dibattito pubblico¹¹⁴. Quest'ultimo deve essere inclusivo per la cittadinanza in modo da evitare la nascita di proteste e da replicare la situazione verificatasi negli anni Novanta. Per evitare situazioni scomode la Commissione ha accolto le questioni sollevate dai cittadini e ha garantito loro delle risposte, in questo modo essa ha avuto un buon riscontro da parte dell'opinione pubblica che inizialmente era titubante. L'apertura del dibattito sollecita la mobilitazione degli oppositori; in particolare i comitati di cittadini partecipano in massa agli incontri pubblici e organizzano manifestazioni di protesta. La discussione non verte quindi esclusivamente sulle alternative di tracciato, ma si contesta l'intera realizzazione dell'autostrada¹¹⁵. Il dibattito si apre quindi alla riflessione sui flussi di mobilità nell'area metropolitana e sulla ricerca di vie alternative (viabilità ordinaria, ferrovia) per far fronte alla congestione. Il "débat public" permette il coinvolgimento di tutti i soggetti cercando di non fare nulla in maniera nascosta, ma è necessario cercare di organizzare incontri più intimi per evitare di far scaldare troppo il clima specialmente se questo concerne argomenti importanti come quello delle grandi opere. I media locali hanno influito in maniera negativa relativamente alla diffusione del dibattito pubblico; nascono infatti posizioni contrastanti tra i cittadini: alcuni partecipano attivamente ai dibattiti pubblici e sono di grande aiuto nell'individuazione di questioni reali, mentre altri danno vita a comitati e si oppongono al nuovo

¹¹⁴ Democrazia deliberativa e superamento dei conflitti, Politics, Rivista di Studi Politici, @Editoriale A.I.C -Edizioni Labrys, pag.80, disponibile su https://rivistapolitics.files.wordpress.com/2014/05/politics_2014_01_69_84_caprio.pdf

¹¹⁵ Fonte: <https://ciaomondoyeswecan.myblog.it/2011/03/25/luigi-bobbio-prove-di-democrazia-deliberativa/>

grande progetto della Gronda. Luigi Bobbio ritiene che, in questo caso specifico, “il dibattito ha consentito di scoperchiare una pentola in ebollizione, che comunque prima o poi sarebbe esplosa. Un dibattito pubblico è, in qualche modo, un esperimento sociale in vivo. Fa emergere problemi che altrimenti rimarrebbero nascosti e apre quindi la strada verso l’individuazione di soluzioni più accettabili”¹¹⁶. L’utilizzo del dibattito alla francese è stato considerato da alcuni come una soluzione innovativa e utile ma al contempo è stata intesa come un’occasione mancata per ripensare in maniera globale la mobilità nell’area metropolitana genovese¹¹⁷.

L’obiettivo del *débat public* è: *faire le tour des arguments*, ossia mettere in scena tutte le possibili argomentazioni relative all’opera in questione. Nel caso specifico, Autostrade per l’Italia ha preso in considerazione le reali esigenze scaturite in sede di dibattito optando per l’opzione meno invasiva per il territorio ed ha argomentato scelte pubbliche esponendosi anche alle polemiche¹¹⁸ e per cui l’esito del dibattito pubblico può intendersi in maniera positiva. Il caso della Gronda di Genova vuole evidenziare il fatto che, anche in Italia, si possono condurre esperienze di carattere partecipativo che riguardino opere di grande rilevanza con impatti significativi e opposizioni consistenti.

4.4 Il Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la rigenerazione e la gestione in forma condivisa dei beni comuni urbani e i patti di collaborazione di Genova

Genova è stato il centesimo Comune italiano che ha adottato il Regolamento per l’amministrazione condivisa dei beni comuni. Con l’introduzione del Regolamento il ruolo dell’amministrazione è quello di mettersi a disposizione dei cittadini che vogliono impegnarsi, anche attraverso la semplificazione della burocrazia. Il cittadino avrà infatti una struttura di riferimento alla quale

¹¹⁶ Rielaborazione tratta dall’articolo “Il dibattito pubblico sulle grandi opere Il caso dell’autostrada di Genova”, Luigi Bobbio disponibile su: https://www.ces.uc.pt/eventos/pdfs/Bobbio_Dibattito_pubblico_Genova_Ripp_2010.pdf, pag.11

¹¹⁷ Fonte: www.ciaomondoyeswecan.myblog.it/2011/03/25/luigi-bobbio-prove-di-democrazia-deliberativa/

¹¹⁸ Rielaborazione tratta dall’articolo “Il dibattito pubblico sulle grandi opere Il caso dell’autostrada di Genova”, Luigi Bobbio disponibile su: https://www.ces.uc.pt/eventos/pdfs/Bobbio_Dibattito_pubblico_Genova_Ripp_2010.pdf, pag.20-21

rivolgersi per manifestare il proprio progetto, il passo successivo sarà la stipulazione di un patto insieme all'amministrazione, che si farà carico di appoggiare l'intervento di cittadinanza attiva¹¹⁹.

Gigliola Vincenzo, funzionaria comunale e referente dell'amministrazione comunale di Genova, sul sito Labsus¹²⁰, descrive l'iter che ha portato all'introduzione dell'amministrazione condivisa spiegando che sin dal 2014 a Genova si è introdotto tale tema, che iniziava ad essere conosciuto sia in ambito politico ma anche associativo. Nell'estate dello stesso anno, viene presentata ufficialmente alla Presidenza del Consiglio Comunale la proposta di delibera consiliare firmata da Monica Russo e Nadia Canepa, consigliere del PD, che recepiscono il testo di recente approvato presso il Comune di Bologna ma l'istruttoria interna non fornisce buoni risultati. L'anno seguente i consiglieri, comunque sostenuti dal Sindaco e da alcuni assessori ripropongono l'iter di approvazione che questa volta viene preceduto da una preistruttoria che si snoda nel corso del 2016 guidata politicamente dal Vicesindaco Stefano Bernini, su incarico del Sindaco. Al termine di questa, le consiglieri precedenti, affiancate anche da due consiglieri della Lista Doria, Barbara Comparini e Lucio Padovani, riavviano la pratica, inoltrando un testo condiviso in questa fase con le principali strutture di riferimento del Comune. L'evento alluvionale avvenuto nell'autunno del 2014 comporta che l'intera struttura comunale sia dedicata agli sforzi di ogni tipo volti a risollevare la città e viene cancellata l'iniziativa della Biennale della Prossimità a cui doveva partecipare anche Gregorio Arena. Ma è in questo periodo che in altre città Italiane, come anche Torino e Monza, approvano il regolamento e infatti successivamente anche i nove Municipi della città sono chiamati a rilasciare un parere e votare la delibera. Due sono gli obiettivi che si cerca di raggiungere: velocizzare i tempi lenti della burocrazia e poter utilizzare le risorse delle associazioni e dei cittadini attivi come strumenti utili ai fini dell'attività dell'amministrazione¹²¹.

¹¹⁹ Fonte: <http://www.comune.genova.it/content/protagonisti-nella-societagrave-senza-delegare-alle-istituzioni-un-regolamento-la-cittadinanz>

¹²⁰ Rielaborazione tratta da: Il regolamento a Genova, data 21/07/2016 pubblicato su Labsus da *Gigliola Vincenzo*, Funzionario Ufficio Partecipazione e Dialogo con i cittadini – Comune di Genova, disponibile su <https://www.labsus.org/2016/07/regolamento-per-amministrazione-condivisa-a-genova-labsus-incontrera-amministrazione-comunale/>

¹²¹ Il regolamento a Genova, data 21/07/2016 pubblicato su Labsus da *Gigliola Vincenzo*, Funzionario Ufficio Partecipazione e Dialogo con i cittadini – Comune di Genova, disponibile su <https://www.labsus.org/2016/07/regolamento-per-amministrazione-condivisa-a-genova-labsus-incontrera-amministrazione-comunale/>

Durante l'intervista personalmente fatta a Gigliola Vincenzo emerge inoltre che l'attuazione del processo innovativo che ha portato all'adozione nel 2016 del Regolamento *"è promossa dai Municipi, sia nelle parti politiche sia tecniche, con gradazioni in base alle storie locali ed alla spinta all'innovazione, il fattore principale è dato dalla facilità di applicazione prevista dal regolamento: fare un patto ordinario a Genova è facile sia per i cittadini sia per i Municipi"*.

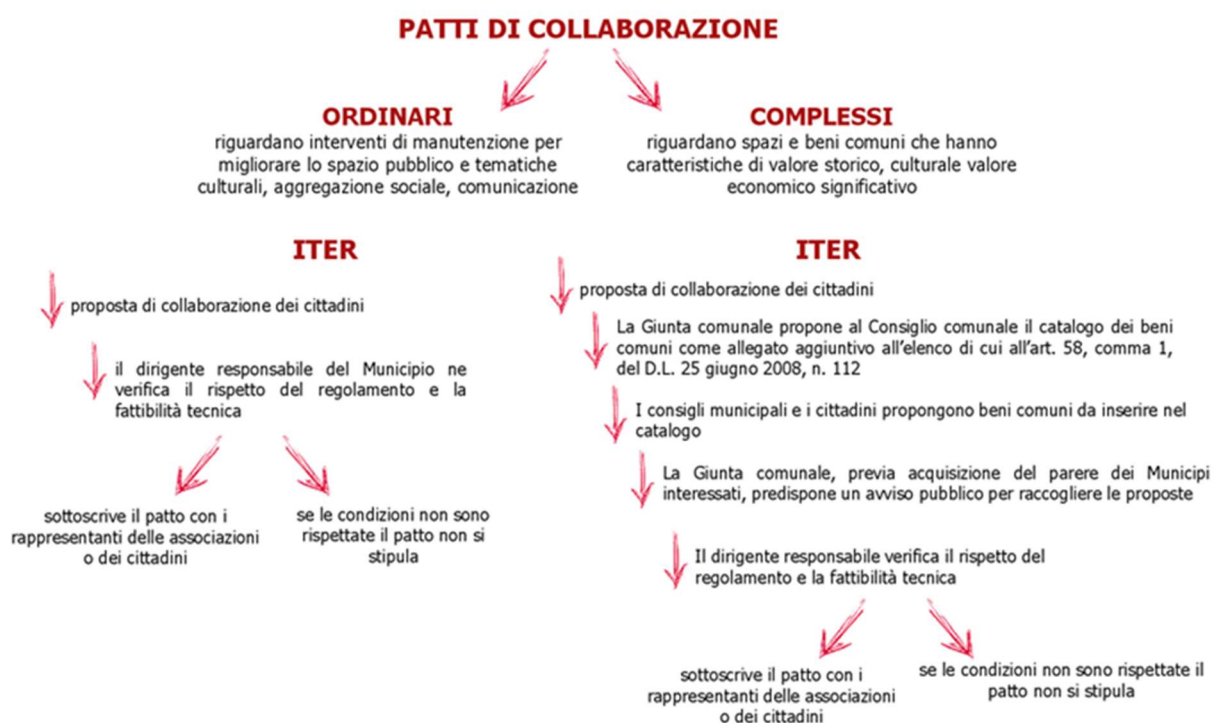
Il Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la rigenerazione e la gestione in forma condivisa dei beni comuni urbani è stato adottato con deliberazione del Consiglio comunale n.51 del 25/10/2016. Esso in linea con la ratio del principio di sussidiarietà orizzontale, definisce un modello di amministrazione che si esplica con l'adozione di patti di collaborazione atti amministrativi di natura non autoritativa, aperta a tutta la cittadinanza attiva, compresi i soggetti minorenni.

Nel dettaglio il Regolamento¹²² è così organizzato:

- capo I del Regolamento contiene le disposizioni generali tra cui le definizioni (art.2) e i principi generali (art. 3);
- capo II riguarda gli aspetti di carattere procedurale legate ai patti di collaborazione che possono essere ordinari o complessi;
- capo III contiene indicazioni sulle azioni e gli interventi di cura e rigenerazione che possono essere attuati;
- capo IV riguarda le esenzioni dei canoni e dei tributi per le attività svolte nell'ambito dei patti, gli eventuali vantaggi economici di cui possono beneficiare i soggetti e la proposta di percorsi formativi;
- capo V è incentrato sulla trasparenza e sui canali di comunicazione presenti per il dialogo tra cittadini e dipendenti comunali sulle opportunità di partecipazione alla cura, alla rigenerazione ed alla gestione in forma condivisa dei beni comuni urbani.
- capo VI definisce le responsabilità e le informazioni sui rischi specifici esistenti negli ambienti in cui operano;

¹²² Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la rigenerazione e la gestione in forma condivisa dei beni comuni urbani, comune di Genova, adottato con deliberazione del Consiglio comunale n. 51 del 25/10/2016

- capo VII sono contenute le disposizioni finali e transitorie.



4.4.1 I dati del Rapporto Labsus 2019

Nel Rapporto Labsus 2019¹²³, emerge l'immagine dell'Italia al 30 giugno 2019 che ha oltre stipulato 1000 patti tangibili, senza considerare quelli non ufficialmente reperiti o reperibili, ma che più silentemente si attivano nei territori comunali. Il lavoro dei ricercatori che hanno sviluppato il rapporto si è incentrato sui patti che, al primo semestre dell'anno, risultassero transitanti nel 2019; ossia, che fossero (stati) attivati, attivi, e/o conclusi. Degli 830 patti analizzati, il 69% sono ad opera di Comuni settentrionali. Tra questi, a guadagnarsi il primato per il maggior numero di patti stipulati nella finestra temporale considerata per l'indagine è il Comune di Genova che, da solo, ricopre il 28% dei patti esaminati (Grafico 1) e a seguire si collocano Bologna (16%) e Pistoia (9%).

¹²³ Dati tratti dal Rapporto Labsus 2019 disponibile su www.Labsus.org

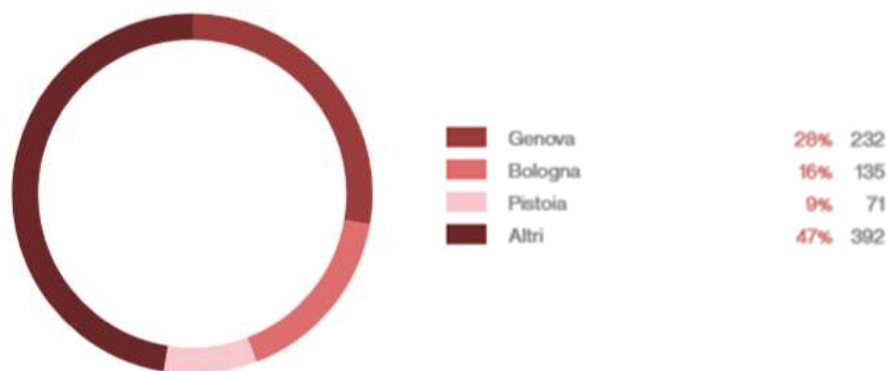


Grafico 1 – Numero di patti stipulati a Genova, Bologna e Pistoia, Rapporto Labsus 2019

L'indagine ha interessato, in totale, 14 Regioni e 44 Comuni distribuiti secondo una presenza eterogenea lungo il territorio nazionale, seppur con una concentrazione prevalente nell'Italia settentrionale. Infatti, il 54% dei Comuni coinvolti nell'analisi si colloca nel Nord Italia, rilevando un lieve spostamento geografico rispetto ai dati raccolti nel 2017, che collocavano la Toscana e, più in generale il centro Italia, in vetta alle statistiche di attivismo sui patti per l'amministrazione condivisa¹²⁴. A partire da questi dati, che evidenziano il primato di Genova nell'impegno circa l'amministrazione condivisa dei beni comuni e soprattutto circa la stipula dei patti nasce l'idea di concentrare le mie analisi su questa città.

Si analizzano di seguito due grafici significativi per testimoniare il primato della città nell'ambito della stipula dei patti di collaborazione. Il *Grafico 2* mostra il numero di patti stipulato complessivamente nelle Regioni italiane; come si può notare la Liguria è al primo posto per numero di patti seguita da Emilia-Romagna e Toscana. Mentre nel *Grafico 3* emerge ancora più nettamente il primato di Genova per la quantità di patti stipulati rispetto agli altri comuni italiani. Questo lascia intendere che sicuramente in Liguria e in particolare a Genova la realizzazione di patti sia una pratica ben consolidata e questo può essere un esempio virtuoso da replicare in altri comuni italiani per accrescere l'utilizzo di queste pratiche, che, come sostiene Arena, rappresentano uno strumento tecnico-giuridico che consente di far vivere nella quotidianità il

¹²⁴ Fonte: www.partecipazione.regione.emilia-romagna.it/news/normali/news-2020/beni-comuni-e-amministrazione-condivisa-2022-il-punto-di-labsus

principio costituzionale di sussidiarietà e rappresentano un fattore di innovazione sociale e culturale che crea comunità¹²⁵.



Grafico 2 – Regioni i cui comuni hanno stipulato patti, Rapporto Labsus 2019



Grafico 3 – Quantità di patti stipulati per comune, Rapporto Labsus 2019

Dall'intervista fatta a Gigliola Vincenzo, emerge che sicuramente la prospettiva di Genova in seguito alla sua prima posizione in contesto italiano emersa dai dati tratti dal Rapporto Labsus è: "di andare in continuità con l'andamento attuale per i patti di natura più semplice che hanno a che fare con la cura degli spazi pubblici, mentre i patti di cogestione di spazi e di rigenerazione si registra al momento interesse nelle Direzioni centrali dell'Ente ma risultano carenti di sostegno e promozione sul piano politico". Aggiunge anche che i fattori del successo dell'amministrazione condivisa a Genova riguardano: *"Una storia consolidata della città di esperienze di volontariato civico anche a cura di singoli e di gruppi informali [...] la presenza di alcuni Direttori che credono fortemente nella sussidiarietà orizzontale come percorso da affiancare alle altre attività amministrative dell'Ente"*.

¹²⁵ Arena Gregorio, Labsus, Rapporto 2019 sull'amministrazione condivisa dei beni comuni

CAPITOLO 5

Analisi del quartiere
Sampierdarena e il
caso del centro civico
Buranello

CAPITOLO CINQUE

Sampierdarena e il caso del centro civico Buranello

5.1 Il Municipio II e il quartiere Sampierdarena

L'attuale suddivisione del territorio comunale in nove Municipi è stata approvata con delibera del Consiglio Comunale n.6 del 06/02/2007; essi hanno deleghe dal comune soprattutto per quanto concerne la gestione del territorio. Il Municipio II Centro Ovest si sviluppa su un'area di 518 ettari, con una superficie di centro abitato di 489 ettari. La popolazione è di circa 70.000 abitanti suddivisi in diverse unità urbanistiche di: Campasso, San Gaetano, Sampierdarena, Belvedere, San Bartolomeo del Fossato, Angeli e San Teodoro (Barbanera *et al*, 2006).



Immagine 6 – Suddivisione Municipi di Genova, www.mappe.comune.genova.it

Il Municipio II comprende i quartieri di Sampierdarena e di San Teodoro. Essi sono divisi in unità urbanistiche che facevano parte dell'ex circoscrizione. Sampierdarena è uno dei quartieri più popolosi di Genova, caratterizzato da una forte presenza di residenti di origine immigrata, in crescita continua. Il quartiere è strettamente connesso al centro città. Esso è organizzato nei sotto quartieri di San Bartolomeo confinante con San Teodoro, San Gaetano più piccolo che si dirama sul territorio collinare, Campasso, zona degradata e marginale e Belvedere. Sampierdarena confina a levante con San Teodoro, a nord con Rivarolo, a ponente con Cornigliano e a sud con la cinta portuale. Il quartiere comprende il tratto di litorale tra Capo di Faro (dove sorge la Lanterna) a levante e la foce del torrente Polcevera a ponente, attualmente è occupato dalla zona portuale. Il confine verso San Teodoro dopo lo sbancamento del colle è poco marcato: è formato da una linea che partendo

dal piazzale della "Camionale", attraverso il cosiddetto ponte elicoidale raggiunge la Lanterna, ricalcando il percorso delle scomparse mura. Nella zona a monte, quella di Promontorio, il limite tra Sampierdarena e San Teodoro è definito dalle mura degli Angeli, ancora ben conservate. Il viadotto Polcevera dell'autostrada A10 delimitava il confine con Rivarolo, antecedentemente al tragico crollo avvenuto nell'agosto del 2018¹²⁶. Concentrando l'attenzione su Sampierdarena, la crescita del tessuto urbano nel corso del tempo è stata lineare partendo dal mare sviluppandosi verso la zona montuosa; molti nobili realizzavano le loro ville, molte ancora esistenti, con un attracco per le loro imbarcazioni nel porto. L'insediamento sorge come crocevia tra la valle del Polcevera e la direttrice costiera, e nel corso del tempo è stato certamente connotato dalla realizzazione di infrastrutture stradali e ferroviarie e, successivamente, dalla realizzazione degli insediamenti industriali¹²⁷. Sampierdarena ha infatti rappresentato un importante centro industriale per la presenza di industrie metallurgiche e metalmeccaniche, ma anche per tante altre piccole e grandi fabbriche che spaziavano in tutti i settori del lavoro. Grazie alla presenza di queste imprese si intensifica il commercio e questo comporta uno sviluppo demografico e topografico del quartiere¹²⁸. Certamente le infrastrutture, tra cui la linea ferroviaria nata a metà Ottocento e la presenza del porto sono due fattori che caratterizzano fortemente il quartiere e la sua distribuzione spaziale.

5.1.1 Storia del quartiere

In origine il nome del quartiere era San Pier d'Arena, che a seguito di una riforma toponomastica del 1936 diventa Sampierdarena¹²⁹. Le origini sulla nascita del centro abitato di Sampierdarena non sono certe, pare che sia nato attorno all'epoca dei regni barbarici e che il nome derivi dalla chiesa di San Pietro dell'Arena, oggi Santa Maria della Cella. Nel 726 Liutprando attende le ceneri di Sant'Agostino per depositarle in una chiesa in questo piccolo borgo attorno al quale si sviluppa la chiesa di Santa Maria della cella (Barbanera *et*

¹²⁶ Fonte: www.wikiwand.com/it/Sampierdarena

¹²⁷ Fonte: www.comune.genova.it/

¹²⁸ Fonte: www.stedo.it/

¹²⁹ Fonte: www.guidadigenova.it/storia-genova/sampierdarena/

al, 2006) e fino al XII secolo nella zona dell'attuale quartiere esistevano solo piccoli nuclei abitati da pescatori e contadini e successivamente a fine secolo si sviluppa il settore delle costruzioni navali, che diede un grande impulso allo sviluppo dell'economia locale¹³⁰. A partire dal XIV inizia a svilupparsi l'assetto urbanistico (*Immagine 8*) del quartiere ospita antiche dimore dei nobili genovesi, monumenti che testimoniano la propria autonomia e rappresentano luoghi di villeggiatura. L'identità storica attuale del quartiere viene ancora raccontata dal tessuto urbano; oltre alle ville sono presenti "aree industriali e artigianali, edifici residenziali, operai e popolari, circondati da grandi infrastrutture ferroviarie, stradali e autostradali, aree e infrastrutture portuali, strutture agricole a margine del tessuto urbano, tracce di una rete commerciale, a servizio della popolazione e delle attività produttive e portuali, sempre più fragile¹³¹". Nei primi anni del Seicento, Genova e quindi anche il quartiere è stato colpito dalla peste che ha provocato la morte di molti abitanti; ma ciò che più interessa il passato del quartiere è certamente l'importanza che esso ha assunto dal punto di vista del settore produttivo. Dall'Ottocento¹³² infatti Sampierdarena si trasforma in uno dei maggiori centri industriali italiani. Inizia a definirsi la struttura viaria con la realizzazione dell'asse "a mare" lungo il quale si concentrano le costruzioni Ottocentesche pubbliche e private. Grazie alla nascita dell'industria Ansaldo si rafforzano i legami tra Genova e Sampierdarena e diventa indispensabile avere dei collegamenti più diretti e rapidi e per questo viene implementata la linea ferroviaria e stradale metà dell'Ottocento. La ferrovia Genova-Torino risale al 1853 e si colloca lungo i due assi principali attorno a cui si sviluppa l'abitato: uno antico che ospita le ville nobiliari del XVI secolo, a monte, mentre l'altro verso il mare è la strada Reale per Torino. Sampierdarena, a metà del XIX secolo rappresentava un polo industriale moderno che rese noto il quartiere come "Manchester d'Italia". Nel 1846 sorge infatti la fabbrica Taylor e Prandi tra la ferrovia e il Polcevera che poi sarà l'Ansaldo, azienda del settore metalmeccanico che realizza in seguito anche nuovi stabilimenti a Sestri e a Cornigliano e che si occupa della costruzione di locomotive. Questa forte espansione industriale porta ad una

¹³⁰ Fonte: www.infogenova.info/conoscigenova/i-quartieri/74-sampierdarena

¹³¹ Fonte: www.archphoto.it/archives/4951

¹³² Descrizione della situazione di Sampierdarena nell'Ottocento ripresa da: Touring Club Italiano, (1982) Guida d'Italia Liguria, Sesta Edizione, Milano

grande ondata migratoria, in particolare dal sud Italia, che ha interessato la zona apportando modifiche dal punto di vista del sistema sociale. Nel Novecento, i bombardamenti durante il periodo bellico hanno causato gravi danni a edifici e infrastrutture. Nel periodo fra le due guerre, il quartiere è stato modificato attraverso l'inserimento di nuovi assi viari ed espansioni edilizie collinari, ma soprattutto con la realizzazione del bacino portuale, che modificato il promontorio di San Benigno¹³³. La fascia tra il mare e l'insediamento urbano ha subito quindi una situazione di degrado e dequalificazione che però da tempo è oggetto di attenzione: diversi interventi pubblici e privati, infatti, hanno dato inizio a un processo di ricucitura progressiva del centro cittadino con la fascia costiera. Il quartiere viene collegato con il centro attraverso lo sbancamento del colle di San Benigno (per aprire la comunicazione tra Genova ed il ponente realizzando un vasto spianamento del colle) attorno al 1930 aprendo nuove strade (via Cantore, lungomare Canepa, via di Francia) e l'inaugurazione della "Camionale" (autostrada Genova-Serravalle) nel 1935. Viene anche attivato un centro direzionale nel 1980 attraverso un accordo tra comune di Genova, autorità portuale e un consorzio di imprenditori privati¹³⁴. Nel 1960 Sampierdarena era abitato da una classe media di commercianti e piccoli imprenditori che oggi si sono spostati verso la collina e che patiscono fortemente la crisi del commercio al dettaglio, mentre gli insediamenti più antichi hanno via via ospitato sempre di più stranieri della comunità ecuadoriana che ha prescelto il quartiere come zona residenziale e per ritrovare la famiglia (Lo Piccolo, 2013). A fine 1900 si registra una nuova ondata migratoria, dall'America latina e dall'Europa orientale, che ha inizialmente causato delle difficoltà di integrazione sociale delle nuove comunità a Genova. Attualmente la comunità maggiormente presente nel quartiere è quella Ecuadoriana¹³⁵.

¹³³ Fonte: www.urbancenter.comune.genova.it/node/274

¹³⁴ Fonte: www.archphoto.it/archives/4951

¹³⁵ Fonte: www.infogenova.info/conoscigenova/i-quartieri/74-sampierdarena



Immagine 7 – Foto storica tratta ferroviaria a Sampierdarena, www.genovacollezioni.it



Immagine 8 – Assetto urbanistico di Genova nel 1481, Cristoforo Grassi, www.salogentis.it

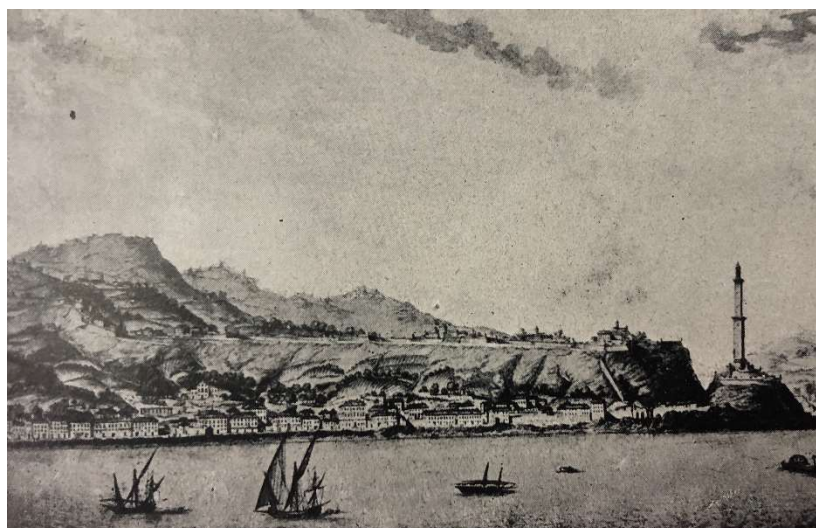


Immagine 9 – Antica veduta di Sampierdarena (Miscosi, 1936)

5.1.2 Aspetti demografici

Tracciando brevemente la storia della demografia del quartiere, si può affermare che nel XVI secolo molte erano le presenze di illustri casati e ville nobiliari. Il quartiere rappresentava infatti una meta di villeggiatura prediletta per la nobiltà. Successivamente aumentano le casate aristocratiche ma è verso la metà dell'Ottocento che il quartiere cambia; la svolta più grande di tutte è certamente la costruzione della ferrovia Genova-Torino nel 1853 in un'area ad alta densità abitativa e questo permette la crescita sempre maggiore della popolazione. Questo fatto insieme all'industrializzazione ha contribuito all'aumento della popolazione richiamando una crescente forza lavoro immigrata e, di conseguenza, di residenti. È negli anni Settanta del Novecento che la popolazione inizia a calare (Barbanera *et al*, 2006) proprio perché in questi anni inizia a registrarsi una forte crisi dal punto di vista della produzione industriale; questo ragionamento vale sia a livello di quartiere ma rispecchia certamente l'andamento dell'intera città di Genova. A fine anni Novanta e inizio Duemila ricomincia ad esserci un forte flusso migratorio e nell'ultimo periodo nell'ultimo periodo intercensuario il numero degli stranieri residenti a Genova è quasi triplicato come dimostrano i numeri rilevati; si passa da un numero di 15.567 registrato nel 2001 nella città a 44.379 nel 2011¹³⁶.

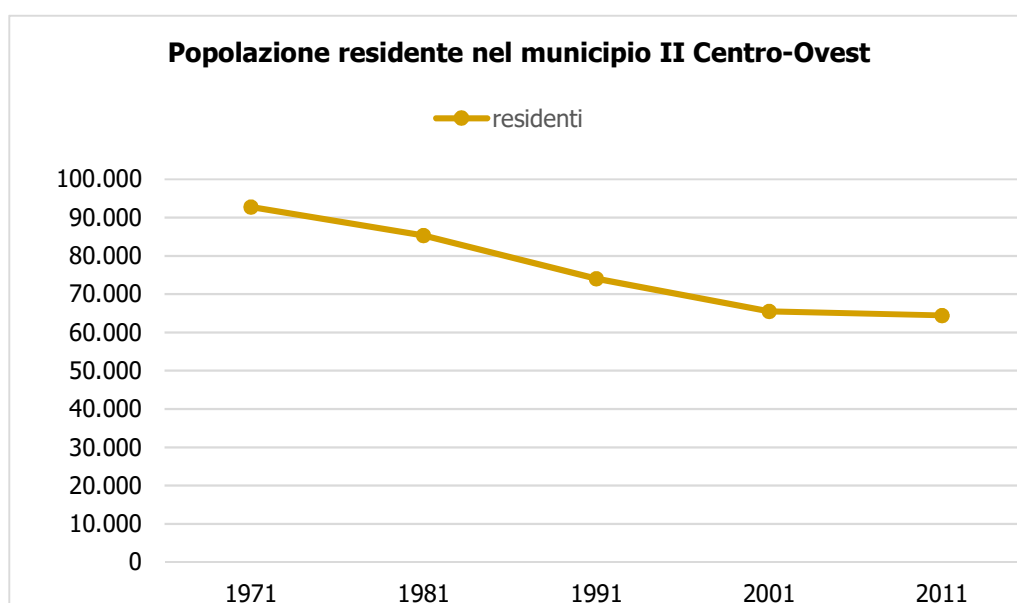


Grafico 4 – Popolazione Residente popolazione residente nel Municipio II, elaborazione personale da Annuario 2017, www.statistica.comune.genova.it

¹³⁶ Dati del Censimento 2011 comune di Genova, direzione statistica e sicurezza aziendale www.statistica.comune.genova.it

A livello di Municipio II Centro Ovest questa emerge chiaramente il calo di residenti dagli anni Settanta in poi anche se risulta essere molto meno marcata l'inversione di tendenza dal 2000 al 2011, come dimostra il grafico sovrastante. Analizzando invece la carta della densità di popolazione nel quartiere, calcolata come rapporto tra la popolazione totale che risiede in un determinata area e la superficie di tale area espressa in chilometri quadrati, emerge che per ovvi motivi la densità minore si registra nelle zone portuali e nelle zone industriali che costeggiano la ferrovia, mentre nella zona centrale del quartiere si concentra in maniera più o meno forte la maggiore densità di popolazione. Questo può derivare dal fatto che è proprio nella zona centrale di Sampierdarena che si concentrano i principali servizi.

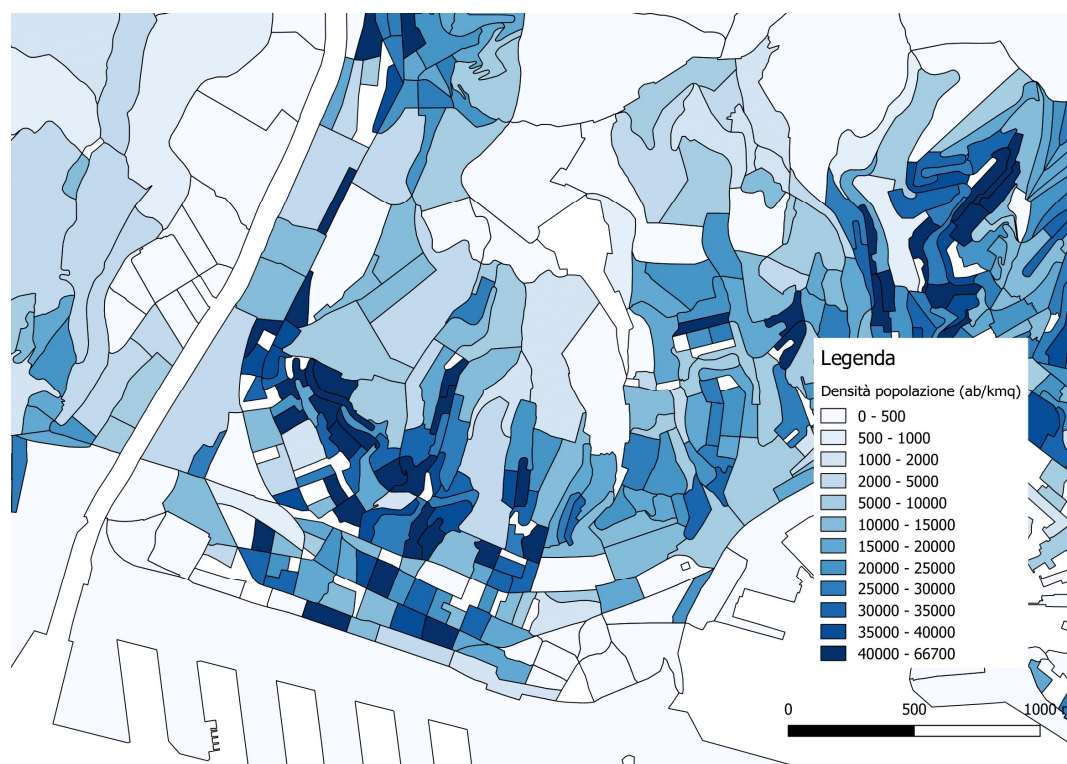


Immagine 10 – Densità popolazione, elaborazione personale Gis, dati Censimento Istat 2011

Il *Grafico 5* mostra invece i dati relativi alla popolazione residente maschile e femminile mettendo in relazione l'intera città (Genova), il livello municipale (II centro-ovest) e scende ancora di scala considerando il quartiere (Sampierdarena) con dati aggiornati al 2016. In tutti i casi il numero di femmine è superiore rispetto a quello dei maschi. Se si considera la barra grigia che mostra la somma delle due componenti, si nota che la stessa tendenza risulta essere proporzionalmente rispettata in tutte e tre le scale di analisi.

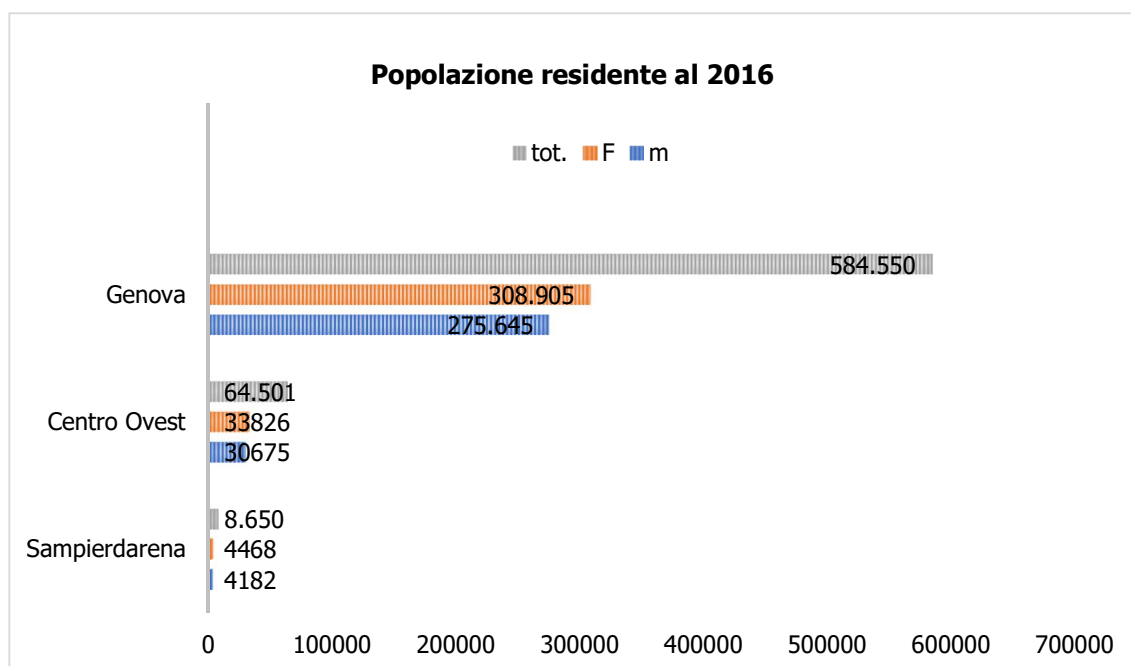


Grafico 5 - Popolazione residente (M-F) al 2016, elaborazione personale da Annuario 2017, www.statistica.comune.genova.it

Genova è certamente una città multietnica segnata da un forte fenomeno migratorio, che può rappresentare grandi opportunità di sviluppo economico, di emancipazione e di integrazione tra i popoli (Lo Piccolo, 2013). La presenza di comunità straniere sul territorio genovese si riscontra maggiormente nella zona centrale e la zona Ovest. Il *Grafico 6* riporta l'andamento dei residenti stranieri a Sampierdarena considerando il periodo che va dal 2008 al 2016 avendo anche un riferimento al 2000. La crescita che si registra è in aumento costante. Infatti la crescita è stata rapida se si considera il numero di residenti che passa dal 2000 (1.315) al 2016 (9.040). Il drastico calo dei prezzi immobiliari e alla presenza di servizi sono due fattori che hanno probabilmente attratto nel quartiere la popolazione straniera e più in generale le fasce più deboli della popolazione.

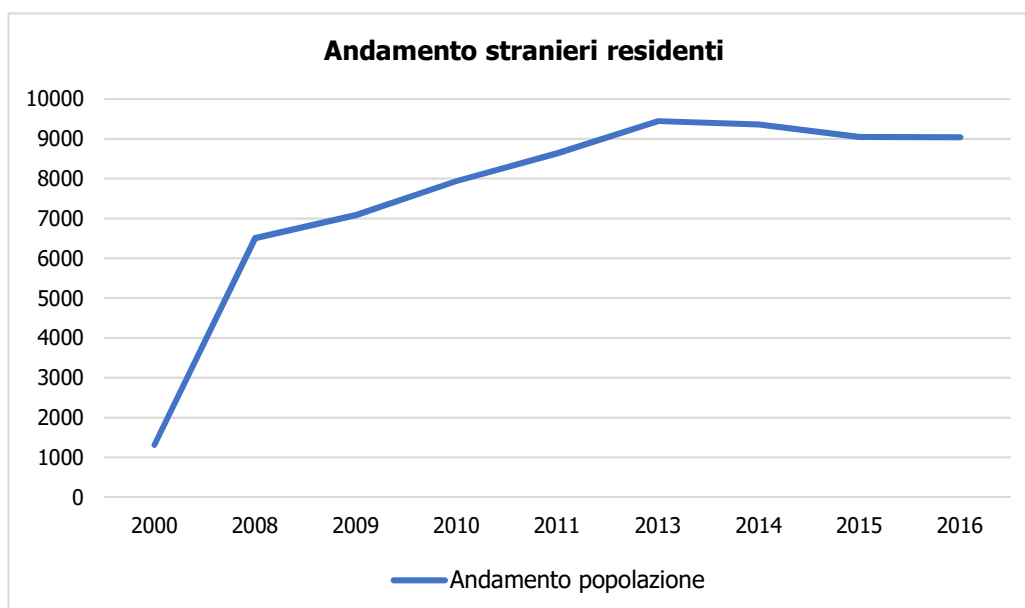


Grafico 6 – Andamento stranieri residenti a Sampierdarena, elaborazione personale da Annuario 2017, www.statistica.comune.genova.it

Sampierdarena rappresenta un quartiere in cui la popolazione straniera equivale a circa un quarto della popolazione totale del quartiere. Dal *Grafico 7* è possibile vedere le principali zone geografiche di provenienza; emerge chiaramente una grande percentuale di persone provenienti dall'estero, oltre a chi si è spostato dalla provincia di Genova magari per motivi lavorativi o familiari. Andando nel dettaglio le provenienze estere all'interno del municipio Centro Ovest, considerando i dati aggiornati al 31/12/2017¹³⁷, al primo posto ci sono gli ecuadoriani (4.014), a seguire albanesi (1.034) e romeni (790), cinesi (681), marocchini (681) e senegalesi (470). La comunità proveniente dall'Ecuador è molto radicata nel quartiere di Sampierdarena fin dagli anni Novanta, periodo in cui l'Ecuador è stato colpito da una grave crisi economica che ha provocato un esodo di massa. Le prime donne sudamericane sono giunte nel quartiere per lavorare occupandosi prevalentemente della cura degli anziani¹³⁸. Successivamente esse sono state raggiunte dai parenti per il ricongiungimento del nucleo familiare.

¹³⁷Fonte: Annuario statistico ed. 2017 www.statistica.comune.genova.it

¹³⁸ Fonte: www.studocu.com Urbanizzazione e flussi migratori a Genova Sampierdarena

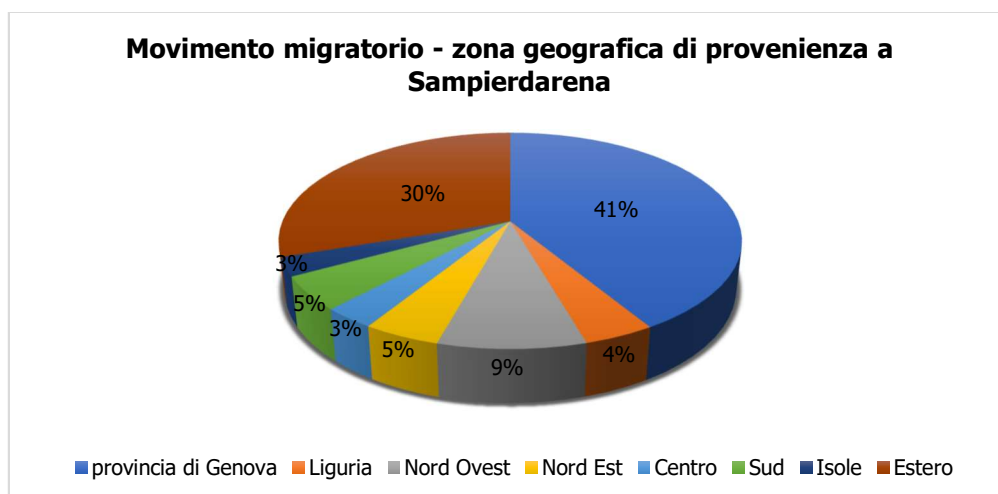


Grafico 7 – Movimento migratorio, principali provenienze a Sampierdarena al 2016, elaborazione personale da Annuario 2017, www.statistica.comune.genova.it



Immagine 11 – Densità popolazione straniera, elaborazione personale Gis, dati Censimento Istat 2011

Dalla carta della densità di popolazione straniera, in cui gli stranieri sono rapportati sulla popolazione totale, emerge che la percentuale di stranieri è maggiore nella parte centrale del quartiere, quella compresa tra via Nicolò Daste e via Giacomo Buranello e nella zona limitrofa alle stazioni rispettivamente San Pier d’Arena nella zona sud ovest e nella zona vicina alla stazione via di Francia. Probabilmente questo è dovuto al fatto che in queste zone è maggiore la quantità di servizi (scuole, stazioni, municipio, attività commerciali) che si fanno meno concentrati andando verso i crinali.

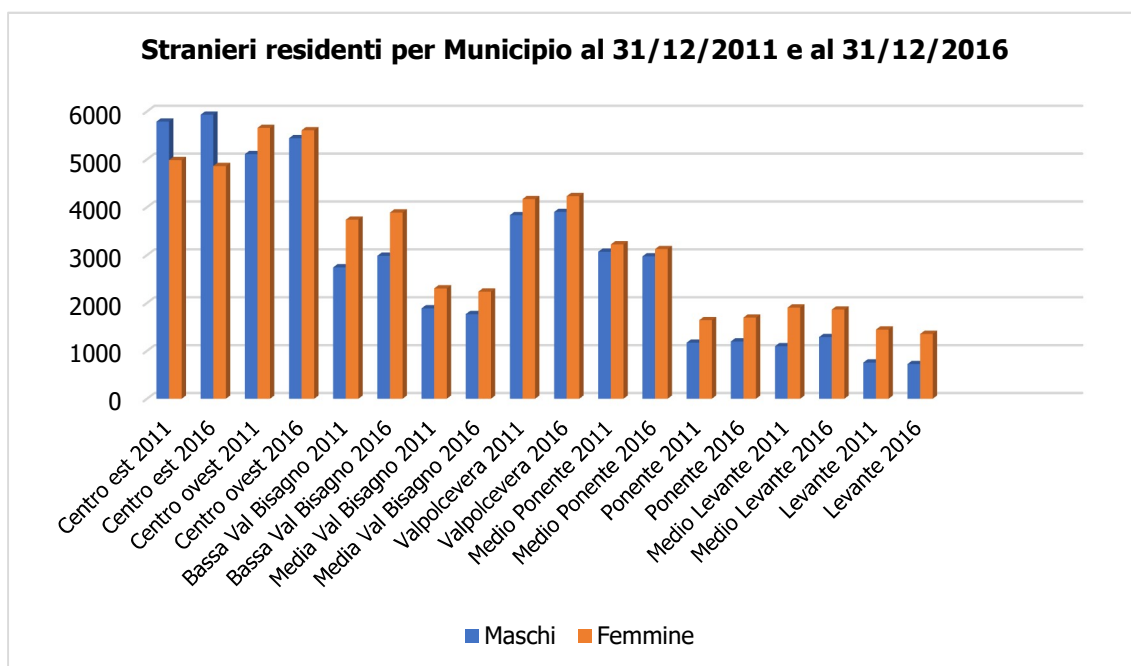


Grafico 8 – Stranieri residenti per Municipi, elaborazione personale da Sistema Statistico Nazionale, direzione statistica, comune di Genova "Stranieri a Genova 2011" e "Stranieri a Genova 2016, www.statistica.comune.genova.it

Nel 2016 li stranieri residenti sono 55.071 (dato aggiornato al 31/12/2016¹³⁹) ed è il Municipio Centro Ovest a registrare numero maggiore di presenze straniere. Basti pensare che lo stesso dato al 31/12/2000 indicava la presenza di 16.857 stranieri residenti che rappresentavano il 2,7% dell'intera popolazione cittadina. Nel 2011 invece il numero di residenti stranieri ammonta a 54.52. possiamo dire che complessivamente la tendenza è in continua crescita rispetto al dato di partenza. Dal grafico mostra la comparazione del numero di stranieri, maschi e femmine, nei vari municipi, aggiornato rispettivamente al 2011 e al 2016. Ai fini della mia analisi, mi concentrerò sui dati relativi al Municipio Centro Ovest che risulta essere al primo posto rispetto agli altri relativamente al 2016, registrando il valore complessivo di 11.048 stranieri residenti (rispettivamente con 5.441 maschi e 5.608 femmine). Subito a seguire con valori simili si colloca il municipio Centro Est, che registra un valore totale di 10.793 residenti e subito a seguire la Valpolcevera con un valore di 8.131. I dati riferiti al 2011 riportano invece una maggior presenza di stranieri residenti nel Municipio Centro Est dove il numero totale è di 10.772 (con 5.788 maschi e 4.984 femmine) leggermente superiore al valore del

¹³⁹ Fonte dei dati Sistema statistico nazionale comune di Genova direzione statistica

Centro Ovest che è di 10.763 8con 5.108 maschi e 5.655 femmine). Nel 2017¹⁴⁰ nel Municipio Centro Ovest risiede il più alto numero di stranieri (11.379) pari al 20,2% del totale degli stranieri. La zona in cui si registra il più alto livello di concentrazione di stranieri residenti è Sampierdarena (9.275). un dato significativo in aumento è quello legato ai matrimoni fra stranieri o misti che hanno rappresentato il 27,4% del totale contro il 23,7% del 2016.

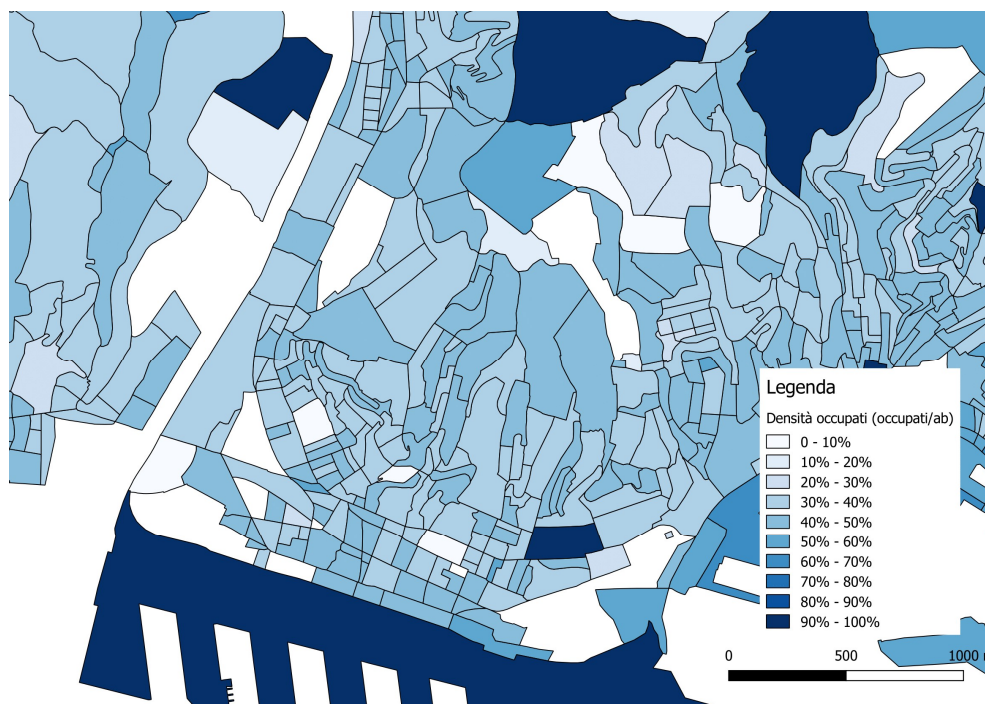


Immagine 12– Densità popolazione occupata, elaborazione personale Gis, dati Censimento Istat 2011

Analizzando la densità di persone occupate, è stato preso in considerazione il dato di occupati su abitanti totali. La zona del porto, nonostante la bassa densità di popolazione è certamente la zona con una maggiore quantità di lavoratori. Il dato, nella restante parte del quartiere risulta essere omogeneamente distribuito senza grandi particolarità o rilevanze.

Nel quartiere si registrano fenomeni di microcriminalità e “baby gang” come testimoniano le notizie diffuse tramite i mass media, determinando un senso di insicurezza e degrado per i residenti. Molti sono stati i casi di aggressioni, risse e rapine riconducibili alle azioni di gruppi di immigrati stranieri, noti come “bande” di ecuadoriani, le “pandillas” che si sono registrati nel quartiere fin dal Duemila. Ad oggi, si registra una diminuzione delle azioni aggressive e questo è sicuramente dovuto al lavoro di associazioni e istituzioni che hanno aiutato

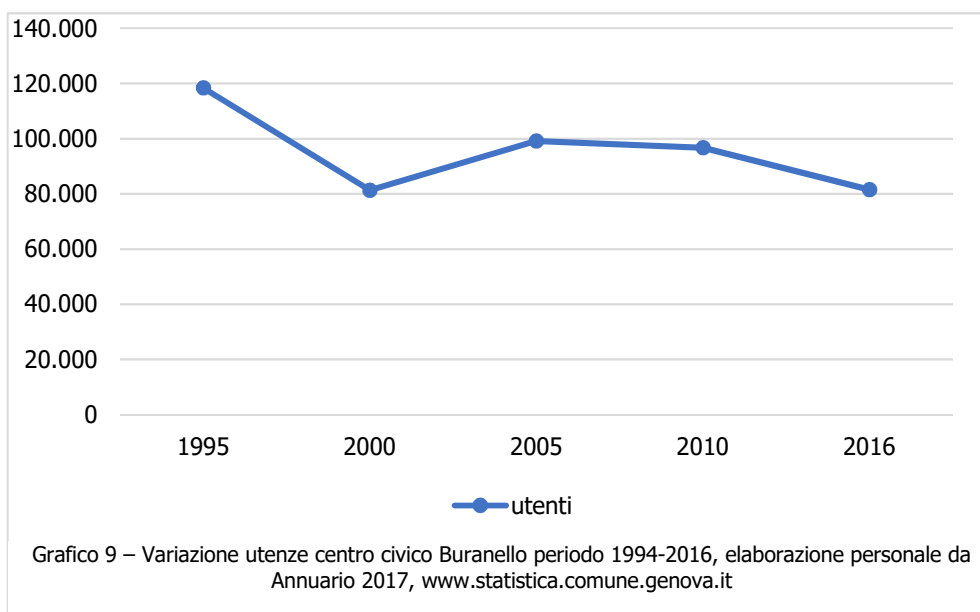
¹⁴⁰ Fonte dei dati Annuario ed.2018 www.statistica.comune.genova.it

questi soggetti a reinserirsi all'interno della società (Gastaldi Francesco, 13 febbraio 2018). Nel quartiere di Sampierdarena si registra la presenza di un tessuto associativo attivo e operante che propone svariate attività alla cittadinanza. Questa tendenza ha origini lontane dato che già nel XIX secolo a Sampierdarena è nata la prima Società Operaia nata in Italia: la Società di Mutuo Soccorso Universale "Giuseppe Mazzini, esempio importante del fermento sociale, politico e culturale"¹⁴¹ basata sulla cooperazione tra gli operai che necessitavano di supporto e di momenti di svago dopo i monotoni ritmi di lavoro quotidiano. Nell'intero municipio II, ad oggi si calcola la presenza di oltre 200 associazioni e Sampierdarena si contraddistingue per il suo tessuto associativo ben radicato soprattutto dal punto di vista culturale ma anche solidaristico. Durante i momenti di aggregazione collettiva nel quartiere emergono chiaramente delle differenze generazionali e si possono individuare principalmente due blocchi "50-60enni e anziani" che prendono parte a feste o sagre organizzate da associazioni ed istituzioni e i più giovani che non si sentono pienamente parte delle forme di identità collettiva¹⁴². Nonostante il quartiere sia multietnico e ci siano casi virtuosi di inclusione sociale occorre potenziare continuare a lavorare in questa direzione. Dalla mia esperienza personale ho potuto constatare che il centro civico Buranello, di cui si approfondirà in seguito, rappresenta un riferimento importante per gli abitanti del quartiere e non, offrendo attività prevalentemente culturali; questo intento è rafforzato anche dalla presenza della biblioteca civica Gallino, anch'essa localizzata negli spazi del centro.

¹⁴¹ Fonte: <http://www.acompagna.org/>

¹⁴² Castellani Simone, Prohias Júlia Pàmias, Migrazioni nel Mediterraneo, Gioventù ed etnicità sotto la lanterna, Le seconde generazioni a Sampierdarena negli anni '10, Centro studi Medi Genova, Regione Liguria disponibile su <http://www.csmedi.com/>

Utenze centro civico Buranello



Il grafico , specifico per il centro civico Buranello, è stato inserito nel lavoro in quanto importante ai fini dell'analisi come emergerà successivamente nello sviluppo del lavoro. Esso mostra la variazione di utenza del centro civico Buranello nel corso degli anni a partire dal 1995. Come si può notare inizialmente l'utenza era maggiore ed è andata a diminuire progressivamente nel corso del tempo escludendo solo un leggero picco di ripresa tra gli anni 2000 e il 2005. Questo dato può essere correlato all'andamento generale della popolazione nel Municipio II Centro-Ovest che mostra la decrescita del numero di residenti. Pur essendo localizzato nel quartiere di Sampierdarena, il ragionamento con la popolazione residente viene fatto a livello di residenti nel municipio data l'importanza delle attività ricreative culturali che vengono svolte dalle associazioni operanti nel centro (ART, Unitre, Auser, Club amici del cinema) che richiamano persone anche da altri quartieri. Inoltre, è utile sottolineare il fatto che il centro ospita anche la biblioteca civica Gallino che offre spazi per la lettura e lo studio.

5.1.3 Servizi

In generale è possibile affermare che i principali servizi del quartiere si concentrano nella zona a valle del quartiere e risultano essere omogeneamente distribuiti. La situazione è differente per quanto riguarda la parte che sale verso i crinali dove i servizi risultano essere carenti. Un punto positivo che certamente connota Sampierdarena è l'elevato numero di scuole

di vario livello presenti nella zona tra cui anche licei (liceo Statale Piero Gobetti, liceo classico e linguistico Mazzini, liceo Scientifico Fermi). Nel quartiere è rilevante la presenza dell'Opera Don Bosco che svolge una funzione educativa importante, oltre che per la presenza di scuole (infanzia, Primaria e Secondaria) e la scuola professionale Cnos-Fap, anche per le attività ludico-ricreative proposte ai giovani. Dal punto di vista degli spazi verdi, intesi come spazi ricreativi e aggregativi, essi risultano essere carenti soprattutto nella zona a valle; emerge la presenza dei giardini villa Scassi che ospitano l'ospedale, attualmente il terzo ospedale della città¹⁴³.

Nel quartiere sono stati realizzati due grandi interventi di risanamento urbanistico nelle ex aree industriali della Coscia e della Fiumara. Nel 1976 si avanza un primo progetto per la trasformazione del quartiere della Coscia, che anticamente occupava la zona del colle di San Benigno ma che successivamente è stato sbancato per favorire la crescita della città a ponente. L'idea è fin da subito quella di produrre un complesso direzionale che inizia a concretizzarsi negli anni Ottanta attraverso l'accordo tra comune di Genova, autorità portuale e un consorzio di imprenditori privati¹⁴⁴. Il tema dei centri direzionali è tipico del periodo in questione e caratterizza quella che viene definita come "urbanistica opulenta" che infatti, proprio tra gli anni Sessanta e Ottanta ha modificato l'immagine economica di varie città (Giontoni, 2020).

Nel 1979 nasce il Consorzio per intervenire sulla zona di San Benigno per realizzare il piano integrato che nel 1981 firma insieme a CAP (Consorzio autonomo del porto) un accordo quadro con l'impegno tra le parti. Nel 1983 a seguito di questo iter burocratico partono effettivamente i lavori per la demolizione di comparti industriali e abitazioni; vengono realizzate diverse strutture tra cui il World Trade Center, progettato da Gambacciani, e il Matitone, realizzato nel 1992 e divenuto uno dei simboli del quartiere per la sua forma particolare, che ha ospitato aziende e uffici comunali¹⁴⁵.

¹⁴³ Fonte: www.arte.it/

¹⁴⁴ Rielaborazione da: www.infogenova.info/

¹⁴⁵ L'iter per la realizzazione del centro direzionale è ripreso da Giontoni Bruno (2020) Le trasformazioni di Genova, Piani e interventi urbanistici dagli anni Settanta ad oggi, Erga edizioni, Genova



Immagine 13 – Matitone di Sampierdarena, www.smart.comune.genova.it

Per quanto riguarda la riqualificazione della Fiumara, è possibile affermare che essa rappresenta una polarità all'interno del quartiere, anche se sicuramente ha provocato un duro colpo alle attività di commercio al dettaglio che hanno risentito in maniera pesante della sua presenza. Inoltre, è necessario ricordare che secondo alcuni questo centro servizi in realtà non si integra bene nel quartiere lasciandone irrisolti i problemi sociali e legati al traffico già molto congestionato in questo tratto di transito tra il centro di Genova, il ponente e la val Polcevera¹⁴⁶. Gli abitanti del quartiere Sampierdarena risultano essere divisi nel conferirle un valore positivo in quanto, oltre ad essere un polo commerciale e di attività di svago (cinema e palestra), viene percepito come luogo di ritrovo e di aggregazione e un valore negativo, specialmente da parte di chi ha vissuto quel luogo come sito industriale importante per la storia del quartiere, che infatti sul settore industriale basa la sua identità.



Immagine 14 – Elaborazione personale centri direzionali, foto Matitone www.liguria.bizjournal.it/

¹⁴⁶ Fonte: www.infogenova.info/

5.1.4 Sistema infrastrutturale

Dal punto di vista infrastrutturale, certamente la particolare conformazione del territorio non ha reso agile la realizzazione di strade e collegamenti. Il tracciato ferroviario risalente a metà Ottocento riveste un duplice ruolo all'interno del quartiere di Sampierdarena; esso risulta essere perlopiù integrato nel sistema residenziale ma rappresenta comunque un'evidente cesura nel tessuto urbano. È presente anche la linea ferroviaria portuale che segue il tracciato del torrente Polcevera e collega la città direttamente al porto, realizzato nel 1936 in seguito all'idea di allargare il porto di Genova per incrementare la produttività del luogo. La stazione di Genova Sampierdarena gestisce soprattutto utenze pendolari della Val Polcevera e della zona di ponente. L'area in analisi è attraversata dall'Autostrada Milano-Genova A7, la storica camionale inaugurata il 25 agosto 1965 che collega, costeggiando il porto, Sampierdarena con la Foce¹⁴⁷. La strada sopraelevata a scorrimento veloce, intitolata ad Aldo Moro e realizzata negli anni Sessanta dall'amministrazione comunale presieduta dal sindaco Pertusio, è stato un intervento indispensabile per l'intera città per alleggerire il traffico urbano sempre crescente a causa dell'aumento degli spostamenti. In direzione levante la Sopraelevata ha quattro ingressi nella zona di Sampierdarena: uno direttamente dal casello autostradale di Genova Ovest, uno da via Cantore, uno da via Milano e uno da Lungomare Giuseppe Canepa nella zona di San Benigno¹⁴⁸. Qui è rilevante la presenza del nodo, uno dei punti chiave della zona centro-occidentale della città, che rappresenta il punto di raccordo tra le principali direttrici di accessibilità a servizio dell'area ovest di Genova (la Sopraelevata, via di Francia, lungomare Canepa, e la viabilità portuale)¹⁴⁹. Questo punto di raccordo risulta spesso congestionato e sovraccarico; la soluzione proposta è quella di suddividere i traffici urbani e portuali, per diminuire tali problematiche. I principali assi viari urbani¹⁵⁰ sono:

¹⁴⁷ Fonte: <https://www.themeditelegraph.com/>

¹⁴⁸ Descrizione Sopraelevata tratta da: <https://it.wikipedia.org/>

¹⁴⁹ Fonte: <https://www.regione.liguria.it/>

¹⁵⁰ Elaborazione personale con riferimento a <https://it.wikipedia.org/>

- via Daste, recentemente pedonalizzata attraverso il P.O.R. di Sampierdarena, che ospita anche il mercato. Lungo questo asse si trovano anche delle ville nobiliari;
- via di Francia nata per realizzare un collegamento del quartiere con la città andando verso levante e il tratto è sovrastata dalla sopraelevata;
- via San Pier d'Arena risalente all'Ottocento, ha modificato più volte il suo nome e in origine fungeva da collegamento con la zona di levante. Lungo questa strada si trovano la sede del municipio e gli ex magazzini del sale, come vedremo in seguito, attualmente in ristrutturazione;
- via Buranello, nata a metà Ottocento in seguito alla costruzione del viadotto ferroviario. È stata da allora caratterizzata dalla presenza di attività commerciali nei "voltini" di proprietà di RFI; attualmente le attività sono praticamente tutte chiuse a causa della forte concorrenza dei grandi supermercati presenti nella zona. Ad oggi alcune arcate ferroviarie risultano in stato di riqualificazione grazie ai finanziamenti del bando periferie;
- lungomare Canepa, fiancheggia in maniera longitudinale la zona portuale e la sua realizzazione risale infatti al periodo di formazione del porto a Sampierdarena avvenuto circa attorno al 1940.



Immagine 15 – Principali assi viari urbani, elaborazione personale CAD

5.1.5 Elementi di rilevanza storico-architettonica: il sistema delle ville nobiliari e "la Lanterna"

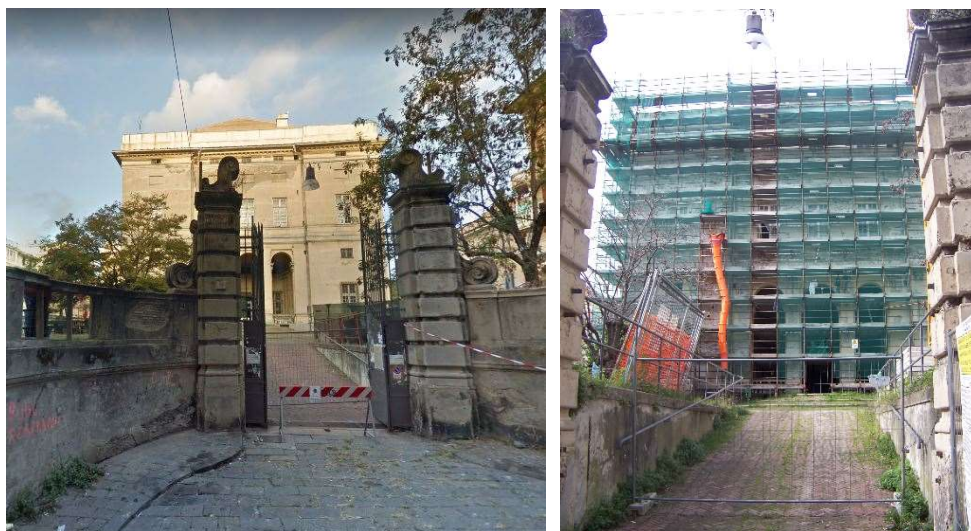
A Sampierdarena è presente un sistema di ville padronali del XVI – XVII secolo, dove la nobiltà amava passare le proprie vacanze dal momento che era possibile fruire sia dei benefici dati dalla vicinanza al mare che della collina. È proprio a quei tempi che risale un cambiamento di Sampierdarena; la vicinanza a Genova aveva spinto le nobili famiglie attratte dalla bellezza e della pace della periferia a farsi innalzare splendide ville in cui trascorrere il periodo estivo. Molte delle ville storiche, che attualmente sono sedi di scuole, avevano un giardino rivolto verso la parte della collina: in particolare, la lottizzazione del terreno era organizzata in "strisce" che si snodavano dal mare, dove spesso i proprietari avevano un pezzo di spiaggia privata con annesso un piccolo porto, verso i monti. È bene dire che questo sistema di ville rappresenta un'opportunità anche dal punto di vista turistico perché in alcune giornate particolari durante l'anno (durante le giornate di apertura dei Rolli nel centro storico della città) vengono aperte alle visite grazie al lavoro di varie associazioni. Questo potrebbe rappresentare un punto di forza per il quartiere sul quale puntare in vista di un suo rilancio. Di seguito si riportano tre ville emblematiche del quartiere che prendono il nome dalle famiglie che le hanno abitate e che sono note con gli appellativi di "Bellezza", "Fortezza" e "Semplicità"; esse formano il gruppo delle ville cinquecentesche noto come "triade alessiana", in quanto realizzate sulla base delle caratteristiche architettonici introdotte a Genova dal celebre architetto perugino Alessi¹⁵¹:

- Villa Grimaldi la "Fortezza" è stata costruita tra il 1550 e il 1560 dall'architetto Galeazzo Alessi per Battista Grimaldi abile mercante e banchiere, che aveva contatti con uomini potenti nel mondo dei finanziamenti e delle imprese. Egli ha promosso istituzioni artistiche e iniziative culturali e opere pubbliche. Nella seconda metà del Settecento, durante l'assedio austriaco a Genova la villa è stata adibita a ospedale per i soldati francesi, a metà Ottocento è stata acquistata dagli Scassi che la trasformarono in fabbrica di conserve alimentari fino

¹⁵¹ Fonte: www.wikiwand.com/it/Villa_Lercari_Sauli

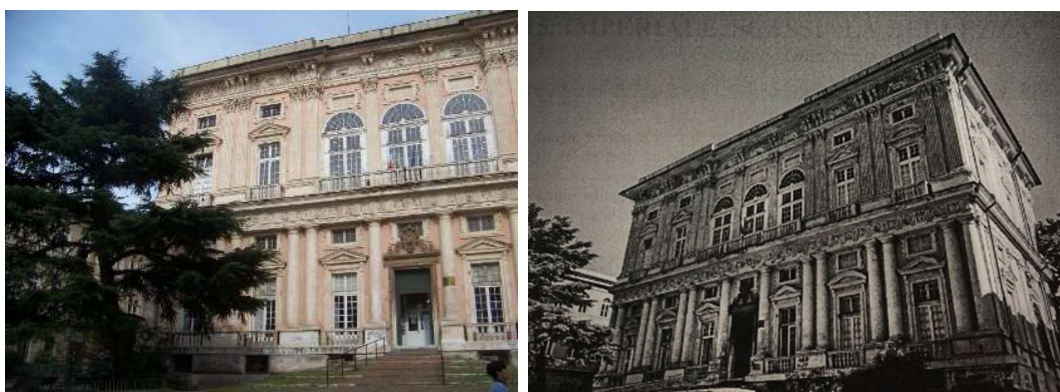
a diventare di proprietà comunale attorno al 1920 diventando sede di scuole tecniche (Mancuso, 2012).

Il lato di ingresso del palazzo è esposto verso levante mentre la loggia superiore è rivolta a mezzogiorno. La villa un tempo era circondata da giardini che si prolungavano fino al mare (Medulla, 2008). L'edificio presenta una struttura cubica maestosa con corpi sporgenti su tutti i lati che formano di torri angolari. Il pittore Rubens, a seguito del suo soggiorno presso la struttura, la riproduce in alcune tavole. Le sporgenze laterali del primo piano presentavano un tempo due coppie di colonne corinzie con sullo sfondo un finto bugnato. La villa è disposta su tre piani: il piano terra sulla strada che si affaccia sul cortile, il primo piano in linea con l'ingresso principale poi il piano nobile con un basso sottotetto. La distanza tra le aperture evidenzia fortemente la solidità della muratura e questo unitamente all'assenza di decorazioni contribuisce a denominare questa villa "la Fortezza" (Medulla 2008). La villa, nata non con l'intento di realizzare un luogo di svago ma come centro di controllo per gli affari, ha ospitato una scuola e attualmente è un cantiere dove si stanno realizzando degli interventi per mettere in sicurezza la struttura esterna grazie ai finanziamenti del "Bando Periferie 2016". I lavori si concentrano qui sul rifacimento del tetto e delle facciate.



Immagini 16,17 – Villa "La Fortezza", da sinistra www.google.it/maps e foto scattata durante sopralluogo in data 21/02/2020

- Villa Scassi la “Bellezza”, localizza a Nord di villa Grimaldi, è stata edificata nel 1560 da Vincenzo Imperiale sulla base dei disegni di Alessi; qui ha lavorato anche l’architetto Vanvitelli alla realizzazione del giardino. Il palazzo anticamente era isolato con la vista sul mare mentre un grande giardino “alla genovese” che si diramava alle spalle della villa scomparve nel 1900 a seguito della costruzione del campo sportivo della Sampierdarenese (Medulla, 2008) e più in alto sulla sommità si trova ancora oggi l’ospedale Villa Scassi. Dove ora è localizzato il giardino pubblico Villa Scassi, anticamente erano presenti statue, aiuole e grotte. Nel 1712 anche l’imperatrice Cristina ha soggiornato in questa villa. Quest’ultima ha assunto differenti destinazioni d’uso: nel Settecento è stata utilizzata come alloggio e deposito militare, poi come ospedale. Nel 1816 venne acquistata da Onofrio Scassi che provvide ad un restauro completo e successivamente diventa sede della scuola secondaria “Nicolò Barabino” come scuola dopo essere stata ceduta al comune.



Immagini 18, 19 – Villa “La Bellezza” ieri e oggi, da sinistra foto scattata durante sopralluogo in data 21/02/2020 e (Mancuso,2012)

- Villa Lercari Sauli “La Semplicità” così chiamata per richiamare la modestia e semplicità delle sue forme, risale alla metà del XVI secolo. È stata edificata tra il 1558 e il 1563 da Bernardino Cantone¹⁵² seguace di Alessi. La struttura architettonica ha colonnati ed arcate che raggiungono una perfetta composizione con gli spazi interni ed esterni

¹⁵² Touring Club Italiano, (1982) Guida d'Italia Liguria, Sesta Edizione, Milano

(Barbanera et al, 2006). Nel Settecento, la villa apparteneva alla famiglia Lercari e in seguito verso la fine dello stesso secolo fu acquistata dalla famiglia Sauli. Nel periodo in cui Genova fu assediata nell'Ottocento, la villa, come altre della zona, fu requisita dalle truppe napoleoniche e venne usata come alloggio per gli ufficiali. Alla fine, secolo durante l'industrializzazione del territorio sampierdarenese, per lo storico edificio ebbe inizio un periodo di declino; prima divenne sede dello stabilimento Nasturzio per la produzione di latta per imballaggi alimentari, impiantato sui terreni del giardino della villa su cui ora sorge il "Centro Civico Buranello"¹⁵³.

L'azienda rimase attiva fino alla metà del 1970 ma la villa fu abbandonata a metà del Novecento. Successivamente, negli anni Sessanta la villa fu vincolata dalla Soprintendenza per i beni architettonici della Liguria, che ne ha autorizzato la ristrutturazione; la villa è stata ristrutturata e suddivisa in appartamenti.



Immagine 20 – Villa "La Semplicità" www.mapio.net

¹⁵³ Fonte: www.wikiwand.com/it/Villa_Lercari_Sauli



 **Villa Lercari Sauli**
 **Villa Imperiale Scassi**
 **Villa Grimaldi**

Immagine 21 – Triade Alessandrina, elaborazione personale da immagine satellitare

Per quanto riguarda invece la Lanterna di Genova, che rappresenta il simbolo della città, la torre attuale è alta 77 metri, risale al 1543 e si erge al confine tra Sampierdarena e San Teodoro. Precedentemente già esisteva una torre di guardia la cui costruzione dovrebbe risalire al 1100 ma non si hanno notizie certe su chi l'abbia realizzata¹⁵⁴; è noto anche che l'antica costruzione sia stata in passato utilizzata come prigione. Nel 1632, vengono realizzate le mura e la Lanterna viene finalmente compresa nel sistema murario cittadino e cessa di essere avamposto solitario e a metà del Seicento subisce forti attacchi da parte delle flotte del Re sole. Nel Settecento vengono realizzati lavori ai fini di ristrutturare il corpo della torre inserendo i tiranti. Nel Novecento il faro viene illuminato con l'elettricità e subisce forti danni a seguito dei bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale. Attorno al 1970 la lanterna viene restaurata su indicazioni del Genio Civile e della Soprintendenza e sarà aperta ai visitatori a metà degli anni Novanta. Dal 2001 è stata realizzata una passeggiata didattica che parte da Sampierdarena in con l'intento di renderla raggiungibile (anche se ci sono delle difficoltà nel collegamento data la sua

¹⁵⁴ Fonte: www.lanternadigenova.it/

posizione retroportuale) e all'interno del forte sabaudo, ai piedi della struttura, il sito ospita un museo¹⁵⁵ multimediale sulla storia e le caratteristiche etnografiche della città e contiene una raccolta di oggetti legati ai sistemi di utilizzo dei fari: il "Museo della Lanterna". Certamente sarebbe utile una valorizzazione della Lanterna, essendo questo elemento significativo per la città che risulta essere nascosta dal sistema infrastrutturale.



Immagine 22 - Lanterna di Genova, www.lindipendenzanuova.com

5.2 I principali programmi complessi a Sampierdarena: il P.R.U. di Fiumara e il P.O.R.

Se si fa riferimento agli interventi attuati attraverso i programmi complessi sperimentati nel quartiere di Sampierdarena parallelamente alla stagione dei grandi eventi, i principali sono: il P.R.U. di Sampierdarena e il P.O.R.

I P.R.U. sono Programmi di Riqualificazione Urbana che prevedono un insieme coordinato di interventi volti alla riqualificazione di parti degradate di città per trasformare i tessuti urbani degradati e ottimizzare la distribuzione dei servizi¹⁵⁶ e vengono introdotti dall'articolo 11 della L. 493/1993.

A Genova sono stati attivati sette P.R.U., di cui tre nella zona centrale (Darsena, Carmine, Porta Soprana) e gli altri quattro in zone periferiche tra cui la zona della Fiumara a Sampierdarena. A fine anni Novanta con l'avvento della

¹⁵⁵ Le informazioni sono tratte e rielaborate dal sito www.guidadigenova.it/storia-genova/lanterna/

¹⁵⁶Fonte: www.urbancenter.comune.genova.it/

crisi industriale, la produzione dello stabilimento Ansaldo cala progressivamente a partire dagli anni Settanta fino al definitivo abbandono del sito che ha rappresentato un polo produttivo fondamentale (qui venne costruita dall'Ansaldo la prima locomotiva italiana: la FS 113¹⁵⁷.) e l'area resta in stato di abbandono per circa vent'anni fino alla totale dismissione avvenuta nel 1991. Proprio in questo anno, la Regione Liguria ha approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (PTCP) all'interno del quale sono previsti interventi sull'area in esame e vengono avanzate differenti proposte. L'attuazione del progetto è avvenuta con il Piano di Riqualificazione Urbana (P.R.U.) di Fiumara rientra nella categoria "Periferia Indifferenziata" del 1998 ed è stato avviato nello stesso anno con un Accordo di programma previsto dal Ministero dei Lavori Pubblici e sottoscritto tra Coopsette e il Comune di Genova; l'idea di base è quella di intervenire su aree non fisicamente periferiche che possono essere considerate decentrate in quanto caratterizzate dalla presenza di siti industriali. Questo piano rappresenta un grande intervento di riconversione urbanistica operato nella città di Genova, che riguarda un'area strategica di oltre 20 ettari sita all'Intersezione delle principali direttrici del sistema viario dell'intero ponente genovese. I lavori di riqualificazione, affidati dal comune a Coopsette, hanno portato alla realizzazione di un grande centro servizi, inaugurato nel marzo 2002.



Immagine 23 – Progetto Fiumara, www.urbancenter.comune.genova.it

Nel dettaglio, gli interventi pubblici hanno portato alla realizzazione di spazi verdi, aree pedonali attrezzate, sistemazioni della viabilità e la creazione di un polo direzionale per il terziario, collocato in uno spazio "cerniera" tra i centri di

¹⁵⁷ Fonte: www.infogenova.info/conoscigenova/i-quartieri/74-sampierdarena

Cornigliano e Sampierdarena, che comprende un'area commerciale con oltre 100 esercizi e un palasport dove si svolgono anche eventi musicali¹⁵⁸. Mentre tra gli interventi privati si realizzano un cinema multisala, una galleria commerciale e ristrutturazioni di volumi esistenti e nuova edificazione destinata a residenza¹⁵⁹.

Attualmente al posto dei vecchi edifici industriali sorge il nuovo quartiere Fiumara, con di spazi pedonali e aree verdi che ospita differenti servizi tra cui spazi commerciali e per il tempo libero. Certamente la realizzazione del centro commerciale ha contribuito nel tempo ad accrescere la crisi del commercio di dettaglio nella zona, come testimonia la situazione delle arcate ferroviarie su via Buranello, e ad incrementare il traffico in quest'area di forte transito non distante dal centro città. Sicuramente il processo che ha portato all'approvazione del PRU di Fiumara avvenuto attraverso l'accordo di programma, è stato tortuoso. La partecipazione dei cittadini è stata solo un qualcosa di formale perché le scelte effettive erano già state prese dall'alto. Ma resta comunque il fatto che ci sono dal punto di vista dei fruitori pareri contrastanti su questa grande trasformazione urbana che fa discutere quelle persone che hanno sempre inteso l'area con una connotazione produttiva mentre trova consensi da parte delle persone che vivono la Fiumara come un punto di aggregazione e commerciale importante.



Immagine 24 – Foto storica stabilimento Ansaldo 1938,
www.genova.repubblica.it/cronaca

¹⁵⁸ Fonte: www.urbancenter.comune.genova.it/node/61

¹⁵⁹ La descrizione degli interventi pubblici e privati è ripresa dal sito: www.urbancenter.comune.genova.it



Immagini 25,26,27,28 – Fiumara oggi: centro commerciale, cinema, area residenziale, foto scattate durante sopralluogo in data 21/02/2020

Il POR 2007-2013 - Il Programma Operativo Regionale per l'utilizzo del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), erogato dall'Unione Europea, è il documento di programmazione predisposto dalla Regione Liguria per il periodo 2007-2013 per il sostegno alla competitività dell'economia regionale e il consolidamento della coesione economica, sociale e territoriale. Tale programma è organizzato in cinque assi di intervento aventi diverse finalità. Il Comune di Genova ha ottenuto il finanziamento per cinque Progetti integrati, riguardanti differenti quartieri della città: Maddalena, Molassana, Prà-Marina, Sampierdarena (che si approfondisce in seguito) e Sestri nell'ambito dell'Asse 3 "Sviluppo urbano", per un totale complessivo di circa 41 milioni di contributo POR, e per 8 Progetti Integrati Territoriali nell'ambito dell'Asse 4 "Valorizzazione delle risorse culturali e naturali", per un totale complessivo di circa 3 milioni e mezzo¹⁶⁰.

Gli interventi che sono stati previsti per Sampierdarena¹⁶¹ hanno riguardato due principali direttrici: il sistema di accessibilità che prevede l'attribuzione di

¹⁶⁰ Descrizione POR tratta da: www.urbancenter.comune.genova.it/node/270

¹⁶¹ Descrizione degli interventi di Sampierdarena disponibile su: www.comune.genova.it/articoli/tutto-quello-che-c39egrave-da-sapere-sui-pore-sullo-sviluppo-urbano-di-sampierdarena

precise gerarchie d'uso delle strade e il potenziamento dei servizi pubblici; l'obiettivo è quello di realizzare interventi di riqualificazione degli spazi abitati all'interno del quartiere. L'ambito geografico di intervento del Programma Integrato comprende la zona che si estende dal lungomare Canepa (al tempo in realizzazione), fino all'area dell'abitato storico vicino al promontorio di San Benigno e la strada a quota 40", che percorre l'intero quartiere verso monte. Inoltre, verso ovest è ricompreso il Campasso, zona marginale tagliata dal passaggio della ferrovia. Il progetto integrato per il quartiere in esame ha riguardato differenti assi e di seguito vengono brevemente descritti gli interventi previsti¹⁶²:

- Via Buranello: interessata dalla riqualificazione dei voltini ferroviari a carico di RFI, sono stati ampliati i marciapiedi per favorire la circolazione pedonale e il commercio. Sono stati fatti interventi per migliorare la circolazione del traffico veicolare;
- Via Daste: valorizzazione della pedonalizzazione con interventi di manutenzione per la pavimentazione e dei marciapiedi; sono stati previsti interventi anche all'illuminazione e alla segnaletica;
- Via Cantore: interessata dalla sistemazione della pavimentazione ai fini di valorizzare lo spazio commerciale.
- via Chiesa: in prosecuzione di via Sampierdarena, si è effettuato il riordino dello spazio destinato a parcheggio e la manutenzione dei marciapiedi;
- Piazza Vittorio Veneto: si è puntato sul miglioramento della viabilità, inserendo delle zone pedonali e sull'incremento dei parcheggi;
- Aumento dei servizi presso il palazzo del Municipio gli interventi hanno riguardato il recupero dell'edificio del comune, di valore storico con ampliamento dei servizi e abbattimento delle barriere architettoniche;
- Biblioteca Gallino: l'intervento ha riguardato la trasformazione dell'immobile in un centro per l'inclusione sociale degli anziani con i relativi adeguamenti a livello di accessibilità e all'abbattimento delle

¹⁶² I dettagli degli interventi sono ripresi dalla presentazione P.O.R. Liguria (2007-2013) Asse 3 - sviluppo urbano, comune proponente Genova, Progetto Integrato Sampierdarena su www.comune.genova.it/

barriere architettoniche; attualmente questo sito è stato demolito e sul sedime sono state inserite delle panchine.

- Nuovo asilo nido nell'ex scuola Pellegrini: il progetto prevede la demolizione della struttura abbandonata esistente, la bonifica dall'amianto e la realizzazione di un nuovo servizio per la prima infanzia;
- Nuovo ascensore via Cantore e villa Scassi: è prevista la realizzazione di un nuovo vano per l'ascensore con uscita entro la villa per diminuire le difficoltà di accesso.



Immagine 29 – Interventi P.O.R. a Sampierdarena, elaborazione personale da www.urbancenter.comune.genova.it

5.3 Trasformazioni in atto nel quartiere: interventi di riqualificazione finanziati dal bando periferie 2016

La città Metropolitana di Genova ha partecipato al bando periferie presentando un programma composto da 11 progetti per un investimento complessivo di oltre 24 milioni, 18 dei quali dal Governo¹⁶³. Gli interventi proposti nella città

¹⁶³ Fonte: www.archphoto.it/archives/4951

ricadono principalmente nel quartiere di Sampierdarena, ma sono previsti anche per Campasso e Certosa. L'obiettivo che si vuole perseguire è quello di concentrare i finanziamenti limitatamente ad una parte della città in modo da favorire la rigenerazione del quartiere. Diversi sono i siti interessati dalle proposte progettuali al fine di riqualificare varie parte del quartiere di Sampierdarena per ottenere un complessivo disegno di rigenerazione urbana; di seguito si descrivono gli interventi previsti e in buona parte in stato di attuazione. Si fa un cenno anche all'intervento del mercato ovaavicolo del Campasso data l'importanza assegnata a questo sito dai tecnici del Municipio II, come è emerso dalle interviste strutturate fatte agli stessi.

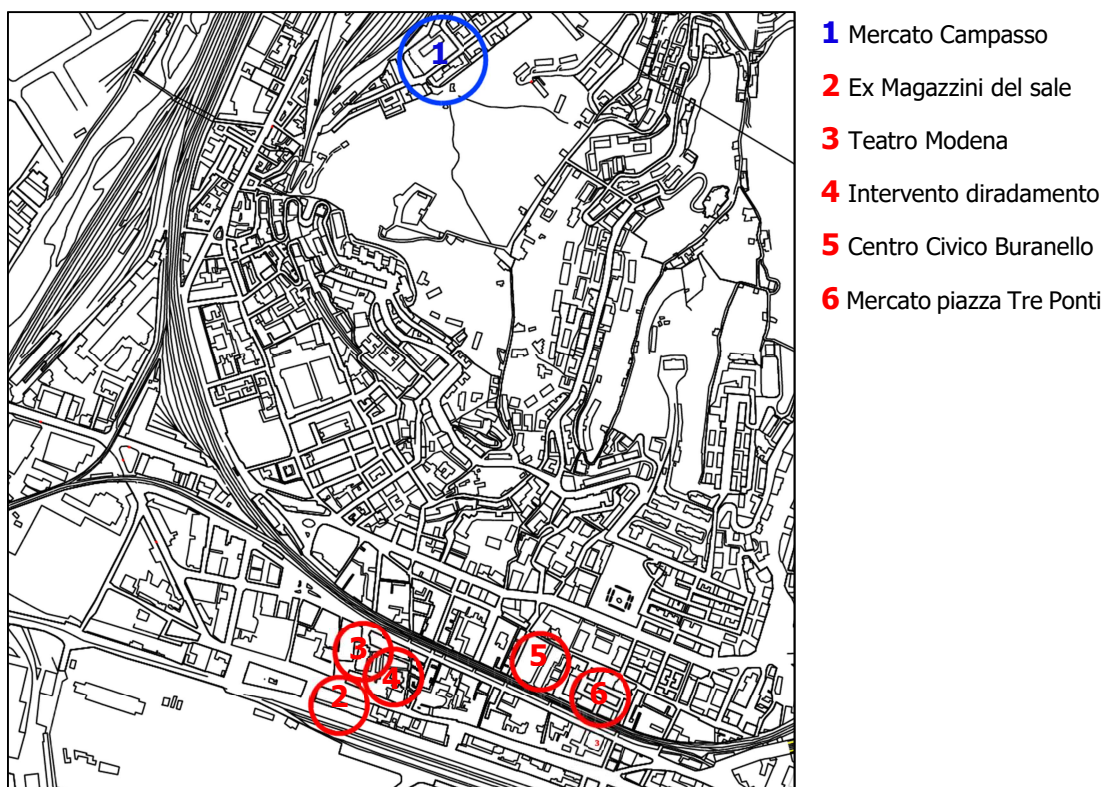


Immagine 30 – Interventi in atto a Sampierdarena e Campasso, elaborazione CAD personale

5.3.1 Ex Magazzini del sale

L'edificio in pietra era anticamente utilizzato come deposito del sale che arrivava via mare e che veniva commercializzato con le regioni del Nord-Ovest. La struttura, progettata da Angelo Scaniglia, costruttore militare e architetto, viene costruita nel 1850 dal genio militare sardo. Essa presenta l'aspetto di una fortezza come emerge soprattutto dalla conformazione dei fronti. L'edificio, di carattere portuale e adibito allo stoccaggio del sale, richiama gli

spazi dei Magazzini del cotone che si trovano nella zona del porto antico di Genova. Anticamente, l'edificio era localizzato al di fuori del centro cittadino e sorgeva in una fascia di confine tra zona residenziale e portuale. Quest'area è stata trasformata a partire dagli inizi del XIX secolo con l'avvento dell'industrializzazione e la costruzione del porto merci¹⁶⁴. Il progetto prevede il mantenimento della struttura e interventi di restauro per l'adeguamento e la messa a norma della parte di Levante dell'edificio. Nel corso del tempo la struttura è stata modificata molte volte con l'abbattimento di volumi, chiusure di varchi e finestre, spostamenti e suddivisioni successive di spazi.

Il Comune di Genova ha approvato con Delibera n. 55 del 03/11/2015 il Programma di valorizzazione dell'immobile "ex Magazzini del Sale" di via Sampierdarena 36, che trasferisce il bene dall'Agenzia del Demanio al Comune e definisce gli obiettivi e le strategie di tutela e recupero del compendio attraverso una riqualificazione rispettosa dei caratteri storici e artistici del bene. L'edificio apparteneva infatti al demanio portuale, è rimasto in stato di abbandono per circa quarant'anni e si stava lentamente distruggendo. Dal 1975 l'edificio è stato adibito ad uso pubblico del quartiere. L'amministrazione ha fatto un procedimento amministrativo sulla legge del federalismo demaniale che ha sancito la gratuità di questo e altri beni, inseriti in un programma di valorizzazione; ciò ha quindi permesso al comune di ereditare questa struttura che deve essere sistemata in modo da evitarne il completo degrado.

I Magazzini del Sale rimasero in funzione fino all'inizio della II guerra mondiale. Il programma di valorizzazione ha come finalità principale il rafforzamento della sua vocazione di "grande contenitore" di funzioni di servizio collettivo a carattere sociale e culturale, anche alla luce della necessità del quartiere di spazi pubblici. Esso prevede infatti l'insediamento di servizi sia gestiti dal municipio che affidati a soggetti terzi, attraverso i criteri di assegnazione previsti dalle norme vigenti. Ha la copertura divisa in due sistemi costruttivi, nella parte terminale l'edificio era molto più alto ma è stata demolita una porzione per problemi strutturali. La destinazione d'uso dell'edificio resta generica anche se una porzione resterà sede del club Petanque, una porzione è occupata dal centro sociale Zapata (insediata nei magazzini dal 1994 che

¹⁶⁴ Fonte: www.comune.genova.it/content/magazzini-del-sale-0

organizza attività autogestite, dibattiti e cene) ed è oggetto di un percorso di partecipazione con la cittadinanza e il Municipio. Inoltre, “[...] una delle idee che sono emerse ultimamente per la parte a levante dell’edificio – annuncia l’assessore ai Lavori pubblici Paolo Fanghella– è quella di realizzare all’interno una palestra di roccia¹⁶⁵”.



Immagini 31, 32, 33, 34 – Cantiere Ex Magazzini del sale, foto scattate durante sopralluogo in data 21/02/2020

5.3.2 Intervento di diradamento

Nell’isolato situato tra via Ghiglione, via della Cella, via Sampierdarena e via del Monastero è stato fatto un intervento di diradamento al fine di demolire una tettoia con struttura in cemento armato con travi e pilastri. In origine, lo spazio coperto dalla tettoia era una piazza Medievale, sulla quale si affacciano tutt’ora degli edifici dello stesso periodo. Durante i lavori sono stati fatti degli scavi in collaborazione con la Soprintendenza per ricercare l’eventuale presenza di resti romani che non sono stati effettivamente rinvenuti. Nei dintorni di questo spazio si trova la Chiesa della cella, struttura eretta all’inizio del XIII secolo dalla famiglia Doria, anche se l’esistenza dell’edificio di culto cristiano si fa risalire all’Alto Medioevo, che in origine era una cappella al centro

¹⁶⁵ Fonte: www.genova24.it/2017/08/palestra-roccia-negli-ex-magazzini-del-sale-solo-uno-dei-progetti-del-bando-delle-periferie-184198/

di un piccolo villaggio di pescatori. L'attuale chiesa è stata costruita attorno al 1200 come chiesa gentilizia della famiglia Doria accanto all'originaria cappella per rafforzare il proprio prestigio¹⁶⁶.

Attualmente lo spazio precedentemente occupato dalla tetteria è stato adibito a parcheggio che sarà molto probabilmente gestito a livello di Municipio.



Immagini 35,36 – Intervento di diradamento, foto scattate durante sopralluogo in data 21/02/2020

5.3.3 Teatro Modena

A Sampierdarena si trova un tipico teatro all'italiana con facciata neoclassica che, seppur di dimensioni modeste, è uno dei più celebri di Genova: il Teatro Gustavo Modena, sede della compagnia del Teatro dell'Archivoltò¹⁶⁷.

Progettato dall'architetto Scaniglia, è stato eretto attorno alla metà dell'Ottocento. La struttura si compone di due corpi di fabbrica: il teatro Gustavo Modena e la sala Mercato, che costituiscono un polo culturale importante non solo a livello locale ma anche nazionale. Il Teatro Gustavo Modena è una tipica sala all'italiana a ferro di cavallo di 500 posti, quattro ordini di palchi, un loggione e una platea. Costruito dalla nascente borghesia sampierdarenese, è stato inaugurato il 18 settembre 1857 e originariamente votato alla lirica. Dal 1936 viene utilizzato quasi esclusivamente come cinematografo. Nel 1979 ritorna all'attività operistica ma l'impossibilità di adeguare gli spazi alle normative vigenti ne decreta la chiusura nel 1983. In seguito, viene riaperto e partono gli spettacoli ad opera della compagnia del Teatro dell'Archivoltò, che dopo una lunga e attenta opera di restauro restituisce alla città di Genova quello che è un vero e proprio gioiello

¹⁶⁶ Fonte: www.it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Maria_della_Cella

¹⁶⁷ Fonte: www.visitgenoa.it/sampierdarena

architettonico. Viene ufficialmente inaugurato il 31 ottobre 1997 con lo spettacolo Snaporaz Fellini¹⁶⁸.

Attualmente gli interventi previsti riguardano la sistemazione di piazza Modena dove l'asfalto verrà sostituito dal selciato in pietra e le aiuole.



Immagini 37,38 – Interventi su piazza Modena, foto scattate durante sopralluogo in data 21/02/2020



Immagini 39 - Teatro Modena, www.wikipedia.org

5.3.4 Interventi sul Centro Civico Buranello e sulle arcate ferroviarie

A metà Ottocento lo spazio che oggi ospita il Centro Civico Buranello era occupato dal giardino della villa Lercari Sauli "la Semplicità". Nel Novecento lo spazio è stato acquistato da Nasturzio che ha fondato l'industria Società Ligure Lavorazione Latta che a seguito della diminuzione della produzione chiuderà nel 1976. Dal momento che nel quartiere gli spazi di aggregazione erano carenti, è proprio negli anni Settanta che nasce l'idea di realizzare un centro civico polivalente con spazi dedicati alle attività culturali, ricreative e sportive

¹⁶⁸ Fonte: www.teatronazionalegenova.it/spettacolo_sala/modena/

progettato dall'architetto Veneziani e intitolato al partigiano Giacomo Buranello. A fine anni Ottanta è stata inserita nello stesso complesso anche la biblioteca civica Gallino. Il 30 dicembre 2014 con Delibera 247/2014 è stato approvato il progetto CCBur!¹⁶⁹ un distretto creativo per Sampierdarena nell'ambito della progettualità "Rigenerazione e sviluppo spazi urbani" promossa dall'Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani¹⁷⁰. Nella proposta progettuale la rigenerazione del Centro Civico Buranello, doveva partire dalla riqualificazione funzionale degli spazi, interni ed esterni, per diventare un polo culturale e di servizi per le imprese creative cittadine. Infatti, precedentemente la biblioteca Gallino e il centro erano gestite separatamente e non condividevano spazi di utilizzo comune. Questo progetto si inserisce in un lavoro più ampio: "Coloriamo Sampierdarena", nato sempre nel 2014 su iniziativa del Municipio II Centro Ovest, con la collaborazione di vari Assessorati. Tale progetto propone interventi di riqualificazione e ristrutturazione volti ad un miglioramento dello spazio urbano, grazie al contributo attivo della popolazione e della cittadinanza attiva.

Genova ha partecipato al "Bando Periferie 2016" istituito dalla presidenza del Consiglio, proponendo progetti di riqualificazione nei quartieri di Sampierdarena, Campasso e Certosa; la città si è aggiudicata un finanziamento complessivo di 39.998.616 euro¹⁷¹.

Il Dpcm del 6 dicembre 2016 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 4 del 5 gennaio 2017 per l'approvazione della graduatoria del Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie, che come si legge nel Dpcm del 25 maggio 2016, è finalizzato alla "realizzazione di interventi urgenti per la rigenerazione delle aree urbane degradate attraverso la promozione di progetti di miglioramento della qualità del decoro urbano, di manutenzione, riuso e rifunionalizzazione delle aree pubbliche e delle strutture edilizie esistenti, rivolti all'accrescimento della sicurezza territoriale e della capacità di resilienza urbana, al potenziamento delle prestazioni urbane anche con riferimento alla mobilità sostenibile, allo sviluppo di pratiche, come quelle del terzo settore e del servizio civile, per

¹⁶⁹ Per il progetto CCBur! la descrizione è ripresa dal documento CCBur – Valorizzazione del Centro Civico Buranello, Documento condiviso di linee progettuali e del percorso realizzativo, Genova, aprile 2015

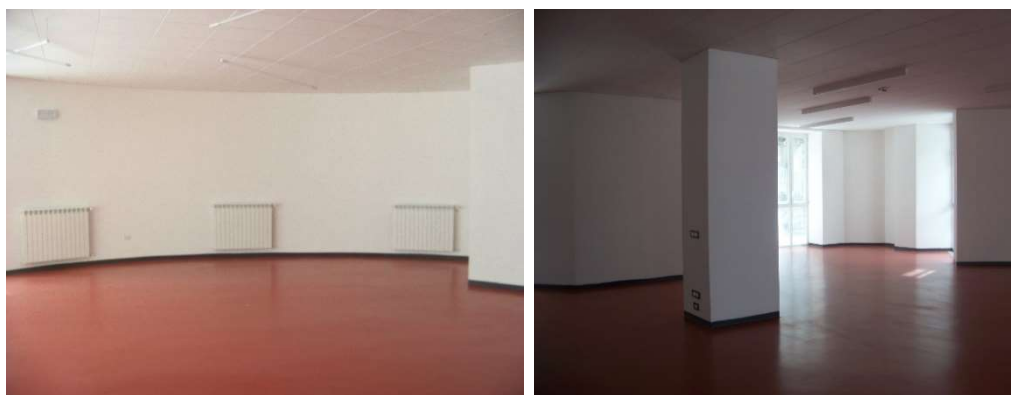
¹⁷⁰ Fonte: www.comune.genova.it/content/ccbur-centro-civico-buranello

¹⁷¹ Fonte: www.istruzione.cittametropolitana.genova.it

l'inclusione sociale [...]»¹⁷². A marzo 2017 parte il progetto di riqualificazione del centro civico Buranello che prevede diversi interventi:

- per il recupero e la rifunzionalizzazione dei voltini ferroviari su via Buranello;
- sull'asse centrale per renderlo una strada pubblica;
- ristrutturazione di alcuni spazi interni al centro e negli spazi della biblioteca.

Da progetto, gli interventi realizzati a piano terra negli spazi del centro sono destinati a spazi adibiti a bar o per l'inserimento di un piccolo caffè letterario nell'ala Ovest. Questo è stato pensato perché l'ideale attuale di gestione degli spazi pubblici è necessariamente legata al fatto che essi debbano ospitare qualcosa che economicamente possa far reggere la gestione. Altra possibilità di gestione che è stata ventilata, è quella dell'impiego di persone con difficoltà al fine di ottenere la loro integrazione nella società. All'interno dell'ala Est sono stati realizzati interventi per migliorare la vivibilità e la funzionalità degli spazi.



Immagini 40,41 – Salone ristrutturato al piano terra del centro civico Buranello, foto scattate durante sopralluogo in data 21/02/2020

Sono stati previsti anche interventi di ristrutturazione per gli spazi della biblioteca Gallino che accoglie un'utenza di tutte le età e che collabora con associazioni operanti sul territorio ai fini della promozione della lettura e della realizzazione di iniziative culturali per garantire un servizio a tutti i cittadini¹⁷³. La sistemazione degli spazi esterni prevede l'inserimento di percorsi podotattili per gli ipovedenti e la risistemazione della strada che mette in collegamento

¹⁷² DPCM 25 maggio 2016 - Gazzetta Ufficiale 01/06/2016 n.127

¹⁷³ Fonte: <https://smart.comune.genova.it/uffici/biblioteca-civica-gallino-municipio-ii-centro-ovest>

via Daste e via Buranello con attenzione all'abbattimento di barriere architettoniche.



Immagini 42,43 – Ingresso al centro civico Buranello, foto scattate durante sopralluogo in data 21/02/2020



Immagini 44,45 – Interventi sulla pavimentazione esterna al centro civico Buranello, foto scattate durante sopralluogo in data 21/02/2020

All'interno del centro civico, grazie alla sottoscrizione del patto di collaborazione operano le associazioni UNITRE, associazione Culturale Azzurra, ART (Associazione per la Ricerca Teatrale) e Club amici del cinema che svolgono le loro attività principalmente sfruttando gli spazi del grande auditorium sito al primo piano.



Immagini 46,47 – Auditorium del centro civico e iscritti dell'associazione teatrale ART che utilizzano questo spazio per le loro attività, foto scattate durante sopralluogo in data 21/02/2020

Le serrande chiuse e gli spazi non utilizzati delle arcate ferroviarie in pietra di via Buranello contribuiscono ad accrescere notevolmente l'immagine di degrado del quartiere di Sampierdarena.



Immagini 48,49 - Voltini in stato di abbandono in via Buranello, foto scattate durante sopralluogo in data 21.02.2020

Questa arteria stradale costeggia la ferrovia e in passato ha rappresentato un luogo destinato al commercio, attualmente in crisi; sono pochissime infatti le attività commerciali attive nella via e questo è dovuto alla forte concorrenza dei supermercati che ha messo in ginocchio il commercio al dettaglio. I voltini ferroviari su cui si affaccia il centro civico Buranello, che sono cinque e collegati tra loro dai varchi che ad oggi ospitano il cantiere, sono di proprietà di RFI. Attraverso i lavori si punta a mantenere la loro struttura e a ripulire questi spazi che devono poter essere sempre ispezionabili. Uno dei cinque voltini in questione rappresenta l'accesso al centro civico, mentre gli altri vengono messi in sicurezza per ospitare attività temporanee.



Immagini 50,51 – Cinque voltini ferroviari (proprietà di RFI) interessati dai lavori di riqualificazione e ingresso al centro civico Buranello, ingresso lato via Buranello, foto scattate durante sopralluogo in data 21.02.2020

La massicciata ferroviaria non è permeabile e percola acqua soprattutto alle estremità dato che in origine essa si presentava più stretta, ma successivamente è stata ampliata. Per risolvere questa problematica, che ha portato ad uno stato di continua degradazione delle arcate nel corso del tempo, il progetto prevede di mascherare le estremità con una pannellatura metallica in grado di raccogliere l'acqua mantenendo la possibilità di ispezionare il sito da parte di RFI. Il progetto ipotizza il recupero dei voltini intendendoli come spazi polifunzionali e modulari pensati per essere adibiti a diverse funzioni, tra cui sede di attività temporanee come mostre, laboratori artigianali o corsi di vario genere.



Immagini 52, 53 – Voltini ferroviari in ristrutturazione, foto scattate durante sopralluogo in data 21.02.2020

Come anticipato, il Dpcm 25/05/2016 prevede interventi anche sui voltini ferroviari, che prima dell'inizio dei lavori si presentavano chiusi e inutilizzabili.

Come visibile nella foto storica, tali spazi nascono come varchi aperti che solo in un secondo momento sono stati chiusi.

Il ministero dei Beni e delle attività culturali e del Turismo – Soprintendenza archeologica, Belle arti e paesaggio in data 11/08/2016 si è espresso con un parere in merito alla compatibilità degli interventi: *"le arcate ferroviarie in esame, costituenti la struttura di sostegno della linea ferroviaria sono collocate lungo una delle arterie principali di Sampierdarena, denotata da eleganti palazzi ottocenteschi, e destano in uno stato di degrado e abbandono che dequalifica l'intera via. L'intervento ipotizzando l'utilizzo di moduli ripetitivi ed adattabili alle diverse dimensioni delle arcate potrebbe rappresentare l'esempio per il recupero dell'intera sequenza dei voltini. Si condivide l'idea progettuale e le impostazioni di progetto che prevedono l'uso di strutture autonome distaccate dalla struttura ferroviaria, di cui sarà previsto un restauro e mantenuta la possibilità di ispezione, garantendo la tutela del manufatto¹⁷⁴".*



Immagine 54 – Foto storica voltini ferroviari via Buranello, www.sanpierdarena.net

5.3.5 Mercato di piazza Tre Ponti

In origine la piazza faceva parte dei giardini della villa Grimaldi "la Fortezza". La ferrovia attorno al 1850 passava attraverso la piazza e questo, insieme ad una forte espansione edilizia del ceto medio, ha portato alla lottizzazione del terreno e all'eliminazione della parte che l'area ospitava. Una prima struttura che presentava una tettoia ed era aperta ai lati risale al 1938.

¹⁷⁴ Fonte del parere della Soprintendenza tratto da Relazione generale, Riqualificazione del centro civico Buranello e delle arcate ferroviarie, progetto esecutivo, Gruppo Sab, Dodi Moss

Successivamente, nel 1970 la struttura fu rimaneggiata, coprendo tutta l'area con una tettoia unica in cemento aperta ai lati e inaugurata nel 1980 dal sindaco Cerofolini¹⁷⁵.

Attualmente, grazie ai finanziamenti del bando periferie, è stata attuata un'operazione di diradamento. La grande struttura degli anni Settanta realizzata con materiale in fibrocemento ha causato un aumento del costo di smaltimento. Il progetto prevede la demolizione di questa struttura per liberare spazio e realizzare una piazza a raso in cui inserire un piccolo mercato, e parcheggi che sono stati richiesti dai cittadini. Il progetto prevede inoltre di modificare la circolazione veicolare rendendola a ferro di cavallo in modo da agevolare il traffico. Il nuovo mercato dovrebbe essere una stecca lineare in muratura con fronte vetrato che possa fungere anche da barriera protettiva.



Immagini 55, 56 – Foto storiche mercato piazza Tre Ponti, www.sanpierdarena.net



Immagini 57,58 – Interventi di ristrutturazione mercato in Piazza Tre Ponti, foto scattate durante sopralluogo in data 21.02.2020

¹⁷⁵ Per la rielaborazione delle tappe della storia della piazza e del mercato si è consultato il sito: <http://www.sanpierdarena.net/TREPONTI%20%20%20piazza%20.htm>

5.3.6 Ex mercato ovoavicolo del Campasso

La zona del Campasso, situata tra Sampierdarena e Certosa, connota un'area che ha risentito pesantemente della deindustrializzazione, anche sotto il profilo della identità urbana e dei bisogni sociali¹⁷⁶ e che risente tuttora delle conseguenze derivanti dal crollo del Ponte Morandi. L'area si trova infatti vicina al tratto (elicoide) che connette il moncone est del ponte Morandi e il tratto autostradale di raccordo tra A7 e A10, che è stato mantenuto ma che viene monitorato. Il quartiere è interessato quindi dalla presenza di vari cantieri. Recentemente sono iniziati anche i lavori di rimozione dei detriti¹⁷⁷ derivanti dal ponte che hanno reso difficile la vita nel quartiere, dove gli abitanti hanno fatto sentire la loro voce. L'edificio dell'ex mercato ovoavicolo, risalente al 1800 e successivamente dismesso negli anni Ottanta, si inserisce all'interno dei siti interessati dalla riqualificazione finanziata grazie ai fondi del "Bando Periferie 2016", per cercare di diminuire il degrado causato dall'abbandono del sito. Il progetto prevede la realizzazione di un complesso ad uso misto, con l'insediamento di una scuola primaria dell'infanzia, di un centro sportivo e uno spazio commerciale con autorimessa sulla cui copertura è insediato un campo da calcio a sette all'aperto¹⁷⁸.



Immagine 59 – Area di intervento mercato Campasso, www.smart.comune.genova.it

¹⁷⁶ Fonte: www.smart.comune.genova.it/comunicati-stampa-articoli/riqualificazione-ex-mercato-ovoavicolo-di-del-campasso

¹⁷⁷ Fonte: www.genova24.it/

¹⁷⁸ Fonte: www.sibillassociati.it/

CAPITOLO 6

I risultati delle analisi
qualitative svolte sul
patto di
collaborazione del
centro civico
Buranello

CAPITOLO SEI

I risultati delle analisi qualitative svolte sul patto di collaborazione del centro civico Buranello

In questo capitolo si presentano i risultati ottenuti a partire dalle indagini qualitative che sono state svolte in relazione al patto di collaborazione stipulato presso il centro civico Buranello di Sampierdarena. Le principali metodologie utilizzate per lo svolgimento del lavoro sono due: interviste strutturate e focus group. Il primo strumento citato è stato utilizzato al fine di indagare le percezioni degli utenti, delle associazioni e di una rappresentanza dell'amministrazione pubblica circa i vari aspetti concernenti la stipula del patto di collaborazione "Una rete per la cultura" e le attività che vengono svolte presso il centro civico Buranello, recentemente interessato da lavori di ristrutturazione. A seguito di un percorso di interazione con vari stakeholders, il focus group è stato organizzato nel mese di aprile al fine di rilevare le differenti opinioni e aspettative emerse nel portare avanti il patto da parte delle associazioni e della sfera pubblica. A causa della chiusura totale delle attività derivante dall'emergenza sanitaria, gli utenti del centro civico non hanno potuto usufruire dei suoi spazi. Durante l'incontro virtuale, sono emersi svariati i ragionamenti sulla base degli spunti dati ai partecipanti. In questo capitolo, partendo dall'analisi delle caratteristiche del patto di collaborazione in esame, si giunge a delineare i principali risultati che sono emersi dalle indagini qualitative condotte direttamente sul campo.

6.1 Il patto di collaborazione del centro civico Buranello

Il patto stipulato per la rivitalizzazione del centro civico Buranello¹⁷⁹, di tipo ordinario e immateriale, nasce con l'intento di valorizzare la cultura del territorio programmando una serie di attività gestite da varie associazioni. Tale patto è stato avviato in data 21/01/2019 con validità di un anno ed è stato rinnovato, data la risposta positiva dei cittadini all'adesione alle attività proposte. I firmatari del patto sono la sig. Barboni Simonetta, in qualità di

¹⁷⁹ Il patto (consultabile sul sito <http://www.comune.genova.it/>) è sviluppato ai sensi dell'art. 7 del Regolamento sulla Regolamentazione sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la rigenerazione e la gestione in forma condivisa dei beni comuni urbani, adottato con deliberazione del Consiglio comunale n. 51 del 25/10/2016

direttore del Municipio II Centro Ovest e i rappresentanti delle diverse associazioni operanti negli spazi del centro. Le associazioni in questione sono:

- l'associazione per la ricerca teatrale (ART) nata nel 1967 a Genova e che offre corsi di formazione teatrale e le attività laboratoriali;
- l'associazione Università delle Tre Età di Genova (UNITRE), nata nel 1967 che offre corsi teorici, propone laboratori e attività socializzanti, organizza conferenze, visite a mostre e viaggi; è prettamente concentrata sullo sviluppo della cultura;
- l'associazione Club amici del cinema, operante dal 1976 a Sampierdarena, è uno dei principali centri di cultura cinematografica della città e propone proiezioni di film ed eventi;
- l'associazione culturale Azzurra che propone attività culturali legate a poesia, fotografia, pittura e lettura.

Tra le considerazioni scritte all'interno del testo del patto viene indicato che, come già descritto nel capitolo precedente, il centro ricade all'interno degli interventi previsti dal "Bando Periferie 2016" che puntano a restituire al quartiere Sampierdarena degli spazi riqualificati al fine di poter continuare lo svolgimento delle attività culturali previste. Gigliola Vincenzo afferma che il centro civico rappresenta un elemento utile alla rigenerazione del quartiere in quanto *"si tratta di un punto di riferimento non solo per il quartiere ma per la città intera: una progettazione, anzi coprogettazione, della sua futura identità non potrebbe che apportare benefici al processo complessivo che comunque è destinato a durare anni"* (intervista 6, 21/02/2020)

Il patto specifico è strutturato in dieci articoli in cui, ad esempio, vengono descritti l'oggetto, gli obiettivi, le modalità di collaborazione previste dal patto. Nelle modalità di collaborazione (art.3) viene indicato che gli elementi a cui si ispirano le relazioni tra l'amministrazione pubblica e le associazioni sono la fiducia reciproca, la trasparenza, la pubblicità e l'inclusività. Attraverso la stipula del patto, diminuiscono le spese a carico del Municipio che dispone di risorse sempre più esigue e ottiene benefici offrendo l'opportunità alle associazioni di fruire degli spazi del centro civico. Di seguito vengono riportate alcune foto delle attività svolte all'interno del centro dall'associazione ART e dall'associazione UNITRE. Tra le differenti attività che si svolgono negli spazi

del centro ci sono sicuramente: corsi di teatro, mostre, corsi di danza, lezioni offerte dai docenti dell'associazioni UNITRE, proiezioni di film e molte altre.



Immagini 60,61 – Corsi di teatro e recitazione proposti dall'associazione ART, foto scattate durante i sopralluoghi



Immagine 62 – Attività di ballo dell'associazione UNITRE, foto ricevute dall' associazione



Immagini 63,64 – Mostre dei lavori degli utenti organizzate da UNITRE negli spazi del centro civico, foto ricevute dall'associazione

6.2 Le interviste e il focus group

Tra le modalità di indagine qualitativa sono annoverate anche le interviste e il focus group. Le prime vengono intese come gli strumenti maggiormente diffusi laddove sia necessario raccogliere informazioni attraverso un contatto diretto

con i soggetti; si tratta quindi di un rapporto diretto che può essere di tipo visivo o vocale tra due soggetti (Tusini, 2006). La tipologia di intervista utilizzata nelle indagini svolte per l'analisi del patto di collaborazione "Una rete per la cultura" è quella strutturata, con una traccia di domande da seguire e che sono state ideate e sottoposte a tecnici del comune di Genova, alle associazioni firmatarie del patto di collaborazione e ad alcuni utenti per tentare di approfondire alcuni aspetti legati all'importanza che il centro civico e le attività da esso proposte rivestono per gli abitanti del quartiere e dei cittadini genovesi in generale. In seguito ad uno studio dettagliato del documento del patto e alla raccolta di informazioni, è stato possibile realizzare una traccia per le interviste. Le domande si differenziano per varie categorie di utenti intervistati, in modo tale da poter indagare i principali aspetti di interesse ai fini della ricerca. In generale, le domande sottoposte alla sfera amministrativa riguardano gli aspetti pratici legati alla stipula del patto e ai vantaggi che ne possono derivare; le domande rivolte ai rappresentanti delle associazioni mirano ad avere notizie circa il loro operato presso il centro civico e ad indagare il livello di partecipazione alle attività da esse proposte alla cittadinanza; infine le domande rivolte agli utenti sono specifiche sulla loro percezione personale circa l'importanza del centro civico e delle attività che esso offre ai cittadini.

INTERVISTE STRUTTURATE

Data e luogo: le interviste sono state svolte durante tutto il periodo di lavoro e perlopiù in via telefonica a causa dell'impossibilità di spostarsi e di raggiungere direttamente il Ccbur

Intervistati: tecnici firmatari e gestori del patto, parte politica del Municipio II, utenti dei servizi erogati dal Ccbur

Obiettivo: capire le dinamiche del patto di collaborazione in questione, dalla sua stipula al funzionamento, cercando di capire l'importanza che esso, e più in generale il Ccbur, riveste per i cittadini

Il focus group è una tecnica di rilevazione qualitativa dei dati utilizzata nella ricerca sociale che si basa sulle informazioni raccolte in una discussione di un gruppo circa una tematica o un argomento che si vuole indagare in profondità (Zaummer, 2003). I focus group si sviluppano a partire dalla tecnica delle interviste e, sebbene alcune sperimentazioni siano state fatte negli anni Ottanta, essi arrivano a maturazione negli anni Novanta quando Robert Merton aveva utilizzato questa tecnica nel periodo bellico per valutare il morale dei soldati coinvolti nella guerra. È stata utilizzata questa tecnica durante la realizzazione dell'elaborato per poter ottenere un confronto tra soggetti esperti relativamente ad una questione estremamente attuale; nel periodo della stesura della tesi è avvenuto un evento sconvolgente: la pandemia da Covid-19 che ha modificato il modo di vivere delle persone a livello globale. Per questo motivo, è stato organizzato un focus group per poter capire in che modo le associazioni e tutti gli attori interessati al patto di collaborazione in esame, si siano attivate per continuare a portare avanti il patto a seguito dell'emergenza sanitaria e, più in generale, come questo evento traumatico possa essere utile al fine di un ripensamento nell'utilizzo degli spazi del centro civico. Di seguito vengono riportati alcuni dati relativi al focus group che è stato condotto online utilizzando la piattaforma Zoom Meeting e i soggetti invitati a partecipare al focus group, risultano essere accomunati dall'interesse verso il buon funzionamento del centro civico Buranello e del patto di collaborazione. Hanno partecipato all'incontro virtuale: la parte tecnica comunale, che si è occupata di stipulare il patto e che costantemente ne monitora l'andamento; i rappresentanti delle associazioni, attive in prima linea nella proposta di attività ludico-culturali per i cittadini e per mantenere sempre vivo il patto, la bibliotecaria che gestisce la biblioteca civica Gallino compresa negli spazi del centro civico Buranello e anche la professoressa Ciaffi in qualità di rappresentante del Politecnico di Torino. La selezione dei suddetti soggetti è avvenuta in maniera ragionata al fine di poter avere una prospettiva completa dei diversi punti di vista sul patto di collaborazione in esame.

FOCUS GROUP

Data e luogo: svolto il data 24/04/2020 in videoconferenza

Partecipanti: (8) tesista, professoressa, rappresentanti del terzo settore, tecnici del Municipio II Centro Ovest e bibliotecaria

Obiettivo: individuare le differenze che si riscontrano nella gestione di un patto di collaborazione a seguito dell'emergenza sanitaria da Covid-19 e ripensare gli spazi del centro civico

6.2.1 I risultati delle interviste

La campagna di interviste è stata organizzata su differenti livelli. Sono state preparate diverse tracce di interviste con domande differenti per le associazioni, i tecnici del Municipio e gli utenti delle attività proposte presso il centro civico. Purtroppo, a cause del blocco totale degli spostamenti stabilito a livello nazionale non è stato possibile svolgere tutte le interviste di persona ma una buona parte è stata svolta telefonicamente.

Di seguito si riporta una tabella contenente informazioni sul campione di intervistati:

Intervistato	Sesso	Occupazione	Età	Data intervista
Intervista 1	F	Pensionata	67	10/12/2019
Intervista 2	M	Pensionato	68	10/12/2019
Intervista 3	M	Insegnante	60	10/05/2020
Intervista 4	F	Responsabile area servizi Municipio II	62	12/12/2019
Intervista 5	M	Presidente del Municipio II	40	21/02/2020
Intervista 6	F	Funzionaria comunale	56	21/02/2020
Intervista 7	M	Educatore	35	21/02/2020
Intervista 8	F	Pensionata	59	21/02/2020

Intervista 9	F	Pensionata	66	21/02/2020
Intervista 10	F	Impiegata	59	21/04/2020
Intervista 11	F	Pensionata	72	09/05/2020
Intervista 12	M	Pensionato	65	09/04/2020
Intervista 13	F	Pensionata	69	09/04/2020
Intervista 14	F	Casalinga	65	09/04/2020
Intervista 15	F	-	36	12/06/2020
Intervista 16	F	Impiegata	35	12/06/2020
Intervista 17	F	Pensionata	73	06/06/2020
Intervista 18	M	Pensionata	-	05/06/2020
Intervista 19	M	Libero professionista	55	05/06/2020
Intervista 20	M	Insegnante	45	16/06/2020

In generale, dalle interviste fatte ai rappresentanti delle associazioni operanti presso il centro civico e firmatarie del patto di collaborazione per il centro civico Buranello, emergono varie riflessioni importanti. Dapprima, è necessario sottolineare che le associazioni in questione offrono attività di tipo culturale-ricreativo e sono radicate da molto tempo nel territorio di Sampierdarena. Per questo motivo e per la tipologia di servizi offerti, la loro presenza rappresenta un importante elemento di riferimento per i cittadini e per il quartiere. L'esperienza svolta da tutte le associazioni presso il centro civico è significativa poiché permette di offrire delle attività e delle opportunità ai cittadini, rappresentando un'esperienza virtuosa nel campo dell'amministrazione condivisa.

"[...] per noi il centro civico è un posto in cui tu realizzi [...] un teatro che fa venire gente da tutta la città a Sampierdarena e vengono persone per assistere ad attività culturali [...] Il centro civico nasce con uno spirito legato al bene comune perché tante associazioni lavorano qui condividendo i locali" (intervista 2, 10/12/2019)

Complessivamente non ci sono state difficoltà nel dialogo con le istituzioni e il patto di collaborazione ha permesso di creare condizioni migliori di confronto, seppur talvolta i tempi delle associazioni con coincidano con quelli dei tecnici.

"Direi di no, non ci sono stati grossi problemi ma abbiamo tempi diversi. Questo perché noi a giugno abbiamo bisogno di avere una certezza matematica di quando possiamo utilizzare la struttura e questo stride con i tempi dell'organizzazione" (intervista 1, 10/12/2019)

Il patto rappresenta una sorta di riconoscimento per le attività che le associazioni propongono nel centro; grazie a queste attività è possibile migliorare la qualità della vita delle persone offrendo loro momenti ricreativi, di socializzazione e di svago. Tutto ciò viene considerato un servizio offerto alla collettività, che altrimenti non potrebbe essere erogato soltanto dalla sfera pubblica.

"Organizziamo spettacoli ed eventi che rappresentano spunti per tempi importanti [...] Questo per noi è un grosso servizio fornito al territorio" (intervista 2, 10/12/2019)

Altro aspetto interessante deriva dal fatto che molto spesso le persone che partecipano ai corsi offerti alle attività possono attivarsi in prima persona per mettere le proprie capacità a disposizione degli altri. Questo è accaduto ad esempio nel caso dell'associazione UNITRE dove alcuni soggetti sono passati dall'essere studenti dei corsi proposti a ricoprire il ruolo di docenti.

"da noi capita che persone si iscrivano come soci associati o studenti e poi dopo qualche anno si accorgono che possono dare qualcosa loro come docenti; [...] Abbiamo quindi una corrispondenza biunivoca" (intervista 1, 10/12/2019)

Infine, per quanto riguarda il livello di partecipazione dei cittadini alle attività proposte presso il centro civico, il numero di partecipanti risulta essere molto alto e attivo.

"La partecipazione è alta, di qualità e soprattutto costante ed interessata. Coinvolge anche fasce di cittadinanza meno protette" (intervista 3, 10/05/2020)

"Molto buono, quest'anno abbiamo 1530 iscritti e le persone partecipano anche agli eventi aperti" (intervista 1, 10/12/2019)

Dalle interviste condotte ai tecnici del comune di Genova, in particolare alla responsabile dell'area servizi del Municipio II Centro Ovest e al presidente del Municipio II Centro Ovest, emergono differenti aspetti legati al patto del centro civico Buranello qui esaminato. Innanzitutto, la logica che ha portato alla stipula dello stesso è basata sulla possibilità di utilizzare gratuitamente gli spazi del centro civico da parte delle associazioni che però in cambio mettono a disposizione dei cittadini il loro know-how e le loro risorse per erogare servizi culturali e ricreativi. Se questo accordo non esistesse, non ci sarebbero adeguate risorse pubbliche che permetterebbero di sfruttare uno spazio così importante per il quartiere come quello del "Buranello"; lo stesso ragionamento può essere esteso anche all'intero quartiere e alla stessa città. I patti di collaborazione possono riguardare differenti aspetti tra cui la manutenzione di aree verdi o di edifici pubblici come le strutture scolastiche oppure possono creare reti sulla base di aspetti immateriali, come nel caso specifico.

"Spesso il bilancio dell'amministrazione non ci consente di intervenire puntualmente su tutte le cose soprattutto sull'ordinaria amministrazione. Una stretta collaborazione con i residenti per interventi di mantenimento dei beni è importante e bisogna incentivare il più possibile anche attraverso campagne pubblicitarie" (intervista 5, 21/02/2020)

Come noto, i patti sono strumenti che permettono di offrire servizi ai cittadini e che consentono anche a singoli soggetti di attivarsi al fine di curare il bene comune; questi strumenti però vengono intesi anche dalla parte tecnica e politica come documenti atti ad incentivare la cura di spazi fisici e dei rapporti di comunità, fondamentali per creare reti sociali consolidate. Da non sottovalutare è anche la funzione educativa che essi svolgono nella cura dei beni comuni che coinvolge tutte le fasce della popolazione.

"[...] intanto al centro civico è attivo un patto di tipo culturale, dove ci sono associazioni che usufruiscono di spazi comuni ma offrono servizi al quartiere. È un modo anche questo per prendersi cura dello spirito della comunità e non solo dei beni materiali" (intervista 5, 21/02/2020)

"[...] il patto ha inoltre una doppia valenza: una immediata perché si va a rigenerare un pezzetto del tuo quartiere ma anche una funzione educativa straordinaria" (intervista 5, 21/02/2020)

Tutto ciò è fondamentale ed è perfettamente in linea con la logica dell'amministrazione condivisa dei beni comuni. Se ci si discosta momentaneamente dal contesto specifico in esame, si può comunque affermare che complessivamente questo sistema dell'amministrazione condivisa nella città di Genova è virtuoso seppur comunque da potenziare, come dimostrato anche dai dati raccolti nel Rapporto Labsus 2019. Il fatto di prendersi cura di un piccolo spazio, di una parte della città, di un'area degradata consente di giungere progressivamente a risultati più ampi di miglioramento dell'ambiente urbano.

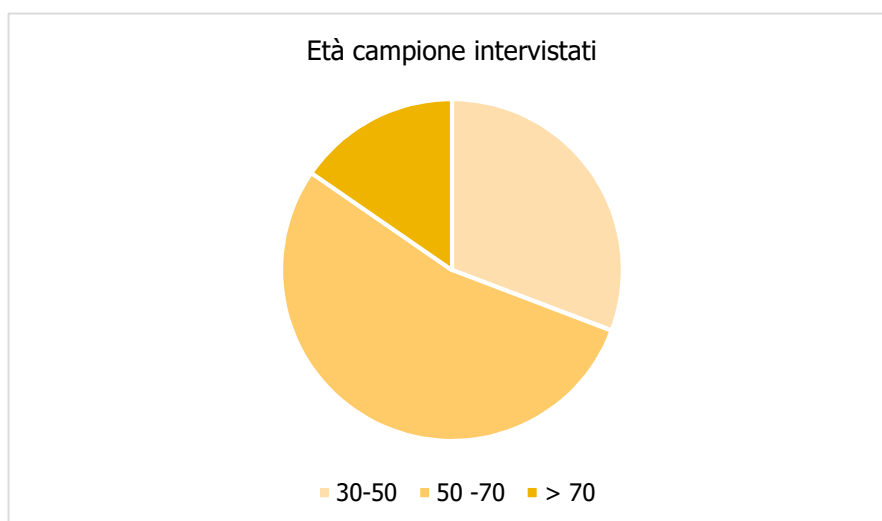


Grafico 10 – Elaborazione personale dai dati delle interviste

Nel caso degli utenti del centro invece, gli intervistati sono utenti che partecipano alle attività proposte dalle associazioni ART o Club Amici del Cinema o UNITRE. Il campione di intervistati risulta essere eterogeneo in quanto comprende sia utenti che appartengono alle associazioni da oltre dieci anni, quindi ormai membri storici delle stesse, sia utenti che si sono uniti ai gruppi associativi più recentemente. Inoltre, la maggior parte degli intervistati è inserita in una fascia di età compresa tra i 50-70 anni e non sono presenti intervistati under 30. I fruitori delle attività offerte dalle associazioni presso la sede del centro civico sono quindi principalmente adulti. Tra questi, una parte ha iniziato a partecipare alle attività proposte al centro civico Buranello nel 2019, mentre altri si sono avvicinati a questo mondo da meno di dieci anni.

Ciò dimostra il fatto che quella del “Buranello” è una realtà sempre in evoluzione, con nuove persone che si interessano alle attività proposte in questa sede. Le principali motivazioni che hanno spinto gli utenti a prendere parte ai vari incontri sono differenti: per interesse personale, perché appassionate al cinema o al teatro, per la volontà di imparare sempre cose nuove grazie alla frequenza dei corsi, ma anche per poter mettersi a disposizione della comunità come nel caso dei docenti di UNITRE. In alcuni casi gli utenti hanno dichiarato di essersi iscritti alle associazioni nel momento in cui sono andati in pensione per sentirsi attivi e dedicarsi a tutto ciò che non hanno potuto svolgere durante il periodo lavorativo.

"Da oltre 20 anni faccio parte dell'associazione A.R.T. Sono da sempre appassionata di teatro, ho trovato in questo spazio quello che da tempo cercavo, ovvero fare teatro non solo attraverso la recitazione [...]" (intervista 17, 06/06/2020)

"Sono affiliato all'UNITRE da un anno. Ho deciso di farne parte perché mi piace comunicare il risultato dei miei studi" (intervista 18, 05/06/2020)

"Faccio parte dell'associazione A.R.T. dal novembre 2019. Spero di imparare attraverso il teatro un modo nuovo di sperimentare ora che ho tempo per dedicarmi ad un hobby, essendo andata in pensione a ottobre dello scorso anno" (intervista 9, 21/02/2020)

Dalle risposte degli intervistati emerge che non soltanto coloro che abitano nel quartiere di Sampierdarena, dove il centro è localizzato, prendono parte alle attività che esso offre, ma molti giungono qui da quartieri limitrofi o lontani. Questo è un dato importante perché indica che la qualità di servizi offerti è elevata e per questo le persone sono incentivate a spostarsi dal quartiere di residenza. Esse sono disposte a fare dei viaggi anche molto lunghi per raggiungere Sampierdarena.

"Abito a Bogliasco, ma frequento Sampierdarena per le svariate proposte culturali che vengono offerte: è presente il centro civico e ci sono cinema, teatro e altri servizi" (intervista 19, 05/06/2020)

"Abito nel centro di Genova, vicino alla stazione Genova Brignole. Mi serve mezz'ora di viaggio in autobus per raggiungere il centro civico" (intervista 13, 09/04/2020)

Tutto questo porta quindi ad affermare che quello del patto di collaborazione del centro civico Buranello può essere considerato un esempio virtuoso, sia per la capacità di attrarre persone anche da quartieri lontani sia per il grande impegno delle persone che gestiscono il patto e che credono fortemente in questo strumento intendendolo come valido per poter offrire opportunità ricreative a tutti gli utenti.

Inoltre, il campione di intervistati è quasi unanime nell'affermare che le attività svolte negli spazi del centro civico siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena e non solo. Il fatto che le persone intendano la presenza del centro e le attività svolte come un fattore molto positivo può essere un aspetto importante sul quale lavorare anche per ridurre l'idea di degrado che spesso viene associata al quartiere. Sarebbe necessario un potenziamento delle opportunità offerte presso il centro, anche se esso attualmente rappresenta per alcuni un unicum nella città di Genova. È necessario evitare che le attività proposte diventino di nicchia per cercare invece di rendere maggiormente inclusive e giungere a tutte le differenti fasce di popolazione, magari anche quelle più giovani.

"Assolutamente sì, Sampierdarena è un quartiere periferico che ha spesso goduto di una cattiva fama (immeritata), mentre le attività culturali, come quelle dell'A.R.T. della mediateca, del cinema e altre costituiscono un unicum nel territorio" (intervista 17, 06/06/2020)

"Sì, assolutamente, lo ritengo proprio. È importante non solo per il quartiere ma per l'intera città, ho provato altri centri ma questo è il migliore" (intervista 14, 09/04/2020)

"Senza dubbio il centro civico Buranello rappresenta un polo culturale fondamentale per Sampierdarena, ma non solo, ed offre spazi per la libera espressione in varie forme artistico-culturali dei cittadini" (intervista 7, 21/02/2020)

Gli spazi del centro, anche alla luce delle recenti ristrutturazioni, possono essere ripensati e sfruttati maggiormente dai cittadini e dalle associazioni per poter incrementare l'immagine positiva nel centro, che potrebbe attrarre un numero di persone sempre crescente. Al termine di ogni intervista sono state poste due domande sul significato personale attribuito ai concetti di bene comune e all'interesse generale, due concetti correlati tra loro. Per quanto riguarda il primo quesito le risposte date sono state diverse l'una dall'altra ma ho individuato alcuni termini ricorrenti utilizzati dagli intervistati nella loro risposta. I termini chiave utilizzati più frequentemente sono stati:

CONDIVIDERE, COMUNITÀ, COLLETTIVITÀ, "DI TUTTI", LIBERTÀ

I termini emersi sono significativi soprattutto alla luce di tutte le analisi svolte sia nella parte teorica che pratica ai fini del lavoro di tesi. Il tema della condivisione è forse quello principale che sottende la logica dei beni comuni e più in generale dell'amministrazione condivisa.

*"un bene da **condividere** con gli altri perché se il bene è mio, non è più comune"*
(intervista 2, 10/12/2019)

L'idea che questi beni siano di tutti e che tutti possano accedervi liberamente è un aspetto chiave connesso anche all'idea di democrazia e cultura. Nelle risposte emerge fortemente la stretta connessione di un bene, che può essere materiale, un oggetto, un ideale, con l'idea della condivisione legata ad esso. Se un bene viene condiviso da tutti ed è usufruibile da tutti i soggetti che devono rispettarlo e valorizzarlo, allora è comune.

*"è ciascuno di noi. **Tutti** noi siamo beni comuni e ogni nostra azione è bene comune"* (intervista 5, 21/02/2020)

*"sono luoghi, opportunità, attività usufruibili da **tutti i cittadini** e di cui avere cura e rispetto"* (intervista 8, 21/02/2020)

*"è un bene che si **condivide** con altre persone"* (intervista 13, 09/04/2020)

Nel caso del significato attribuito all'interesse generale, le risposte date sono state differenti tra loro, coinvolgendo diversi aspetti. Anche in questo caso però emergono, seppur utilizzate in maniera diversa nelle risposte, alcune parole chiave che si ripetono. Le principali sono:

"DI TUTTI", COMUNE, COMUNITA'

Di nuovo, anche nel caso dell'interesse generale, emerge l'idea del comune, della condivisione e della globalità. Occorre ricordare che l'interesse generale si ritrova ogni qualvolta i soggetti si attivano per la cura dei beni comuni.

"è qualcosa che è importante per la comunità intera" (Intervista 12, 09/04/2020)

"è qualcosa, un'attività che possa interessare tutti, che possa far partecipare tutti senza distinzione di sesso, lingua e colore" (Intervista 14, 09/04/2020)

Tra le risposte, oltre a questi termini ricorrenti, vengono richiamati alcuni concetti tra cui ad esempio la libertà, i principi costituzionali e anche la cultura. Questo dimostra quanto il tema dell'interesse generale, connesso al tema dei beni comuni, sia trasversale.

"è la rappresentazione dei principi tutelati dalla costituzione, è l'esito di processi di negoziazione che fanno proprio questo orizzonte valoriale e che si traducono concretamente in azioni di miglioramento complessivo della qualità della vita di tutti e non di pochi, anche a scapito degli interessi di alcuni" (intervista 6, 21/02/2020)

"è quel sentimento comune e condiviso in ragione del quale la collettività pubblica si dà delle regole da rispettare, ma allo stesso tempo preserva e salvaguarda la libertà di scelta del singolo individuo" (intervista 7, 21/02/2020)

"L'estensione della cultura al maggior numero possibile di persone che non hanno avuto o non avrebbero l'occasione di accostarvisi attraverso i canali consueti" (intervista 17, 06/06/2020)

6.2.2 I risultati del focus group

I partecipanti al focus group tenutosi in modalità telematica in data 24 aprile 2020 sono:

Alice Dal Piai [A.D.]	Tesista e moderatrice
Daniela Ciaffi [D]	professoressa di sociologia urbana presso DIST (Politecnico di Torino) e vicepresidente di Labsus
Gigliola Vincenzo [G.V.]	referente dell'amministrazione comunale di Genova
Paola Vada [P]	bibliotecaria presso Biblioteca Gallino
Anna Turno [A.T.]	funzionaria responsabile dell'area servizi del Municipio II Centro Ovest
Simona Barboni [S]	Direttore Municipio II Centro Ovest e V Valpolcevera
Domenico Minniti [D.M.]	rappresentante dell'Associazione ART
Giuliana Marengo [G.M.]	rappresentante dell'Associazione UNITRE

Le tematiche che sono state trattate nella parte iniziale e teorica del lavoro ritornano e vengono collegate al caso pratico durante i vari ragionamenti condotti con il focus group.

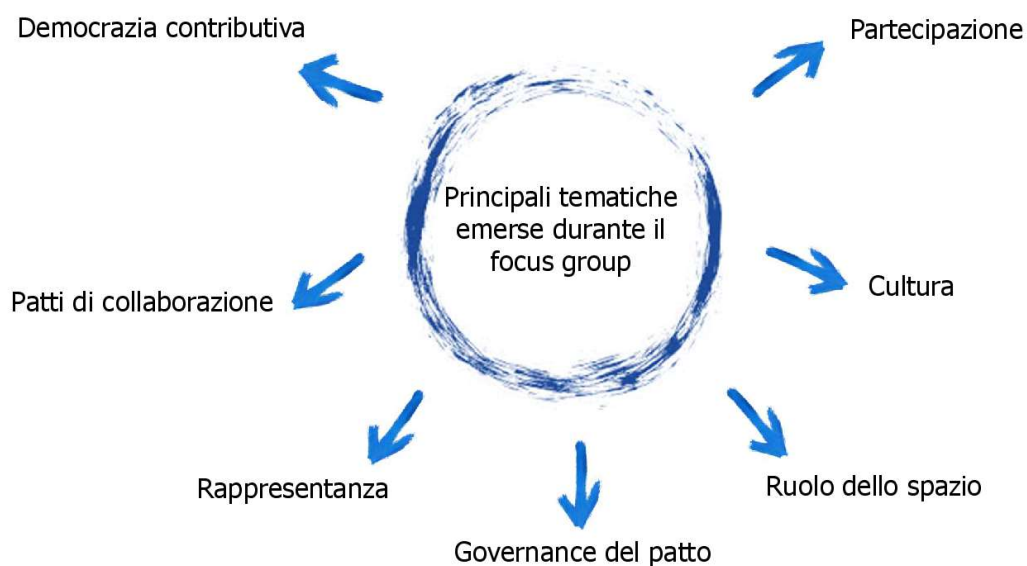


Immagine 65 – Le differenti tematiche emerse durante il focus group, elaborazione personale

Relativamente all'**emergenza sanitaria** e al lavoro svolto dalle associazioni per fronteggiare questa situazione, Gigliola Vincenzo sostiene che il centro civico, rispetto ad altre realtà del quartiere e del genovese, non si sia attivato direttamente per supportare le persone con attività di consegna spese o con

iniziative di solidarietà come invece è accaduto in un passato non troppo lontano per l'emergenza derivante dal crollo del Ponte Morandi:

"In città si sono mosse moltissimo le attività di sostegno, assistenza e solidarietà a tutta una serie di circostanze drammatiche [...] forse per l'esperienza dei colleghi qui presenti il centro civico ha svolto più questa funzione nella vicenda del Ponte Morandi altrettanto drammatica piuttosto che non in questa circostanza e quindi c'è stato un ruolo in un contesto emergenziale che li ha visti attivi, un contesto molto diverso da questo". (intervento di Gigliola Vincenzo)

In questo caso invece il centro civico è rimasto chiuso e gli spazi non sono stati utilizzati nella prima fase di emergenza come spazi di stoccaggio per beni di prima necessità.

Il tema della **partecipazione** emerge durante la discussione in relazione alle attività che vengono svolte all'interno degli spazi del centro civico. Sicuramente l'emergenza sanitaria ha precluso l'utilizzo dello spazio fisico, ma non ha impedito, seppur con alcune difficoltà, lo svolgimento delle lezioni che sono state proposte in via telematica dall'associazione UNITRE. È necessario sottolineare però che i partecipanti alle attività dell'UNITRE sono prevalentemente persone in fascia d'età elevata che talvolta non hanno i mezzi necessari per poter seguire delle lezioni o attività didattiche svolte da remoto.

"Fare lezione da remoto, a parte i problemi di connessione etc., lascia una larga fetta degli utenti fuori. Forse le persone che avrebbero più bisogno di partecipare ai corsi sono quelli più anziani che non hanno i mezzi adeguati per farlo". (intervento di Giuliana Marengo)

In risposta a questa problematica enunciata dalla signora Marengo, la direttrice del Municipio II ha proposto, sulla scia di quanto è stato fatto durante la prima fase dell'emergenza sanitaria, di supportare con degli aiuti economici le associazioni durante la seconda fase emergenziale.

"In una seconda fase potrebbe essere affrontato il tema di come si possano sostenere questo tipo di associazioni più di tipo culturale ricreativo per cui, perché non chiedere un contributo proprio per l'acquisto di tablet da distribuire

a persone che magari sarebbero anche in grado di utilizzarlo con l'aiuto di figli o nipoti ma non lo posseggono a casa o sono senza disponibilità economiche?".
(intervento di Simona Barboni)

Nonostante ciò sicuramente un aspetto positivo che è emerso è legato al fatto che lo svolgimento di corsi online consente a tutte quelle persone che hanno difficoltà a spostarsi o a raggiungere il centro civico fisicamente di poter seguire i corsi proposti; per questo si pensa già di mantenere a seguito dell'emergenza anche questa modalità di svolgimento delle attività per cercare di incrementare il numero di utenti. In questo senso quindi l'emergenza ha portato ad immaginare un nuovo servizio da offrire agli studenti, un servizio online che rimarrà attivo anche dopo questo periodo critico.

"Noi si pensava già per il prossimo anno di poter fare lezioni in presenza e da remoto contemporaneamente per raggiungere e aiutare il maggior numero di persone possibili". (intervento di Giuliana Marenco)

Per quanto riguarda l'associazione A.R.T., che in tempi normali ha sempre proposto corsi di teatro, è emerso come la presenza fisica delle persone durante i corsi proposti sia davvero fondamentale al fine di imparare le tecniche di respirazione e linguaggio.

"[...] durante questo periodo particolare, comunichiamo attraverso i nostri siti e canali, corsi non se ne possono fare, ma possiamo suggerire spettacoli e letture e questo è un modo per tenersi insieme" [...] "Se penso ai miei corsi di teatro, basati sulla ricerca sul corpo e sulle voci, dove si scopre la musicalità è necessario un contatto fisico, quindi io spero che nel tempo si possa ritornare a svolgere da vicino le nostre attività anche se sono convinto del fatto che al termine della pandemia nulla sarà più come prima". (intervento di Domenico Minniti)

La tematica relativa alla **cultura** è fortemente connessa al patto di collaborazione come emerge già dal nome: "Una rete per la cultura" per il centro civico Buranello. Le associazioni che hanno stipulato il patto propongono attività legate al teatro, al cinema e a vari insegnamenti; in questo

senso è proprio la cultura a rappresentare il bene comune, da coltivare per il quartiere e la città.

"[...] nella prospettiva della cultura legata al patto deve rimanere il rapporto umano, fisico e personale e il centro civico è comunque un'agorà, un grande centro di incontro anche basato su piccole cose. L'esperienza umana dell'incontro e della crescita ha un valore immenso e incommensurabile in denaro" [...] "mi piacerebbe vedere tutte le sale utilizzate nell'ottica del senso per cui è nato il centro civico, 24 ore su 24, per produrre cultura per Sampierdarena ma anche per la città". (intervento di Domenico Minniti)

Questo discorso di Minniti si collega al riutilizzo degli spazi in seguito al rinnovamento degli stessi conseguentemente ai finanziamenti ottenuti grazie al "Bando Periferie 2016". Insieme al centro civico, la riqualificazione di alcuni spazi all'interno del quartiere ha come finalità quella di dare il via ad un più ampio progetto di rigenerazione urbana di Sampierdarena. Nel caso specifico, il **ruolo dello spazio** è uno dei temi chiave trattato durante il focus group. A tal proposito, e a seguito delle recenti trasformazioni degli spazi del centro civico, sarebbe necessario un loro ripensamento, cercando di poter utilizzare nel miglior modo possibile i nuovi saloni, sia da parte delle associazioni che da singoli gruppi cittadini per lo svolgimento di attività ricreative. A seguito dei recenti lavori di riqualificazione degli spazi del centro civico, quest'ultimo potrebbe essere sfruttato maggiormente al fine di rappresentare un polo culturale ricreativo per la cittadinanza. Questo ruolo è già svolto dal centro civico attualmente ma grazie all'utilizzo dei nuovi spazi disponibili, tale funzione potrebbe essere implementata. In quest'ottica, il salone recentemente ristrutturato al piano terra per accogliere gruppi di ragazzi, musicisti cercando di evitare l'inserimento di un bar o ristorante che escluderebbe la possibilità di poter fruire di uno spazio recentemente ristrutturato. Lo spazio del centro potrebbe così essere inteso come uno spazio privo di una specifica e rigida destinazione d'uso, che possa ogni volta adattarsi alle necessità e alle esigenze della cittadinanza e della città.

"Il centro civico rappresenta uno spazio vitale e importante per il territorio [...] È un investimento sul futuro e sui cittadini che si incontrano e che sviluppano

civiltà e di relazioni”[...] “il centro civico, è arricchito di nuovi locali, ad esempio quelli sotto il passante ferroviario e la nuova sala ristrutturata al piano terra dove mi auguro che non si faccia un bar perché non ha senso. Proviamo a fare uno sforzo di utopia, mi piacerebbe vedere domani il centro civico con le attività raddoppiate e triplicate, certo con il coinvolgimento delle associazioni, ad esempio c’è tutto un lavoro da fare sulla cultura musicale, ci sono tanti giovani che fanno musica e non hanno spazi in cui andare e allora il centro civico potrebbe essere uno spazio per loro o per una scuola di musica”. (intervento di Domenico Minniti)

Anche la bibliotecaria Paola Vada rimarca la difficoltà nel lavorare distanti dallo spazio fisico del centro che da sempre è stato necessario per accogliere gli studenti, i lettori e tutte le associazioni che da anni collaborano con la biblioteca per offrire rappresentazioni e momenti di formazione.

“È faticosissimo per noi, che siamo abituati al contatto fisico con i nostri lettori e ragazzi che vengono a fare laboratori che prepariamo per loro, con i nostri lettori che vengono in sede e le nostre presentazioni, cioè per tutto quello che è il servizio che la biblioteca offre al quartiere, in questo momento ci sentiamo legati e fortemente limitati”. (intervento di Paola Vada)

Inoltre, Paola Vada, circa il ruolo dello spazio connesso alla situazione attuale di emergenza, risponde alla professoressa Ciaffi che riporta l’esempio torinese delle Case del quartiere che si sono attivate per riutilizzare i loro spazi come luoghi di stoccaggio di prodotti di prima necessità per fronteggiare l’emergenza sanitaria.

“[...] anche io ho pensato che in questa situazione di emergenza, lo spazio fisico del centro civico (il piano terra) poteva essere richiesto ed utilizzato per un’esigenza come questa, ovvero di stoccaggio merci. Quello del centro civico potrebbe diventare uno spazio usato da terzi con la nostra presenza e collaborazione [...] l’idea di poter riconvertire gli spazi è un’idea di grande valore”. (intervento di Paola Vada)

Ancora, Simona Barboni fa emergere un’altra questione legata alla localizzazione del centro civico all’interno del quartiere, che risulta essere sacrificato e nascosto dalle arcate ferroviarie che percorrono via Buranello.

"[...] il centro civico è fisicamente sacrificato dentro al quartiere stretto nella parte storica con palazzi alti e se non sa che esiste non lo vede. Infatti, non vedo l'ora di riuscire a mettere qualcosa nei cinque archi ferroviari che dopo anni siamo riusciti a ristrutturare". (intervento di Simona Barboni)

Sicuramente la ristrutturazione delle cinque arcate ferroviarie legate al centro civico Buranello e proprietà di RFI è importante non soltanto per implementare gli spazi a disposizione del centro stesso, ma anche per tentare di ridurre il livello di degrado che connota questi spazi abbandonati che contribuiscono a dare un'immagine cadente del quartiere. Sono già state avanzate alcune proposte per riutilizzare gli spazi rinnovati dei cinque archi ferroviari in questione e, in realtà, sarebbe interessante cercare di sfruttare al meglio anche gli spazi recentemente ristrutturati nel centro civico, come ad esempio il grande salone al piano terra prima citato. Al fine di poter usufruire in maniera adeguata degli spazi del voltini occorre presentare delle proposte tenendo in considerazione che non è possibile ipotizzare delle attività permanenti ma soltanto temporanee. Tali attività potrebbero essere pensate e studiate ascoltando anche le esigenze della popolazione Paola Vada denuncia le difficoltà nel fare delle proposte di utilizzo degli ambienti del centro civico e della biblioteca che possano essere condivise da più soggetti possibili.

"Se non si costituisce un soggetto che fa la regia di ciò che all'interno del centro civico può stare, come le iniziative, le proposte, che provengono dal territorio e da fuori non ce la faremo". (intervento di Paola Vada)

Questi ragionamenti possono essere intesi in un'ottica più ampia; ovvero, sarebbe interessante un complessivo ripensamento degli spazi del quartiere anche a seguito delle recentissime trasformazioni descritte precedentemente in questo elaborato. E questo ripensamento è forse ancor più necessario oggi, a seguito dell'emergenza sanitaria da Covid-19.

"Bisognerebbe fare quindi lo sforzo, come si è tentato nel passato, di ripensare lo spazio globalmente; cioè il centro civico da solo è un piccolo tassello ma se collegato al discorso delle ville storiche presenti in via Daste o collegato a che

cosa si vorrà fare dei bellissimi locali del baraccone del sale, può essere un'opportunità". (intervento di Domenico Minniti)

Se ci si riallaccia alle parole di Paola Vada che sono sopra riportate, è possibile passare ad un'altra tematica importante: quella della **governance** del patto di collaborazione analizzato. Alla luce di quanto emerso durante l'incontro appare chiaro che si vorrebbe modificare il patto in un'ottica maggiormente inclusiva; questo rimanda ad una questione estremamente attuale che riguarda una modifica nelle logiche che ad oggi gestiscono il rapporto tra la sfera pubblica e quella privata. Ovviamente un altro aspetto chiave è legato ai soggetti che sempre più spesso si attivano pur non avendo magari esperienze di lungo periodo e che potrebbero essere inclusi in un patto già funzionante e affermato; questo potrebbe accadere anche per il caso in esame.

"[...] si iniziano a vedere le prime esperienze in cui il coordinamento diventa più ibrido. Secondo me, se si fa amministrazione condivisa, l'amministrazione sempre ci deve essere però appunto anche nelle attività di coordinamento si può uscire dalla logica del servizio pubblico e forse delle volte si deve uscire perché iniziano pensionamenti, perché le risorse non vengono più indirizzate lì". (intervento di Daniela Ciaffi)

Attualmente le attività proposte al centro rispondono ad una mission originaria per il quale esso è nato. Il centro civico è fulcro di attività ricreative, socioculturali e spesso non si riesce a pensarlo in un'ottica differente da questa. Sarebbe invece bello poterlo ripensare innovandolo e cercando di poterlo aprire a nuove opportunità, magari aprendo fisicamente i suoi spazi anche ad altre associazioni o gruppi di cittadini. Anche se tutte queste idee sono molto positive, Simona Barboni è consapevole del fatto che prima di arrivare ad una gestione del patto con una governance ibrida deve passare ancora molto tempo.

"[...] sicuramente l'amministrazione condivisa parte dal basso e quindi sicuramente ci sono cittadini proponenti ma io credo anche che il ruolo dell'istituzione possa essere quello di andare a sollecitare se si ha un'intuizione; laddove si intuisca la presenza di soggetti che potrebbero fare cose insieme ma che non le stanno facendo perché non le stanno pensando o non si

conoscono, perché non essere noi istituzioni a farlo? Non vivo l'istituzione come un soggetto passivo che sta a guardare e semplicemente mette a disposizione dei beni o facilita i cittadini ma anche come proponente". (intervento di Simona Barboni)

Circa il tema della **rappresentanza**, emerge fortemente una duplice posizione: da un lato la parte politica e dall'altro la parte tecnica che risultano essere discordanti circa le modalità di gestione del patto.

"Purtroppo, ci si dimentica che i patti vanno curati non è che ho fatto un atto e ho finito il mio lavoro [...] a Sampierdarena come struttura amministrativa abbiamo poco tempo per prenderci cura dei nostri patti. La struttura politica li cura poco per problematiche diverse, ma non li sente propri dentro di sé. Si tende a pensare "i patti esistono, bene ok" però manca una vera cura dei patti". (intervento di Simona Barboni)

Questo discorso permette di collegarsi anche più in generale con il tema dei **patti di collaborazione** dove si delinea una caratteristica importante legata a questo strumento, definito come "qualcosa che apre" e che permette di allargare gli orizzonti e di ricercare sempre nuove opportunità. Questi strumenti sono importanti per poter gestire in maniera condivisa degli spazi e per offrire attività tramite il terzo settore, che altrimenti non potrebbero essere erogate dalla sola sfera pubblica che deve comunque sempre rimanere presente.

"[...] io penso che il partenariato pubblico e privato sia il futuro, l'unico futuro possibile per molti beni pubblici" [...] "Questo per dire che secondo me il partenariato, in senso generale, o qualunque forma di condivisione e collaborazione tra pubblico e privato, non può abdicare alla funzione pubblica del pubblico e deve essere in qualche modo governata in modo che la funzione pubblica rimanga e sia essenziale".

Si richiama infine alle logiche della democrazia e in particolare all'idea che sottende alla **democrazia contributiva** che è legata alla possibilità di creare delle reti di condivisione e solidarietà per la gestione dei beni comuni; nel caso

specifico si tratta di un'offerta ludico-culturale negli spazi di un centro polifunzionale di grande importanza per Sampierdarena.

"Ciò significa che sostanzialmente le attività e gli incontri che ci sono nel centro civico, che favorisce incontri tra cittadini, permettono di creare un'osmosi interessante tra l'amministrazione civica e la cittadinanza e questo è un dato assolutamente importante". (intervento di Domenico Minniti)

In conclusione, è possibile affermare che, alla luce delle differenti tematiche delineate, il confronto emerso è importante non soltanto per discutere sulla gestione del patto "da remoto" non potendo più contare sull'utilizzo dello spazio fisico che il centro civico offre ai cittadini ma anche circa il ripensamento del riutilizzo dello stesso a seguito dell'emergenza sanitaria e per fronteggiarla.

Conclusioni

Al termine del lavoro è interessante notare come le tematiche approfondite nella parte teorica dell'elaborato si riuniscano nella parte empirica. Si parte dall'analisi del termine cultura, che racchiude diversi significati e che viene intesa come il modo in cui ogni società crea dei significati attorno alle cose. In tempi recenti, viene meno la storica classificazione che ha da sempre inteso la cultura come suddivisa in "alta" e "bassa", riscontrando invece varie forme di contaminazione tra le due posizioni. Viene trattato il tema della città creativa, in grado di ottenere una sempre crescente qualità ed innovazione dal momento che ospita al suo interno soggetti che, con le loro competenze e manodopera, contribuiscono all'accrescimento della qualità urbana. Nel caso genovese, contesto selezionato per svolgere le analisi della parte empirica, emerge chiaramente come la cultura abbia giocato il ruolo di motore dello sviluppo urbano durante le stagioni dei grandi eventi e dei programmi complessi che hanno contribuito a ridisegnare diverse parti della città. Inoltre, a seguito degli interventi culturali, sono nate delle architetture iconiche nella zona del Porto antico di Genova come ad esempio la "bolla" di Renzo Piano o il Bigo.

Si approfondisce anche il concetto di cultura intesa come bene comune che si basa sulla partecipazione dei diversi soggetti e sull'inclusione sociale. Quello di "bene comune" è un concetto trasversale che si afferma in Italia in seguito al lavoro svolto nel 2007 dalla Commissione Rodotà. Tale concetto viene analizzato sia in contesto internazionale, dove emergono tre principali teorie, che nazionale, in cui si introduce il tema dell'amministrazione condivisa dei beni comuni. Quest'ultima, si basa sul principio di sussidiarietà orizzontale, introdotto dall'art. 118 della Costituzione e permette alla sfera pubblica di cooperare insieme con i cittadini al fine di perseguire l'interesse generale. È grazie al concetto di democrazia, analizzato nelle diverse accezioni che essa può assumere, che si uniscono le tematiche della cultura e dei beni comuni. Sempre crescente è il numero dei cittadini attivi, ovvero di quelle persone che si attivano in nome del bene comune basandosi sui principi di solidarietà e responsabilità. Ad esempio, quando si fa riferimento a gruppi di cittadini che per svariati motivi decidono di attivarsi direttamente al fine di prendersi cura di uno spazio pubblico, si parla di democrazia contributiva; essa affonda le

proprie radici nel concetto di partecipazione e consiste nell'ampliare il principio democratico oltre i limiti dell'istituzione rappresentativa. Quando i cittadini prendono parte attivamente al processo decisionale per la realizzazione di iniziative, progetti e programmi e riescono a creare reti con le istituzioni, si parla di democrazia deliberativa; in questo caso le decisioni ottenute risultano essere il più condivise possibile.

Come anticipato, la seconda parte del lavoro è incentrata sulla città di Genova. Attraverso un'analisi generale sugli strumenti urbanistici che hanno guidato le principali trasformazioni della città, si giunge ad analizzare il quartiere di Sampierdarena, primo centro del ponente. Il principale obiettivo che si pone il lavoro è quello di analizzare un'esperienza di amministrazione condivisa, focalizzando l'attenzione nello specifico sul patto di collaborazione "Una rete per la cultura" stipulato da associazioni e parte tecnica del Municipio II per la gestione degli spazi del centro civico Buranello di Sampierdarena. La scelta di concentrare le analisi sul contesto genovese parte dalla lettura del Rapporto Labsus 2019, documento in cui emerge chiaramente il primato di Genova come città che nel primo semestre dell'anno di riferimento ha stipulato il maggior numero di patti di collaborazione rispetto alle altre città italiane. Si riprende il concetto di cultura e si ragiona sul ruolo che essa svolge all'interno del patto di collaborazione scelto come caso studio. L'idea che al termine del lavoro si rafforza ancora di più è quella che i patti di collaborazione rappresentano degli strumenti recenti e versatili, utilizzati per creare reti tra differenti soggetti che si attivano, spinti da svariati motivi, al fine di prendersi cura del bene comune. In generale, è possibile affermare che la stipula dei patti permette ai cittadini di collaborare tra loro e dialogare con le istituzioni, creando un rapporto di fiducia reciproca, confronto e un senso di appartenenza tra vari soggetti. Alla luce di quanto è emerso dalle indagini qualitative che sono state svolte per il centro civico Buranello, si evince che esso rappresenta un punto di riferimento importante per i cittadini, grazie alle differenti attività proposte dalle associazioni e ai vari servizi che esso ospita. Il tessuto associativo, ben radicato nel territorio del quartiere, rappresenta certamente un punto di forza e questo si evince anche nel caso specifico del patto di collaborazione analizzato. Molte attività che vengono proposte oggi non potrebbero avere luogo con le sole

risorse a disposizione dell'amministrazione pubblica. Questo è pienamente in linea con il principio di sussidiarietà orizzontale che sottende alla logica dell'amministrazione condivisa dei beni comuni e riconosce l'autonoma iniziativa dei cittadini per svolgere attività di interesse generale e si basa sulla collaborazione tra la sfera pubblica e privata che sono tenute a lavorare insieme. Un aspetto sicuramente importante è quello del ripensamento dello spazio, che si manifesta grazie a tutta la serie di interventi attuati con i finanziamenti del "Bando Periferie 2016" in vari punti di Sampierdarena. L'obiettivo da perseguire è quello di ripensare gli spazi del quartiere, ora riqualificati, in ottica complessiva, evitando di ragionare per singole parti perché solo in questo modo gli interventi potranno essere efficaci al fine di un vero miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Inoltre, se si pensa al caso delle arcate ferroviarie dismesse, l'idea di iniziare con il recupero di una parte di esse attraverso un utilizzo temporaneo, potrebbe rappresentare uno stimolo per innescare un processo virtuoso ed estendibile progressivamente alla totalità degli spazi in questione. Tutto ciò contribuirebbe infatti a diminuire la percezione di Sampierdarena come zona degradata e insicura, vivida nell'immaginario collettivo. Talvolta, partendo come spunto di riflessione da una situazione critica o emergenziale, è possibile cercare di ragionare su aspetti e tematiche che vengono tralasciate, al fine di perseguire un miglioramento positivo e duraturo nel tempo. Questo affiora chiaramente durante il confronto avvenuto grazie al focus group; tra le varie tematiche affrontate, certamente la più stimolante è quella del ruolo dello spazio, inteso sia come spazio fisico del centro civico che dovrebbe essere sfruttato in un'ottica maggiormente inclusiva, che come luogo in cui è possibile creare reti sociali e coltivare rapporti interpersonali. A seguito dell'emergenza sanitaria in atto, è emersa fortemente l'importanza e l'esigenza di uno spazio fisico per la condivisione tra soggetti e per lo svolgimento di attività culturali ricreative come quelle offerte dalle associazioni presso il centro civico. Nonostante ad oggi il supporto della tecnologia sia fondamentale, esso non può sostituire totalmente l'utilizzo dello spazio, soprattutto per certi tipi di attività. In conclusione, dal lavoro svolto appare chiaro che i patti di collaborazione siano degli strumenti innovativi e versatili che, affiancandosi e non sostituendosi agli

strumenti istituzionali, permettono di attivare esperienze positive di rigenerazione urbana e di stimolare nuove opportunità per elevare il livello di qualità della vita dei cittadini.

Bibliografia

Adamo Giuseppe E., Ferrari Sonia (2004) Eventi, marketing territoriale e immagine della città. Contributo al Convegno AIS - Governo della città e Trasformazione urbana, Università della Calabria, 28 ottobre 2004.

Albano Roberto, Mela Alfredo, Saporito Emanuela (2020), *La città agita*, Nuovi spazi sociali tra cultura e condivisione, Studi urbani e regionali, FrancoAngeli

Alcozer Federica (2005), *La città progettata*, in Genova architettura e paesaggio, (a cura di) Gabrielli Simona, Mancosu editore, Roma

Amerio Piero (2000), "L'idea di comunità tra scienze sociali e ragioni etico-politiche" in Amerio Piero, *Psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna

Anzoise Valentina, Sedini Carla (2011) *La città creativa*, Consumatori, Diritti e Mercato, Focus n.2/2011, Università degli Studi di Milano Bicocca

Arena Gregorio (2006), *Cittadini attivi*, Editori Laterza, Bari

Arena Gregorio, Iaione Christian (2012), *L'Italia dei beni comuni*, Carocci editore

Arena Gregorio, *Ripartire dai cittadini*, in Arena G. (a cura di), *Cittadini attivi*, Editori Laterza, Bari, 2006

Arnstein Sherry R. (1969), *A Ladder of Citizen Participation*, in *Journal of the American Institute of Planners*

Barbanera Roberta, D'Oria Stefano, Gadducci Sara, (2006) *San Pier D'Arena San Teodoro*, Guida del Centro Ovest, S.E.S. Genova

Bassetti Piero (1994) *Città: nuove forme di governo per essere competitive*, *Impresa & Stato*, n.27

Basso Matteo (2017) *Grandi eventi e politiche urbane, il futuro delle città*, goWare, Firenze

Belingardi Chiara (2012), *Città bene comune e diritto alla città*, *Abitare il nuovo*, Università di Firenze

Belotti Francesca, *I beni comuni tra rete e reti: il successo di una comunicazione plurale e diversa, disponibile su: www.sisp.it/files/papers/2014/francesca-belotti-1850.pdf*

Benedikter Thomas (2008) *Democrazia diretta più potere ai cittadini, un approccio nuovo alla riforma dei diritti referendari*, Edizioni Sonda, Casale Monferrato

Benegiamo Maura *et. al.* (2016) *Commons, comune, geografia, luoghi, spazi, città*, MEMORIE GEOGRAFICHE Nuova Serie - N. 14 Società di Studi GeoGrafici, Firenze

Benevento Eugenio, Conte Elena, Di Genio Giuseppe (2016) *Beni comuni e usi civici*, Biblioteca Contemporanea, libreriauniversitaria.it edizioni, Webster srl, Padova

Bertacchini Enrico, Bravo Giangiacomo, Marrelli Massimo, Santagata Walter (2012) *"Cultural Commons: A New Perspective on the Production and Evolution of Cultures"*, Edward Elgar Publishing

Bifulco Raffaele, *Democrazia deliberativa e democrazia partecipativa*, Relazione al Convegno "La democrazia partecipativa in Italia e in Europa: esperienze e prospettive", Firenze, 2-3 aprile 2009, ASTRID, www.astrid-online.it

Bilancia Paola, *Crisi nella democrazia rappresentativa e aperture a nuove istanze di partecipazione democratica*, pag.9 disponibile su: www.giappichelli.it/media/catalog/product/excerpt/9788892118065.pdf

Blanc Yannick, Décembre 2016 , "Pour une radicalisation démocratique", Tribune Fonda N°232 - Démocratie contributive: une renaissance citoyenne - disponibile su: <https://www.fonda.asso.fr/tribunes/democratie-contributive-une-rennaissance-citoyenne>

Bobbio Luigi (a cura di) (2004), *A più voci*, Rubettino, Roma disponibile anche online all'indirizzo: www.partecipazione.formez.it

Bobbio Luigi, *Come smaltire i rifiuti. Un esperimento di democrazia deliberativa*, pag. 103
www.academia.edu/32389484/Come_smaltire_i_rifiuti._Unesperienza_di_democrazia_deliberativa

Bobbio Luigi (2005) *La democrazia deliberativa nella pratica*, in rivista Stato e Mercato, n. 73, aprile, pag. 67- 69

Bobbio Luigi (2007) *Dilemmi della democrazia partecipativa*, in *Democrazia e diritto*, v.44, pp. 11-26, F. Angeli Primo editore, Roma

Bobbio Luigi (aprile 2010) *Il dibattito pubblico sulle grandi opere, il caso dell'autostrada di Genova*, in Rivista Trimestrale di Politiche Pubbliche disponibile su:

https://www.ces.uc.pt/eventos/pdfs/Bobbio_Dibattito_pubblico_Genova_Ripp_2010.pdf

Bobbio Luigi, Come smaltire i rifiuti. Un esperimento di democrazia deliberativa, pag. 103 disponibile: https://www.academia.edu/32389484/Come_smaltire_i_rifiuti._Unesperienza_di_democrazia_deliberativa

Bobbio Luigi, Il dibattito pubblico sulle grandi opere, Il caso dell'autostrada di Genova, disponibile su: www.ces.uc.pt/eventos/pdfs/Bobbio_Dibattito_pubblico_Genova_Ripp_2010.pdf

Bobbio Norberto (1984) Il futuro della democrazia, Einaudi, Torino, p. XXII

Bobbio Norberto (1988) Rappresentanza e interessi/ a cura di Gianfranco Pasquino, Roma-Bari Laterza

Bombardelli Marco (2016), Prendersi cura dei beni comuni per uscire dalla crisi. Nuove risorse e nuovi modelli di amministrazione, Università degli studi di Trento, Quaderni della facoltà di Giurisprudenza n. 23, (<https://iris.unitn.it/retrieve/handle/11572/145524/80257/COLLANA%20QUADERNI%20VOLUME%2023.pdf>)

Bonetti Enrico, Cercola Raffaele, Simoni Michele (2009) Marketing e strategie territoriali, alfaomega, Egea, Milano

Bosetti Giancarlo e Maffettone Sebastiano (a cura di) (2004), Democrazia deliberativa: cosa è, Luiss University Press, Roma

Bruni Luigino, Il significato del limite nell'economia dei beni comuni, disponibile su: www.edc-online.org/it/header-pubblicazioni/archivio-documenti/luigino-bruni/saggi/1309-sophia-2011-2-bruni-limite-beni-comuni/file.html

Carestiato Nadia (2008), Beni comuni e proprietà collettiva come attori territoriali per lo sviluppo locale, Dottorato di Ricerca in Territorio Ambiente Risorse Salute Indirizzo "Uomo e Ambiente", Università degli studi di Padova

Carrà Natalina (2016) XXXVII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Rigenerare la città: cultural commons, educazione al patrimonio per azioni/forme di sviluppo e coesione sociale, Dipartimento PAU di Reggio Calabria disponibile su: www.aisre.it

Carta Maurizio (2007) Creative City, Dynamics, innovations, actions, Actar Birkhauser Distribution

Castellani Simone, Prohías Júlia Pàmias, Migrazioni nel Mediterraneo, Gioventù ed etnicità sotto la lanterna, Le seconde generazioni a Sampierdarena negli

anni '10, Centro studi Medi Genova, Regione Liguria disponibile su <http://www.csmedi.com>

Chirulli Paola, I beni comuni, tra diritti fondamentali, usi collettivi e doveri di solidarietà disponibile su: www.labsus.org

Ciaffi Daniela (2015), Beni comuni e siciliani attivi, Rivista di Storia delle Idee 4:1 pp. 144-152, Intrasformazione, ISSN.2281-1532 disponibile su: www.intrasformazione.com

Ciaffi Daniela (2016), L'administration partagée de biens communs, La tribune fonda, décembre, n°232

Ciaffi Daniela, Crivello Silvia, Mela Alfredo (2020) Le città contemporanee. Prospettive sociologiche, Carocci editore

Coltraro Giambattista, Gli istituti di democrazia diretta: Referendum, Iniziativa Legislativa Popolare, diritto di Petizione, FUCI Commissione Nazionale di Studio, 2013 disponibile su; www.academia.edu/38148609/GLI_ISTITUTI_DI_DEMOCRAZIA_DIRETTA_REFERENDUM_INIZIATIVA_LEGISLATIVA_POPOLARE_DIRITTO_DI_PETIZIONE

Commissione per il Dibattito Pubblico sulla Gronda sulla Gronda di Genova (2009), La Gronda di Genova, Dibattito Pubblico. Relazione conclusiva. Posizioni, argomenti e proposte emersi nel dibattito, Genova, p.7. www.urbancenter.comune.genova.it/IMG/pdf/gronda_genova_relazione_conclusiva_def.pdf

Comunian Roberta, Schiavon Chiara (2013) *Reti creative: rigenerazione urbana e cultura del territorio nel contesto europeo* in Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, Sapienza, Università di Roma

Coppo Alessandro, Tortone Claudio (2011) Partecipazione e empowerment, La progettazione partecipata intersettoriale e con la comunità, Regione Piemonte, Dors

Cotta Maurizio (1979), "Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico", Rivista italiana di scienza politica, vol. 9, 2

Crespi Franco (2003), Manuale di sociologia della cultura, Laterza, Roma-Bari

Crespi Isabella (2015), Cultura/e nella società multiculturale: riflessioni sociologiche, eum edizioni università di Macerata

Crivello Silvia (2012) Città e cultura, Le bussole-Carocci editore, Roma

Crivello Silvia, Salone Carlo (2013) Arte contemporanea e sviluppo urbano: esperienze torinesi, Pubblico, professioni e luoghi della cultura, FrancoAngeli, Milano

De Ciutiis Fiorella, Gargiulo Carmela, Travascio Loredana C. (2006), Una lettura dei processi di valorizzazione in atto nelle realtà urbane, XXVII Conferenza italiana di scienze regionali, Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio - Università degli studi di Napoli "Federico II", Napoli

Demaine, J. and Entwistle H. (1996), Beyond Communitarianism. Citizenship, Politics and Education. Houndsmill, Basingstoke, Hampshire and London: Macmillan Press Ltd

Democrazia deliberativa e superamento dei conflitti, Politics, Rivista di Studi Politici, @Editoriale A.I.C -Edizioni Labrys, pag.80 disponibile su: www.rivistapolitics.files.wordpress.com/2014/05/politics_2014_01_69_84_carprio.pdf

Democrazia deliberativa e superamento dei conflitti, Politics, Rivista di Studi Politici, @Editoriale A.I.C -Edizioni Labrys, pag.80 disponibile su: https://rivistapolitics.files.wordpress.com/2014/05/politics_2014_01_69_84_carprio.pdf

Deodato Carlo, La Sussidiarietà come criterio di organizzazione di una società libera e orientata al bene comune, Articolo pubblicato sul n.90/2016 della rivista "L'Arco di Giano" disponibile su: www.fondazione degaspero.org/2017/04/10/la-sussidiarieta-come-criterio-di-organizzazione-di-una-societa-libera-e-orientata-al-bene-comune/

Donati Daniele, (2010) La sussidiarietà orizzontale da principio a modello: dinamiche, limiti e ruolo della concorrenza disponibile su: www.hdl.handle.net/11585/93411

Donolo Carlo (31 maggio 2010) I beni comuni presi sul serio, Sussidiarietà e beni comuni Il punto di Labsus disponibile su: www.labsus.org/2010/05/i-beni-comuni-presi-sul-serio/

Flick Giovanni Maria (2015), L'articolo 9 della costituzione: dall'economia di cultura all'economia della cultura. una testimonianza del passato, una risorsa per il futuro, Rivista AIC 1/2015

Fotino Federica (a cura di), *Governare i beni comuni. la via di Elinor Ostrom* disponibile su: www.prodocs.org/wp-content/uploads/2016/12/1.8-governare-i-beni-comuni_ostrom.pdf

Frischmann Brett M. *An economic theory of infrastructure and sustainable infrastructure commons*, disponibile su: www.traficantes.net/sites/default/files/frischmann_2003_economictheoryinfrastructure.pdf

Gabrielli Bruno (2010) *Genova* in Laboratorio Genova (a cura di) Ricci Mosè e Sabini Maurizio, Alinea editrice, Firenze

Gabrielli Bruno (2010) *Il caso di Genova* in Storchi Stefano, Armani Oberdan (a cura di) *Centri storici e nuove centralità urbane*, Alinea Editrice, Firenze

Gallino Luciano (1978) *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino

Garau Chiara (2013) *Processi di piano e partecipazione*, Gangemi Editore, Roma

Gardner Roy, Ostrom Elinor, Walker James M., *Common-pool resources*, (1994), The university of Michigan press disponibile su www.academia.edu/8012425/Rules_Games_and_Common-Pool_Resources

Gastaldi Francesco, (2003) *Processi di gentrification nel centro storico di Genova*, Indovina Francesco e Savino Michelangelo (a cura di) *Archivio di studi urbani regionali*, FrancoAngeli, anno XXXIV, n.77

Gastaldi Francesco (2005), *Genova: verso un'idea di città turistica*, in *Urbanistica informazioni* n. 204, pagg. 15-17 disponibile sul sito www.academia.edu/

Gastaldi Francesco (2009) *Genova, dalle colombiane a Capitale Europea della Cultura. Grandi eventi e processi di rigenerazione urbana* in *Territorio nuova serie* n.48 - rivista trimestrale del Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Franco Angeli, IUAV Venezia

Gastaldi Francesco (2012) *Grandi eventi e rigenerazione urbana negli anni della grande trasformazione di Genova: 1992-200*, *Rivista Internazionale di cultura urbanistica* vol.5 n.9, Università degli Studi Federico II di Napoli

Gastaldi Francesco (13 febbraio 2018) *Sampierdarena: tutta colpa degli ecuadoriani?* Articolo su *Tigullio news* quotidiano indipendente disponibile su www.tigullionews.com/

Gastaldi Francesco (2018) *Politiche, interventi e strategie per Genova*. Bruno Gabrielli assessore comunale in Lombardini Giampiero e Scelsi Valter (a cura di), Bruno Gabrielli, *Città e piani*, FrancoAngeli, Milano

Gazzola Antida (2003), *La città policentrica. Il caso di Genova* in Detragiache Angelo (a cura di) *Dalla città diffusa alla città diramata*, collana di sociologia urbana e rurale, Franco Angeli, Milano

Gazzola Antida (2003) *Trasformazioni urbane, società e spazi di Genova*, Liguori Editore, Napoli

Gazzola Antida (2010) *Immagini di Genova* in Laboratorio Genova (a cura di) Ricci Mosè e Sabini Maurizio, Alinea editrice, Firenze

Giontoni Bruno (2020) *Le trasformazioni di Genova, Piani e interventi urbanistici dagli anni Settanta ad oggi*, Erga edizioni, Genova

Grazzini Enrico, Beni comuni e diritti di proprietà. Per una critica della concezione giuridica, MicroMega disponibile su: temi.repubblica.it/micromega-online/beni-comuni-e-diritti-di-proprietà-per-una-critica-della-concezione-giuridica/

Guarrasi Vincenzo (2002), *Ground zero: grandi eventi e trasformazioni urbane*, bollettino della Società Geografica Italiana, serie XII, volume VII, 4

Hardin Garret, (13 dicembre, 1968), *The Tragedy of the Commons*, disponibile su Science, New Series, vol. 162, pp.1244

Hardt Michael, Negri Antonio (2009), *Commonwealth*, Harvard University Press, Cambridge MA

Heller Michael A. (1997), "The tragedy of the Anticommons: Property in the Transition from Marx to Markets", *Harvard Law Review* 111: 1-83

Iaione Christian, *Aedon* rivista di arte e diritto online disponibile su: www.aedon.mulino.it/archivio/2013/1/iaione.htm#nota2

Kotler Philip, Heider Donald H., Rein Irving, (1993), *Marketing Places*, The Free Press, New York

La Fonda e Grégoire Barbot, Décembre 2016, "Démocratie contributive, de quoi parle-t-on?", *Tribune Fonda* N°232 - Démocratie contributive: une renaissance citoyenne - disponible su: <https://www.fonda.asso.fr/ressources/democratie-contributive-de-quoi-parle-t>

Le crosnier Hervé, Elinor Ostrom ou la réinvention des biens communs, in *Le Monde diplomatique* 15 juin 2012 disponible su: www.blog.mondediplo.net/2012-06-15-Elinor-Ostrom-ou-la-reinvention-des-biens-communs

Lieto Sara, "Beni comuni", diritti fondamentali e stato sociale. La Corte di Cassazione oltre la prospettiva della proprietà codicistica, Politica del diritto (ISSN 0032-3063) Fascicolo 2, giugno 2011, Il mulino – Riviste web, pag.332

Lloyd William Forster (1832), Two Lectures on the checks to population, Two Lectures on the Checks to Population: Delivered Before the University of Oxford, in Michaelmas Term

Lo Piccolo Francesco (2013) Nuovi abitanti e diritto alla città, un viaggio in Italia, collana città e territorio, Altra linea edizioni

Manconi Laura, Porcaro Paolo (ottobre 2015) Formez PA, Dipartimento della Funzione Pubblica, Cosa è la partecipazione civica, disponibile al sito http://egov.formez.it/sites/all/files/partecipazione__cosa_e_la_partecipazione_civica.pdf

Mancuso Alessandro, (2012) 70 ville antiche a san Pier d'Arena. 7 itinerari per ammirare i palazzi esistenti e scoprire le tracce di quelli demoliti o trasformati, Goldenpress

Mannarini Terri (2004), Comunità e partecipazione prospettive psicosociali, psicologia Franco Angeli, Milano

Marchetti Maria Cristina e Millefiorini Andrea (a cura di) (2017) Partecipazione civica, beni comuni e cura della città, Franco Angeli Milano – Sociologia politica

Marella Maria Rosaria, Per un diritto dei beni comuni disponibile su: www.italianostra.org/wp-content/uploads/MARIA-ROSARIA-MARELLA_Per-un-diritto-dei-beni-comuni.pdf

Mattei Ugo, (2011) Beni comuni Un manifesto, Editori Laterza, Bari

Mattei Ugo, (2014) "Senza proprietà non c'è libertà" Falso! Editori Laterza, Roma - Bari

Mattei Ugo (2017), I beni comuni come istituzione giuridica, Rivista trimestrale Questione Giustizia, Fascicolo 2/2017

Mazzuca Lucia, XXIV Convegno Sisp Venezia, Università IUAV, 16-18 settembre 2010 - Democrazia partecipativa e democrazia deliberativa: alcune riflessioni sul modello di Fung e Wright www.sisp.it/files/papers/2010/lucia-mazzuca-572.pdf

McC. Netting Robert, (1981) Balancing on an Alp, Ecological change & continuity in a Swiss mountain community, Cambridge University Press

Medulla Maurizio, (2008) Sampierdarena. Vita e immagini di una città, De Ferrari

Minardi Everaldo (2014) Fare cultura oggi: Ripartire dalla società civile e dalla sussidiarietà, Homeless Book, Faenza

Miscosi Giulio (1936) I quartieri di Genova antica, Arti Grafiche Fabris

Moro Giovanni (2005), Azione civica, Carocci, Roma, p.42

Nespor Stefano (2013), Tragedie e commedie nel nuovo mondo dei beni comuni, su rivista giuridica dell'ambiente Anno XXVIII Fasc.6-2013, Milano, Giuffrè Editore disponibile su www.nespor.it/wp-content/uploads/2015/06/tragedie-e-commedie-dei-beni-comuni.pdf

Nigro Mario (1980), Il nodo della partecipazione, in Rivista Trimestrale diritto proc. Civ.

Nuvolati Giampaolo, Piselli Fortunata (a cura di) (2009) La città: bisogni, desideri e diritti, La città diffusa: stili di vita e popolazioni metropolitane, Sociologia urbana e rurale, FrancoAngeli, Milano

Offe Claus (1997) "Microaspects of Democratic Theory: What Makes for the Deliberative

Competence of Citizens?" Pp.81-104 in Democracy's Victory and Crisis. Axel Hadenius (a cura di), New York: Cambridge University Press.

Ostrom Elinor (1990) Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action, Cambridge UK, Cambridge University Press

Ostrom Elinor (2006), Governare i beni collettivi, *saggi introduttivi* di Cristiano Andrea Ristuccia e *dei curatori dell'edizione* italiana Giovanni Vetritto e Francesco Velo, Marsilio Editori, Venezia

Ottone Stefania, Sacconi Lorenzo (2015) Beni comuni e cooperazione. Bologna: Il Mulino

Paparella Nicola (a cura di) (2018) Tempo imperfetto, studi e ricerche sull'educazione mediale, Progedit, Bari

Parolari Paola (2016) Culture, diritto, diritti, diversità culturale e diritti fondamentali negli stati costituzionali di diritto, G. Giappichelli Editore, Torino

Pedroni Marco, Volonté Paolo (2007) La Creatività nelle Professioni, Atti del convegno Bolzano, Bozen · Bolzano University Press

Pellecchia Enza (2013) Beni comuni e diritti fondamentali della persona: un'analisi giuridica, in Scienza e Pace, Vol. 4, N°2 disponibile su <https://scienzaepace.unipi.it/index.php/en/issues/2017/item/435-beni-comuni-e-diritti-fondamentali-della-persona-un%E2%80%99analisi-giuridica.html>

Pollini Gabriele (2012) Appartenenza territoriale nelle comunità rurali, Dipartimento di Sociologia Ricerca Sociale, Università degli Studi di Trento, periodico Dendronatura, n.1

Porrello Antonino (2006) L'arte difficile del cultural planning, Università IUAV di Venezia, ASSoLab Laboratorio Artificiale, Scienza e Società

Rapporto Labsus 2016 disponibile su: www.Labsus.org

Rapporto Labsus 2019 disponibile su: www.Labsus.org

Rodotà Stefano, "Il valore dei beni comuni ",(2012), disponibile su: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/01/05/il-valore-dei-beni-comuni.html>

Romeo Paolo, articolo "Norberto Bobbio e il futuro della democrazia", Università di Bologna disponibile su: <https://montesquieu.unibo.it/article/view/5173/4913>

Rosanvallon Pierre (2005) Il popolo introvabile: storia della rappresentanza democratica in Francia, Il Mulino, Bologna, pag. 55

Rose Carole (1986), The Comedy of the Commons: Commerce, Custom, and Inherently Public Property, Faculty Scholarship Series, Paper 1828, in http://digitalcommons.law.yale.edu/fss_papers/1828; Property and Persuasion: Essays on the History, Theory and Rhetoric of Ownership, 1994, disponibile su: www.law.yale.edu/documents/pdf/Property_and_Persuasion_Carol_M_Rose.pdf

Rose Carole, (1994) Property and Persuasion, Essay on the History, Theory, and Rhetoric of Ownership, Routledge

Ruzzeddu Massimiliano (2013) I beni comuni: rappresentazioni collettive fra comunità e società, in Sociologia Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali, anno XLVII n.2, direttore Bixio Andrea

Saborio Sebastian (2015), Sicurezza in città: pratiche di controllo all'interno dello spazio urbano, Ledizioni, Milano

Sassatelli Monica (2005) Identità, Cultura, Europa, Le "Città europee della cultura", ricerca sociale e politiche culturali, FrancoAngeli, Milano

Saward Michael (aprile 2000) Direct and deliberative democracy, European Consortium for Political Research ECPR, Copenhagen

Senta Antonio, Università di Trieste, Democrazia diretta e democrazia rappresentativa. Il dibattito nella Francia Rivoluzionaria (1789-1795) in *Scienza & politica per una storia delle dottrine* disponibile su: www.scienzaepolitica.unibo.it/article/view/7105/6863

Settis Salvatore (2010), *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino

Settis Salvatore (2012), *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi editore, Torino

Siciliano Sarah (2019), *La cultura come bene comune*, rivista *Palaver* 8 n. 2, 181-200 disponibile su www.siba-ese.unisalento.it/

Somaini Eugenio (a cura di) (2015), *I beni comuni oltre i luoghi comuni*, IBL Libri, Torino

Touring Club Italiano, (1982) *Guida d'Italia Liguria*, Sesta Edizione, Milano

Turrini Alex (2009) *Politiche e management pubblico per l'arte e la cultura*, Biblioteca dell'economia d'azienda, EGEA

Tusini Stefania (2006) *La ricerca come relazione. L'intervista nelle scienze sociali*, FrancoAngeli, Milano

Vicenzo Gigliola (2016) *Il regolamento a Genova*, Comune di Genova, disponibile su <https://www.labsus.org/2016/07/regolamento-per-amministrazione-condivisa-a-genova-labsus-incontrera-amministrazione-comunale/>

Wilson David Sloan, *The Tragedy of the Commons: How Elinor Ostrom Solved One of Life's Greatest Dilemmas*, economics, disponibile su: www.economics.com/tragedy-of-the-commons-elinor-ostrom/

Zagrebelsky Gustavo (2010) *La difficile democrazia*, in "Parolechiave", n. 43, Roma, Carocci ed.

Zaummer Vanda Lucia (2003), *I focus group*, Il Mulino, Bologna

Zimmerman Marc A. (2000). *Empowerment theory: Psychological, organizational, and community levels of analysis*. In J. Rappaport, E. Seldman (eds.), *Handbook of community psychology*. New York: Plenum

XXIV Convegno Sisp Venezia, Università IUAV, 16-18 settembre 2010 - *Democrazia partecipativa e democrazia deliberativa: alcune riflessioni sul modello di Fung e Wright* a cura di Lucia Mazzuca www.sisp.it/files/papers/2010/lucia-mazzuca-572.pdf

Tesi consultate

Bregola Filippo, Marcheselli Cecilia, Sposetti Antonio, Tesi di Laurea Magistrale in Progettazione Urbanistica, professore Acuto Federico, "Progetti per Genova-Riscoprire il mare a Sampierdarena", Scuola AUIC

Caterini Angela, Tesi di Laurea Magistrale, "I patti di collaborazione come strumenti per nuovi processi di sviluppo locale", Università IUAV di Venezia Dipartimento di culture del progetto disponibile su Labsus www.labsus.org/2019/07/patti-di-collaborazione-come-incubatori-di-sviluppo-locale/

Conte Francesco (2015) Tesi di Dottorato "La partecipazione popolare nell'esperienza dei referendum comunali", Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, pag.13, disponibile su: http://amsdottorato.unibo.it/7018/1/conte_francesco_tesi_.pdf

Corucci Francesco (2013) , Tesi di Laurea Specialistica Fra pubblico e privato: gestire i beni comuni, Sviluppo e gestione sostenibile, Università di Pisa - https://etd.adm.unipi.it/theses/available/etd-02132013-095307/unrestricted/Fra_pubblico_e_privato_come_gestire_i_beni_comuni.pdf

Lavanga Mariangela, Tesi di Dottorato Città e cultura. politiche per uno sviluppo urbano sostenibile basato sulla cultura, tutor Ricciardi Carlo A., Trimarchi Michele, IULM - libera università di lingue e comunicazione Milano

Sitografia

Amministrazione condivisa dei beni comuni

www.farecomunita.org/percorsi/amministrazionecondivisa-sfida-necessita/

Annuario Statistico Sistema Statistico Nazionale - Direzione Generale - Struttura di Staff Statistica Edizione 2017, LXXXV edizione, comune di Genova www.statistica.comune.genova.it/pubblicazioni/download/annuario/ANNUARIO_ED_2017/ANNUARIO%202017.pdf

Bando Periferie Genova

www.genova24.it/2017/08/palestra-roccia-negli-ex-magazzini-del-sale-solo-uno-dei-progetti-del-bando-delle-periferie-184198/

Bobbio Luigi

www.ciaomondoyeswecan.myblog.it/2011/03/25/luigi-bobbio-prove-di-democrazia-deliberativa

Bobbio Luigi, "Il dibattito pubblico sulle grandi opere Il caso dell'autostrada di Genova"

www.ces.uc.pt/eventos/pdfs/Bobbio_Dibattito_pubblico_Genova_Ripp_2010.pdf

Campasso

www.sibillassociati.it/

www.genova24.it/

smart.comune.genova.it/comunicati-stampa-articoli/riqualificazione-ex-mercato-ovoavicolo-di-del-campasso

Centro civico Buranello

www.comune.genova.it/content/ccbur-centro-civico-buranello

Chiesa della Cella Sampierdarena

www.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Maria_della_Cella

Cittadinanza

www.cittadinanza.biz/cittadinanza-significato/

Comune di Bologna

www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Convegno_autonomia/art_3.pdf

www.partecipa.comune.bologna.it/il-percorso-ed-il-regolamento

Comune di Genova

www.comune.genova.it/content/protagonisti-nella-societagrave-senza-delegare-alle-istituzioniun-regolamento-la-cittadinanz

smart.comune.genova.it/uffici/biblioteca-civica-gallino-municipio-ii-centro-ovest

www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti_articoli/articoli.htm

www.statistica.comune.genova.it

Cultura come bene comune

www.invaltrompia.it

www.aisre.it/

Democrazia

www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=democrazia

www.diocesi.torino.it/socialeelavoro/wp-content/uploads/sites/8/2017/04/LA-CASA-DEMOCRATICA.pdf

www.cosmopolisonline.it/articolo.php?numero=VIII12013&id=12

Democrazia deliberativa

www.benecomune.net/rivista/rubriche/parole/democrazia-deliberativa/

Democrazia contributiva

www.fonda.asso.fr/tribunes/democratie-contributive-une-rennaissance-citoyenne

www.fonda.asso.fr/ressources/democratie-contributive-de-quoi-parle-t

Democrazia partecipativa

www.marraiafura.com/democrazia-partecipativa-progettazione-partecipata/

www.journals.openedition.org/qds/369#tocto1n1

Democrazia rappresentativa

www.journals.openedition.org/qds/369

Fondazionebassetti.org/it/pellegrini/2009/06/esercizi_di_democrazia_parteci.html#eventi

Fiumara Genova

www.urbancenter.comune.genova.it/node/61

Genova

www.guidadigenova.it/storia-genova/fascismo-guerra-anni-60-70/

www.comune.genova.it/content/prg-1980

Hardin Garret

www.farfallenellatesta.it/blog/tragedie-complesse-902

www.archiviomarini.sp.unipi.it/511/1/hardin.pdf

Hobbes

www.storiologia.it/sociologia/hobbes.htm

Immigrazione Genova

www.studocu.com/

Interesse generale

www.amministrazioneincammino.luiss.it/app/uploads/2018/02/Passalacqua.pdf

Labsus

www.labsus.org/2017/06/democrazia-beni-comuni-in-francia-come-in-italia-limportante-e-contribuire/

www.labsus.org/wp-content/uploads/2019/03/Voci-in-comune.pdf

www.labsus.org/2009/04/i-beni-comuni-e-la-commissione-rodota/

www.labsus.org/2017/08/beni-comuni-e-comunita-verso-la-definizione-del-modello/

Libro bianco sulla creatività

www.beniculturali.it

Magazzini del sale Sampierdarena

www.comune.genova.it/content/magazzini-del-sale-0

www.genova24.it/2017/08/palestra-roccia-negli-ex-magazzini-del-sale-solo-uno-dei-progetti-del-bando-delle-periferie-184198/

Mattei Ugo

www.sherwood.it

Mercato Tre Ponti

www.sanpierdarena.net/TREPONTI%20%20%20piazza%20.htm

Ostrom Elinor

www.jus.unitn.it/download/usi_civici/newsletter/20100203_143804_RISTUCCIA.pdf

www.lavoce.info/archives/25938/elinor-ostrom-e-la-rivincita-delle-proprieta-comuni/

www.linkiesta.it/it/article/2012/02/11/ostrom-ne-pubblico-ne-privato-ma-bene-comune/7592/

www.greencrossitalia.org/green-economy/297-il-nobel-delleconomia-ai-beni-comuni

www.ingenere.it/en/node/5535

www.ecologiapolitica.org/wordpress/wp-content/uploads/2013/07/Approfondimenti.-Elinor-Ostrom-e-i-beni-comuni.pdf

www.enciclopediadelledonne.it/biografie/elinor-ostrom/

Piano della città (1999-2001) Genova

<https://smart.comune.genova.it/>

Percorsi di lettura, Suggestioni tra parole e immagini, il bene comune

www.provincia.bz.it/cultura/download/Definitivo.pdf

Ponte Morandi

www.wikipedia.org/wiki/Viadotto_Polcevera

POR Liguria-SAMPIERDARENA

www.comune.genova.it/articoli/tutto-quello-che-c39egrave-da-sapere-sui-pore-sullo-sviluppo-urbano-di-sampierdarena
www.urbancenter.comune.genova.it/node/270

Porto Antico Genova

www.portoantico.it/

Regione Liguria

www.regione.liguria.it/

Rousseau

www.alessandrogrussu.it/txt/3poteri.pdf

Sampierdarena

www.visitgenoa.it/sampierdarena
www.guidadigenova.it/storia-genova/sampierdarena/
www.archphoto.it/archives/4951
www.infogenova.info/conoscigenova/i-quartieri/74-sampierdarena
www.wikiwand.com/it/Sampierdarena
www.acompagna.org/
www.arte.it/guida-arte/genova/in-citta/parco/villa-imperiale-scassi-2218
www.infogenova.info/conoscigenova/i-quartieri/74-sampierdarena
www.stedo.it

Settis Salvatore - Diritto alla cultura

www.zammumultimedia.it

Teatro Modena

www.teatronazionalegenova.it/spettacolo_sala/modena/

Teatro Valle

www.teatrovalleoccupato.it/

UNESCO - Città creative

www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/191

Villa Lercari Sauli

www.wikiwand.com/it/Villa_Lercari_Sauli

YouTube

Labsus e i patti di collaborazione www.youtube.com/watch?v=Qn5oIHGJDss
Che cos'è la democrazia, Norberto Bobbio www.youtube.com/watch?v=dk8_z2ijJ90

Wikipedia

Viadotto Polcevera www.wikipedia.org/wiki/Viadotto_Polcevera
Val Polcevera www.wikipedia.org/wiki/Val_Polcevera
Strada sopraelevata di Genova www.wikipedia.org/wiki/Strada_sopraelevata_di_Genova

Ringraziamenti

Grazie alle professoresse Crivello e Ciaffi per avermi seguito nel lavoro di tesi.

Un grazie speciale va ai miei genitori che da sempre con la loro preziosa presenza e il loro amore incondizionato, mi sostengono e mi guidano durante tutte le esperienze della vita.

Grazie a Marina per il suo affetto e il suo sostegno costante.

Grazie a Giulio, per il suo amore e per essere una presenza fondamentale nella mia vita.

Grazie a tutte le persone che sono sinceramente legate a me e mi sono vicine.

Alice

ALLEGATO A

Interviste

Interviste ai rappresentanti delle associazioni firmatarie del patto di collaborazione presso il centro civico Buranello a Sampierdarena

Intervista 1

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Giuliana M. [G], rappresentante dell'associazione UNITRE

Occupazione: Pensionata

Data: 10/12/2019

[A] Come nasce l'associazione e quali sono i principali obiettivi?

[G] L'Associazione sede di Genova fa parte dell'associazione Nazionale UNITRE Università della terza età di Torino, a Genova é nata su proposta di un sacerdote di Rosignano che ci conosceva e ci ha convocati. Lui sosteneva che Genova fosse una città così grande ma senza un'università della terza età. Inizialmente c'era l'Unite che era strettamente legata all'università e non c'era invece questa proposta dell'UNITRE che si chiama (Università della terza età) però si rifà alla vecchia idea, post medievale, dell'universalità del sapere. Quindi l'associazione propone non solo corsi teorici ma abbiamo anche corsi pratici legati al divertimento e gli obiettivi di questa associazione sono vari. Prima di tutto l'obiettivo è far cultura durante il tempo in modo sano e anche perché è molto importante vista la fascia d'età principale che è perlopiù quella dei neopensionati anche se in teoria ci si può iscrivere dai 18 anni in su. Qualcuno si iscrive anche per coltivare gli hobby pur essendo ancora in attività o sono presenti anche iscritti proprio giovani però la maggior parte sono persone che vengono ad esaudire dei desideri di attività che magari durante la vita lavorativa non hanno mai potuto assolvere per impegni, famiglia ecc...e adesso si dedicano alla pittura, al teatro e al canto e quindi uno degli scopi principali è questo: che la terza età non diventi un momento della vita sedentario, isolante perché poi una delle grosse piaghe é la solitudine legata a momenti in cui vengono a mancare a volte gli affetti importanti e una persona si ritrova sola a gestire il tempo partendo da famiglie numerose e quindi questa è una valida prospettiva per quelli che sono in queste condizioni.

[A] Quali sono le principali attività che svolge l'associazione nel centro civico?

[G] L'associazione UNITRE utilizza lo spazio dell'auditorium per corsi, alcuni dei quali molto molto frequentati, come ad esempio i corsi di storia dell'arte, "pietre parlanti", "il cervello e la mente", "storia di Genova" ed è molto importante perché noi abbiamo acquistato grazie a tanti risparmi una sede, ma non ci basta perché ci sono solo due aule. Abbiamo affittato degli altri locali in via Carzino 2/A a Sampierdarena, e di fronte abbiamo affittato un piano che è stato rimesso a nuovo in cui abbiamo fatto una palestra, un'aula di informatica e altre due sale però sale grandi come l'auditorium del centro civico che è fondamentale per svolgere certi corsi, non ci sono.

[A] Quali sono le esperienze più significative dell'associazione nel campo dell'amministrazione dei beni comuni?

[G] E' importante per noi utilizzare questi spazi, questi beni comuni con rispetto e la dovuta attenzione e mi pare che le persone che frequentano questi luoghi, grazie anche all'UNITRE poi diventano quasi di casa e quindi il centro civico vengono a conoscerlo anche per altre attività, ovvero attraverso la frequenza ai corsi poi riescono a partecipare anche ad altre proposte.

[A] Quindi comunque, questa specifica del centro civico, la possiamo considerare un'esperienza significativa e importante?

[G] Certo.

[A] Quali aspetti sono stati importanti nella stipula del patto di collaborazione?

[G] Pensare bene a che cosa UNITRE potesse offrire in cambio a chi ci proponeva questa struttura e questa possibilità. L'anno scorso, ad esempio, abbiamo attivato due corsi aperti a tutta la cittadinanza sullo smartphone e sull'informatica. Quest'anno noi avevamo anche pensato, ma non è stato possibile realizzarlo, ad un laboratorio di restauro e c'eravamo detti disponibili a restaurare anche i mobili storici del Municipio perché non abbiamo la sede in cui farlo. A piano terra con ventilazione, la sede ideale sarebbe quella dei voltini di via Buranello, in cui si potrebbe dar vita ad un atelier di pittura. I corsi attivati quest'anno sono 198 e ne avremmo avuti altri, ma la partecipazione a

questi corsi permetterebbe anche di migliorare la qualità della vita delle persone.

[A] Avete incontrato difficoltà nel dialogo con le istituzioni?

[G] Direi di no, non ci sono stati grossi problemi ma abbiamo tempi diversi. Questo perché noi a giugno abbiamo bisogno di avere una certezza matematica di quando possiamo utilizzare la struttura e questo stride con i tempi dell'organizzazione.

[A] Quali elementi l'associazione UNITRE è in grado di fornire per il coinvolgimento della comunità e per il territorio?

[G] Diciamo come elementi tutto quello che fa cultura, da noi capita che persone si iscrivano come soci associati o studenti e poi dopo qualche anno si accorgono che possono dare qualcosa loro come docenti; allora c'è un'inversione o addirittura anche contrario a volte fanno i docenti e poi sono stanchi eccetera però tornano come studenti. Abbiamo quindi una corrispondenza biunivoca.

[A] Qual è il livello di partecipazione dei cittadini?

[G] Molto buono, quest'anno abbiamo 1530 iscritti e le persone partecipano anche agli eventi aperti. Un tasto dolente è la comunicazione. Perché è fondamentale creare reti.

[A] Cosa intende per bene comune?

[G] E' un bene da poter valorizzare utilizzandolo secondo le necessità un po' come la libertà che non vada a ledere la libertà degli altri e quindi si possa lavorare tutti in serenità senza intralci.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[G] L'interesse generale può essere secondo me un'attività o una conoscenza che non sia legata all'età al sesso o al grado di istruzione.

Intervista 2

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Domenico M. [M], rappresentante dell'associazione Art
(Associazione per la ricerca teatrale)

Occupazione: Pensionato

Data: 10/12/2019

[A] Come nasce l'associazione e quali sono i principali obiettivi?

[M] L'associazione nasce tra gli anni 67/68 da un gruppo di ragazzi, attorno alla chiesa di Santa Maria delle Vittorie sulla collina degli Angeli grazie alla mediazione di un sacerdote che ha dato piena fiducia al gruppo e ci aveva messo a disposizione un teatro sotto la chiesa per le prove. Inizialmente questo gruppo era formato da amici e studenti che condividevano un grande fermento culturale ed una forte sensibilità ai cambiamenti epocali che stavano sconvolgendo l'Europa e ci siamo accostati come autodidatti ai testi drammatici (come "Le mosche" di Sartre, "L'eccezione e la regola" di Brecht, "Antigone" di Anhouil). Il gruppo è stato sempre caratterizzato da una grande libertà, recitava chi aveva voglia di farlo e avevamo sempre l'appoggio del quartiere. In seguito, ci siamo spostati a Sampierdarena, in particolare nella biblioteca Gallino, che era istituzione storica all'epoca, con l'appoggio della dottoressa Morano e abbiamo organizzato con lei un centro polivalente (che andavano di moda all'epoca) ispirandoci al Piccolo Teatro di Pontedera e con la Regione Toscana per all'avanguardia in Italia. Io sono andato anche io ha partecipato a un convegno a Cremona proprio su questi centri polivalenti, che ospitava persone da tutta l'Europa. Tra tutti i corsi che abbiamo organizzato presso la biblioteca, è nato il primo laboratorio teatrale con all'inizio 50 iscritti attorno agli anni '80. Qui nella biblioteca abbiamo iniziato con l'animazione che è una possibilità di fare teatro per tutti; e questa è rimasta una nostra caratteristica, cioè noi partiamo dal presupposto che il teatro è una delle forme più alte di espressione umane, sia per quanto riguarda la comunicazione sia per quanto riguarda la possibilità di ognuno di noi di mettere e a frutto le proprie possibilità. Il teatro nasce infatti come grande fenomeno di comunicazione e di identificazione di una comunità [...] Ai nostri corsi può partecipare chiunque, una volta anche con i bambini però preferiamo una popolazione variegata. Al

centro civico abbiamo lavorato sempre d'accordo e d'intesa con l'amministrazione comunale del Municipio. Mi ricordo ancora Baldini presidente è stato il primo a darci fiducia piena. I nostri corsi sono aperti a tutti hanno una durata biennale o triennale in base al numero di persone e alla qualità di partecipazione, più che la qualità delle persone più fatto il presupposto che tutti sono capaci. Per noi il patto è fondamentale perché noi lavoriamo in un posto decentrato e le persone non vengono, qui viene gente da tutta la città. Ci sono dieci iscritti di 10 quartieri diversi a municipi diversi.

Altro scopo è portare a livello di tutti il teatro anche complicato quindi dare una lettura di classici impegnativi alla portata di tutti ma senza togliere qualità perché noi pensiamo alla ricerca anche sul mestiere dell'attore quindi poniamo attenzione alla voce, ai movimenti, all'azione scenica e a che contribuiscono a creare l'incanto (ad esempio abbiamo messo in scena Medea e Odisseo, l'asino d'oro di Apuleio). A Sampierdarena abbiamo il teatro stabile anche, ma noi siamo ad un livello diverso perché abbiamo un approccio ludico al teatro. L'associazione predilige temi per far riflettere le persone e svolge attività anche per le strade e le piazze. Lo spettacolo "Odisseo" è stato portato anche in carcere e si è creato l'incanto sulla scena che si ottiene quando metti assieme tanti elementi e crei attenzione (riprendendo Zeani). La collaborazione con il Comune di Genova c'è sempre stata, anche con l'amministrazione del Municipio e collaboriamo con il Club Amici del Cinema [...] Abbiamo anche un laboratorio sacro delle antiche laudi.

[A] Quali sono le principali attività che svolge l'associazione nel centro civico?

[M] Ci sono due livelli, quest'anno il corso aperto a tutti ha 10 iscritti, non oltre non perché che non li seguo e non è onesto prendere troppe persone, che vanno dal ragazzino di 18 anni alle signore di 70 e più e lavorano in modo armonioso che è una meraviglia. Il corso dura da ottobre a maggio e tutti gli anni chi vuole può partecipare allo spettacolo finale che verte sempre su una lettura su questioni mitiche perché secondo me si presta molto alla gestualità; noi lavoriamo molto sulla gestualità [...] poi c'è anche la ricerca permanente sui livelli grossi come ad esempio Shakespeare, il corso dura quattro ore alla settimana le prime due ore del lunedì e del venerdì sono per il corso di base, le altre due ore, che poi diventano due ore e mezza, le dedichiamo al lavoro

proprio sulla ricerca della cosa che stiamo facendo [...] E poi con l'anno nuovo ci sono 3 o 4 progetti tra cui un'elezione per Sampierdarena perché si parla sempre male del quartiere, è deprecata e noi vogliamo che se ne parli bene e quindi lo facciamo noi con il teatro, partendo dal nostro territorio.

[A] Quindi questa del centro civico Buranello la possiamo considerare un'esperienza significativa dell'associazione nel campo dell'amministrazione condivisa dei beni comuni?

[M] Sì, è fondamentale perché per noi il centro civico è un posto in cui tu realizzi questi programmi teorici, il teatro con possibilità che tutti possono farlo, un teatro che fa venire gente da tutta la città a Sampierdarena e vengono persone per assistere ad attività culturali ed è un centro di ricerca per noi quindi la ricerca del teatro permanente. Noi lavoriamo qui ma senza portare materiale perché ci sono altri corsi. Il centro civico nasce con uno spirito legato al bene comune perché tante associazioni lavorano qui condividendo i locali.

[A] Quali aspetti sono stati importanti nella stipula del patto di collaborazione?

[M] Per noi, il fare parte del patto, rappresenta un riconoscimento di fatto di una situazione che c'era precedentemente e quindi per noi è stato un onore che il municipio ci abbia contattato per questa cosa perché è una forma di riconoscimento della nostra presenza sul territorio, anche se ripeto è una presenza molto discreta, non è rumorosa.

[A] Avete incontrato difficoltà nel dialogo con le istituzioni?

[M] No assolutamente, abbiamo sempre dialogato con loro serenamente.

[A] Quali elementi l'associazione è in grado di fornire per il coinvolgimento della comunità e per il territorio?

[M] Organizziamo spettacoli ed eventi che rappresentano spunti per tempi importanti come quelli della festa dell'8 marzo e del 25 aprile e per qualsiasi altro evento che ci viene richiesto, per esempio per Natale, per l'estate a Villa Scassi, l'estate al Palazzo della fortezza. Questo per noi è un grosso servizio fornito al territorio.

[A] Qual è il livello di partecipazione dei cittadini?

[M] Il livello di partecipazione dei cittadini è molto alto e perché ci seguono in molti ma il pubblico non è sempre lo stesso varia da situazione a situazione.

[A] Cosa intende per bene comune?

[M] Il bene comune è un bene da condividere con gli altri perché se il bene è mio, non è più comune.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[M] L'interesse generale significa non sovrapporsi a nessuno, avere un grande rispetto per tutto quello che c'è e per tutto quello che si fa pur combattendo per la propria visibilità. Non bisogna rinunciare a nulla ma occorre rispettare i limiti perché la convivenza e l'elemento di civiltà anche culturale nasce da questa cosa se ci si rispetta cresciamo tutti e anzi se poi c'è anche un'osmosi di interesse per la difesa del nostro territorio perché noi questo momento stiamo lavorando tutti perché Sampierdarena non muoia e perché Sampierdarena e possa avere anche un modo diverso nell'ambito della città ma per tutti i suoi aspetti. Noi ci occupiamo della parte culturale chiaramente secondo me si lavora per il bene perché da cosa può nascere cosa. Allora tu crei un'osmosi di partecipazione che fondamentale per il territorio luogo perché smitizzi il fatto che sia un luogo di perdizione. L'associazione crea anche occasioni di civiltà partecipativa per le persone e li aiuti a livello psicologico.

Intervista 3

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Giancarlo G. [G], rappresentante dell'associazione "Club amici del Cinema"

Occupazione: Insegnante

Data: 10/05/2020

[A] Come nasce l'associazione e quali sono i principali obiettivi?

[G] L'associazione C.G.S. Club Amici del Cinema é attiva dal 1976 a Genova Sampierdarena e rappresenta uno dei principali centri di cultura cinematografica della città. Il Cineclub propone una programmazione

variegata, ricca e stimolante tra cinema classico e di oggi che tiene conto delle diverse età ed esigenze del pubblico e che copre cinque giorni alla settimana fra la sala d'essai del Don Bosco e il Centro Civico Buranello. Principale obiettivo é l'animazione culturale del territorio attraverso numerose attività

[A] Quali sono le principali attività che svolge l'associazione nel centro civico?

[G] Presso il Centro Civico Buranello, dal 2000, si sono realizzate mostre dedicate al Cinema e alla Fotografia; per citarne alcune "François Truffaut", "Le sale cinematografiche in Liguria", "Depardon" e più recentemente "Cecilia Mangini". Attraverso la Mediateca, si é svolto per alcuni anni un servizio di prestito in collaborazione con la Biblioteca Gallino di film, documentari e cortometraggi in DVD e VHS. Dal 2003 sono iniziate "Lezioni di Cinema".

[A] L'esperienza del centro civico Buranello si può considerare significativa nel campo dell'amministrazione condivisa dei beni comuni?

[G] Senza dubbio l'esperienza del Centro Civico Buranello si può considerare significativa nel campo dell'amministrazione condivisa dei beni comuni in quanto, attraverso il patto per la Cultura, sono state riconosciute alle principali associazioni, che per continuità e produzione interagiscono sul territorio, nuove responsabilità.

[A] Quali aspetti sono stati importanti nella stipula del patto di collaborazione?

[G] Gli aspetti più importanti sono stati il riconoscimento formale e il rapporto diretto con l'Amministrazione. Ciò ha aumentato l'impegno ad un mutuo aiuto e servizio tra le Associazioni coinvolte.

[A] Avete incontrato difficoltà nel dialogo con le istituzioni?

[G] Il patto ha creato condizioni migliori di dialogo con le Istituzioni

[A] Quali elementi l'associazione é in grado di fornire per il coinvolgimento della comunità e per il territorio?

[G] Iniziative come "Lezioni di Cinema" ovvero incontri settimanali sulla storia del Cinema con presentazioni e visioni di sequenze di classici in bianco e nero. Queste "Lezioni di Cinema" sono state curate da me, direttore del Club Amici del Cinema e da Elvira Ardito, docente ed esperta di Cinema e Teatro. Sempre sotto la denominazione di Mediateca dello Spettacolo e della

Comunicazione sono state svolte diverse presentazioni di libri, incontri e corsi, inserti teatrali e letture.

[A] Qual è il livello di partecipazione dei cittadini?

[G] Le iniziative culturali sono tutte ad ingresso gratuito. La partecipazione é alta, di qualità e soprattutto costante ed interessata. Coinvolge anche fasce di cittadinanza meno protette.

[A] Cosa intende per bene comune?

[G] Ritengo che "bene comune" sia fornire all'utenza occasioni di incontri di arricchimento culturale e di avvicinamento a forme d'arte inesplorate.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[G] L'interesse generale é la valorizzazione del territorio attraverso la Cultura nelle sue diverse espressioni.

[A] Data la recentissima emergenza sanitaria da Covid-19, Le chiedo quali differenze si riscontrano nel portare avanti il patto in questo periodo?

[G] Dopo l'interruzione forzata si riprogetterà nei tempi e nei modi un nuovo ventaglio di proposte che terranno conto anche del recente restyling del Centro Civico che sempre di più dovrà rappresentare un luogo da dove ripartirà una politica attenta al territorio, alla coesione della comunità, alla partecipazione e al dialogo. Dare vita a spazi comuni aperti a tutti, che terranno conto delle nuove normative, permetterà comunque di far crescere sentimenti di appartenenza collettiva e far durare nel tempo processi di rigenerazione urbana.

[A] L'associazione ha organizzato delle attività che vengono svolte da remoto per garantire continuità delle attività proposte ai cittadini?

[G] Sì. In particolare, con l'iniziativa "Crea la Tua cine play list" i soci e i partecipanti sono stati invitati ad indicare dieci titoli di film che hanno segnato la loro vita e i ricordi legati a queste visioni. Le preferenze sono state pubblicate sul sito del Club Amici del Cinema con l'intenzione poi, alla ripresa, di proporle alcuni titoli sul grande schermo.

Interviste ai tecnici del municipio II centro Ovest

Intervista 4

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Anna T. [A.T.]

Occupazione: Responsabile dell'area servizi del Municipio II Centro Ovest

Data: 12/12/2019

[A] Quali sono le forme di sostegno che il Municipio offre ai cittadini attivi attraverso la stipula del patto di collaborazione?

[A.T.] noi diciamo "voi fate questa attività gratuitamente" e noi vi concediamo l'utilizzo dei locali, non ci sono forme di sostegno economico perché non è possibile. Ecco, questo è quello che le associazioni hanno in cambio nel patto di collaborazione e loro all'interno di questo centro civico ci offrono delle attività culturali, che per loro sono attività d'Istituto come ad esempio degli spettacoli.

[A] Quali sono gli strumenti che il Municipio mette a disposizione per i cittadini?

[A.T.] La possibilità di utilizzare gli spazi del centro civico in particolare della sala auditorium che ha una bella capienza, un palco, un impianto di amplificazione.

[A] Quali sono i vantaggi che il patto, attraverso il contributo dei privati, apporta all'Amministrazione Pubblica? E più in generale alla città?

[A.T.] Innanzitutto apporta un contenuto a livello culturale, ad esempio l'UNITRE propone un sacco di corsi con una partecipazione molto elevata. Tra i corsi troviamo ad esempio quello dell'iconografia dell'arte sacra dove vengono messi a confronto, grazie all'utilizzo di un videoproiettore, immagini di dipinti, sculture, testi poi il corso "Il cervello e la mente" con un richiamo alla neuroscienza e anche corsi di lingua; in generale organizzano corsi in diversi

ambiti. Inoltre, oltre all'UNITRE e all'Art anche l'associazione Club amici del cinema utilizza gli spazi de Centro Civico dove si tengono le "lezioni di cinema" in cui si propone un film e poi si organizzano convegni in cui si aprono le discussioni su quel film e si approfondiscono gli aspetti sia dal punto di vista delle immagini che dal punto di vista del contenuto.

[A] In generale, quali benefici ha apportato la stipula dei patti di collaborazione all'Amministrazione di Genova a partire dal 2016, anno in cui è stato approvato il Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la rigenerazione e la gestione in forma condivisa dei beni comuni urbani?

[A.T.] Permette di dare la possibilità ai cittadini di farsi parte attiva in attività che il Comune e Municipio in particolare per la carenza di risorse o comunque di specializzazioni non riesce a dare alla cittadinanza e allora queste associazioni con il loro bagaglio culturale e di esperienza propongono queste attività. L'amministrazione condivisa permette di offrire servizi altri rispetto a quelli anagrafici e di stato civile che il Municipio può offrire ai cittadini, come attività culturali e ricreative. Le associazioni del territorio creano una rete, si dividono gli spazi e si organizzano per fare dell'attività insieme e organizzano eventi sotto le feste.

[A] Cosa intendete per bene comune?

[A.T.] Io personalmente ritengo che il bene comune sia tutto ciò che può essere oggetto di utilizzo comune, come ad esempio l'auditorium del centro civico che è usato da tutte le associazioni e quindi rappresenta un bene che può essere messo a disposizione per fare delle cose.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[A.T.] "sarebbe tanto bello se fosse interesse generale" nel senso che noi cerchiamo di offrire già coi fatti e lo spirito è quello di dare qualcosa che come Municipio non riusciamo a dare; quindi che sia interesse di tutti. e questo per me è l'interesse generale però parliamone.

Intervista 5

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Renato F.[R]

Occupazione: Presidente del Municipio II Centro Ovest

Data: 21/02/2020

[A] Quali sono le principali criticità che presenta il quartiere di Sampierdarena e che grazie ai finanziamenti a disposizione occorre cercare di risolvere?

[R] Sampierdarena, su cui sono concentrati i finanziamenti del bando periferie, è un quartiere che è cambiato molto negli anni, è cambiato il tessuto sociale e commerciale. La zona è interessata da una forte immigrazione che sta vedendo negli anni, generazione dopo generazione un miglioramento a livello di integrazione sociale. L'elevato tasso di immigrazione ha dato problemi, specialmente all'inizio, sui quali si sta lavorando per cercare di migliorare. La comunità ecuadoriana è fortemente presente nel quartiere. Sampierdarena ha una buona offerta formativa con importanti scuole tra cui il liceo Mazzini fiore all'occhiello per la città. Ci sono potenzialità per migliorare l'inclusione sociale e scambio culturale. Gli interventi del bando periferie vanno a rigenerare alcuni locali inutilizzati che avranno una nuova vita come, ad esempio, il mercato Ovo Avicolo del Campasso, immobile in disuso da più di 20 anni; si prevedono anche altri interventi di riqualificazione in edifici parzialmente utilizzati come il caso degli ex magazzini del sale, dove c'è la bocciofila nella parte centrale, mentre la parte a ponente è occupata abusivamente dal centro sociale Zapata. La destinazione d'uso per la parte in cantiere è di tipo sportivo, sarà probabilmente destinata ad ospitare una palestra, potrebbe diventare una palestra di roccia con altri usi contestuali. Si prevede la riqualificazione del centro civico, un maggior utilizzo e la ristrutturazione di spazi al piano terra e un ampliamento degli spazi acquisendo i sette voltini di proprietà delle ferrovie in via Buranello. Questo potrebbe rappresentare una buona pratica da riproporre nelle altre arcate ferroviarie. Ogni rigenerazione tende quindi a generare decoro, il bello chiama il bello come sappiamo, gli ambienti riqualificati possono attrarre una fruizione e quotidianità in un quartiere che ha delle potenzialità.

[A] Quali obiettivi prioritari si pongono quindi gli interventi di rigenerazione che sono attualmente in atto?

[R] L'intervento del Campasso è fondamentale per rilanciare il quartiere più sofferente, caratterizzato dalla desertificazione commerciale completa. Gli abitanti del quartiere vivono a ridosso del parco ferroviario dove è tutto fermo da anni per diverse problematiche, anche sull'onda dei lavori del ponte Morandi che commissariando una grande infrastruttura si può agire in deroga su questioni burocratiche e andare più spediti. A mio avviso questa potrebbe essere una pratica da estendere da altri luoghi infrastrutturali fermi da anni. Il nodo ha come obiettivo spostare il traffico merci da quello passeggeri, ci saranno due linee divise. E usare la linea ferroviaria come metropolitana di superficie, densificando i transiti finalizzati solo a un'utenza cittadina. Questi lavori fermi da anni hanno impatto negativo per il Campasso che vede davanti alle sue finestre un grande cantiere. Inoltre, il crollo del ponte Morandi ha inciso negativamente sulla qualità di vita dei residenti che stanno in maniera paziente e costruttiva convivendo con i disagi connessi al crollo e alla ricostruzione. La riqualificazione del Campasso prevede la realizzazione di servizi tra cui un polo sportivo con un campo da calcio, un supermercato e una scuola materna. Questo quartiere è tranquillo ha una grande polmone verde parco della Doria sulla collina. Il cantiere prevede una durata di 2 anni e mezzo circa. A Sampierdarena invece gli interventi legati alla riqualificazione degli ex Magazzini del sale prevedono un ripristino di decoro e mantenimento di un edificio vincolato che necessita sicuramente di manutenzione per non deperire completamente; la bocciolina si mantiene mentre per il centro sociale Zapata, che occupa abusivamente la struttura, deve essere prevista una ricollocazione se si vogliono ridare gli spazi alla cittadinanza. L'obiettivo è far arrivare più gente a Sampierdarena in quanto è comunque facilmente raggiungibile è diventata periferia negli anni ma è centro città. Bisogna puntare ad un'interconnessione con il tessuto commerciale. Ogni negozio che chiude è un presidio territoriale in meno anche a livello di sicurezza e quindi è un problema ed è una situazione da invertire.

[A] Qual è la rinnovata identità sociale (un tempo operaia e produttiva) che si vuole dare al quartiere attraverso gli interventi previsti?

[R] La storia di Sampierdarena è legata ad una storia operaia; il quartiere era noto anticamente come la Manchester d'Italia e questo passato non è da rinnegare. Non dimentichiamo che noi siamo adiacenti al porto di Genova, e in questa zona c'è un tema di convivenza non facile nel rapporto tra porto e città che viene visto da alcuni residenti come una servitù. Essi subiscono infatti il fumo delle navi, la movimentazione di merci e un forte inquinamento. Secondo me bisogna puntare su un polo scolastico e di formazione, bisogna spingere per andare in quella direzione. Il palazzo della "Fortezza" ad esempio accanto a piazza Tre ponti che anticamente era sede di una scuola elementare. Tutte le ville storiche sono scuole. Ci saranno dei bandi per assegnare palazzo della fortezza inutilizzato da anni ma si vuole rimanere nell'ambito della formazione perché una funzione di questo tipo potrebbe rilanciare di conseguenza anche il commercio del quartiere.

[A] Dal rapporto Labsus 2019 emerge che Genova sia la città italiana che utilizza maggiormente i patti di collaborazione. Secondo Lei questi strumenti possono contribuire a rappresentare un punto di forza nella rinascita di un quartiere?

[R] Sì, penso che siano pratiche ottime e sono gestiti a livello di Municipio. Si può tenere bene il proprio quartiere non sporcando e non rompendo le cose. Spesso il bilancio dell'amministrazione non ci consente di intervenire puntualmente su tutte le cose soprattutto sull'ordinaria amministrazione. Una stretta collaborazione con i residenti per interventi di mantenimento dei beni è importante e bisogna incentivare il più possibile anche attraverso campagne pubblicitarie. Qui a Sampierdarena abbiamo diversi patti di collaborazione, sia per gli edifici scolastici, dove tanti genitori collaborano durante l'estate, sia per la cura delle aiuole.

[A] Pensa che l'amministrazione condivisa dei beni comuni, in particolare attraverso la stipula di nuovi patti di collaborazione oltre a quelli esistenti, potrebbe essere utile per implementare il processo, già in atto, di rigenerazione di Sampierdarena?

[R] secondo me sì, ma perché il patto ha una doppia valenza: una immediata perché si va a rigenerare un pezzetto del tuo quartiere ma anche una funzione educativa straordinaria. Ad esempio, stiamo collaborando con l'opera Don

Bosco su tanti temi, uno di questi sono le giornate ecologiche dove i ragazzi che vanno in questa scuola professionale del Don Bosco una volta al mese, d'accordo con il Municipio si impegnano con il comune per fare attività. Questi ragazzi imparano così la cura dei beni comuni e danno un esempio straordinario anche per gli adulti. In un periodo in cui il tema dell'ecologia e della sostenibilità ambientale è molto sentito dai ragazzi che vanno giustamente a manifestare, uno dei modi migliori è anche contribuire pulendo la spiaggia e le aree verde.

[A] In che modo il caso studio del centro civico Buranello può rappresentare un elemento utile alla rigenerazione di Sampierdarena?

[R] Intanto al centro civico è attivo un patto di tipo culturale, dove ci sono associazioni che usufruiscono di spazi comuni ma offrono servizi al quartiere. È un modo anche questo per prendersi cura dello spirito della comunità e non solo dei beni materiali. È sempre un dare e un avere, è un centro a disposizione per la collettività. Si tratta di un centro polifunzionale in cui si trovano una biblioteca, una palestra, l'auditorium, l'Auser centro per anziani. L'obiettivo dell'amministrazione è cercare di far dialogare le diverse anime del centro che attualmente sono un po' separate.

[A] Se dovesse dare una definizione di beni comuni, come li definirebbe?

[R] Bene comune è ciascuno di noi. Tutti noi siamo beni comuni e ogni nostra azione è bene comune. È un tema legato alla responsabilità. Il bene comune non sono solo le cose che ci circondano, legate ad una fruizione comune, ma anche la mia azione è bene comune perché ricade sulla collettività. Il bene comune è di più della somma delle parti dei singoli interessi particolari.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[R] È la sintesi degli interessi particolari. La società è composta di interessi particolari ma occorre cercare di sintetizzarli.

Intervista 6

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Gigliola Vincenzo [G]

Età: 56

Occupazione: Funzionaria comunale – Referente dell'amministrazione comunale di Genova

Data: 21/02/2020

[A] In che modo si sviluppa a Genova il processo innovativo che ha portato all'adozione nel 2016 del Regolamento sui beni comuni e quali fattori hanno portato a questo traguardo?

[G] L'attuazione è promossa dai Municipi, sia nelle parti politiche sia tecniche, con gradazioni in base alle storie locali ed alla spinta all'innovazione, il fattore principale è dato dalla facilità di applicazione prevista dal regolamento: fare un patto ordinario a Genova è facile sia per i cittadini sia per i Municipi.

[A] Dal rapporto Labsus 2019 emerge che Genova sia la città italiana che utilizza maggiormente i patti di collaborazione. Qual è la prospettiva di Genova riguardo all'amministrazione condivisa dei beni comuni?

[G] La prospettiva è di andare in continuità con l'andamento attuale per i patti di natura più semplice che hanno a che fare con la cura degli spazi pubblici, mentre i patti di cogestione di spazi e di rigenerazione si registra al momento interesse nelle Direzioni centrali dell'Ente ma risultano carenti di sostegno e promozione sul piano politico.

[A] Quali sono i fattori del successo dell'amministrazione condivisa e dell'uso dei patti di collaborazione a Genova?

[G] Una storia consolidata della città di esperienze di volontariato civico anche a cura di singoli e di gruppi informali: fin dal 2004 il Comune aveva approvato un procedimento di promozione della cittadinanza attiva nell'ambito della cura del verde. Accanto a ciò, la presenza di alcuni Direttori che credono fortemente nella sussidiarietà orizzontale come percorso da affiancare alle altre attività amministrative dell'Ente.

[A] La stipula di un patto può rappresentare un punto di forza nella rinascita di un quartiere?

[G] Molte esperienze italiane lo dimostrano, forse è presto per farne un assioma. Occorrerebbero più dati e ricerche per valutare davvero gli impatti

che i patti sono in grado di produrre in contesti di vuoti urbani, di degrado, di isolamento e marginalità. Quello che si osserva, in maniera empirica, è che laddove nasce un patto, dal basso o dall'alto, si liberano energie (come dice il professor Arena) da parte degli abitanti e dei partecipanti che non avrebbero avuto modo di esprimersi senza quella cornice di sostegno (convocazione dell'amministrazione, calendario di incontri, spazio per il riconoscimento reciproco, opportunità di scambio, emersione di conflitti sopiti, esercizi di mediazione, codisegno, attività concrete, ...)

[A] Il caso studio del centro civico Buranello può rappresentare un elemento utile alla rigenerazione del quartiere Sampierdarena?

[G] Certamente, si tratta di un punto di riferimento non solo per il quartiere ma per la città intera: una progettazione, anzi coprogettazione, della sua futura identità non potrebbe che apportare benefici al processo complessivo che comunque è destinato a durare anni. Nel 2015 si è svolto un percorso di consultazione orientato a sondare diversi portatori di interesse (da associazioni a commercianti, da scuole a dipartimenti, da imprese creative a istituzioni culturali) che potrebbe costituire un punto di ripartenza.

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[G] Sono tutte quelle espressioni, materiali ed immateriali, che hanno una propria vita grazie al fatto che c'è una comunità che li riconosce, li cura e desidera trasmetterli alle generazioni future.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[G] È la rappresentazione dei principi tutelati dalla costituzione, è l'esito di processi di negoziazione che fanno proprio questo orizzonte valoriale e che si traducono concretamente in azioni di miglioramento complessivo della qualità della vita di tutti e non di pochi, anche a scapito degli interessi di alcuni.

Interviste agli utenti delle attività proposte dalle associazioni presso il centro civico Buranello

Intervista 7

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Matteo Q. [M]

Età: 38

Occupazione: Educatore

Data: 21/02/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[M] Ho iniziato a fare parte del laboratorio teatrale dell'associazione Art a Genova nell'autunno del 2019, spinto dalla curiosità e dall'interesse verso il mondo del teatro.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[M] Due volte alla settimana partecipo alle attività teatrali che si svolgono presso il centro civico Buranello di Sampierdarena.

[A] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[M] Vivo nel vicino quartiere di Rivarolo (Municipio Valpolcevera) dove purtroppo attualmente non sono presenti delle realtà del genere.

[A] Ritieni che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[M] Senza dubbio il centro civico Buranello rappresenta un polo culturale fondamentale per Sampierdarena, ma non solo, ed offre spazi per la libera espressione in varie forme artistico-culturali dei cittadini.

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[M] I beni comuni sono una risorsa di tutti e per tutti, senza distinzioni. Per me un bene comune è anzitutto uno spazio che permette la libertà di espressione dei cittadini.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[M] L'interesse generale è quel sentimento comune e condiviso in ragione del quale la collettività pubblica si dà delle regole da rispettare, ma allo stesso tempo preserva e salvaguarda la libertà di scelta del singolo individuo.

Intervista 8

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Antonella B. [A.B.]

Età: 59

Occupazione: Pensionata

Data: 21/02/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[A.B.] Dal 2019 con l'associazione Art partecipo al laboratorio teatrale. Dal 2010 partecipo al corso di ginnastica dolce con l'Associazione Donna Insieme.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[A.B.] Partecipo alle attività del laboratorio teatrale e svolgo il corso di ginnastica dolce che si svolgono presso il centro civico.

[A] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[A.B.] Abito in un quartiere limitrofo.

[A] Ritene che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[A.B.] Certamente sì.

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[A.B.] I beni comuni sono luoghi, opportunità, attività usufruibili da tutti i cittadini e di cui avere cura e rispetto.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[A.B.] l'interesse generale è ciò che riguarda tutti i cittadini e che può interessare un vasto pubblico, diverse categorie di persone per motivazioni differenti.

Intervista 9

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Rita C. [R]

Età: 66

Occupazione: Pensionata

Data: 21/02/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[R] Faccio parte dell'associazione Art dal novembre 2019. Spero di imparare attraverso il teatro un modo nuovo di sperimentare ora che ho tempo per dedicarmi ad un hobby, essendo andata in pensione a ottobre dello scorso anno.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[R] Partecipo alle attività del corso di primo livello del laboratorio presso il centro civico.

[A] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[R] Abito a Sampierdarena.

[A] Ritiene che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[R] Sì penso che il centro civico e le attività svolte siano importanti dal punto di vista culturale e aggregativo.

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[R] I beni comuni sono quei beni materiali e immateriali ai quali ogni cittadino può accedere liberamente, senza discriminazioni e che servono alla qualità della vita e alla promozione di tutte le persone, oltre che all'esercizio dei diritti.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[R] L'interesse generale rappresenta la salvaguardia e la promozione dell'esercizio dei diritti da parte di tutti che bisogna raggiungere cercando di eliminare gli ostacoli che a ciò si frappongono. Questo richiama l'articolo tre della Costituzione.

Intervista 10

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Dina S. [D]

Età: 59

Occupazione: Impiegata

Data: 21/04/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[D] Faccio parte dell'associazione Art da circa due anni e sono stata spinta ad iscrivermi per interesse personale e culturale.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[D] Partecipo alle attività di teatro amatoriale e ballo.

[A] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[D] Abito a Sampierdarena.

[A] Ritiene che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[D] Certamente, anzi bisognerebbe incrementare ulteriormente l'utilizzo degli spazi a favore della cittadinanza.

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[D] Sono beni posseduti da una comunità e che sono condivisi, quindi anche spazi e strade e costruzioni; essi comprendono tutto ciò che è fisico.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[D] L'interesse generale rappresenta tutto ciò che è bene, materiale e non, che va tutelato ai fini dell'interesse comune. In questo caso secondo me rappresenta anche i comportamenti sociali e politici che tutelano la comunità.

Intervista 11

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Francesca M. [F]

Età: 72

Occupazione: Pensionata

Data: 9/05/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[F] Circa venti anni fa, sono entrata a farne parte perché sono sempre stata appassionata di cinema, e quando organizzavo corsi di cinema nel liceo dove insegnavo ho sempre trovato una preziosa collaborazione da parte del Club Amici del Cinema.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[F] Redigo comunicati stampa, materiali informativi per le nostre attività (Festival, serate speciali, incontri), e compilo trame dei film in programmazione da pubblicare sul nostro sito.

[A] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[F] No, abito in un quartiere relativamente lontano, ma mi interessa molto l'iniziativa Lezioni di Cinema che si tiene presso il centro.

[A] Ritieni che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[F] Sì, molto. Questo vale non solo per gli incontri sul cinema, ma anche per altre tipologie (storia dell'arte, migliore conoscenza degli edifici della città) ed altre di cui sono poco al corrente. Offrire agli abitanti del quartiere una scelta di attività interessanti e varie significa sicuramente migliorarne la qualità.

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[F] Qualunque tipo di istituzione, associazione, edificio, giardino ecc. di cui il pubblico possa disporre al fine di migliorare la qualità della vita di tutti. Meglio se gratuiti, ma eventualmente chiedendo un contributo per la gestione.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[F] Certamente vengono per primi i "grandi" interessi: il lavoro, la salute, la casa, l'ambiente. Ma anche tutto ciò che migliora l'esperienza quotidiana delle persone, l'offerta di attività che oltre ad essere interessanti di per sé offrono anche l'occasione di una maggiore interazione sociale.

Intervista 12

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Roberto P. [R]

Età: 65

Occupazione: Pensionato

Data: 09/04/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[R] Da tre anni faccio parte dell'associazione UNITRE, inizialmente come allievo e poi ho iniziato a contribuire attivamente anche alla gestione dell'associazione.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[R] mi occupo della gestione del sito internet dell'associazione e dei corsi online e svolgo attività come docente di informatica.

[A] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[R] Abito a Sampierdarena.

[A] Ritieni che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[R] Sì certo.

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[R] Il bene comune è un qualcosa che appartiene a tutti e di cui tutti possono usufruire. È un qualcosa di cui può usufruire la comunità dei cittadini.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[R] L'interesse generale è qualcosa che è importante per la comunità intera.

Intervista 13

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Lidia C. [L]

Età: 69

Occupazione: Pensionata (ex impiegata amministrativa)

Data: 09/04/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[L] Dal 2016, anno in cui sono andata in pensione, mi sono iscritta all'UNITRE dato che ne avevo sentito parlare da conoscenti ma lavorando non potevo partecipare alle attività.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[L] Io partecipo a tre corsi: filosofia, storia del costume e pietre parlanti (corso sulla città di Genova) e faccio parte anche della segreteria come volontaria.

[A] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[L] Abito nel centro di Genova, vicino alla stazione Genova Brignole. Mi serve mezz'ora di viaggio in autobus per raggiungere il centro civico.

[A] Ritieni che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[L] Sì senz'altro, è importante per Sampierdarena e anche per altre persone che vivono a levante e ponente.

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[L] Il bene comune è un bene che si condivide con altre persone.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[L] L'interesse generale riguarda cose che fanno parte della vita ed è un interesse per le persone.

Intervista 14

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Annamaria C. [A.C.]

Età: 65

Occupazione: Casalinga

Data: 09/04/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[A.C.] Faccio parte dell'associazione UNITRE da 25 anni e mi sono iscritta su suggerimento di una mia amica.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[A.C.] svolgo i corsi di teatro e recitazione e il corso di relax e movimento e collaboro con la segreteria.

[A] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[A.C.] Abito a Sestri Ponente, ho deciso comunque di prendere parte alle attività del centro civico su consiglio di una amica per svolgere attività piacevoli e fare qualcosa di diverso.

[A] Ritieni che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[A.C.] Sì assolutamente, lo ritengo proprio. È importante non solo per il quartiere ma per l'intera città, ho provato altri centri ma questo è il migliore.

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[A.C.] Il bene comune è un qualcosa a cui chiunque di noi può attingere per divertirsi, per svolgere attività e per collaborare.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[A.C.] L'interesse generale è qualcosa, un'attività che possa interessare tutti, che possa far partecipare tutti senza distinzione di sesso, lingua e colore.

Intervista 15

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Francesca S. [F]

Età: 36

Occupazione: -

Data: 12/06/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[F] Faccio parte di UniTre Genova a partire dall'anno accademico 2013/2014.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[F] Sono docente del corso di "Psicologia" dall'anno accademico 2013/2014 e dall'anno accademico 2018/2019 frequento i corsi di fotografia.

[F] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[F] Sì da sempre.

[A] Ritiene che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[F] Sicuramente sì, anche se le attività andrebbero potenziate e maggiormente divulgate alla cittadinanza.

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[F] Tutte quelle strutture che offrono servizi alla collettività finanziati dal Comune o dallo Stato.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[F] L'interesse generale è qualcosa che permette di offrire servizi diversificati che abbracciano le varie fasce d'età.

Intervista 16

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Martina V. [M]

Età: 35

Occupazione: Impiegata

Data: 12/06/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[M] Dal 2011, cercavo un corso di recitazione.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[M] Faccio parte della compagnia teatrale e sporadicamente seguo le attività del corso di recitazione.

[A] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[M] Abito a Sestri Ponente, ho scelto il corso presso il centro civico per la vicinanza a casa e perché era più economico di molti altri (in quel periodo studiavo ancora), dopo i primi incontri ho deciso di continuare a frequentare perché l'insegnante mi era sembrata molto valida e lo stile della compagnia in linea con quello che stavo cercando.

[A] Ritieni che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[M] Per come è gestito in questo momento no. A parte l'associazione ART e poche altre non ci sono attività in grado di attirare i cittadini ma solo iniziative di gruppi di nicchia che utilizzano il centro civico come sede ma che non hanno nessun legame con il quartiere (vedi ad esempio incontri di gruppi religiosi o politici).

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[M] Beni materiali, ma soprattutto immateriali, che sono a disposizione di tutti senza distinzione tra ceti sociale, sesso o età e che non prevedono il pagamento di una tariffa fissa ma al massimo solo libere donazioni.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[M] L'ambito d'azione del settore terziario, i servizi rivolti ai cittadini di un dato territorio (sanità, educazione, patrimonio paesaggistico e culturale, servizi sociali, attività sportive, ecc).

Intervista 17

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Elvira A. [E]

Età: 73

Occupazione: Pensionata

Data: 06/06/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[E] Da oltre 20 anni faccio parte dell'associazione A.R.T. Sono da sempre appassionata di teatro, ho trovato in questo spazio quello che da tempo cercavo, ovvero fare teatro non solo attraverso la recitazione, ma anche attraverso la costruzione di testi e di tutto ciò che uno spettacolo comporta.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[E] Partecipo a tutte le attività di allestimento, spettacolo, letture in pubblico, laboratori teatrali, manifestazioni cittadine dell'A.R.T.

[A] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[E] Si abito nel quartiere di Sampierdarena e, fortunatamente, proprio nelle vicinanze del centro civico Buranello.

[A] Ritene che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[E] Assolutamente sì, Sampierdarena è un quartiere periferico che ha spesso goduto di una cattiva fama (immeritata), mentre le attività culturali, come

quelle dell'A.R.T. della mediateca, del cinema e altre costituiscono un unicum nel territorio.

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[E] Beni materiali sono tutte le possibilità di intrattenimento, di formazione, di fare cultura messe a disposizione della comunità Sampierdarenese e non solo.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[E] L'estensione della cultura al maggior numero possibile di persone che non hanno avuto o non avrebbero l'occasione di accostarvisi attraverso i canali consueti.

Intervista 18

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Giuseppe P. [G]

Età: -

Occupazione: Pensionato

Data: 05/06/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[G] Sono affiliato all'UNITRE da un anno. Ho deciso di farne parte perché mi piace comunicare il risultato dei miei studi.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[G] Sono un docente del corso di iconografia dell'arte sacra presso UNITRE

[A] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[G] Si abito a Sampierdarena.

[A] Ritiene che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[G] Il Centro Civico e le attività che vi si svolgono sono importanti e costituiscono un valore aggiunto per Sampierdarena.

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[G] Risposta non data.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[G] Risposta non data.

Intervista 19

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Nicola T. [N]

Età: 55

Occupazione: Libero professionista

Data: 05/06/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[N] Da circa otto anni, per la qualità della programmazione cinematografica.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[N] Partecipo alle attività dell'associazione Club amici del cinema e alle proiezioni cinematografiche

[A] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[N] Abito a Bogliasco, ma frequento Sampierdarena per le svariate proposte culturali che vengono offerte: è presente il centro civico e ci sono cinema, teatro e altri servizi.

[A] Ritiene che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[N] Assolutamente sì

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[N] essi rappresentano un valore aggiunto per le persone

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[N] Esso rappresenta modo di arricchimento personale

Intervista 20

Intervistatore: Alice Dal Piai [A]

Intervistato: Giorgio S.

Età: 45

Occupazione: Insegnante

Data: 16/06/2020

[A] Da quanto tempo fa parte dell'associazione e perché ha deciso di farne parte?

[G] Da circa una decina d'anni, quando mi trasferii a Bogliasco; ho iniziato a frequentarlo, per la qualità della programmazione cinematografica.

[A] Quali sono le attività che svolge?

[G] Seguo le attività di programmazione cinematografica.

[A] Abita nel quartiere di Sampierdarena o in un altro quartiere? (se arriva da un altro quartiere perché ha deciso di spostarsi qui al centro civico?)

[G] Abito a Bogliasco ma frequento comunque Sampierdarena per le proposte culturale: centro civico, cinema, teatro.

[A] Ritiene che il centro civico e le attività che vengono svolte in questa sede siano importanti e possano rappresentare un valore aggiunto per il quartiere Sampierdarena?

[G] Senz'altro.

[A] Cosa sono per Lei i beni comuni?

[G] I beni comuni sono le opportunità di crescita culturale e sociale.

[A] Cosa è per Lei l'interesse generale?

[G] Per me rappresenta la curiosità intellettuale: è il perché della vita.

ALLEGATO B

Focus Group

Partecipanti:

Alice Dal Piai [A.D.] moderatore e tesista

Daniela Ciaffi [D] professoressa di sociologia urbana presso DIST (Politecnico di Torino) e vicepresidente di Labsus

Gigliola Vincenzo [G.V.] referente dell'amministrazione comunale di Genova

Paola Vada [P] bibliotecaria presso Biblioteca Gallino

Anna Turno [A.T.] funzionaria responsabile dell'area servizi del Municipio II Centro Ovest

Simona Barboni [S] Direttore Municipio II Centro Ovest e V Valpolcevera

Domenico Minniti [D.M.] rappresentante dell'Associazione ART

Giuliana Marengo [G.M.] rappresentante dell'Associazione UNITRE

Testo integrale:

[A.D.] Buongiorno a tutti, bentrovati! Sono Alice Dal Piai, studentessa presso il Politecnico di Torino, sto scrivendo la tesi di Laurea Magistrale incentrata principalmente sul tema dell'amministrazione condivisa dei beni comuni e sui patti di collaborazione seguita dalle professoressse Silvia Crivello e Daniela Ciaffi. Vi introduco brevemente al mio lavoro di tesi che è strutturato in due parti: una prima concentrata sulle teorie che si sono sviluppate nei contesti internazionale e nazionale relative ai beni comuni, introdotte da una trattazione sulle tematiche della cultura e della democrazia. Nella seconda parte mi concentro sul caso studio selezionato, la città di Genova che, come emerge dai dati del Rapporto Labsus 2019, risulta essere la città che conta il maggior numero di patti di collaborazione stipulati nel primo semestre dell'anno. In qualità di urban planner le mie analisi si sono concentrate sulle trasformazioni urbane che hanno interessato la città di Genova e poi si concentrano sul quartiere di Sampierdarena, compreso nel Municipio II centro ovest. Proprio in questo quartiere si trova il centro civico Buranello che rappresenta un centro importante sia per il quartiere che per l'intera città date le attività culturali-ricreative che vengono svolte al suo interno. Per la realizzazione di tali attività, è stato sottoscritto un patto di collaborazione nel gennaio 2019 che in seguito

è stato rinnovato e risulta essere ancora attivo. Durante il mio lavoro di tesi è avvenuto un evento importante che ha cambiato il nostro modo di vivere: la pandemia da Covid-19. Vi ho dunque convocati oggi per potervi porre un quesito, sul quale vorrei potessimo discutere insieme: quali differenze si registrano nel portare avanti il patto di collaborazione in questione a seguito dell'emergenza sanitaria? Vi ringrazio per aver accettato il mio invito. Possiamo magari partire con un breve giro di presentazioni.

[D] Sono la correlatrice di questa tesi, sono una sociologa urbana e mi sono sempre occupata di partecipazione e collaborazione dei cittadini. Vi ho inviato un link relativo al dibattito portato avanti nel comune di Chieri e a Latina proprio incentrato sul tema che sta portando adesso Alice: come possono andare avanti i patti di collaborazione in periodo di emergenza sanitaria?

[S] Io sono Simona Barboni, Direttore del Municipio II Centro Ovest e V Valpolcevera quindi due territori vasti e collegati tra loro. Il centro civico rappresenta una struttura importante sul territorio del municipio e dal punto di vista della gestione, la competenza della struttura è municipale ma con una valenza cittadina. Noi lo gestiamo per quanto riguarda le realtà territoriali ma sempre con un occhio sulle realtà anche dell'intera città intera. In questo momento di emergenza il centro è stato chiuso a norma di legge, quindi di fatto la struttura è chiusa ed è molto interessante capire come certe attività hanno potuto andare avanti senza avere il riferimento fisico in cui ritrovarsi.

[G.M.] Sono Giuliana Marengo, presidente dell'UNITRE, Università delle tre età, associazione che ha sede e opera a Sampierdarena da 33 anni e le lezioni si tengono anche in altre delegazioni della città. Prima ero direttore dei corsi, sono anche uno dei soci fondatori, l'ho vissuta in toto questa associazione dalla nascita e adesso si cerca di andare avanti con un po' di fatica. Il centro civico ci manca molto.

[D.M.] Buongiorno, sono Domenico Minniti, responsabile dell'associazione ART (Associazione per la Ricerca Teatrale) noi al centro civico siamo presenti dagli anni Novanta. Abbiamo curato in questi anni un'attività continuativa, all'interno di un centro di cultura teatrale. Il nostro gruppo è antico sul territorio, se dovessimo fare il conto di quante persone sono passate attraverso i nostri

corsi di teatro e i nostri spettacoli servirebbero diverse pagine per scriverle tutte. Abbiamo sempre collaborato con tutte le amministrazioni, mi viene da dire che le amministrazioni cambiano ma l'ART rimane perché è una formula di teatro particolare, noi non siamo professionisti perché non viviamo di questo ma siamo professionisti dell'animazione. Il nostro lavoro si sviluppa su diversi livelli di corsi che hanno alla base studi particolari; abbiamo dedicato tantissime energie al teatro classico e a opere classiche che abbiamo reso accessibili a tutti (tra cui l'Odissea, il dramma classico). La cosa più bella sono i nostri corsi perché ogni persona può imparare qualcosa, il teatro è da gustare e da amare e abbiamo sempre bellissimi riscontri nella nostra attività. In questo periodo particolare, comunichiamo attraverso i nostri siti e canali, corsi non se ne possono fare, ma possiamo suggerire spettacoli e letture e questo è un modo per tenersi insieme. La nostra collaborazione con il Municipio continua attraverso un bel lavoro con la biblioteca. Ieri, ad esempio, avremmo dovuto riproporre uno spettacolo sulla Resistenza. Abbiamo stralciato un frammento dello spettacolo "E venne l'aprile", l'abbiamo registrato ed inviato alla dottoressa Paola Vada che l'ha pubblicato sul sito della biblioteca. Speriamo che presto si possano riprendere le attività, certamente questa calamità è stata un duro colpo per i nostri corsi ed il nostro lavoro ma c'è sempre la volontà di andare avanti.

[P] Buongiorno a tutti sono Paola Vada, stavo seguendo la diretta suggerita dalla professoressa Ciaffi e questo per me è stato di grande interesse anche per la nostra realtà. Come biblioteca siamo parte integrante del centro civico intitolato a Giacomo Buranello, siamo nel cuore di Sampierdarena e serviamo tutto il territorio che comprende Sampierdarena e San Teodoro, che insieme fanno parte del Municipio II centro ovest. Noi siamo chiusi al pubblico dalla metà di marzo e abbiamo avviato lo smart working sulla base delle indicazioni fornite dal direttore del Municipio. Come biblioteca collaboriamo con tantissime realtà associative e con gruppi e di singoli cittadini. Sono infinite le associazioni e i gruppi che operano nel territorio di Sampierdarena dal punto di vista della condivisione di attività culturali, sociali, di promozione di vario genere. È faticosissimo per noi, che siamo abituati al contatto fisico con i nostri lettori e ragazzi che vengono a fare laboratori che prepariamo per loro, con i nostri

lettori che vengono in sede e le nostre presentazioni, cioè per tutto quello che è il servizio che la biblioteca offre al quartiere, in questo momento ci sentiamo legati e fortemente limitati. Continuiamo per quanto possibile la collaborazione con associazioni e gruppi che maggiormente ci sostengono e sono i più importanti collaboratori per la promozione delle nostre attività culturali, tra cui ART, l'ANPI che avrebbe dovuto svolgere attività proprio per la celebrazione del 25 Aprile circa la Resistenza e la Liberazione. Per cui, tutto ciò che avevamo programmato di fare per la presentazione di libri e laboratori, spettacoli teatrali e musica non è stato attuato ma c'è il desiderio di continuare a proporre attività con questa nuova modalità digitale anche se è tutto molto faticoso. Manca lo spazio fisico, necessario per la condivisione fisica dei materiali.

[A.T.] Sono Anna Turno mi occupo dell'area amministrativa e anche di servizi demografici, mi occupo anche del centro civico e della biblioteca e insieme a Simona abbiamo fatto tante cose e pensato a tante cose. Conosco molto bene il centro civico Buranello e ne ho avuto la responsabilità per molti anni; anche da remoto controlliamo sempre come vanno le cose al centro civico e speriamo che si possa ripartire in qualche modo e andare avanti con le attività che ci sono e quelle nuove che potranno eventualmente fiorire anche dopo questa esperienza.

[A.D.] Bene, Gigliola vuoi aggiungere qualcosa a livello generale, se sai di qualche altra realtà in cui ci si è attivati con spunti creativi per portare avanti i patti di collaborazione durante l'emergenza sanitaria?

[G.V.] In città si sono mosse moltissimo le attività di sostegno, assistenza e solidarietà a tutta una serie di circostanze drammatiche che hanno coinvolto direttamente molte famiglie anche legate agli eventi della malattia e a fatti di perdite delle persone. La rete RICIBO che non è un patto di collaborazione nella forma ma certamente lo è nella sostanza, sta lavorando moltissimo. Credo che sul fronte del recupero del cibo e della distribuzione e dell'ampliare la platea di persone che ne stanno fruendo sono i protagonisti sicuramente. C'è anche tutto un fronte che riguarda la Protezione Civile, altro campo in prima linea e poi c'è tutto il fronte delle politiche e degli interventi sociosanitari. Questi campi non hanno uno specifico di attuazione come esempi di

amministrazione condivisa in senso stretto, sono prassi fundamentalmente strutturate di collaborazione. Diciamo che forse per l'esperienza dei colleghi qui presenti il centro civico ha svolto più questa funzione nella vicenda del Ponte Morandi altrettanto drammatica piuttosto che non in questa circostanza e quindi c'è stato un ruolo in un contesto emergenziale che li ha visti attivi, un contesto molto diverso da questo. Forse per la discussione è sicuramente utile non sono confrontarsi con altre esperienze che stanno tentando altre vie e altre strade, non solo perché ci sarà una fase 2 ma anche perché alcune delle cose che pensiamo oggi hanno valore anche dopo e sono prodotti che si portano dietro. Ad esempio, come diceva Minniti, condividere un contenuto su un sito o su una pagina Facebook, è una prassi che, una volta consolidata e resa sostenibile dal punto di vista organizzativo, poi rimane e quindi diventa patrimonio di tutti. Poi c'è un futuro di centro civico che si aggiunge come carico da novanta a tutto questo scenario.

[S] Se posso, volevo collegarmi al discorso di Gigliola per aggiungere una cosa, mi sono proprio resa conto che in Valpolcevera ci sono realtà più particolari mentre nel Centro Ovest l'unico vero patto un pochino più particolare è questo del Buranello e gli altri sono più "ordinari nell'ordinario". Volevo toccare due aspetti: innanzitutto a livello generale, in questo momento il fatto che in questa realtà si sia costituita in virtù di un patto, una rete mirata a determinati obiettivi è stato un enorme valore aggiunto nel momento in cui un'emergenza ha fatto sì che queste forze dovessero essere convogliate verso altri obiettivi. Il fatto che già esistesse una rete che si occupava di fare attività per bambini e per gli anziani e quindi non con compiti specifici rispetto alla Protezione Civile o in ambito sanitario, ha fatto sì che la consuetudine di costruire qualcosa insieme portasse ad attivarsi con risultati concreti in pochissimo tempo anche rispetto ad altre funzioni; questo è davvero importante. L'altro aspetto, le associazioni dicevano prima: "noi svolgiamo attività aggregativo-culturale" e questa è una caratteristica che manca nei patti della Valpolcevera più di tipo sociale, ricreativo-educativo. Queste reti che si formano mantengono una loro specificità, quindi in questo caso non ci sono coinvolgimenti diretti in una fase critica a livello sociosanitario come invece ci sono stati di più in Valpolcevera dove c'era una maggior condivisione di questi aspetti. Ad esempio, il patto

della casetta ambientale è gestito dalla comunità di Sant'Egidio e quindi già per loro missione di tipo statutario distribuiscono pasti alla popolazione in difficoltà quindi è evidente che una riconversione di attività tipo questa rispetto all'emergenza è molto più immediato e semplice rispetto ad attività di tipo culturali.

[A.D.] Tornando sul caso specifico del centro civico, dal punto di vista della creatività, cosa si potrebbe sperimentare, ci sono delle idee o proposte che sono state presentate dai cittadini ma che non sono state attivate?

[D] Tornando alle esperienze citate nella diretta Facebook suggerita, sembrava molto interessante dal punto di vista degli spazi ad esempio che le case del quartiere di Torino dicessero, noi da spazio di animazione siamo diventati uno spazio di stoccaggio per le spese che vengono consegnate alle persone bisognose e, a proposito di questo, ovviamente la cosa maggiormente interessante sono i beni comuni relazionali, ovvero il fatto che i gestori tradizionali fossero stupiti di tutto un nuovo volontariato. La domanda che Alice cercava di fare è: in fondo questo potrebbe essere anche un momento in cui nuove persone si avvicinano al centro civico; ad esempio in una delle case del quartiere di Torino si sono aggiunte 72 nuove persone per svariate ragioni, forse anche per poter uscire di casa. In questa fase direi due cose: essere pronti come centro civico e biblioteca a svolgere una funzione che prima non si faceva e poi forse può essere una fase in cui, con un patto chiaro sulle regole, si ha la possibilità di avvicinare nuove energie della cittadinanza.

[P] Posso fare un intervento in relazione a quanto detto dalla professoressa Ciaffi, su Sampierdarena noi abbiamo un'infinità di associazioni e gruppi, tra questi ci sono anche la Casa di quartiere e l'Agenzia dei Diritti Chico Mendes, io con loro non ho avuto recentemente un contatto ma ho pensato che in questa situazione di emergenza, lo spazio fisico del centro civico (il piano terra) poteva essere richiesto ed utilizzato per un'esigenza come questa, ovvero di stoccaggio merci. Quello del centro civico potrebbe diventare uno spazio usato da terzi con la nostra presenza e collaborazione. Io personalmente come biblioteca non ho avuto un contatto di recente con le associazioni come quelle prima citate che svolgono attività di aggregazione socioculturale, diversamente

da quanto è accaduto con Minniti e altre associazioni con cui avevamo concordato nel mese di aprile lo svolgimento di alcune attività. Ma l'idea di poter riconvertire gli spazi è un'idea di grande valore ma in questo momento non saprei dire, volendo ci si può mettere in contatto con loro.

[S] Sì, questa direi che potrebbe essere una strada e il fatto che queste associazioni non si siano fatte vive, lo capisco e lo riporto in parte a quanto dicevo prima. Il centro civico fino ad oggi si è caratterizzato per una certa mission; al centro civico ovvero si fanno attività di tipo ricreativo-culturale; sono presenti anche la sede di Auser, centro sociale per gli anziani e la biblioteca. Nell'immaginario di Sampierdarena e delle associazioni, non c'è un collegamento con il fatto che quello può diventare un contenitore per tutte le idee e tutte le esigenze che ci possono essere sul territorio. Riprendo quindi quanto detto prima, ovvero dove c'è una rete che esiste e funziona ma è per mission strutturale indirizzata verso un certo tipo di attività, è molto più semplice avere idee. Dove invece l'attività fino a ieri era quella di proporre corsi dell'UNITRE piuttosto che delle rappresentazioni teatrali viene meno l'istintivo dire ma allora potrei anche utilizzare lo spazio anche per altro. In questo caso possiamo essere anche noi come istituzione a proporlo e su questo anche in passato con Gigliola abbiamo discusso molto su questo tema, perché sicuramente l'amministrazione condivisa parte dal basso e quindi sicuramente ci sono cittadini proponenti ma io credo anche che il ruolo dell'istituzione possa essere quello di andare a sollecitare se si ha un'intuizione; laddove si intuisca la presenza di soggetti che potrebbero fare cose insieme ma che non le stanno facendo perché non le stanno pensando o non si conoscono, perché non essere noi istituzioni a farlo? Non vivo l'istituzione come un soggetto passivo che sta a guardare e semplicemente mette a disposizione dei beni o facilita i cittadini ma anche come proponente. Se ci sono associazioni che potrebbero entrare, seppur con una mission diversa da quella di Minniti piuttosto che Marengo, perché non essere noi a proporlo? Ben vengano tutte le idee secondo me.

[D] Sì, anche perché adesso abbiamo parlato dello stoccaggio e della consegna spesa che sono in tempi di lock down attività importanti poi dobbiamo pensare alla ricostruzione e in effetti anche al dopo; trovo molto interessante questo ragionamento perché anche dopo non si faranno più le

cose esattamente come si facevano prima. Non solo si potrebbero fare altre cose, magari anche altre nuove alleanze per essere creativi. Sono molto d'accordo con questo discorso, per altro è scritto molto chiaramente nel Regolamento, l'iniziativa può partire sia dal basso che da un'amministrazione che la condivide.

[A.D.] Secondo me, anche avvicinandomi al mondo dell'amministrazione condivisa durante il mio lavoro di tesi, il fattore vincente è proprio questo ossia il fatto che ci possono essere iniziative proposte da cittadini e da istituzioni che possono collaborare insieme e insieme possono ottenere dei risultati positivi e questo per me rappresenta un valore aggiunto.

[D.M.] Chiedo di intervenire nel discorso, ho ascoltato tutto con molta attenzione. Vorrei fare alcuni ragionamenti rapidi; sicuramente la stipula del patto rappresenta un fattore molto positivo e notiamo che, nonostante la chiusura del centro civico, ha continuato a funzionare anche perché il centro civico è una struttura fisica ma è importante che diventi una struttura mentale. Ciò significa che sostanzialmente le attività e gli incontri che ci sono in questa struttura, che favorisce incontri tra cittadini, permettono di creare un'osmosi interessante tra l'amministrazione civica e la cittadinanza e questo è un dato assolutamente importante perché il fatto che l'amministrazione in questo punto di osmosi si scambi con la cittadinanza diventa un fatto di cultura e di crescita per entrambe le parti, cittadini e associazioni. Altro aspetto importante è che l'amministrazione può chiedere cose diverse alle associazioni e ai gruppi, ma deve avere un progetto culturale; questo vale sia per l'amministrazione che per la politica, ma soprattutto la parte politica deve avere una visione culturale del mondo e della vita per sollecitare le associazioni. Certamente questo discorso della pandemia ha influito negativamente sulle nostre attività, non nascondiamoci dietro ad un dito, perché l'incontro è uno scambio fisico. Se penso ai miei corsi di teatro, basati sulla ricerca sul corpo e sulle voci, dove si scopre la musicalità è necessario un contatto fisico, quindi io spero che nel tempo si possa ritornare a svolgere da vicino le nostre attività anche se sono convinto di una cosa, ovvero che al termine della pandemia nulla sarà più come prima. Infatti, ci saranno varianti nei comportamenti e negli atteggiamenti mentali per cui è importante che il centro civico continui a vivere in questo

momento sia nei soggetti amministrativi che nei cittadini che usufruiscono dei servizi. Il centro civico rappresenta uno spazio vitale e importante per il territorio ed è un ente di prevenzione di tutte le problematiche relative anche alla sicurezza. Il centro è un intelligente risposta amministrativa e politica ai fatti di sicurezza e di ordine pubblico che ci sono a Sampierdarena. È un investimento sul futuro e sui cittadini che si incontrano e che sviluppano civiltà e di relazioni. Ne approfitto per ribadire che il patto è stato un fatto positivo e va merito anche alle persone della struttura amministrativa che ci hanno creduto e che lo portano avanti con convincimento anche tra le varie difficoltà presenti e questa per me è una cosa positiva.

[S] Mi fa molto piacere quello che ha detto Minniti perché molto spesso si tende, nella struttura amministrativa soprattutto e anche in quella politica, a dire: "ok bene ho fatto il patto, adesso lo metto lì, lo accantonano". Purtroppo, ci si dimentica che i patti vanno curati non è che ho fatto un atto e ho finito il mio lavoro. Purtroppo, io e Anna lo vediamo molto bene, a Sampierdarena come struttura amministrativa abbiamo poco tempo per prenderci cura dei nostri patti. La struttura politica li cura poco per problematiche diverse che ora non è il caso di trattare, ma non li sente propri dentro di sé. Si tende a pensare "i patti esistono, bene ok" però manca una vera cura dei patti. Al contrario, in Valpolcevera c'è invece una cura ed è più facile innovare ed andare avanti sempre perché ho la fortuna di avere una persona che fa solo quel lavoro a tempo pieno quindi mentre in questo caso io e Anna ci dedichiamo poco tempo ritagliandolo dalle nostre attività. Anche la parte politica in Valpolcevera è più sensibile a questi aspetti e quindi i patti crescono, cosa che è molto difficile al Buranello e me ne rammarico molto perché vedo tantissime possibilità per il futuro, soprattutto adesso. Invece non si tratta solo di curarlo ma anche proprio di rinnovarlo e di portarlo avanti con le aperture di cui parlavamo prima.

[A.D.] Bene sono d'accordo con tutto ciò che è stato detto, penso che anche questo confronto possa essere una buona occasione e uno spunto per confrontarsi in questa situazione di emergenza. Marengo posso chiederle quindi, i corsi che sono stati attivati e che si possono seguire da remoto sono

sempre lezioni frontali e sono riproposte tutte quelle che venivano svolte presso il centro civico?

[G.M.] Non tutte perché su 198 corsi, di cui una quindicina svolti presso il centro civico, alcuni docenti non se la sono sentita di affrontare le difficoltà nello svolgere le lezioni online. Fare lezione da remoto, a parte i problemi di connessione etc., lascia una larga fetta degli utenti fuori. Forse le persone che avrebbero più bisogno di partecipare ai corsi sono quelli più anziani che non hanno i mezzi adeguati per farlo, perché il nostro scopo principale in questo periodo era farli sentire in qualche modo attivi. Se vogliamo vedere il bicchiere mezzo pieno può darsi che qualcuno, che prima non poteva avere la possibilità di venire fisicamente in sede e spostarsi per problemi fisici o altri, abbia in questo momento la possibilità di seguire le attività. Noi si pensava già per il prossimo anno di poter fare lezioni in presenza e da remoto contemporaneamente per raggiungere e aiutare il maggior numero di persone possibili. Tenete presente che tutte le lezioni che sono online adesso sono visibili da tutti e quindi chiunque può usufruire di tale servizio per poter offrire in qualche modo un piccolissimo contributo alle persone che sono isolate a casa. Anche noi avremmo voluto aiutare anche con la consegna spese in questo periodo ma siamo fuori margine di età, oltre i 65 anni.

[S] Questo discorso mi ha fatto venire in mente una possibilità, la butto lì così, ovviamente sono moltissime le persone appartenenti ad una fascia di età alta che partecipano alle attività dell'UNITRE e sicuramente è evidente che più è avanzata l'età e più è difficile trovare persone digitali o magari che sanno anche relativamente usare alcuni strumenti o non li hanno in casa. Siccome quest'anno una parte del budget che di solito è in disponibilità del Municipio, che la giunta destina proprio a supporto delle associazioni operanti sul territorio e manifestazioni sul territorio, non potrà essere destinato a questo tipo di eventi; perciò tutti i Municipi stanno pensando di destinare questi fondi in contributi che vengono dati al sostegno alle associazioni per altro. Ad esempio, in questa prima fase, tutti i Municipi stanno dando contributi a fondo perduto ad associazioni nel campo della Protezione Civile o ad associazioni come pubbliche assistenze per l'acquisto di mascherine. In una seconda fase potrebbe essere affrontato il tema di come si possano sostenere questo tipo

di associazioni più di tipo culturale ricreativo per cui, perché non chiedere un contributo proprio per l'acquisto di tablet da distribuire a persone che magari sarebbero anche in grado di utilizzarlo con l'aiuto di figli o nipoti ma non lo posseggono a casa o sono senza disponibilità economiche. Ieri ho visto ad esempio un bando della Regione che, sulla base delle fasce di reddito I.S.E.E., destinava fondi per l'acquisto di materiale e attrezzature informatiche per studenti o disabili o persone senza possibilità. Questa potrebbe essere un'idea, sulla base magari di un documento che potete come patto presentare.

[D] Penso che la Regione Emilia-Romagna stia pensando ad una legge sui diritti digitali perché ovviamente passa tutto dal digitale adesso.

[G.M.] Si perché adesso si stanno interessando anche delle scuole statali e paritarie a questi contributi perché i ragazzi possano essere tutti connessi ed avere diritto allo studio e quindi la stessa cosa potrebbe essere garantita a chi è "over" o comunque è una fascia debole soprattutto perché i problemi che deriveranno da questo lungo isolamento si sentiranno poi dopo a livello di depressioni. Noi cerchiamo nel nostro piccolo di farci sentire quasi tutti i giorni anche se poi nascono per noi i problemi di connessione, mandando anche tante mail insieme e insomma non è così semplice la cosa. E poi, tanto per dirvi l'ultima e tenervi aggiornati, noi fino all'anno scorso abbiamo avuto grazie al centro civico la possibilità di organizzare la mostra dei lavori a fine anno e questo era un momento molto sentito con una grande presenza di persone non solo iscritte che venivano e quest'anno ciò non sarà possibile ma si è pensato di farlo online sul sito. Proprio in questi giorni stiamo mandando la lettera ai 22 docenti di attività manuali artistiche che potrebbero far partecipare i loro iscritti e anche questo è un nuovo modo per tenerli vivi. Tutti potranno vedere sul sito la mostra nei tempi "io resto a casa".

[S] Interessante, una sorta di tour virtuale come quello che stanno facendo tanti musei.

[G.M.] Si certo con i manufatti dei nostri iscritti.

[S] Tra l'altro, tornando al discorso del digitale, credo che sia emerso il fatto che doveva essere inaugurato alla fine del mese di marzo il laboratorio digitale

con disponibilità di attrezzature molto sofisticate con finanziamento regionale e anche questo progetto dovrebbe essere in parte ripensato proprio per la situazione di emergenza che ci ha interessato. Era rivolto particolarmente alle scuole e quindi alla popolazione scolastica oppure si pensava in parte anche a determinate imprese e secondo me dovrebbe ampliare un po' i suoi obiettivi. Ora, non so quando potrà essere inaugurato, ma è già stato pensato in modo da avere postazioni separate e quindi è possibile che a breve il suo utilizzo potrà essere disponibile e questo è molto importante. Io non avevo pensato per esempio ad un suo collegamento con le attività del patto ma ci può essere assolutamente.

[A.D.] Mi sembra molto interessante vedere come ci siano state iniziative e siano partiti degli spunti per reinventarsi e per cercare di portare avanti il lavoro che viene fatto in tempi normali nella "normalità".

[D.M.] Per quanto riguarda il discorso del digitale io non sono un grande esperto e nemmeno un grande amatore. Si stanno facendo investimenti e il digitale ha dimostrato che in questo periodo di pandemia può svolgere un grande ruolo di supplenza, noi stessi ad esempio ora ci stiamo parlando ed è molto bello vedere delle persone. Secondo me però nella prospettiva della cultura legata al patto deve rimanere il rapporto umano, fisico e personale e il centro civico è comunque un'agorà, un grande centro di incontro anche basato su piccole cose. L'esperienza umana dell'incontro e della crescita ha un valore immenso e incommensurabile in denaro. Alcuni dicono "il centro civico costa troppo" ma gli investimenti per la cultura non sono mai troppi perché sono investimenti per il futuro. Allora, immaginiamo il superamento della pandemia, il centro civico, è arricchito di nuovi locali, ad esempio quelli sotto il passante ferroviario che Alice ha avuto modo di vedere in fase di cantiere e la nuova sala ristrutturata al piano terra da utilizzare dove mi auguro che non si faccia un bar perché non ha senso. Proviamo a fare uno sforzo di utopia, mi piacerebbe vedere domani il centro civico con le attività raddoppiate e triplicate, certo con il coinvolgimento delle associazioni, ad esempio c'è tutto un lavoro da fare sulla cultura musicale, ci sono tanti giovani che fanno musica e non hanno spazi in cui andare e allora il centro civico potrebbe essere uno spazio per loro o per una scuola di musica. Al centro c'è anche una tradizione

legata al mondo del cinema portata avanti dall'Associazione "Club amici del cinema" che propone attività inerenti alla conoscenza e alla diffusione della cultura del cinema. Tutto questo mi piacerebbe vederlo con il vostro aiuto, quello degli amministrativi (rivolgendosi a Simona Barboni) che stanno svolgendo un ruolo di supplenza su questi temi. Loro hanno effettivamente a cuore il problema del centro civico, della biblioteca e della struttura in generale. Ancora, in questo sforzo di utopia, mi piacerebbe vedere tutte le sale utilizzate nell'ottica del senso per cui è nato il centro civico, 24 ore su 24, per produrre cultura per Sampierdarena ma anche per la città perché anche questo è stato uno sforzo economico non indifferente, sono stati impegnati milioni di euro ai fini della ristrutturazione di questi locali. Quindi, l'idea è quella di incrementare le attività legate al teatro, alla musica per i giovani e non, al cinema per ritornare ad avere uno spazio più ampio; ad esempio il "Club amici del cinema" ha sempre portato al centro anche registi e autori importanti e si potrebbe anche espandere questa logica alla biblioteca per invitare autori e presentare libri e svolgere tutte quelle manifestazioni che si stanno già svolgendo, ma che si possono amplificare come anche la lettura di un libro che è un bene insostituibile. Ripeto, per tutto questo ci vuole un progetto culturale che è una visione del futuro per espandersi verso il futuro in modo organico perché il disordine non sempre produce frutti e risultati positivi e validi. È importante che ci sia uno slancio culturale e di amore per il nostro territorio e la nostra città e di attaccamento alla cultura e ai valori della cultura che passano attraverso l'aggregazione e l'apertura degli spazi della mente.

[D] Trovo il discorso molto interessante soprattutto per Alice che ha fatto un percorso di studio molto incentrato sul rapporto tra la progettazione degli spazi e la sostenibilità, trovo molto interessante questo tuo ragionamento perché effettivamente penso che in questo ripensamento di senso generale forse poi ci siano ricadute anche sul senso degli spazi che viviamo poi quotidianamente e che vivremo nel post Covid-19. Anche la progettazione potrebbe essere in parte rivista. Sarebbe interessante fornire ad Alice delle fotografie per vedere gli spazi in utilizzo da parte delle associazioni, dato che lei magari li ha visti vuoti o in fase di cantiere.

[A.D.] Sì professoressa, mi sono già state inviate alcune immagini delle attività da parte delle associazioni e ovviamente quando sono andata a febbraio a fare l'ultimo sopralluogo, ho visto gli spazi del centro civico rinnovati ma ancora la destinazione d'uso del salone al piano terra era incerta anche se si ipotizzava l'inserimento di uno spazio adibito a bar o caffè letterario. Mi trovo però in linea con il pensiero di Minniti perché questo spazio potrebbe essere invece utilizzato maggiormente in favore delle associazioni per accogliere nuove proposte che possono arrivare da gruppi musicali o da cittadini. Occorre rivalutare anche il ruolo dello spazio.

[D] Sì io penso che se sono venute fuori nuove fragilità, prima ad esempio Marengo diceva: "quelli che ne avrebbero più bisogno restano fuori", è vero queste sono persone fragili, appena ci dovesse essere una nuova emergenza sanitaria come reagiremo? Abbiamo pensato magari alla riorganizzazione del centro civico perché ci sia uno spazio di SOS? Effettivamente penso che non riprenderà tutto come prima e, se ci siamo accorti di nuove fragilità, forse è necessario ridare senso all'organizzazione delle attività materiali e immateriali in questa direzione.

Prima Simona diceva "vedo i patti crescere", sarebbe bello vederli crescere secondo me anche un po' adattarsi ed essere accoglienti rispetto a dei problemi e a delle persone che abbiamo capito essere ancora più fragili di quanto pensavamo.

[S] Sì, tra l'altro mi viene anche in mente che secondo me dovremmo lavorare un po' di più per raggiungere quello che era l'obiettivo iniziale del centro civico e per il quale il centro è stato costruito come ricordava Minniti, ovvero che il centro deve essere riferimento prima di tutto per Sampierdarena proprio anche per i problemi di ordine pubblico e di sicurezza che il quartiere ha e non possiamo negare, mentre invece fino ad ora sembra che anzi si sia voluto quasi chiuderlo piuttosto che aprirlo. Mi sembra che ci sia ancora questo concetto in alcune persone, ovvero il concetto che se chiudi sei più protetto. Ora, non voglio entrare nel discorso politico, ma stiamo mettendo i cancelli in alcune piazze di Sampierdarena e credo che sia chiaro che la sicurezza non si raggiunga mettendo i cancelli. Allora non vorrei che il centro civico andasse in questa direzione perché ho già avuto dei sentori; mi rammarica che noi della

parte amministrativa non possiamo sostenere il patto come vorremmo, perché il patto dovrebbe invece essere qualcosa che apre, cioè il centro civico è fisicamente sacrificato dentro al quartiere stretto nella parte storica con palazzi alti e se non sa che esiste non lo vede. Infatti, non vedo l'ora di riuscire a mettere qualcosa nei cinque archi ferroviari che dopo anni siamo riusciti a ristrutturare; almeno chi passa vede che al di là delle arcate c'è qualcosa. Il concetto è questo: dobbiamo tutti lavorare molto sull'apertura perché io sento purtroppo parlare ancora di chiusura e in questo momento, in cui abbiamo una chiusura fisica e dovuta, dettata dall'emergenza, se ci affianchiamo anche una chiusura mentale, non ne usciamo più da questa situazione.

[A.D.] Certo, collegandomi a questo discorso appena fatto, per quanto riguarda i voltini ferroviari recuperati, il progetto cosa prevede? L'inserimento di attività temporanee oppure si è pensato ad un'attività fissa da poter svolgere sempre in quegli spazi?

[S] Dunque, sulla base di alcune linee generali che ha dato la giunta, io e Paola abbiamo già fatto una serie di ragionamenti, una bozza di progetto e di utilizzo anche delle sale che abbiamo acquisito recentemente e forse qualcosa anche sui voltini avevano pensato. La parte voltini è quella meno definita e più difficile da definire perché ci sono una serie di vincoli. Per esempio, io per motivi diversi ho fatto alcuni incontri con la direzione di Ferrovie e il direttore territoriale di Ferrovie ci faceva presente che, mentre tanti voltini ferroviari di vecchie ferrovie in Liguria (come ad esempio Moneglia), sono stati ristrutturati e riadattati per attività e sedi di eventi mostre e associazioni, per quanto riguarda quelli di Sampierdarena aveva molte perplessità e diceva di stare molto attenti nella progettazione perché un conto è il voltino sotto una ferrovia in disuso e un conto è invece un voltino sotto una ferrovia in uso. Secondo lui e secondo i tecnici, in linea di massima tutta una serie di attività non potranno essere pensate e io sono d'accordo con questa posizione. Io è da poco, nemmeno un paio di anni, che sono qui a Sampierdarena come direttore ma so che c'erano stati dei ragionamenti sul destinare le arcate ferroviarie a sede di associazioni; questo non sarà possibile perché deve essere esclusa qualsiasi presenza stabile di persone in quanto non è possibile la permanenza per vari motivi (come percolamenti, perdite di acqua e rumori che arrivano dalla

ferrovia). A me era venuta in mente l'idea di utilizzare questi spazi come una sorta di vetrine, dove nel momento in cui le persone passano, devono poter vedere attraverso quella vetrina che cosa gli sta promettendo quel contenitore, cioè cosa ci sarà lì dentro. Ad esempio, Minniti prepara il cartellone per la stagione, bene cosa possiamo mettere di attrattivo in vetrina? E così via. Non ci potrà comunque essere nulla di stabile, ma deve essere uno spazio in continua progressione, per dare l'idea che ci sia qualcosa di vivo e che continuamente va avanti.

[A.D.] Mi sembra interessante questa proposta, proprio perché il centro civico sorge in una posizione nascosta sia dall'edificio circostante che da questo passante ferroviario. Quindi, il fatto di poter utilizzare questi spazi che sono vetrati per far capire quali attività si svolgono all'interno del centro civico penso che possa essere un'idea interessante. In effetti, durante il sopralluogo che ho fatto, mi era stato comunicato il fatto che ci fossero problematiche di infiltrazioni d'acqua per cui gli spazi devono essere necessariamente ispezionabili qualora fosse necessario e quindi l'idea di inserire qualcosa che possa rimanere lì ma possa essere aggiornato mi sembra interessante. A tal proposito, Paola e Anna relativamente a questo progetto volete aggiungere qualcosa?

[P] Faccio un breve intervento. Per quello che ci chiede rispetto alla destinazione d'uso di questi spazi, Alice, noi possiamo mettere insieme tutte le nostre idee e proposte che da quando sono iniziati i lavori abbiamo pensato. Quello che manca in qualche modo formalmente fino ad oggi è stata la costituzione di un gruppo, di un comitato scientifico e una chiamata di tutti i soggetti che nel tempo hanno lavorato al centro civico e l'hanno reso vitale e fruibile alla cittadinanza ampliando questa chiamata; il Forum delle associazioni cittadine di Sampierdarena esiste ed è un forum che riunisce tante associazioni di Sampierdarena e San Teodoro. Quindi, organizzare una cosa di questo tipo è un lavoro grande, faticoso e impegnativo che necessita di persone. Non possiamo pensare di dedicare a questo tema dieci minuti nei ritagli di tempo. Se non si costituisce un soggetto che fa la regia di ciò che all'interno del centro civico può stare, come le iniziative, le proposte, che provengono dal territorio e da fuori non ce la faremo. Ciascuno di noi sa lo

sforzo che in questi anni abbiamo fatto per mantenere attiva la rete e i rapporti per proporre alla cittadinanza cose di interesse che contrastino il degrado e l'idea di degrado che è presente ma non è così sovrastante rispetto invece alle risorse, alle positività alle potenzialità, penso ad esempio ai ragazzi della ciclofficina CircoliAmo, al Chico Mendes, al Circolo Musicale Risorgimento, all'Auser, alla Croce d'oro, al Don Bosco cioè a tutti quei soggetti che fanno parte del CIV centri integrati di via. C'è una realtà così ricca che però è difficile coordinare se manca un soggetto che ci lavora costantemente e che dedica tempo a questo tipo di lavoro. Faremmo uno sforzo grande ma non sufficiente per far diventare il centro civico uno spazio grande, aperto di accoglienza, di apprendimento, di quello che è nella nostra volontà e nel nostro desiderio più profondo però se non abbiamo le persone fisiche per organizzare questa cosa, per mantenerla e seguirla ho paura che sprecheremo un'opportunità per tutti, cittadinanza e noi, perché il senso del nostro lavoro è di dare qualcosa alla cittadinanza e se non ce la facciamo è una sconfitta, grazie.

[D] Se posso dire una cosa nella logica dei beni comuni mi viene da dire che si vedono nel mondo alcune prime esperienze in cui la logica del servizio pubblico che è coordinatore del terzo settore cambia; si iniziano a vedere le prime esperienze in cui il coordinamento diventa più ibrido. Secondo me, se si fa amministrazione condivisa, l'amministrazione sempre ci deve essere però appunto anche nelle attività di coordinamento si può uscire dalla logica del servizio pubblico e forse delle volte si deve uscire perché iniziano pensionamenti, perché le risorse non vengono più indirizzate lì. La domanda grande che si sta facendo il mondo occidentale è se sia possibile avere servizi ibridi in cui c'è la componente pubblica con un altro ruolo, in cui essa non sia il regista unico per dirla tutta, ma dove vengono coinvolti anche commoners, interni all'amministrazione e al terzo settore, liberi cittadini che con autonoma iniziativa si propongono. A quel punto il tema di governance che è molto interessante per Alice in questa tesi é: é possibile riconfigurare queste attività di coordinamento? Penso ad esempio dell'asilo ex Filangieri di Napoli o Les Grands Voisins di Parigi, tutti esempi che sono andata a visitare ed era abbastanza chiaro che ci fosse uno sforzo comune per farli vivere e per coordinare le attività, una sorta di grande crono-programma delle attività

proposte con un certo allargamento, non solo con i soggetti attivi da sempre sul territorio da dieci e venti anni ma con questa apertura a soggetti meno storici o con curricula molto più piccoli. Penso che magari lo stesso Minniti sarebbe curioso di vedere qualcuno che propone attività culturali magari meno strutturate, però magari la signora Maria Rossi che non ha mai avuto il coraggio di fare politica o di fare teatro o di attivarsi banalmente, magari in queste nuove organizzazioni basate sulla logica dei beni comuni mi sembra che le persone siano meno intimorite di proporsi. Questo lo noto anche nelle Case del quartiere di Torino, dove ad esempio, la comunità peruviana chiede timidamente se può festeggiare lì il suo Capodanno il che è certamente dal punto di vista dell'apertura è una grande vittoria. I soggetti tradizionalmente esclusi invece prendono protagonismo e poter dire "io lì sono benvenuta e posso trovare accoglienza". La regia di tutto questo è una domanda che la comunità scientifica che frequento si sta facendo è: deve essere un servizio pubblico come abbiamo sempre visto oppure può essere un servizio pubblico ibridato di altre componenti e capacità e altri contributi? La chiamano democrazia contributiva.

[S] Sono assolutamente d'accordo, questo discorso della governance è importantissimo e sono d'accordo anche sul fatto che la governance non sia la vecchia visione, la holding del comune che ha le sue propaggini, ma è una concezione diversa per cui io vedo certamente una governance ibrida come diceva la professoressa, quello che mi preoccupa è che vedo che non siamo arrivati a questo punto. Nel senso che, prima di arrivare a quello, secondo me c'è ancora tanto lavoro da fare ed è quello che dicevo prima quando dicevo che dei patti bisogna prendersi cura ed è anche quello che diceva Paola. Secondo me siamo in quella fase di passaggio molto molto pericolosa e importante dove ci giochiamo il fatto che tutto possa andare avanti benissimo o che tutto possa finire. Quindi questo tempo secondo me è molto importante perché siamo partiti con questo patto mettendo insieme delle realtà che già c'erano e lavoravano da trent'anni in un posto in modo s coordinato senza la cornice di un progetto dietro e adesso non c'è il progetto che vorrebbe Minniti soprattutto quello politico, ma c'è una bozza di cornice e di progettino che in qualche modo ci siamo dati; da qui arrivare al patto che va avanti con la

governance ibrida e che mette dentro tanti soggetti anche la signora Rossi ad esempio che oggi non ci sono, ci vedo ancora un lasso di tempo più o meno lungo e molto difficile da gestire, molto complicato. Questo perché vedo che da un lato ci siamo noi che ci mettiamo il cuore ma non abbiamo il tempo, dall'altra parte non ci vedo il cuore che servirebbe per cui siamo in un momento delicato in cui siamo a rischio di fallimento.

[D.M.] Sì e vero.

[D] Alice forse la tua tesi può avere un minimo ruolo in questa prospettiva, di solito nelle analisi arriva un terzo che guarda la situazione con occhi esterni e la racconta anche a chi la sta vivendo. Per esempio, io sto spingendo i miei studenti a fare delle graphic novels, dei fumetti per le loro idee progettuali perché può essere un piccolissimo strumento per raccontare e per mettere insieme una massa critica, poi tutte le masse critiche diventano politicamente interessanti e forse ci possono aiutare anche a spingere nella direzione del non fallimento.

[S] Sì infatti l'avrei detto poi alla fine ma volevo mettere a frutto il lavoro che sta facendo Alice, intanto vi ringrazio proprio perché per me questa è stata un'occasione, sarà forse la prima volta che riesco a parlare per un'ora e mezza senza interruzioni e a fare un confronto lungo con una serie di ragionamenti di un certo valore. Poi l'altra cosa che pensavo è che vorrei che poi, se siete d'accordo, questa tesi avesse una certa diffusione. Mi piacerebbe che almeno diventasse un documento ufficiale sul territorio di Sampierdarena e nel nostro municipio perché spero che possa far venire a qualcuno il desiderio di occuparsi di queste cose o in un modo o nell'altro, sia dal punto di vista di chi debba essere il decisore politico sia dal punto di vista del cittadino che in qualche modo dice "che bello, non sapevo nemmeno cosa fossero queste cose". Io ho dato un'occhiata all'indice che hai mandato e appunto il fatto di avere un documento che parta dalla teorizzazione e poi arriva al concreto è secondo me molto utile, quindi ti chiederò la possibilità di avere questo documento e di poterlo diffondere.

[D.M.] Grazie Alice che ci hai messo in contatto in questa maniera, è importante averla la tesi per poter ragionarci sopra e per poterla diffondere il

che è molto importante. Se mi è permesso vorrei dire due concetti. Daniela, il discorso relativo alla riorganizzazione degli spazi è molto importante e a questo proposito, noi stiamo parlando ora del centro civico ma chi conosce Sampierdarena sa che ci sono anche altri cantieri di rinnovamento, come ad esempio gli ex magazzini del sale, la villa "La Fortezza". Il discorso è più complesso di quello che si può pensare, perché Sampierdarena è una parte attiva della città, ha una storia e ha tutta una serie di monumenti significativi per il tessuto e per la cultura della città. Bisognerebbe fare quindi lo sforzo, come si è tentato nel passato, di ripensare lo spazio globalmente; cioè il centro civico da solo è un piccolo tassello ma se collegato al discorso delle ville storiche presenti in via Daste o collegato a che cosa si vorrà fare dei bellissimi locali del baraccone del sale, può essere un'opportunità. Anni fa ad esempio era arrivata qui una troupe televisiva olandese, che ci ha girato un film in quegli spazi ed erano entusiasti del fascino di tale sito. L'altro discorso riguarda invece la partecipazione eventualmente di privati alla gestione di questi locali e alla loro ristrutturazione, però attenzione io penso alle ville e ai locali del baraccone del sale o al centro civico stesso. Se un intervento di un privato vuol dire snaturare la funzione pubblica, si fa un'operazione che può essere legittima ma non va nella direzione della valorizzazione della cultura e della salvaguardia per tutti di quel bene. Scendo nel particolare, ci sono delle ville storiche a Sampierdarena, che sono state date in mano a privati, continuano a vivere ma non sono più appannaggio della comunità; se una villa storica del Seicento come la "Fortezza", per cui si sono usati nella ristrutturazione dei soldi pubblici, non avrà più un uso pubblico noi abbiamo perso una villa storica e uno spazio per la collettività. È un discorso complicato, non so nemmeno io quale sia la formula vincente ma bisogna confrontarsi con questo. Sampierdarena va visto globalmente dal punto di vista culturale e strutturale; il centro civico senza le ville è poco, bisogna considerare anche il baraccone del sale, il sistema dei Forti, le creuze storiche, il sistema delle chiese (ad esempio la chiesa della Cella è un complesso meraviglioso ed è una delle chiese più antiche di tutta Liguria che risale all'VIII-IX secolo). Bisogna fare un discorso di rivalutazione complessiva perché se mi fermo a ragionare settorialmente sull'argomento non

arrivo da nessuna parte; non riesco a fare un discorso di salvaguardia e di riscatto di un territorio che è stato trascurato nel tempo.

[A.D.] Sono d'accordo con questo discorso perché durante i miei sopralluoghi ho avuto modo di visitare alcuni cantieri che sono stati aperti grazie ai finanziamenti del Bando Periferie e ho proprio visto ad esempio la "Fortezza", "villa Grimaldi" e insomma nel mio lavoro di tesi l'intento è proprio quello di ripercorrere la storia del quartiere andando a considerare i punti di forza e le opportunità che potrebbero partire da questa analisi e inserire il caso del centro civico, come ci possono essere altre strutture per inserire in un'ottica più generale. Ad esempio, mi viene in mente che tutte le ville storiche che sono molto belle potrebbero essere inserite all'interno di un progetto ai fini della loro valorizzazione come è stato fatto con il sito UNESCO dei palazzi dei Rolli di Genova, aperti in particolari giornate per far conoscere proprio alle persone il quartiere di Sampierdarena, perché Sampierdarena è anche questo.

[P] Ecco Alice rispetto a questa ricerca storica su Sampierdarena e sulle tradizioni, architettura, i "Cercamemoria" della biblioteca Gallino hanno da sempre svolto un ruolo di promozione del territorio, tu li conosci?

[A.D.] Durante le mie ricerche sono venuta a conoscenza della loro presenza ma non ho molte informazioni a riguardo.

[P] Sì, se vuoi ti posso mettere in contatto con Pietro Pero che è il presidente rispetto ad esempio a questo discorso dei tour che sono stati sperimentati in collaborazione con altri soggetti. C'è un'attenzione alla promozione di queste nostre ricchezze però come dire, forse rispetto a quello che diceva Minniti, sono tutte iniziative che vengono svolte e vanno avanti parallelamente ma sfuggono perché non rientrano in un progetto più grande più complessivo. Comunque, i "Cercamemoria" ci sono e sono sicuramente più che disponibili a qualsiasi tua necessità di approfondimento rispetto a Sampierdarena.

[A.D.] Allora poi mi informo e se mi date un indirizzo mail magari cerco di mettermi in contatto con loro, grazie.

[P] Sì assolutamente.

[S] Volevo tornare un attimo sul discorso di Minniti sul discorso del pubblico e privato. Questo è un punto cruciale perché io penso che il partenariato pubblico e privato sia il futuro, l'unico futuro possibile per molti beni pubblici. Capisco benissimo quello che dice Minniti perché l'ho vissuto anche io; "si si che bello facciamo il partenariato, c'è il pubblico che controlla e il privato che fa etc", ma poi tutto va in mano al privato, abbiamo vissuto questa cosa per cui capisco che ci sia questa paura, io stessa ce l'ho e o stessa cerco di liberarmene ogni giorno perché comunque so per certo, dato che tanti atti li faccio e li firmo io, che molto dipende da quello che io e tutti i miei colleghi siamo capaci di scriverci. Il problema non è mai il privato che si prende ma il pubblico che gli lascia prendere cioè questo è il problema; se noi siamo capaci di scrivere bene i contratti che andiamo a fare, questo pericolo non ci deve essere e secondo me dobbiamo essere bravi in questo perché non abbiamo un'alternativa. Il pubblico non avrà mai più come prima milioni e milioni di soldi da buttare in ristrutturazioni, in servizi e per assumere nuove persone. Io sento dire oggi nel 2020 assumiamo queste persone (queste intese come profili professionali) e secondo me è una cosa assurda perché assumiamo alcune persone specializzate che hanno funzioni importanti per il governo del pubblico ma non assumiamo l'operaio, cioè io compro il servizio che fa l'operaio e poi lo controllo. Questo per dire che secondo me il partenariato, in senso generale, o qualunque forma di condivisione e collaborazione tra pubblico e privato, non può abdicare alla funzione pubblica del pubblico e deve essere in qualche modo governata in modo che la funzione pubblica rimanga e sia essenziale. Questo è il punto, ed è il punto che sempre ci vede più scoperti; adesso forse il comune di Genova con una grande immissione di forze giovani sta un po' ricostruendo queste competenze, ma fino a qualche anno fa mancava proprio la competenza professionale per riuscire a scrivere bene determinati atti in modo da non finire come dice Minniti.

[D] Bene, direi che possiamo chiudere Alice!

[A.D.] Sì vi ringrazio tutti per la partecipazione!